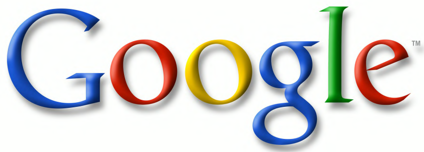
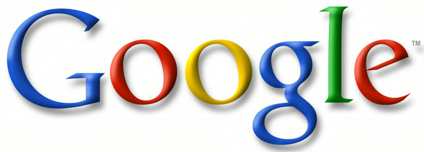





SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS



Pg. 132 - Prep.

GRAMMATICA ITALIANA

DELL' USO MODERNO

COMPENDIATA E ACCOMODATA PER LE SCUOLE

DAL

PROF. RAFFAELLO FORNACIARI

QUARTA EDIZIONE

novamente riveduta e corretta

PARTE I

(Nuova tiratura)



IN FIRENZE

G. C. SANSONI, EDITORE

1901

Prezzo: Lire 1,50

GRAMMATICA ITALIANA

DELL'USO MODERNO



GRAMMATICA ITALIANA

DELL' USO MODERNO

COMPENDIATA E ACCOMODATA PER LE SCUOLE

DAL

PROF. RAFFAELLO FORNACIARI

QUARTA EDIZIONE

novamente riveduta e corretta

PARTE I



IN FIRENZE

G. C. SANSONI, EDITORE

—

1900

Firenze — Tip. G. Carnesecchi e figli.

INDICE DELLE MATERIE CONTENUTE

NELLA

GRAMMATICA SEMPLICE

PARTE TERZA

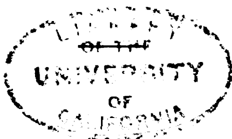
Formazione delle parole (etimologia)

PARTE QUARTA

Metrica e verso (prosodia)

PREFAZIONE

A QUESTA QUARTA EDIZIONE



Dovendosi por mano alla quarta edizione di questa *Grammatica compendiata*, stetti in forse se meglio fosse il riprodurla tale e quale, o rifarla da cima a fondo. Ma nè l'uno nè l'altro partito mi parve buono. Troppo ci mancava (anche a mio giudizio) non tanto per contentare i desideri dei dotti (chè a ciò non mira questo umile libretto), quanto per sodisfare ai bisogni delle nostre scuole cui era principalmente ordinato, e riuscire in tutto adattato alla intelligenza de' giovani studenti. La *sintassi*, in singolar modo, era stata da egregi insegnanti appuntata di oscurità e difficoltà, ed a me pure sembrava, in alcuni punti, non molto chiara. D'altra parte non mi parve prudente consiglio rifare tutto il lavoro perchè questo trattatello, pur qual era, séguita ad avere nelle scuole un sufficiente smercio, tenuto conto dei tanti altri libri simili, migliori o peggiori del mio, che, ogni anno più, gli fanno concorrenza: segno che a molti insegnanti il mio metodo non dispiace, e che del buono si trova anche in questo lavoretto.

Credetti dunque, tutto computato, di dover tenere una via di mezzo (partito che, se viene ordinariamente proclamato come il migliore, risica talvolta di essere il peggiore); cioè, di serbare sostanzialmente, massime nel primo volume (che contiene la *Grammatica semplice*), le stesse basi non solo, ma anche, presso a poco, la stessa materia e la stessa disposizione, e fino, dove mi fosse possibile, la medesima numerazione de' paragrafi; bensì di rivedere diligentemente ogni cosa e ritoccare, ed anche rifare; togliendo il troppo e il vano, evitando ripetizioni che erano d'ingombro, e cercando di riuscire più netto, più semplice, più facile. Mi sarà venuto fatto? Io non lo so; e me ne rimetto al giudizio del benevolo lettore, al quale tuttavia mi incombe l'obbligo di indicare, per sommi capi, le cose mantenute e quelle cambiate.

Poche mutazioni essenziali si trovano, come ho già detto, in questo primo volume. Qualcuno avrebbe voluto che, togliendone i *Preliminari* o *Cenni sulla proposizione in generale*, li trasportassi in principio al secondo che tratta la *Sintassi*, con cui certo avrebbero fatto miglior lega. A me piacque lasciare stare quei *Preliminari*, dov'erano; perchè credevo che, senza un rapido cenno sulla proposizione, non si potesse, da chi impara a ben parlare la propria lingua, intender nulla delle parti del discorso. Essi formano come la trama di tutta la tela grammaticale; e sopra di essa si regge e stende il tessuto.

Le nozioni sintattiche ulteriori verranno a suo

tempo, nel volume secondo, dal quale però sono richiamate via via anche nel primo, per sommi capi, mediante le citazioni de' paragrafi in cui si trovano, onde chi le voglia apprender subito sappia, presso a poco, ove deve cercarle.

Ad alcuni altri non piaceva che, pure in questo primo volume, io avessi messa la trattazione dell'*articolo*, o degli *articoli*, prima di quella del nome e dell'aggettivo, parendo loro che il principale debba andare innanzi al subalterno, e notando ancora che gli articoli fanno essi stessi ufficio di aggettivo rispetto al nome. A me pareva invece che l'articolo, mingherlino com'è e altrettanto inframmettente, dovesse conservare nella trattazione quel primo posto che gli spetta nella proposizione, e che introducesse acconciamente alle declinazioni dei nomi: e quindi l'ho lasciato stare dov'era, contentando però i critici di parer contrario, col premettergli soltanto le più generali nozioni del nome, affinchè il giovane sapesse che cos'è quella parte del discorso a cui più frequentemente l'articolo serve. Nella *sintassi* però, che presuppone la conoscenza anteriore delle varie parti del discorso, gli ho lasciato il posto che aveva.

Dispiacerà ad altri che, invece di incorporare i *numerali* all'aggettivo (come in altri minori trattatelli ho fatto anch' io), od ai *pronomi* (come alcuni preferiscono), continui in questa nuova edizione, a trattarli in un capitoletto a parte, secondo il metodo de' vecchi grammatici. Io, pur convenendo che la maggior parte di essi sono aggettivi benchè si so-

stantivino spesso, e che per la natura loro somigliano ai pronomi, ho creduto meglio trattarli da sè soli, perchè il loro significato ed anche certe loro particolarità li differenziano grandemente dalle altre parti del discorso, e perchè sono anche appetto a quelle, di raro uso.

Più seria questione è quella che risguarda la distinzione degli aggettivi detti *indicativi* o *dimostrativi*, come *questo*, *quello*, *mio*, *tuo* ecc., dai *qualificativi*, come *bello*, *grande* ecc. I vecchi grammatici, per lo più, li collocavano tra i *pronomi*, e così li chiamavano tutti, distinguendoli, naturalmente, in sostantivi e aggettivi. Oggi prevale forse l'altra classificazione, per cui l'aggettivo vien diviso in quelle due specie, e i *dimostrativi* sono separati dai pronomi, che non s'adoperano mai aggettivamente. Secondo me, c'è della ragione di qua e di là, giacchè, per un lato, è vero che i *dimostrativi* sono di lor natura *aggettivi*, benchè nulla abbiano di concreto e sensibile come i *qualificativi*; e d'altro lato è pur vero che appunto questa mancanza di concreto e di sensibile dà loro natura di pronomi. In altri minori trattatelli ho adottato anch'io il metodo più recente. Qui m'è parso meglio lasciar le cose come stavano, anche perchè ho veduto che non tutti i contemporanei vanno d'accordo, e potrei citare qualcuno de' più recenti e accreditati, che segue l'altro metodo. Ad ogni modo, o si dica *aggettivo indicativo* o *aggettivo pronominale*, o *pronome aggettivale*, non credo che la differenza della formula possa portare confusione nelle teste de' giovani.

Nella trattazione del verbo non ho fatto notevoli variazioni. Tutto resta quasi com'era. Le quattro coniugazioni, che alcuni contemporanei hanno introdotte, non mi pare che nella nostra lingua si trovino realmente distinte come in latino, e il volerle creare in una grammatica nè comparata nè scientifica, come questa, parmi debba portare più danno che vantaggio. Mi sono dunque tenuto anche qui alle tre note coniugazioni, mettendo le deviazioni fra le irregolarità, senza parlare, per conseguenza, di passati *forti* o di *deboli*, quantunque la sostanza di questa distinzione si trovi, con parole più usuali, notata in qualche luogo.

Ho migliorato assai, se non erro, la parte 3ª sulla derivazione e formazione delle parole, specialmente per quanto risguarda i principali suffissi di ciascuno de' quali ho chiarito più minutamente e più chiaramente il significato fondamentale. La metrica ho lasciato quasi com'era. Una mutazione di nomenclatura ho bensì voluto fare in tutto questo primo volume, adottando per ciascuna parte di esso nomi più scientifici e riserbando quello di *etimologia* alla terza.

Venendo ora alla *Sintassi*, l'ordine de' capitoli, se non il loro numero, non è mutato e la materia pure è la stessa; ma ne' particolari sono moltissimi i cambiamenti.

Si vedrà, in generale, che ho riunito ciò che era disseminato e sparpagliato, fatto meglio rilevare, mediante anche l'uso dei caratteri diversi (*tondo, corsivo* e **grassetto**), il principale dall'acces-

sorio, e l'organismo reciproco dei paragrafi; accorciate le definizioni, diminuito, quando si poteva, il formulario grammaticale; rese più nette e meno incerte parecchie regole, corretto parecchie inesattezze, tolte via molte ambiguità, e insomma chiarito e semplificato assai cose. Sono poi stati quasi rifatti i capitoli sui complementi attributivi e avverbiali, e sulle proposizioni complementari o subordinate, incorporando con la trattazione di queste anche le regole sull'uso respettivo dei modi, da farsi in quelle; le quali regole, separate com'erano in un capitolo a parte, facevano confusione, ed erano causa di inutili ripetizioni.

Anche negli esempj, di cui la *Sintassi* continua ad abbondare, ho introdotto dei necessarj miglioramenti. Quelli tolti dagli autori ho voluto ammodernarli nella forma e collocazione delle parole, per non offrire ai giovani difficoltà superflue; eccettuati certi versi che sono generalmente noti, nè poteano alterarsi. Altri nuovi esempj ho aggiunto di mio, ed altri tolti, quando non ce n'era bisogno.

Non voglio certo, con queste promesse che fo ai signori insegnanti, indurli in una aspettazione che abbia poi a venir delusa dal fatto; ma solo porli in grado di conoscere sotto quali aspetti la nuova edizione si avvantaggia sulle precedenti.

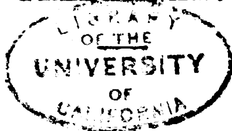
Nel comporre questa grammatica secondaria (così la chiamo, rispetto alle altre mie) io mi proposi sin da principio di offrire un trattatello, nel suo genere, compiuto, da poter servire non solo alle forme dell'uso parlato, ma anche alle proprietà spe-

ciali degli scrittori antichi (purchè non arcaiche) ed alle principali eccezioni della lingua poetica. Non ho dunque fatto quel taglio reciso che per lo più suol farsi oggi nelle grammatiche scolastiche, fra la consuetudine del parlar toscano vivente e la lingua che dicesi scritta, non volendo troppo impoverire l'*uso moderno* di cui porta il titolo, e desiderando anche illustrare certe forme, non comuni ma neppure del tutto antiquate, che si trovano ne' nostri scrittori. Così non sarà necessario ricorrere a grammatiche storiche od erudite, e un libro solo potrà bastare pei bisogni più urgenti delle scuole secondarie. Ma l'uso toscano, e in questa edizione anche più che nelle precedenti, primeggia su quello delle scritture, come deve essere, affinchè la nostra bella lingua si riduca sempre più a quella unità e regolarità, che nella celebre *Relazione* il gran Lombardo raccomanda ed insegna.

Firenze, ottobre del 1900.

R. FORNACIARI.

PRELIMINARI



CENNI SULLA PROPOSIZIONE IN GENERALE

§ 1 Qualunque *affermazione* o *negazione* della mente, espressa con parole, si chiama *proposizione*.

§ 2 La proposizione è di tre specie: *semplice, complessa, composta.*

§ 3 Proposizione semplice. La proposizione semplice risulta di due parti o elementi; cioè della cosa di cui si parla, e di ciò che se ne dice. P. es.: *Il sole risplende. Io leggo. La virtù piace. La candela arde. Il pane si cuoce. Il bruto non è ragionevole. Aristotile non fu italiano.* La prima parte (*Il sole, io, la virtù* ecc., *il bruto, Aristotile*) si chiama *soggetto*: la seconda (*risplende, leggo*, ecc., *non è ragionevole, non fu italiano*) si chiama *predicato.*

§ 4 Il soggetto dev'esser sempre un nome sostantivo, o qualunque altra parte del discorso (§ 195) usata come sostantivo; p. es.: *Il buono, il bello, il mio, il tuo, questo, quello, il vivere, il prima, il poi. Il passeggiare ricrea. Questo piace. Quello è brutto. Il sempre rincresce* ecc.

§ 5 Il predicato può essere *verbale* e *nominale.* Il verbale consiste in un verbo di senso determinato, p. es.: *Il sole* **risplende.** *La virtù* **piace.** Il nominale consiste in un aggettivo o in un sostantivo, che si unisce

al soggetto per mezzo del verbo indeterminato *essere*; p. es.: *Il sole* **è lucente.** *Platone* **era filosofo.**

§ 6 La proposizione semplice può essere *ellittica*, lasciare cioè sottintesa qualche parte di sè stessa (Vedi § 1044). Più spesso manca il soggetto, il che avviene quando il predicato stesso o il contesto del discorso bastano a farlo intendere; p. es. *leggo* (sottint. io): *leggi* (tu): *leggono* (quelle persone, di cui abbiamo parlato). Talora si omette invece il predicato, perchè già noto; p. es.: alla domanda *Chi legge?* si risponde *io, tu, colui* (senza ripetere il predicato); ovvero si omette il verbo *essere*, lasciando solo il predicato nominale; p. es. *Io ricco, io sano* (cioè sono).

§ 7 Proposizione complessa. Una proposizione semplice può ampliare con altre parole i suoi elementi. Queste parole formano i *complementi* o *compimenti*, e la proposizione ne prende il nome di *complessa*. Tali complementi posson essere:

§ 8 A. *Attributivi*; così detti perchè fanno da attributo, ossia determinano il sostantivo; p. es.: Il **buon** fanciullo è caro: *la virtù* **della giustizia** *è la più necessaria. La casa* **di Augusto** *era splendida. Plinio* **il maggiore** *fu arso. Federigo* **imperatore** *fu lodato. L'amore* **del bene** *è lodevole.*

§ 9 B. *Appositivi*; così detti, perchè appongono, ossia aggiungono, al sostantivo qualche cosa che serve a spiegarlo meglio; p. es.: *La storia,* **maestra della vita,** *dev'essere studiata.*

§ 10 C. *Predicativi*; così detti perchè compiono il significato d' alcuni verbi, che altrimenti resterebbero indeterminati. Tali verbi sono *divenire, rimanere, sembrare, eleggere, nominare, fare, parere,* ovvero, *essere eletto, esser nominato, esser creduto,* e simili; p. es. *Napoleone divenne* **imperatore;** *Molti riman-*

gono **delusi.** *Questo quadro mi sembra* **bello.** I *Romani* nominarono *Cincinnato* **dittatore.** *Tu sei* creduto **Francesco** ecc. (§ 5).

§ 11 D. *Oggettivi*; così detti perchè fanno da oggetto, cioè, indicano la cosa o la persona in cui passa l'azione del verbo (§ 841). *Io leggo* **un libro.** *Io vedo* **costoro.** *Lodo* **i buoni.** *Disprezzo* **i maldicenti.**

§ 12 E. *Avverbiali*; così detti perchè indicano le modalità e le condizioni di un verbo o di un aggettivo; p. es.: *Dio regna* **in cielo;** *Dante scrive* **eccellentemente.** *Niuno opera* **per forza.** *Uomo audace* **per natura;** ecc.

§ 13 I complementi posson reggere anch'essi altri complementi; p. es.: *io leggo il libro* **dilettevole di Pietro mio cugino**: dove abbiamo quattro complementi dopo l'oggetto. *Aristotile*, **il più dotto dei Greci antichi**, *divenne immortale*: ove, dopo il soggetto, si trovano tre complementi (*il più dotto*, *de' Greci*, *antichi*).

§ 14 Talora di una proposizione complessa non rimane che l'oggetto o il complemento avverbiale, sottintendendosi il resto; p. es.: *Che desideri tu? Un cavallo* (sottint. *io desidero* ecc.). — *O bere* o *affogare* (sottint. *scegliete*). *In casa* (sottint. *andate*, *entrate*). — *Lo farete? Per forza* (sottint. *lo farò*). — *Presto* (sottint. *fate*, *camminate* o sim.).

§ 15 PROPOSIZIONE COMPOSTA. Quando una proposizione contiene più parti o complementi della medesima specie, dicesi *composta*; p. es.: **Dante** *e* **il Petrarca** *furono* **poeti** *e* **filosofi di molto valore** *e* **di sommo ingegno.** Questa proposizione infatti ha due soggetti, due predicati nominali e due complementi attributivi.

§ 16 UNIONE DI PIÙ PROPOSIZIONI. Più proposizioni possono unirsi insieme, e ciò in due modi:

restando ciascuna indipendente dalle altre, in guisa che ciascuna di esse contenga un senso di per sè. Allora le proposizioni si dicono *coordinate* fra loro, ovvero *unite per coordinazione*, p. es.: *La vita è breve*,

l'arte è lunga, le forze sono deboli. La coordinazione ha luogo o senza congiunzioni (come nell'esempio qui riferito) o per mezzo di congiunzioni copulative, disgiuntive, avversative (*e*, *o*, *ma*, ed altre di simile significato); p. es.: *Cade la pioggia* **ed** *io me ne sto al fuoco.* **O** *tu hai perduto il senno,* **od** *io prendo un grave errore. La vita è breve* **ma** *l'arte è lunga* e *le forze sono deboli:*

§ 17 restandone una sola indipendente, e dipendendo le altre da quella. La prima si chiama *principale*, le altre *complementari* o *dipendenti* o (come più spesso le chiameremo) *subordinate*, cioè unite alla principale per *subordinazione*. Le proposizioni subordinate ora fanno da soggetto, ora da complemento, e però posson essere di quattro specie:

§ 18 A. *Soggettive* (che tengon luogo di un soggetto); p. es.: **Che tu studj** *m'è caro.* **Chi si contenta** *è ricco.* **Quello che tu impari** *ti gioverà.* **Chi ama** *teme.*

§ 19 B. *Attributive* (che tengon luogo di un complemento attributivo); p. es.: *Il fanciullo* **che è buono** *diventa caro. L'amore* **che si porta al bene** *è lodevole. La casa* **dov' ho abitato lungo tempo** *mi è cara. Io amo quell'amico* **che mi ha soccorso nelle disgrazie.**

§ 20 C. *Appositive* (che tengon luogo d'un complemento appositivo); p. es.: *L'amicizia,* **che reca agli uomini tante consolazioni,** *non deve esser profanata.*

§ 21 D. *Oggettive* (che tengon luogo di un complemento oggettivo): p. es.: *Desidero* **che tu profitti nello studio.** *Io dico* **che la vera felicità sta nella virtù.**

§ 22 E. *Avverbiali* (che tengon luogo di un complemento avverbiale); p. es.: *Dio regna* **dove sono i giusti.** *Dante scrisse* **in modo, che niuno l'ha ancor supe-**

rato. *Noi dispregiamo la virtù* **quando è viva;** *la lodiamo* **quando è estinta.**

§ 23 Le *subordinate* si distinguono in *subordinate* di primo grado, quando sono tali rispetto alla principale; di secondo grado, quando sono tali rispetto ad un'altra già subordinata; di terzo grado quando sono tali rispetto ad una subordinata di secondo, e via discorrendo. Più *subordinate* del medesimo grado possono essere coordinate fra loro. P. es.: *Gli uomini sarebbero più felici, se conoscessero i loro doveri e praticassero la virtù.* Qui la seconda e la terza proposizione sono tutt'e due subordinate alla prima, ma fra loro coordinate.

§ 24 Le subordinate sono *esplicite* o *implicite*. Le *esplicite* hanno il verbo di modo finito (indicativo, congiuntivo, imperativo, condizionale) come tutte quelle che abbiamo viste fin ora (§ 351).

§ 25 *Le implicite* prendono forma di gerundio o di participio o d'infinito; p. es.: **Studiando assiduamente** *imparerai la lingua italiana* (cioè, *se studierai*): **Compiuti i proprj doveri,** *è dolce il riposo* (cioè, *dopochè sono compiuti* ecc.). *Io affermo* **esser ufficio del savio onorare Iddio** (cioè, *che è ufficio* ecc.).

§ 26 Si chiamano *correlative* più proposizioni che si corrispondono fra loro per mezzo di pronomi o di particelle espresse in ciascuna di esse: p. es.: **O** *il consenso del genere umano ha errato* **o** *i classici greci sono i primi del mondo.* **Quale** *è il padre* **tale** *è il figlio.* **Non solamente** *la virtù non si offusca nelle sventure,* **ma** *prende da esse maggior luce.* **Come** *lo ebbe veduto da lontano,* **così** *gli corse incontro.*

§ 27 Quando una proposizione avverbiale precede la principale, la prima piglia il nome di *protasi* o *proposta*; la seconda di *apodosi* o *risposta*; p. es.: *Benchè molti lodino la virtù, pochi son quelli che la seguono.*

28 Una proposizione qualsiasi, interposta ad altre proposizioni in maniera che, anche togliendola, il senso resterebbe compiuto, si chiama *incidentale,* p. es.: *Cicerone,* **tutti lo consentono,** *è il primo oratore della letteratura latina. Se tutti gli uomini fossero virtuosi,* **il che pur troppo non avviene,** *i gastighi non si infliggerebbero.*

§ 29 Periodo. Il *periodo* è un giro di parole che contiene un senso compiuto. Una proposizione, e più spesso un gruppo di due o tre proposizioni unite in un solo senso, possono costituire un *periodo* cioè, una parte o un *membro* di *periodo composto*. Anche questi gruppi, del pari che le proposizioni, si uniscono o per *coordinazione*, quando ciascuno di essi può stare da sè, o per *subordinazione*, quando dipendono strettamente da un altro gruppo indipendente.

P. es.: « *Sono gli uccelli naturalmente le più liete creature del mondo* » (periodo semplice d'una sola proposizione).

« *Non dico ciò, in quanto se tu li vedi o gli odi sempre ti rallegrano*; *ma intendo di essi medesimi in sè, volendo dire che sentono giocondità e letizia più che alcun altro animale* » (periodo composto di due gruppi di proposizioni, ossia di membri, uniti per coordinazione).

« *Se alcuno, quando fu sopraggiunto dal sonno, trovavasi occupato dalla disperazione*; *destandosi, accetta novamente nell'animo la speranza, quantunque ella in niun modo se gli convenga* » (periodo composto di due gruppi di proposizioni o membri, uniti per subordinazione del primo al secondo e distinti dal punto e virgola).

Sulla concordanza fra le parti della proposizione, vedi *Sintassi*, § 973 e segg.

PARTE PRIMA

PRONUNZIA E SCRITTURA

(FONOLOGIA E ORTOGRAFIA)

CAPITOLO I

Lettere dell'alfabeto.

§ 30 È ufficio della *Grammatica* esporre ordinatamente le regole d'una lingua.

§ 31 La Grammatica si divide in due grandi parti, la *Grammatica semplice* e la *Sintassi*. *La grammatica semplice* studia le parole separatamente considerate. La *sintassi* studia il loro uso e collocamento nel discorso. Nelle parole si possono considerare: 1° la loro struttura e segnatura; 2° le variazioni accidentali della loro forma, secondo il variare del significato; 3° le filiazioni e derivazioni d'una parola dall'altra; 4° il loro valore armonico nel verso.

§ 32 **La gramm. semplice pertanto deve svolgersi in quattro parti: 1° *Ortografia e Fonologia*, che abbraccia la pronunzia e la scrittura; 2° *Morfologia*, che comprende le parti del discorso e le loro flessioni; 3° *Etimologia*, che spiega la formazione e la composizione delle parole; 4° *Metrica*, che dà le leggi del verso e delle strofe poetiche.**

§ 33 La parola consta di tre elementi; le *lettere*, o segni di pronunzia, che tutte insieme costituiscono l'*alfabeto*; le *sillabe*, risultanti da una o più lettere; l'*accento*, o posa della voce, che in ciascuna parola fa spiccare una sillaba sopra le altre. Cominciamo dalle lettere.

§ 34 Ventuna sono le lettere che compongono l'alfabeto italiano:

SEGNI DELLE LETTERE		NOMI DELLE LETTERE
Maiuscole	Minuscole	
A	a	a
B	b	bi
C	c	ci
D	d	di
E	e	e
F	f	effe
G	g	gi
H	h	acca
I	i	i *
L	l	elle
M	m	emme
N	n	enne
O	o	o
P	p	pi
Q	q	qu
R	r	erre
S	s	esse
T	t	ti
U	u	u
V	v	vu
Z	z	zeta

§ 35 Segni usati in parole non italiane.

K k: cappa = ch
X x: icse = cs.
Y y: ipsilon = i
W w: (doppio vu) = v

* Oltre l'*i* vocale, avevamo anche noi introdotto l'*j* come segno dell'*i* semivocale (§ 39-66), in principio od in mezzo di parola. Per seguire l'uso ormai più prevalente, l'abbiamo tolto, riserbando l'*j* per segno di due *i* in fin di parola; p. es. *principj* invece di *principii*, *fornaj* invece di *fornaii*; benchè vi siano molti che usano sempre, anche in questi casi, il semplice *i*.

§ 36 La lettera maiuscola si adopera soltanto come iniziale di parola, nei seguenti casi: in principio d'un discorso o dopo il punto fermo, ed anche dopo l'ammirativo e l'interrogativo (§ 46) quando però si intenda di terminare con essi il periodo; nei nomi proprj, cognomi o soprannomi indicanti persona o cosa individualmente; nei nomi di patria e nazione riferiti a persona e usati sostantivamente; spesso anche nei nomi di dignità o titolo, non accompagnati da nome proprio e riferiti a qualche particolare persona, istituto ecc.; nei nomi usati in un senso speciale o storico; e finalmente in qualche altro caso per giovare alla chiarezza o alla forza dell'espressione.

P. es. *Michelangelo Buonarroti, il Tintoretto, Brigliadoro*; *il Francese, i Tedeschi* (ma *il francese* per dire *la lingua francese*); *l'Imperatore, il Re, la Scuola Normale, la Chiesa, l'Impero* ecc. ecc.

La iniziale maiuscola si pone anche comunemente in principio de' versi (§ 554).

§ 37 Le lettere si distinguono in *vocali* o suoni assoluti; e in *consonanti* o suoni accompagnanti.

§ 38 Le vocali, avendo suono di per sè stesse, non abbisognano, per pronunziarsi, di verun'altra lettera oltre il loro proprio segno. Al contrario le consonanti abbisognano, per esser chiaramente pronunziate, di prendere con sè una vocale.

§ 39 I segni delle vocali sono cinque, *a e i o u.*

L'*i* e l'*u* prendono talora un suono che partecipa della consonante, e allora si chiamano *semivocali*, cioè, *mezze vocali.*

§ 40 Le consonanti si dividono in tre classi; e cioè:

mute: *p, b; c, q, g; t, d.*
liquide: *r, l, m, n.*
spiranti: *f, v, s, z, h.*

§ 41 Dei tre elementi che formano la pronunzia delle consonanti, suono, soffio ed articolazione, il suono prevale nelle liquide, il

soffio nelle spiranti, l'articolazione nelle mute. Da ciò segue che le liquide sono più delle altre affini alle vocali, mentre le mute più delle altre ne differiscono (§ 82-112).

§ 42 Fra le lettere sono di genere femminile quelle il cui nome termina in *a*, p. es. *h*, *z* (*acca*, *zeta*), di genere comune quelle uscenti in *e*, p. es. *l*, *m*, (*elle*, *emme*); e di genere maschile quelle che hanno il nome finito in altra vocale, p. es. *b*, *v* (*bi*, *vu*). Si possono però fare tutte di genere femminile, sottintendendo la parola *lettera*. Non se ne varia nel plurale la terminazione; e si dice *un'erre*, *due erre*, *una zeta*, *due zeta*, ecc.

§ 43 Oltre ai segni ordinari delle lettere, altri segni fanno parte della scrittura. Essi sono: l'*accento*, l'*apostrofo* ed i *segni d'interpunzione*.

§ 44 L'*accento* serve ad indicare la posa che si deve fare colla voce su certe sillabe, e si segna in tre modi: da sinistra a destra ˋ e dicesi *grave*; da destra a sinistra ˊ e dicesi *acuto*; da destra e da sinistra insieme ^ e dicesi *circonflesso*.

§ 45 L'*apostrofo* ' si segna in alto dopo una parola, per indicare che se ne è tolta la vocale finale, o in principio, per indicare che se ne è tolta la vocale iniziale. Per es. *tutto altro, tutt'altro*; *lo ingegno, lo 'ngegno.*

§ 46 I segni di interpunzione sono i seguenti:

il *punto*, che può essere *fermo* ., *interrogativo* ?, ed *ammirativo* !

i *due punti* :

la *virgola* ,

il *punto e virgola* ;

la *lineetta* o *tratto d'unione* -

il segno della *parentesi* ( )

le *virgolette* « »

i *puntini* . . . .

(Vedi § 1151 e segg.).

CAPITOLO II

Vocali.

§ 47 Le vocali si distinguono in forti, *a e o*; e in dolci, *i u.*

§ 48 L'*e* e l'*o* possono avere due suoni diversi, un suono stretto o chiuso, ed un suono largo od aperto. Si pronunciano con suono più o meno stretto, quando non cade sopra di loro la posa della voce o accento. P. es. *verità, speranza, bontà, oracolo.* Ma quando tale posa vi cade, allora si pronunciano talvolta con suono largo, talvolta con suono stretto. Per esempio con suono largo, *bello, forte*: con suono stretto *vero, amore.*

§ 49 Di tal differenza non si possono dare regole sicure in tutti i casi, essendo le eccezioni troppo frequenti. Perciò rimandiamo ai vocabolarj della pronunzia, che con un segno distinguono l'un suono dall'altro.

L'uso più comune in tali vocabolarj è di segnare d'accento grave l'*e* e l'*o* larghi, e d'accento acuto l'*e* e l'*o* stretti; p. es. *bèllo, quèllo*; *caffè, perché.*

§ 50 L'unica cosa possibile ad apprendersi dalla grammatica è la pronunzia dell'*e* o dell'*o* in certe parole d'uso frequentissimo nel discorso, e in certe terminazioni e suffissi di formazione (§ 151 e seg).

§ 51 **Ecco pertanto alcune principali regole sulla pronuncia dell'*e*, distribuite secondo le varie parti del discorso.**

NOMI SOSTANTIVI E AGGETTIVI.

L'*e* ha suono largo:

in fine ai nomi proprj o comuni d'origine forestiera. P. es.: *Giosuè*, *Mosè*, *Noè*, *caffè*, *canapè*:

nelle terminazioni *-eo*, *-ea*, *-ei*, *-ee*. P. es. *cibreo*, *paleo*; *ebreo*, *ebrea*, *ebrei*, *ebree*; *assemblea*, *rea*. Ciò vale anche per le forme in *-eio*, *-eia*. P. es. *leguleio*:

§ 52 nei suffissi nominali o aggettivali seguenti:

-ello, *-ella*, ecc. diminutivi. P. es.: *bambinello*, *campanelli*; *donzella*, *belle*:

-ema. P. es.: *emblema*, *problema*, *sistema*:

-endo, *enda*, ecc. P. es.: *stupendo*, *orrendi*; *faccenda*, *leggende*:

-ense, *i*. P. es.: *ostiense*, *lateranense*, *estense*, *forensi*:

-ente, *i*; ed *-enza* *e*. P. es.: *clemente*, *sapiente*, *potente*; *clemenza*, *sapienza*, *potenza*:

-estro, *i* ed *-estre*, *i*. P. es.: *cilestro*, *pedestre*, *campestre*:

-lento, *a*, *i*, *e*. P. es. *sonnolento*, *corpulento*, *succolento*:

§ 53 L'*e* ha suono stretto:

in fine ai nomi comuni troncati d'una sillaba. P. es.: *fe* (*fede*), *mercè* (*mercede*), *re* (*rege* poet.);

§ 54 ne' suffissi nominali e aggettivali seguenti:

-amento, *-imento*, *-mento*, *i*. P. es.: *ornamento*, *abbellimento*, *strumento*:

-eccio, *a*, *i*, *e*. P. es.: *casareccio*, *godereccio*, *pannereccio*:

-efice, *i*. P. es.: *carnefice*, *orefice*, *pontefice*:

-esa, *e*, ed *-essa*, *e*. P. es.: *marchesa*, *contessa*, *abbadessa*:

-esco, *a*, *i*, *e*. P. es.: *barbaresco*, *gentilesco*, *cavalleresco*:

-ese, *i*. P. es.: *cortese*, *arnese*, *palese*; *francese*, *inglese*, *lucchese*:

-esimo, *a*, *i*, *e*, in sostantivi. P. es.: *incantesimo*, *battesimo*, *cristianesimo*; *quaresima*.

-eto, *a*, *i*, *e*, in senso collettivo. P. es.: *frutteto*, *oliveto*, *pineta*:

-etto, *a*, *i*, *e*, in senso diminutivo. P. es.: *ometto*, *donnetta*, *casetta*, *panetto*:

-ezza, *e*. P. es.: *bellezza*, *chiarezza*, *purezza*:

-evole, *i*. P. es.: *onorevole*, *caritatevole*.

§ 55 ARTICOLI, PRONOMI, NOMI NUMERALI.

L'*e* ha suono largo:

ne' pronomi, *lei*, *colei*, *costei*, *miei*:

in quasi tutti i numerali. P. es.: *sei*, *sette*, *dieci*, *cento*; *sesto*, *settimo*, *terzo*; *ventesimo*, *centesimo*, *millesimo*; *quaderna*, *quarantena*, *bimestre*, *biennio*, e simili.

56 L'*e* a suono stretto:

in tutte le voci pronominali tanto sole, quanto in composizione. P. es.: *me*, *te*, *meco*, *le*, *gliele*, *egli*, *ei*; *questo*, *quello*, *esso*, *stesso*, *medesimo*:

nelle seguenti voci numerali: *tre*, *tredici*, *sedici*, *venti*, *trenta*, *semplice* (contrario di *doppio*).

57 VERBI E PARTICIPJ.

L'*e* ha suono largo:

nel passato remoto del verbo *avere* (pers 1 e 3 sing. e 3 plur.): *ebbi*, *ebbe*, *ebbero*:

nel passato remoto dell'indicativo *-etti*, *-ette*, *ettero* (1 e 3 sing. e 3 plur.). p. es.: *temetti*, *temette*, *temettero*; *stetti*, *stette*, *stettero*:

nell'imperfetto del modo condizionale *-ei*, *-ebbe*, *-ebbero* (1 e 3 sing. e 3 plur.). P. es.: *loderei*, *loderebbe*, *loderebbero*:

nel participio presente, e negli aggettivi che ne derivano; e nel gerundio. P. es.: *temente*, *ardente*, *temendo*:

nei participj passati che terminano in *-ento* e negli aggettivi che ne derivano. P. es.: *spento*, *intento*, *contento*, derivati da *intendere* e *contenere*.

58 L'*e* ha suono stretto:

nel presente dell'indicativo 2 pers. plur. e quindi anche nell'imperativo. P. es.: *temete*, *prendete*:

nell'imperfetto dell'indicativo: P. es.: *temeva* o *temea*; *temevi*; *temevano* o *temeano*:

nel passato remoto dell'indicativo in *-ei*, *-esti*, *-è*, *-emmo*, *-este*, *-erono*. P. es.: *potei*, *potesti*, ecc. Ciò vale anche per le forme poetiche *poteo*, *temeo*, *feo*:

nel futuro dell'indicatico 1 e 2 pers. plur. P. es.: *temeremo*, *temerete*:

§ 59 nell'imperfetto del condizionale 2 pers. sing. e 1 e 2 plur. P. es.: *crederesti*, *crederemmo*, *credereste*:

nell'imperfetto del congiuntivo. P. es.: *temessi*, *temesse*, *temessimo*, *temeste*, *temessero*:

§ 60 nell'infinito in *-ere* accentato. P. es.: *temere*, *volere*:

nei suffissi verbali *-eggio*, *-ecchio*. P. es.: *passeggio*, *sonnecchio*, *pareggio*, *conteggio*; *il passeggio*, *l'apparecchio*:

nelle forme tronche *ve'* per *vedi*; *fe'* per *fece*. Si eccettua *stiè* e *diè*, e *te'* per *tieni*:

§ 61 nel verbo *crescere* e suoi composti: *crescere*; *crebbi*, *crebbe*, *crebbero*; *accrescere*, *rincrescere* e simili:

nel verbo *mettere*, e suoi composti: infinito, passato remoto dell'indicativo, e participio passato: *messi*, *messero* (per *mise* e *misero*), *messo*; *commesse*, *commesso*:

nei passati remoti dell'indicativo (1 e 3 sing. e 3 plur.) e nei participj passati, terminati in *-esi* ecc. *-eso* ecc. P. es.: *scesi*, *scese*, *scesero*, *sceso*; *presi*, *prese*, *presero*, *preso*. Si eccettua *chiesi* e suoi composti.

§ 62 AVVERBI, PREPOSIZIONI, CONGIUNZIONI, INTERIEZIONI.

L'*e* ha suono largo:

in *sempre*, *presso*, *bene*, *meglio*, *peggio*, *verso*, *certo*; nella preposizione *senza*:

nelle interiezioni *deh*, *ahimè*, *eh*, *che*.

§ 63 L'*e* ha suono stretto:

nelle particelle avverbiali, e preposizioni articolate *nello*, *negli*, *nella* ecc. *dello*, *degli*, *dei*, *de'* ecc. nelle congiunzioni *e*, *se*, *che*, tanto sole che in composizione. P. es.: *perchè*; *affinchè*:

negli avverbi *meno*, *dentro*, *mentre*, *spesso*:

§ 64 nei suffissi avverbiali *-mente*; *menti*. P. es.: *altamente*, *fortemente*, *umilmente*, *altrimenti*:

nelle interiezioni *affè*, *ehi*.

§ 65 Soggiungiamo qui le più comuni fra le parole simili che dal differente suono della *e* prendono un significato diverso:

Largo	Stretto
accetta (da *accettare*)	*accetta* (scure)
affetto (passione)	*affetto* (da *affettare*)
bei (*belli*, o da *beare*)	*bei* (2ª pers. sing. da *bevere*)
cesto (sorta d'arme)	*cesto* (riferito all'erba)
che (interiezione)	*che* (congiunz. o pronome)
collega (compagno d'ufficio)	*collega* (da collegare)
corresse (da *correggere*)	*corresse* (da *correre*)
Creta (nome d'isola)	*creta* (terra)
dette (da *dare*)	*dette* (da *dire*)
esca (da *uscire*)	*esca* (nutrimento)
esse (nome d'una lettera)	*esse* (pronome)

Largo	Stretto
legge (da *leggere*)	*legge* (prescrizione)
mele (o *miele* delle api)	*mele* (pomi)
mente (da *mentire*)	*mente* (facoltà)
messe (biada)	*messe* (plur. di *messa*)
meta (scopo)	*meta* (sterco)
mezzo (metà)	*mezzo* (fradicio)
pesca (frutto)	*pesca* (da *pescare*)
peste (morbo)	*peste* (tracce)
sete (per *siete*)	*sete* (il bisogno di bere, o plur. di *seta*)
tema (argomento)	*tema* (da *temere*)
venti (da *vento*)	*venti* (numerale)

§ 66 L'*i* prende il suono di semivocale (§ 39) dopo *c*, *g*, *ch*, *gh*, *gl*, *sc*, quando è seguíto da vocale; p. es.: *bacio*, *ragia*, *occhio*, *cinghia*, *artiglio*, *uscio*, *rovescio*: così pure, quando si trova fra due vocali, o sta in principio di parola seguíto da altra vocale, p. es.: *fornaio*, *rotaia*; *iena*, *ieri*, *ionico*.

§ 67 In questi casi l'*i* deve pronunziarsi strettamente unito alla vocale seguente, in modo che faccia con essa un unico suono.

Alcuni continuano, anc' oggi, a servirsi del segno *j* e scrivono *fornajo*, *jeri*. Vedi § 34, nota *.

§ 68 Ecco ora alcune regole circa la pronunzia dell'*o*.

NOMI SOSTANTIVI E AGGETTIVI.

L'*o* ha suono largo:

in fine ai nomi propri o comuni d'origine non italiana. P. es.: *Bernabò*, *Angiò*, *Po*, *roccocò*, *falò*:

nelle terminazioni *oo*, *oa*, *oi*, *oe*. P. es.: *Piroo*, *eroe*, *eroi*, *Stoa*. Così pure nelle terminazioni *oio*, *oia*. P. es.: *Savoia*, *gioia*, *boia*; eccettuati i suffissi *-toio* e *soio*. Vedi § 71:

§ 69 **nei nomi in cui *o* è derivato da *au*. P. es.: *tesoro* (*tesauro*), *ristoro* (*restauro*), *ora* (*aura*), *alloro* (*lauro*), *cosa* (*causa*). Eccettuati: *foce* per *fauce*, *coda* da *cauda*; che hanno suono stretto:**

nelle terminazioni *-onso, a, i, e*; *ontico a, i, e*. P. es.: *intonso, responso, Alfonso*; *anacreontico, ellespontico*:

§ 70 nei seguenti suffissi:

-torio, -sorio, a, j, e; P. es.: *purgatorio, dormitorio, responsorio, responsorj*. Si conserva il suono largo anche se l'*i* venga eliso, come nelle forme poetiche *martoro, mortoro*:

-occio, -ozzo, a, i, e. P. es.: *frescoccio, belloccia, carroccio*; *berlingozzo, predicozzo*:

-otto, a, i, e. P. es.: *giovinotto, grassotto*:

-uolo, -olo, a, i, e. P. es.: *figliuolo, fagiuolo, libricciuolo, ladracchiolo*.

§ 71 L'*o* ha suono stretto nei seguenti suffissi e terminazioni:

-bondo, a, i, e. P. es.: *cogitabondo, pudibondo, gemebondo, tremebonda*:

-oce, i. P. es.: *voce, croce, atroce, feroce, veloce*: si eccettua *precoce*:

-one, a, i, e, -zione, -ione, -sione, -gione, i. P. es.: *omone, gigantona*; *fabbricazione, esibizione*; *passione, religione*:

-ore, -tore, -sore, a, i, e. P. es.: *amore, dolore*; *signore, signora*; *rammendatore, rammendatora*; *auditore*; *confessore*:

-oso, a, i, e. P. es.: *pauroso, amoroso, faticosa*:

-toio, -soio, a, j, e. P. es.: *scrittoio, spegnitoio, vassoio, tettoia*.

§ 72 Pronomi, nomi numerali.

L'*o* ha suono largo:

nei pronomi possessivi *tuoi, suoi, nostro, vostro*:

nel pronome dimostrativo *ciò*:

nei numerali determinati *otto, nove, nono*, tanto soli quanto in composizione, e negli indeterminati *poco, troppo*:

§ 73 L'*o* ha suono stretto:

nei pronomi *noi, voi, loro, coloro, costoro* e simili:

nel pronome *ogni*:

nei numerali *secondo, dodici, quattordici, milione, bilione*; e nell'indeterm. *molto*:

§ 74 Verbi e participj.

L'*o* ha suono largo:

in fine alla prima persona del presente. P. es.: *do, so, sto, vo* (per *vado*), *fo* (per *faccio*), *vo'* per *voglio*:

in fine alla terza persona singolare del passato remoto dell'indicativo. P. es.: *andò, parlò*:

in fine alla prima persona singolare del futuro dell'indicativo. P. es.: *farò, dirò*:

nei passati remoti che terminano in *-ossi*, *-osse*, *-ossero* o in *-olsi* ecc. P. es.: *mossi* (da *muovere*), *scossi* (da *scuotere*); *volsi* (da *volgere*), *sciolsi* (da *sciogliere*).

§ 75 L' *o* ha suono stretto:

nel presente dell'indicativo terminante in *-ono*. P. es.: *dono*, *sono*, *abbandono*. Si eccettuano le forme con *uo*, anche se l'*u* vien tolto, p. es.: *io suono*, *io sôno*, ecc.:

nei passati remoti che terminano in *-osi*, *-ose*. P. es.: *posi* (da *porre*), *nascosi* (da *nascondere*), *risposi* (da *rispondere*):

§ 76 nei participj passati in *-oso* ed *-osto*. P. es.: *nascoso*, *nascosto*; *posto*:

nei participj in *-otto* quando l'*o* nasce da un *u* primitivo. P. es.: *rotto* (lat. *rumpere*), *condotto* (da *condurre*):

nell'imperfetto del congiuntivo del verbo *essere*: *fossi*, *fosse*, *fossero*.

§ 77 AVVERBJ, PREPOSIZIONI, CONGIUNZIONI, INTERIEZIONI.

L' *o* ha suono largo:

negli avverbj *mo*, *oggi*, *fuori*, *poi*, *tosto*, *talvolta* e simili, *però*, *acciò* e simili; *non*, *no*:

nelle interiezioni *oh*, *doh*, *to'*, *oibò*.

§ 78 L' *o* ha suono stretto:

negli avverbj o preposizioni *ora* e suoi composti, *qualora* ecc.; *come*, *dove*, *onde*, *dopo*, *sotto*, *sopra*, *contro*, *oltre*, e composti; *forse*, *molto* ecc. ecc.;

nell'interiezione *o* (vocativo), *ohi*.

§ 79 Soggiungiamo qui le più comuni fra le parole simili, che dal differente suono dell' *o* prendono un significato diverso:

Largo	Stretto
accoppj (da *accoppiare*)	*accoppi* (da accoppare)
accôrre (da *accogliere*)	*accorre* (da *accorrere*)
botte (percosse)	*botte* (vaso)
cogli (da *cogliere*)	*cogli* (prep. articolata)
collo (parte del corpo)	*collo* (prep. articolata)
côlto (da *cogliere*)	*colto* (da *coltivare*)
côrre (da *cogliere*)	*corre* (da *correre*)
Corso (di Corsica)	*corso* (da *correre*)
foro (piazza)	*foro* (buco)

fosse (scavi)	*fosse* (da *essere*)
indotto (non dotto)	*indotto* (da *indurre*)
mozzo (della ruota)	*mozzo* (servo di stalla, e aggett. da *mozzare*)
porsi (pass. rem. da *porgere*)	*porsi* (*porre sè stesso*)
pose (attitudini)	*pose* (da *porre*)
posta (luogo fisso)	*posta* (partic. di *porre*)
rocca (fortezza)	*rocca* (da filare)
Rodano, *Rodi* } nomi proprj	*rodano*, *rodi* } da *rodere*
rosa (fiore)	*rosa* (da *rodere*)
scopo (fine)	*scopo* (da *scopare*)
scorsi (da *scorgere*)	*scorsi* (da *scorrere*)
sorta (specie)	*sorta* (partic. di *sorgere*)
tocco (pezzo)	*tocco* (da *toccare*)
tôrre (da *togliere*)	*torre* (edifizio)
tôrvi (da *togliere*)	*torvi* (aggettivo)
tôrta (da *torcere*)	*torta* (vivanda)
tosco (veleno)	*tosco* (toscano)
volgo (da *volgere*)	*volgo* (plebe)
vôlto (da *volgere*)	*volto* (viso)
voto (vacuo)	*voto* (desiderio o promessa)

§ 80 L'*u* prende suono di semivocale (§ 39) 1. nelle sillabe *qua, que, qui, quo*; p. es.: *acqua, questo, acquisto, quota*; 2. nelle sillabe *gua, gue, gui, cuo,* toniche o protoniche (§ 140); p. es. · *guardare*; *guerra, guisa*; *cuoio, cuore*. (Non è quindi semivocale in *ambiguo, contiguo, innocuo,* e sim.); 3. in mezzo a due vocali, o in principio di parola davanti ad altra vocale: p. es.: *piuolo, oriuolo*; *uomo, uovo.*

§ 81 Vocali dolci accanto a vocali forti si fondono spesse volte in una sola emissione di fiato, battendosi la voce più sull'una che sull'altra: allora si ha il *dittongo*, cioè, doppio suono, p. es.: *Europa, pieno,* ecc. (§ 121).

CAPITOLO III

Consonanti.

PRONUNZIA E AFFINITÀ DELLE CONSONANTI

§ 82 Dividemmo le consonanti in *mute, liquide* e *spiranti* (§ 40).

§ 83 Fra le consonanti mute sono affini tra loro *p* e *b*, che si chiamano *labiali*, perchè nella loro pronunzia ha parte principale l'atteggiamento delle labbra, le quali si chiudono di più nell'uno, e un po' meno nell'altro. Quindi il *p* ha suono duro, e il *b* suono molle.

§ 84 Sono pure affini tra loro *c* e *g*, ma ciascuno ha due suoni; suono *palatale*, cioè, risonante nel palato, davanti ad *e* ed *i*; p. es.: *cibo, ciabatta, acciuga*: suono *gutturale*, cioè, risonante nella gola, davanti ad *a o u r l*; p. es.: *poca, poco, cura, chilo, croce, claustro*; *gara, gola, gusto, agro, gloria* (v. § 108).

§ 85 *Q* è sempre seguito dalla vocale *u* (Vedi addietro § 80).

§ 86 A *qu* corrisponde *gu* che spesso forma tutt'una sillaba con *a e i* (Vedi § 80).

Nella pronunzia toscana tanto il *c* gutturale, quanto il *c* e il *g* palatali, quando sono scempj e seguono ad una vocale non accentata (sia nella stessa parola, sia fra due parole), prendono un suono aspirato particolare, p. es.: invece di *lacuna*, *lahuna*; invece di *la cosa*, *la hosa*; invece di *le cascine*, le *hascine*; invece di *sagace*, *sagasce*, e di *collegio*, *collesgio*, ma con *s* molto attenuata.

§ 87 In *gli* il *g* ha suono palatale; p. es.: *famiglia, consiglio*; che si pronunziano quasi fossero scritti *famillia, consillio,* ma con suono più ammollito. Soltanto

[illegible] *pagliaio*.

§ [illegible] [illegible] seguita da altra vocale che non sia *i*, [illegible] dall'*l*; [illegible]

§ [illegible] [illegible] p. es.: *com*-[illegible] *ignudo*; [illegible] *compagnio*, [illegible] etc. ma [illegible] più am-[illegible] *[illegible]gnese* e simili, [illegible] *gn*.

§ [illegible] [illegible] *pure* [illegible] tra loro *t* e *d*, che si chiamano *dentali*, [illegible] loro pronunzia hanno gran parte i denti. Il *d*, a differenza del *t*, si pronunzia affacciando un po' la lingua all'apertura dei denti stessi, e perciò è consonante molle, mentre il *t* è consonante dura.

§ 91 Delle consonanti che con vocabolo generale chiamammo *liquide* (vedi § 40) sono affini tra loro la *r* e la *l*, che si dicono anche *linguali*, perchè nascono principalmente dalla vibrazione della lingua.

§ 92 Le altre due liquide *n* ed *m* si chiamano con maggior proprietà consonanti *nasali*, perchè il loro suono si forma nel naso. La prima è affine alle dentali, la seconda alle labiali.

§ 93 Fra le spiranti bisogna distinguere le due spiranti labiali *f v*; e le due spiranti dentali *s z*.

§ 94 Nella pronunzia di *f* e *v* hanno parte principale le labbra, ma il soffio scappa per piccola apertura fra i denti. La prima è dura, la seconda è molle.

§ 95 Le due spiranti dentali *s* e *z* differiscono in questo, che la prima è spirante semplice, l'altra è composta di un'*s* e d'una muta dentale, equivalendo a *ts* o *ds*. Ambedue possono avere due gradazioni di suono, vale

a dire, un suono duro che tiene anche del palatale, e un suono molle che fa più sentire la dentale.

La *s* dicesi anche lettera *sibilante*.

§ 96 *S* ha sempre suono duro quando si trova doppia; p. es.: *cassa*, *disse*, *rosso*; quando segue ad un'altra consonante; p. es.: *pianse*, *polso*, *gelso*, *orso*; e quando si trova in principio di parola semplice o della seconda parte d'una parola composta (§ 532); p. es.: *sapere*, *senno*, *sopra*, *subito*; *venti-sei*, *cinquanta-sette*, *credendo-si*, *altre-sì*, *ri-solvere*, *ri-suscitare*, *pre-sentire*, *pre-sumere*.

§ 97 **Davanti a consonante, *s* ha suono duro o molle, secondo la natura della consonante stessa: duro innanzi a *c p f g t*; molle innanzi a *b d l m n r v*. P. es.: *scala*, *spillo*, *sferza*, *sgozzare*, *destrezza*; — *sbandire*, *sdegno*, *slanciare*, *dismesso*, *snodare*, *sradicare*, *sviluppare*.**

§ 98 Al contrario *s* ha suono molle, per regola generale, in mezzo a due vocali della stessa parola. P. es.: *tesoro*, *spasimo*, *usura*.

§ 99 **Molte però sono le eccezioni; e principali le voci seguenti, coi loro derivati:**

i suffissi aggettivali *oso*, *a*, *i*, *e*. P. es.: *bramoso*, *geloso*; *bramosia*, *gelosia*:

i participj, e i passati remoti dell'indicativo, in *-eso*, *esi*; e i nomi in *-esa*, *ese*. Per esempio: *acceso*, *io accesi*, *appreso*, *peso*, *impresa*, *difesa*, *scesa*, *arnese*, *Danese*, *Calabrese* ecc. Conservano però l'*s* molle *bleso*, *chiesa*, *cortese*, *Francese*, *marchese*, *paese*, *palese*, *Teresa*, *Agnese*, e parecchie voci greche.

§ 100 **Altre eccezioni più comuni sono le seguenti: *casa*, *cosa*, *raso*, *fuso* (arnese per filare), *naso*, *asino*, *susurro*, *desiderio* (non *desire*), *riso* nome e participio: e i passati remoti *posi* (donde altresì *posa* e *riposo*), *risposi*, *nascosi* e simili; *rimasi*, *chiusi*, *chiuso* (ma non *-cluso* nè i suoi derivati), *roso* da *rodere*.**

§ 101 *Sc* dinanzi ad *e* ed *i* formano un unico suono palatale: p. es.: *scena*, *pascere*, *liscio*.

§ 112

PROSPETTO RIASSUNTIVO

DELLE CONSONANTI NELLE LORO VARIETÀ FONICHE

	Mute dure	Mute molli	Nasali	Liquide	Spiranti dure	Spiranti molli
Labiali	*p*	*b*	*m*		*f*	*v*
Gutturali	*c*(*h*), *qu*	*g*(*h*), *gu*				
Palatali	*c*	*g*	*gn*	*gl*	*sc*	
Dentali	*t*	*d*	*n*		*s z*	*s z*
Linguali				*l r*		

Nota. Per distinguere *s* e *z* dure da *s* e *z* molli i vocabolarj della pronunzia sogliono sovrapporre alle molli un puntino, p. es.: *caṡo*, *rożżo*.

CAPITOLO IV

Cangiamenti di lettere.

§ 113 In alcune voci si hanno cangiamenti o perdite di lettera. Ecco i casi più comuni (le forme chiuse tra parentesi sono meno usate o poetiche).

§ 114 I. CANGIAMENTI DI VOCALI:

accentate.

e in *ie*: (*fero*), *fiero*; *altero*, *altiero*; (*leve*), *lieve*; *tepido*, *tiepido* e sim.

i in *e*: (*lice*), *lece*; *cippo*, *ceppo*; *vizio*, *vezzo*; *principe*, *prence*, ecc.

o in *uo*: (*bono*), *buono*; *cocere*, *cuocere*; (*foco*), *fuoco*; (*loco*), *luogo*; (*moro*), *muoio*; (*tono*), *tuono* e sim.

u in *o* e viceversa: (*cubito*), *gomito*; *numero*, *novero*; (*cuneo*), *conio*; (*luto*), *loto*; (*spelunca*) *spelonca*; *noi*, (*nui*); *voi*, (*vui*), ecc.

au in *o*: (*auro*), *oro*: *tauro*, *toro*; *fauce*, *foce* (in senso diverso), ecc.

§ 115 non accentate.

a in *e* (dinanzi ad *r*): *guarnire*, *guernire*; *garofano*, *gherofano*; *pazzarello*, *pazzerello*, e sim., *boscareccio*, *boschereccio* e sim.

a, *e*, *i* in *o* (dinanzi ad *l*): *scandalo*, (*scandolo*); *angelo*, *angiolo*, (*debile*), *debole* ecc.

e od *i* in *a* (per lo più vicino ad un'altra *a*): *denaro*, *danaro*; *meraviglia*, *maraviglia*; *selvatico*, *salvatico*; *cronica*, *cronaca*; *pampino*, *pampano*; *giovine*, *giovane*; *maledetto*, *maladetto* ecc.

e in *i*: *decembre*, *dicèmbre*; *nepote*, *nipote*; *demonio*, (*dimonio*); *leone*, *lione*; *devoto*, *divoto*; *restauro*, *ristauro* ecc.

e ed *i* in *u* od *o* (a contatto di *b*, *v*, *m*): *ribelle*, (*rubello*); (*rivescio*), *rovescio*; *diventare*, *doventare*; *minimo*, *menomo*; *devo*, *dovere*; *pievano*, *piovano*; *dimani*, *domani*; *dimanda*, *domanda* ecc.

§ 116 II. Cangiamenti di consonanti.

b in *p* o viceversa: *banca*, *panca* (in senso diverso); *ribrezzo* (*riprezzo*) ecc.

c in *g*: *castigo*, *gastigo*; (*loco*), *luogo*; *acre*, *agro*; *lacrima*, *lagrima*; *bracia*, *bragia* ecc.

d in *z*: *verdura*, *verzura*; *pendolo*, *penzolo*; *frondoso*, *fronzuto* ecc.

p in *v*: *ripa*, *riva*; *opra*, *ovra*; *stipare*, *stivare* ecc.

r in *d* (vicino ad un'altra *r*): *raro*, *rado*; *armario*, *armadio*; *ferire*, (*fedire*) ecc.

r in *l*: *ciriegia*, *ciliegia*; *arido*, *alido*; *peregrino*, *pellegrino*; *scarpello*, *scalpello* ecc.

s o *ss* in *sc*: *saliva*, (*scialiva*); *vessica*, *vescica*; *sirocco*, *scirocco* ecc.

t in *d*: *pietate*, *pietade*; e sim., *imperatore*, *imperadore* e sim.; *lito*, *lido*; *nutrire*, *nudrire* ecc.

v in *g*: *parvolo*, *pargolo*; *sevo*, *sego*; *rovo*, *rogo* ecc.

v in *b*: *nervo*, *nerbo*; *corvo*, (*corbo*); *conservare*, *serbare*; *voce* (*boce*) ecc.

§ 117 III. Perdita di vocali fra una consonante ed una vocale.

i in fine di parola: (*evangelio*), *evangelo*; (*imperio*), *impero*, e sim. (*stranio*), *strano* ecc.

§ 118 IV. Perdita di consonanti in mezzo a vocali.

g: (*regale*), *reale*; *regina*, (*reina*); *logica*, (*loica*); *sciagurato*, *sciaurato* ecc.

i semivocale in mezzo di parola: (*Tarpeia*), *Tarpea*; (*plebeio*), *plebeo*.

ll o *gl*: *egli*, *ei*; *quelli*, *quei*; *capelli* (*capei*); *cavalli* (*cavai*), e sim.

v: *aveva*, *avea*; *udiva*, *udia* e sim.; *rivo*, *rio*; *nativo*, *natio* ecc.

§ 119 V. Metatesi di consonanti.

Essa accade specialmente con *r* consonante liquida, che viene attratta da qualche muta. Così spiegansi certe doppie forme come *interpretare*, *interpetrare*; *storpio*, *stroppio*; *dietro*, *drieto* plebeo; *dentro*, *drento* pleb.; *sterpare* o *stirpare*, *strappare* in (senso diverso); *Pancrazio*, *Brancazio*.

Altri esempi di metatesi sono nelle doppie forme seguenti: *sucido*, *sudicio*; *fracido*, *fradicio*; *palude*, *padule* (nelle quali voci la pronuncia del *d* viene anticipata); *frenetico*, (*farnetico*) ecc.

CAPITOLO V

Sillabe.

120 Si dice *sillaba* una o più lettere (fra le quali ci sia almeno una vocale) pronunziate in un tempo solo. Una sillaba può consistere in una sola vocale, ed anche comprendere fino a sei lettere tra vocali e consonanti; p. es.: *a–mi–co, o–ra*; *schiop–po, schian–ta–re* — La sillaba dicesi *aperta* se finisce in vocale, come *ba, do*; *chiusa*, se in consonante, come *bar, dol.*

121 VOCALI NELLA SILLABA. I dittonghi (vedi § 81) si distinguono in due specie, *distesi* e *raccolti.* Sono distesi, quando la vocale forte precede la dolce (*ai, ei, oi, ui*; *au, eu*); p. es.: *au–ra, Eu–ropa, oi–bò*; sono raccolti, quando la vocale dolce precede la forte (*ia, ie, io*; *ua, ue, uo*) p. es.: *fia–to, lie–tissimo, pio–vere, fiu–me*; *quando, guerra, cuoco.* Nei distesi si batte di più la prima vocale, nei raccolti la seconda.

122 Può nascere il dittongo anche dall'unione delle due vocali dolci: in tal caso, nel disteso la posa cade sempre su *u* come in *fui, colui*: nel raccolto può cadere sull'una o sull'altra, come in *più, giù*; *qui, guisa*; nei quali ultimi casi peraltro il dittongo è solo apparente, perchè l'*u* è semivocale (§ 80).

123 Si dice dittongo *mobile* quello che si perde quando la posa della voce dalla sillaba dittongata passa in un'altra sillaba; p. es.: da *suono, soniamo* e non *suoniamo*; da *nuovo, novità* e non *nuovità*; da *piede, pedata* e non *piedata.*

§ 124 Talora col dittongo si fonde insieme un'altra vocale, donde risulta il *trittongo* o triplice suono, che forma anch'esso una sola sillaba. Ciò può avvenire solamente nei dittonghi distesi, quando la loro vocale forte faccia insieme dittongo raccolto con una vocale dolce precedente: p. es. *arrab-biai*; *miei*, *suoi*; o nel dittongo raccolto *uo* preceduto da *i*; p. es.: *bestiuola*, *assiuolo*. Se però la vocale dolce è *u* preceduto da *q* o *g* come *quei*, *guai*; o *i* preceduto da *gl* o *c*, come *spogliai*, *cacciai*, allora il trittongo è solo apparente (vedi § 66, 80).

Per la stessa ragione il trittongo è solo apparente in *quiete*, e sono apparenti i così detti *quadrittonghi* (sillabe di quattro vocali) che alcuni vogliono trovare in *figliuoi*, *lacciuoi* e simili.

§ 125 Una vocale forte con una dolce non sempre formano dittongo nè si pronunciano in una sillaba; ma spesso costituiscono due sillabe diverse. Ciò accade specialmente nei seguenti casi:

nelle parole composte, in cui *i* appartenga al prefisso (§ 540) o alla prima parte, e l'altra vocale alla seconda parte della parola. Per esempio: *ri-avere*; *ri-ardere*, *ri-arso*; *ri-esco*, *ri-uscire*; *chi-unque*:

in altre parole, come *di-aspro*, *li-uto*, *li-one* (poet. per *leone*), *pi-uolo*, e, in molte di quelle voci dove *i* è preceduto da *r* e non seguito da *e*. P. es.: *tri-onfo*, *settentri-one*, *tri-ario*, ecc.:

nelle parole derivate, quando la parola primitiva richiedeva l'accento, o posa della voce sull'*i*. P. es.: *via*, *vi-ale*, *vi-aggio*: *Dio*, *indi-ato*; *spi-a*, *spi-are*; *oblio*, *obli-are*.

§ 126 Queste osservazioni valgono anche se l'accento della parola derivata non posa più su alcuna delle due vocali. P. es.: *vi-atore*, *ri-ardeva*; *vi-aggiatore*.

§ 127 *U* non semivocale (§ 80) precedente ad altra vocale forma sillaba da sè. Esempi: *arcu-ato*, *consu-eto*, *acu-ire*, *untu-oso*, *flessu-oso*, *sontu-oso* ecc. Si eccettuano quelle voci in cui *uo* deriva da un *o* primitivo, come *ruota* da *rota*, *tuono* da *tono* ecc. In esse *uo* è dittongo.

§ 128 Benchè preceduto da *g*, anche *u* fa sillaba da sè nella voce *argu-ire*, *argu-ito* e sim.

§ 129 Molte volte accade che due vocali atone, senza formare propriamente dittongo, vengano pronunziate e scritte in una sola sillaba. Tali sono, *ia*, *ie*, *io*, postoniche (§ 140). P. es.: *ab-bia*, *ab-biano*, *o-dio*, *gra-zia*, *glo-ria*, *pro-prio*.

130 CONSONANTI NELLA SILLABA. Una sola consonante davanti a vocale forma sempre sillaba con essa. P. es.: *de-si-de-ra-re, re-la-ti-vo.*

131 Due consonanti davanti a vocale formano sillaba con essa nei seguenti casi:

che le mute *b c d g p t* o le spiranti *f* e *v* precedano *r*. P. es.: *bre-ve, de-creto, dra-go, sa-gre-stia, pre-te, ri-tro-vo, in-tru-so, con-fron-to, le-vrie-re*:

che le mute *b c g p* e la spirante *f* precedano *l*. P. es.: *obli-quo, re-clu-so, glo-ria, de-plo-ro, ef-flu-vio*:

che *s* preceda un'altra consonante qualsisia, fuorchè sè stessa. P. es.: *Ti-sbe, ta-sca, di-sdo-ro, sgo-lare*, ecc. Questa *s* seguìta da altra consonante si chiama *s* impura.

gn (e spesso *gl*) *ch* e *gh* valgono per consonanti semplici (vedi § 87, 88, 108).

132 Tre consonanti davanti a vocale formano sillaba con essa nel solo caso:

che *s* preceda una muta o spirante seguita da liquida. P. es.: *sbra-nare, di-scre-to, sfre-nato, e-sclu-dere, sdra-io.*

I gruppi *cn*, *cs*, *cm*, *ps*, *pt*, *pn*, *tl*, *tm*, *gm* ed altri simili non si usano fuorchè per ritrarre la pronunzia di parole forestiere. P. es. *tecnico*, *Csanto*, *psicologia*, *pneumatico*, *atleta*, *aritmetica*, *enigma*. In parecchi di questi casi alcuni, assimilando le due consonanti, scrivono *tennico*, *arimmetica*, *enimma*, ecc.

133 Due consonanti uguali a contatto (valgono per uguali *c* con *q*), come pure una liquida davanti ad una muta o spirante, si separano in due sillabe. Quindi, scomponendo una parola in sillabe, la prima di tali consonanti si stacca dalla seguente per unirla colle

lettere precedenti. P. es.: *let-tera, bab-bo, lec-cio, ac-qua, cor-da, cal-do, al-tro, den-tro, al-zare, or-fano cor-vo.*

§ 134 Non è lecito rompere le sillabe ponendo una parte di sillaba in fine di riga e una parte in principio della seguente; ma sì nell'uno come nell'altro luogo deve conservarsi intera ciascuna sillaba, conforme alle regole date sopra. Esempi: *fer-ro, Euro-pa, spran-ga, tut-t'uomo.*

Si fa eccezione da questo precetto per alcune parole manifestamente composte, nelle quali, invece di separare sillaba da sillaba, si suole separare la prima parola dall'altra. P. es.: *dis-eredare, dis-fare, in-abile, ad-agio, tras-andare, mal-agevole* (§ 543, 544, 545, 546, 551).

CAPITOLO VI

Parola e accento.

135 Una sillaba o più sillabe pronunciate sotto un solo accento tonico (§ 139) e scritte separatamente dalle altre, formano la parola.

136 Le parole posson essere d'una sillaba sola, e allora si dicono *monosillabe* o con nome sostantivo *monosillabi*; o di due e più sillabe (qualche rara volta fino ad undici), ed allora sono dette *dissillabi*, *trisillabi* ecc. o, con nome generico, *polisillabi*. Esempi: *è*, *va*, *ciò*, *deh*; *bel-lo*; *o-no-re*; *ge-ne-ra-le*; *ra-pi-da-men-te*; *or-ri-bi-lis-si-mo*; *a-ma-ris-si-ma-men-te*; *co-stan-ti-no-po-li-ta-no*; *vi-tu-pe-ro-sis-si-ma-men-te*; *vi-tu-pe-re-vo-lis-si-me-vol-men-te*.

137 Le parole italiane non cominciano se non che da vocale, o da una consonante, o da uno dei gruppi di consonanti che possono dar principio ad una sillaba (vedi § 131, 132), eccettuato *vr*; e terminano per lo più in vocale.

138 Terminano peraltro in consonante l'avverbio *non*, le preposizioni *in*, *con*, *per*, *sur*; le congiunzioni *ed*, *od*, la preposizione *ad*, e le voci troncate (167 e segg.).

Se ad *in*, *con*, *per*, *non*, segue una parola cominciante da *s impura*, le si prefigge, per solito, un *i* p. es.: *in iscuola*, *per iscuola*, *istare*, *con ispargere*, *non istancarti* ecc. (figura di *prostesi*).

139 Si dice *accento tonico*, o semplicemente *accento*, quella posa o appoggiatura di voce che leggendo si fa sopra una sillaba d'una parola, e che dà alla parola stessa unità e forma distinta.

140 La sillaba su cui cade l'accento o posa della voce, si chiama sillaba *tonica*: le precedenti ad essa diconsi *protoniche*, e quelle

che la seguono *postoniche*; p. es.: in *fruttifero*, *ti* è tonica, *frut* protonica, *fe-ro* postoniche.

Quelle parole che nel pronunziarle si appoggiano costantemente sulla parola seguente o sulla precedente, non hanno accento e però diconsi *atone*.

Le *atone* sono *proclitiche* se si appoggiano sulla seguente; sono *enclitiche* se si appoggiano sulla precedente. Gli articoli, alcune preposizioni e le particelle pronominali ed avverbiali sono proclitiche. Le stesse particelle, se si attaccano al verbo, sono enclitiche. P. es.: **la** *luna*, **della** *luna*; **lo** *vedo*, *guarda***lo**, *dice***si**.

§ 141 L'accento d'una parola può trovarsi o sull'ultima sillaba (che ne' monosillabi è unica) o sulla penultima o sulla terz' ultima, o sulla quart' ultima.

§ 142 Una parola accentata sull'ultima si chiama *tronca*, perchè si considera come troncata, anche se realmente non è. Es.: *virtù*, *andò*, *perchè*; *già*, *ciò*; *amor*, *temer*, *morir*.

§ 143 Una parola accentata sulla penultima si chiama *piana*. Es.: *bellezza*, *onore*, *pazzia*, *scrivo*, *monte*.

§ 144 Una parola accentata sulla terz'ultima si chiama *sdrucciola*. Es.: *balsamo*, *bellissimo*, *leggere*, *scrivere*, *utile*.

§ 145 Una parola accentata sulla quart'ultima si chiama *bisdrucciola*. Es.: *recitano*, *partendosene*.

§ 146 La maggior parte delle parole nella nostra lingua sono piane. Le parole sdrucciole sono molte pur esse. È da notarsi che, per solito, la penultima di queste parole è una sillaba aperta (§ 121), e l'ultima o comincia da consonante semplice o da muta con liquida. P. es.: *u-mi-le*, *splen-de-re*, *sor-ge-re*, *ar-bi-tro*, *ce-le-bre*. Rare sono le eccezioni: p. es.: *Le-pan-to*, *Ta-ran-to*; *se-mel-le*, *chi-fel-le*; oltre agl' infiniti della 2ª coniugazione, accentati sulla terz'ultima, e troncati dell' *e* finale davanti a *lo*, *la*, *mi*, *ti*, ecc. p. es.: *leggerlo*, *sciogliersi*, *batterli* ecc.

§ 147 Le parole bisdrucciole sono assai rare. Per lo più non sono che terze persone plurali di presenti verbali colla prima persona sdrucciola, o verbi composti con particelle affisse. P. es.: *seminano* da *semino*; *andando-sene*.

§ 148 Alcune parole che in prosa sono sdrucciole, possono in verso divenir piane, trasportando il loro accento sulla penultima sillaba: p. es.: *cèrebro*, *cerèbro*; *fúnebre*, *funèbre*; *lúgubre*, *lugúbre*; *pálpebra*, *palpèbra*; *símile*, *simíle*: *úmile*, *umíle*: e i verbi (presente indic. cong. imp.): *pènetro*, *penètro*; *cèlebro*, *celèbro*: accento che si conserva respettivamente anche nella terza persona plurale: *pènetrano* e *penètrano*, ecc.

§ 149 Proprietà speciali della pronunzia toscana. L' accento, quando cade sulla vocale finale d'una parola (vocale semplice o dittongo raccolto), o sopra un monosillabo (§ 136); produce sulla consonante iniziale della parola che immediatamente le segue, un effetto come se quella consonante si raddoppiasse. P. es.: *se credi*, *farà bene*, *andò via*, *da loro*, *può tacere*, *qua venne*, *comandò molte cose*; si pronunziano come se fosse scritto *seccrédi*, *farabbène*, *andovvía*, *dallóro*, *puottacére*, *comandòmmolte cose.*

§ 150 Da questa forza dell'accento nasce la geminazione della consonante iniziale nelle particelle pronominali e avverbiali (§ 151), o, in altre parole, quando le si attaccano in fine a tali sillabe accentate. P. es.: *fo-mmi*, *di-mmi*, *su-vvia*, *diro-llo*, *va-nne*; *da-bbene*, *da-vvero*; *sta-ffermo*, *su-ddetto.*

§ 151 Le proclitiche (§ 140) non fanno raddoppiare nella pronunzia la consonante iniziale seguente. P. es.: *mi lodo*, *si crede*, *se ne va*, *ci guadagna*, *vi dimora*, *ve ne dona*; *la donna*, *le cose*, *i numeri*, *i giovani*; *vengo di Parigi*; *ah maraviglia*, *eh babbeo*, *ih che rabbia*, *oh bella*, *uh che dolore.*

§ 152 Così pure le parole segnate di apostrofo. P. es.: si scrive e si pronunzia *fa' presto*; *va' via*; *mi vorra' bene?*; *guardati da' cattivi*; *lo fare' volentieri.*

Se peraltro a tali parole si affiggono particelle pronominali od avverbiali, ne raddoppiano anch'esse la consonante iniziale. P. es.: *fammi* (*fa' mi*); *fallo* (*fa' lo*); *vattene* (*va' te ne*).

§ 153 Alcune parole piane raddoppiano la pronunzia della consonante iniziale nella parola seguente: esse sono: *dove*, *come*, *sopra*, *qualche*; p. es.: *dove sei*, *come credi*, *sopra te*, *qualche cosa* si pronunziano come se fossero scritte: *dovessèi*, *commeccrédi*, *sopratté*, *qualcheccòsa.* In composizione si scrive la consonante doppia; p. es.: *dove-cchessia*, *come-cchè*, *sopra-ttutto.*

§ 154 Le parole *Dio*, *Dei*, *Dea*, *Dee* precedute da qualunque parola finita in vocale senza interruzione di senso vengono pronunziate con un'appoggiatura gagliarda, come se la consonante si raddoppiasse. P. es.: *il buono Dio*, *il giustissimo Dio*, *una Dea* si pro-

nunziano come se fossero scritte *buonoddío*, *giustissimoddío*, *unaddèa*.

§ 155 Spesso la forza dell'accento in una parola, tendendo a mettere in maggior rilievo la sillaba dove esso cade, fece perdere qualche sillaba o in principio o dentro la parola stessa od in fine.

§ 156 La perdita d'una sillaba in principio si chiama *aferesi*; quella nel mezzo *sincope*; quella in fine *apocope* (o *troncamento*).

§ 157 Esempj di *aferesi*: *arena*, *rena*; *disdegno*, *sdegno*; *istrumento*, *strumento*; *rotondo*, *tondo*; *Evangelo*, *Vangelo*; *invernò*, *verno*; *estate*, *state*; *elemosina*, *limosina* ecc.

§ 158 Esempj di *sincope*:

senz'altra variazione delle due consonanti: *opera*, *opra*; *operare*, *oprare*; *averò*, *avrò*; *diritto*, *dritto*:

con *assimilazione* della prima consonante: *riponere*, *riporre*; *togliere*, *tôrre*; *beverò*, *berrò*. Da *ventisei*, *quarantasette*, per sincope, derivano *ventsei*, *quarantsette*, e poi *venzei*, *quaranzette*, sostituendo la lettera doppia (*z*) all'accozzo incompatibile *ts*.

§ 159 Molto frequenti sono le sincopi esclusivamente poetiche; p. es.: *spirito*, *spirto*; *onorevole*, *orrevole*; *andarono*, *andarno*; *anima*, *alma* (da *anma* con assimilazione di *n* in *l*); *biasimo*, *biasmo*; *medesimo*, *medesmo*.

§ 160 Esempj di *apocope* troviamo nelle forme finite in *-tà -tù* che hanno perduta l'ultima sillaba *te* o *de*: p. es.: *città* da *cittate* o *cittade*; *umiltà* da *umiltate* o *umiltade*; *virtù* da *virtute* o *virtude*; *gioventù* da *gioventute*, e moltissime altre forme simili, di cui le più lunghe si usano oggi soltanto nel verso.

§ 161 Forme apocopate sono *fè* per *fede*: *mercè* per *mercede*; *piè* per *piede*; *pro* per *prode*; — *su* per *suso* e *giù* per *giuso*; *fe'* per *fece*; *diè* per *diede*; *stiè* per *stette*; e diversi imperativi, come *gua'* per *guarda*; *ve'* per *vedi*; *to'* per *togli*, ecc. Tanto le une quanto le altre sono usate anch'oggi comunemente, eccetto *suso* e *giuso* rimaste soltanto al verso. Sono pure esclusivamente poetiche le

apocopi *andaro* per *andarono*, *potero* per *poterono*, *udiro* per *udirono* e le altre somiglianti.

Altra specie di *apocope* vedi nel § 167 e segg.

§ 162 Parole finite in vocale tonica svilupparono, nelle origini della lingua, un *e* finale, quasi per dare sfogo e riposo alla forza dell'accento, essendo l'orecchio italiano poco disposto a sopportare l'accento sull'ultima. Questa aggiunta di *e*, detta dai grammatici *paragoge*, si trova quasi soltanto in parole antiquate e specialmente in forme verbali cadute affatto in disuso nelle scritture, p. es. *èe* per *è*; *hae*, *fae* per *ha* e *fa*; *dirae*, *sarae* per *dirà*, *sarà*; *amoe*, *udie* per *amò* e *udì*; *sue* e *giue* per *su* e *giù*.

§ 163 Altre volte la vocale tonica ingoia la vocale atona che le segue immediatamente, il che dicesi *contrazione*. P. es.: *dira' lo*, *leva' mi*, *dire' lo*, per *dirailo*, *levaimi*, *direilo*. *A'* per *ai*, e simili prep. articolate; *be'* per *bei*; *i'* per *io*; *e'* per *ei* ecc.

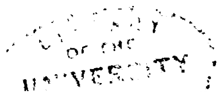
§ 164 L'accento come vedemmo (§ 44) si scrive in tre forme diverse, secondo che è grave, acuto o circonflesso.

L'accento grave si segna sulla vocale finale dei polisillabi, quando sopra di essa cade l'appoggiatura della voce; p. es.: *bontà*, *virtù*, *amò*, *temè*, *finirà*. Si segna alcune altre volte pure in fine di parola per impedire equivoci di pronunzia; e cioè:

sui monosillabi che finiscono in dittongo raccolto e che potrebbero parere due sillabe; p. es.: *ciò*, *già*, *può*, *diè*, *stiè*. Ma *qua* e *qui* si scrivono senz'accento (vedi § 80):

sui monosillabi che potrebbero scambiarsi con altri uguali ma di senso diverso, e sono *chè* per *poichè*, *dà* 3ª sing. da *dare*, *dì* per *giorno*, *è* da *essere*, *fè* per *fede*, *là* e *lì* avverbi di luogo, *nè* negazione, *sè* pronome, *sì* avverbio:

su tutti i monosillabi attaccati ad altra parola o prefisso, quando conservano l'appoggiatura della voce. P. es. *ri–stà*, *ri–fà*, *ri–sò*, *vice–rè*, *venti–trè*, *la–ssù*, *ben–sì*, *per–chè*:



sull'ultima sillaba dei passati remoti poetici in *-ar*, *-er*, *-ir*, per non confonderli coll'infinito abbreviato; p. es.: *amàr*, *temèr*, *nutrìr*, invece di *amaro*, *temero*, *nutriro*, poetici anch'essi.

§ 165 L'accento (grave su *a*, *e* ed *o* larghi, e acuto su *i*, *u*, *e* ed *o* stretti) si segna talora, per amor di chiarezza, in mezzo di alcune parole quando possono facilmente scambiarsi con altre d'uso più frequente, che ne differiscono solo per l'accento.

Alcuni tipografi usano di segnare l'accento acuto, invece del grave, anche sulle vocali finali di suono stretto, p. es. *poté*, *mercé*, e inoltre sull'*i* e l'*u*, p. es.: *udí*, *piú*.

Ma essendo quest'uso ristretto ancora a pochi, noi ci siamo tenuti al costume antico, per quanto sia meno ragionevole.

§ 166 L'accento circonflesso si segna in alcune parole che hanno sofferto sincope, p. es.: *tôrre* da *togliere* per non confonderlo con *torre*, e sim.; *vôlto* da *volgere*. Altri usano, anche in questo caso, l'accento grave.

Voci di vario significato, che differiscono solo per l'accento

piane	sdrucciole (o bisdrucciole)
abitino, piccolo abito	*abitino* (bisdrucciola), da *abitare*
aguzzino, chi custodisce i galeotti	*aguzzino*, da *aguzzare*
ambito, partic. da *ambire*	*ambito*, giro, circuito
ancora, avverb. anche	*ancora*, sost. quella della nave
bacino, piccolo bacio	*bacino* da *baciare*
balia, potere	*balia*, nutrice
bellico, ombelico	*bellico*, guerresco
buchino, piccolo buco	*buchino*, da bucare
canone, grosso cane	*canone*, regola
Canova, lo scultore	*canova*, rivendita di vino
cantino, corda di violino	*cantino*, da *cantare*
capitano, capo d'una compagnia	*capitano* (bisdrucciolo), da *capitare*
compito, da *compire*	*compito*, lavoro assegnato
Cupido, divinità	*cupido*, desideroso
destino, legge fatale	*destino*, da *destare*

piane	sdrucciole (o bisdrucciole)
empio, *empia*, passato rem. e imperf. da *empire*	*empio*, *empia*, pres. indic. e cong. di *empiere*, e agg. per irreligioso
frustino, piccola frusta	*frustino*, da *frustare*
giulio, per giulivo (voc. poetica)	*Giulio*, nome proprio
impari, da *imparare*	*impari*, disuguale
indico, da *indire*	*indico*, da *indicare*
intimo, da *intimare*	*intimo*, confidente
lustrino, chi lustra le scarpe	*lustrino* da *lustrare*
maledico, da *maledire*	*maledico*, maldicente
malvagia, uva e vino	*malvagia*, perversa
martire, voce poetica per *martirio*	*martire*, chi sostiene il martirio
mondano, di mondo	*mondano*, da mondare
nettare, pulire	*néttare*, bevanda degli Dei
nocciolo, avellano	*nocciolo*, osso del frutto
Omero, poeta greco	*omero*, spalla
pagano, gentile	*pagano*, da *pagare*
panico, sorta di biada	*panico*, paura
pistola, arme da fuoco	*pistola*, (per *epistola*)
predica da *predire*	*predica*, discorso sacro
principino, giovine principe	*principino*, da *principiare*
puntino, piccolo punto	*puntino*, da *puntare*
rassegnati, agg. da *rassegnarsi* (e così molti altri)	*rassegnati*, imp. del medesimo verbo (e così molti altri)
renano, del Reno	*renano*, da *renare*
rubino, pietra preziosa	*rubino*, da *rubare*
seguito da *seguire*	*seguito*, continuazione
Spartano, di Sparta	*spartano*, da *spartire*
spiano, da *spianare*	*spiano*, da *spiare*
subito, da *subire*	*subito*, tosto
temperino, arnese per le penne	*temperino*, cong. di temperare
volano, specie di giuoco	*volano*, da *volare*
violino, strumento	*violino* (bisdrucciolo), da *violare*.

CAPITOLO VII

Apocope o troncamento.

§ 167 Le parole incontrandosi nel discorso, talora per fuggire il cattivo suono, o si *troncano* o si *elidono*. Si ha il *troncamento* (o *apocope*) quando una parola perdendo la vocale della desinenza, od anche la consonante precedente ad essa, rimane finita in sillaba p. es.: *dolor*(e) *grave*, *bell*(lo) *cavallo*. Si ha l'*elisione* quando una parola, perdendo la vocale della desinenza, rimane finita in mezza sillaba, che si unisce colla prima sillaba della parola seguente. P. es.: *bel-l(a)' a-zione*.

§ 168 Il troncamento può aver luogo a condizione:

1° che la parola da troncarsi non sia monosillaba nè finita in sillaba accentata, e che abbia davanti alla vocale finale una delle liquide *l*, *n*, *r*, talora anche *m*, scempie o doppie. Se la liquida è scempia, si toglie soltanto la vocale finale, come in *rumor* da *rumore*, *popol* da *popolo*. Se la liquida è doppia, si toglie la vocale finale e la seconda liquida, come in *caval* da *cavallo*, *faran* da *faranno*:

2° che la parola seguente non cominci per *s* impura. Non si scrive pertanto *fatal scoglio*; *amor stolto*.

§ 169 In prosa si richiede altresì che la parola da troncarsi si appoggi, senza la menoma sospensione di senso, alla seguente. P. es.: *signor mio*; *fatal dono*; *il fratel di lei*; *amar molto*. In verso ciò non è necessario. P. es.:

Signor, mirate come il tempo vola.
Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno.
Non lasciavam l'andar, perch'ei dicessi.

§ 170 Per regola generale il troncamento ha luogo soltanto nel singolare, e non può farsi nelle voci terminate in *a*. Divideremo pertanto i troncamenti in *regolari* ed *irregolari*.

§ 171 TRONCAMENTI REGOLARI. NOMI, AGGETTIVI, PRONOMI ed AVVERBJ. Si possono troncare le parole terminanti in:

-le, tanto maschili che femminili; p. es.: *spedal-e, cattedral-e, fedel-e, april-e, stil-e, vil-e, padul-e.* — In verso si troncano spesso anche gli aggettivi plurali: p. es.: *le mirabil cose, i giovenil furori*:

-lo e *-llo*: p. es.: *pal-o, vel-o, fil-o, duol-o, figliuol-o*; *sol-o*; *cristal-lo, caval-lo, castel-lo, fiumicel-lo* (di rado in prosa *-illo, -ullo*). I dissillabi con *l* doppia ordinariamente non si troncano; p. es.: *gal-lo, bal-lo, fel-lo, snel-lo.* Si troncano però *bel-lo* e *quel-lo.*

In verso si usano pel plurale le forme ammollite in *-ai, ei, oi*: p. es.: *cavai, fratei, figliuoi*, ecc.:

§ 172 *-mo -me* si possono troncare soltanto nel nome *uom-o* e suoi composti, e nell'avverbio *insiem-e*:

-no: p. es.: *sovran-o, uman-o, pian-o, man-o*; *seren-o, fren-o, pien-o*; *vicin-o, vin-o*; *perdon-o, buon-o, don-o.* I nomi in *uno* comunemente non si troncano, eccettuato *un-o* e i suoi composti, *alcuno, qualcuno* ecc. In verso però si possono troncare con discrezione, specialmente se non sieno dissillabi; p. es.: *digiun-o.*

Anche i dissillabi *san-o* e *van-o* in prosa non si sogliono troncare.

§ 173 *-ne* tanto nei maschili come ne' femminili; p. es.: *can-e, pan-e, ben-e*; *sermon-e, baston-e, religion-e, opinion-e, ragion-e*; *vergin-e, origin-e, testuggin-e, voragin-e.* È però da osservare che in prosa difficilmente si troncano le voci accentate sulla terz'ultima.

-ni si tronca talvolta in *doman-i*: di rado in prosa e frequentemente in verso, ne' nomi plurali; p. es.: *vulcan-i, can-i*:

-nio si tronca solo, e di rado, in alcune parole: *demon-io, Anton-io* (*Anton-Francesco*):

-nno si tronca soltanto nella parola *don-no*; p. es.: *Don Giovanni*:

-re: p. es: *limitar-e, altar-e, mar-e*; *piacer-e*; *dolor-e.* Non si sogliono troncare in prosa le parole coll'accento sulla terz'ultima, come *Tever-e, gener-e, cener-e*:

-ri si tronca nell'avverbio *fuor-i* e qualche volta anche in *ier-i*. In verso si troncano spesso i plurali di que' sostantivi in *-are*, *-ere*, *-iro*, *-oro*, che si possono troncare in singolare; p. es.: *i limitar-i*, *i regolar-i*, *i cavalier-i*, *i sospir-i*, *i tesor-i*. Non si sogliono troncare i plurali in *uri* nè, in generale, i dissillabi terminati in *-ri*:

§ 174 *-ro* non si tronca negli aggettivi, eccettuati *leggier-o*, *pover-o*, ma quest'ultimo davanti a parola che cominci per vocale. P. es.: *pover uomo*. In verso *-ero* si tronca spesso: p. es.: *auster-o*, *intier-o*, *altier-o*, *fier-o*, *miser-o*. Di rado si troncano in prosa i pronomi *color-o*, *costor-o*. Più spesso si troncano, anche in prosa, i sostant. in *-ero* (*ere*), p. es.: *cavalier-o*, *pensier-o*, ma di rado i dissillabi. *Ver-o* si tronca nel verso, quando è sostantivo. Di rado in prosa, ma frequentemente in verso, i nomi in *-iro* *-oro*; p. es.: *sospir-o*, *tesor-o*. Di rado anche in verso i nomi o aggettivi in *-aro* ed *-uro*; p. es.: *acciar-o*, *sicur-o*. Più di rado ancora i dissillabi, riguardandosi come antiquati i troncamenti poetici *chiar-o*, *dur-o*, *mur-o*. Si eccettua il nome *par-o* (*paio*) troncato spesso, anche in prosa, davanti a *di*; p. es.: *un par di stivali*.

§ 175 Verbi. Si posson troncare;

la 1ª pers. sing. pres. indicativo, soltanto nel verbo *essere*: *io son-o*. In verso il Tasso usò con lode *io ti perdon* (*Ger. Lib.*, c. xii, st. 66):

la 3ª pers. sing. pres. indicativo, purchè termini in *-le* *-ne*-*re*; p. es.: *val-e*, *cal-e*, *vuol-e*, *duol-e*, *tien-e*, *sostien-e*, *vien-e*; *muor-e*, *par-e*. Per eccezione *occor-re* nel parlar famigliare:

la 1ª pers. plur. in *mo*, purchè l'accento posi sulla penultima; p. es.: *facciam-o*, *andavam-o*, *direm-o*. Non si troncano le forme con doppia *m*, p. es.: *diremmo*, *faremmo*, per non confonderle con altre che hanno *m* semplice:

tutte le terze persone plur. in *-no*, *-nno* o in *-ro*; p. es.: *aman-o*, *andavan-o*, *andaron-o*, *sian-o*, *avrann-o*; *disser-o*, *avrebber-o*, *credesser-o*; *andar-o*. Di rado però i dissillabi *vanno*, *fanno*, *danno*, *stanno* e simili, che per dolcezza si preferisce lasciare interi: *ponno*, voce poetica si tronca in *pon*:

§ 176 tutti gli infiniti in *-re*, *-rre*; p. es.: *amar-e*, *veder-e*, *fuggir-e*, *por-re*, *condur-re*.

Più di rado si troncano le seconde persone sing. del pres. ind. ed imperat. in *-ni* *-ri*; p. es.: *vien-i*, *tien-i*, *muor-i*. Quando si troncano, si suole apporvi il segno dell'apostrofo *vien' tien'*.

§ 177 TRONCAMENTI IRREGOLARI. Si può troncare l'aggettivo femminile *sola* nella frase *una sol volta*:

di parole uscenti in *ra* si tronca l'avverbio *ora* e i suoi composti *ancor-a*, *allor-a*, *ognor-a*, *finor-a*, ecc. Inoltre *suor-a* quando è premesso a un nome proprio; p. es.: *suor Teresa*:

§ 178 l'aggettivo sing. *santo* si tronca in *san* davanti a un nome proprio d'uomo, che cominci per consonante semplice o per muta od *f* seguite da liquida; p. es.: *san Giovanni*, *san Francesco*, *san Prospero*, *san Placido*:

l'aggettivo sing. *grande*, tanto maschile quanto femminile, si tronca in *gran* davanti a un nome che cominci per consonante semplice o per muta od *f* seguite da liquida; p. es.: *gran pensiero*, *gran freddo*; *gran donna*, *gran virtù*. Di rado si tronca nel masch. plurale: *i gran pregi*; e più di rado ancora nel femminile.

§ 179 Altro esempio di troncamenti irregolari è *fra* per *frate* davanti a nome proprio d'uomo che cominci come sopra; p. es.: *fra Giovanni*, *fra Prospero*.

Più di rado si scrive il troncamento dinanzi a parola che cominci per vocale, come *lodevol azione*, *andar a casa*, *buon amore* ecc. Si eccettua il pronome *uno* e suoi composti che regolarmente si troncano pur dinanzi a vocale: *alcun altro*, *nissun impeto*.

CAPITOLO VIII

Elisione delle parole e apostrofo.

§ 180 L'*elisione* (§ 167) si segna coll'apostrofo (§ 45), e può aver luogo a condizione:

che la parola da elidersi termini in vocale non accentata, e che la seguente cominci per vocale; p. es.: *tutto altro*, *tutt'altro*; *tutto uomo*, *tutt'uomo*; *lo ha*, *l' ha*:

che si appoggi, senza la menoma interruzione di senso, alla parola seguente, come l'aggettivo od il pronome al sostantivo, la preposizione al suo complemento, il verbo al suo soggetto, l'avverbio all'aggettivo ecc.

§ 181 Dovendosi spezzare in fine di riga una parola elisa, bisogna trasportare nella linea di sotto la consonante che fa sillaba colla vocale iniziale della parola seguente. (Vedi § 134).

§ 182 L'*elisione* si suol fare comunemente nelle parole qui appresso indicate:

negli articoli *lo*, *la*, *gli*, *le* soli e in composizione colle preposizioni. *Gli* si elide soltanto dinanzi a parola cominciante per *i*; *le* solo davanti a parola che cominci per *e* ma non davanti ad un plurale che sia simile al singolare: p. es.: *le età* non *l'età* che sarebbe singolare; *le anime*, *le usanze*, *l' epoche* — *l' amore*, *l' eterno*, *l' innocenza*, *dell' odio*, *all' anima*, *gl' ingegni*, *gl' imperatori*; mentre deve scriversi *gli*

angeli, *gli eremiti* per non alterare il suono del *gli* (vedi § 87):

nell'articolo indeterminato femminile *una*; p. es.: *un'anima*, *un' imperatrice*:

§ 183 nella preposizione *di*; p. es.: *d' amore*, *d' erbe*, *d'odio*, *d' uomo*. — La preposizione *da* non si elide fuorchè in poche locuzioni avverbiali, come *d' altronde*, *d'altra parte*, *d'ora innanzi*, *d'allora in poi* e simili:

§ 184 nelle particelle pronominali ed avverbiali *mi*, *ti*, *si*, *vi*, *ne*, *lo*, *gli*; p. es.: *m' accorgo*, *t' esponi*, *s' intende*, *s'onora*, *n'udii*, *m' ha detto*, *v' ho scritto*, *l'impiccò*. La particella *ci* si elide soltanto dinanzi a parola cominciante per *i* od *e*; p. es.: *c'insegna*, *c' entra*; mentre si scrive *ci avea*, *ci odia*, per conservare al *c* la sua pronunzia (§ 84). *Gli* si elide solo davanti ad *i* iniziale: p. es.: *gl' indusse* per *li indusse*: *le* oggettiva plur. si elide solo davanti ad altra *e*; p. es.: *quando l'ebbe vedute* ecc. purchè non ne nasca equivoco col singolare: *le* per *a lei* non si suole elidere, perchè facilmente si scambierebbe con *le* articolo o *le* per *quelle*:

§ 185 nel pronome o congiunzione *che*: p. es.: *ch'altri*, *ch'odio*, *ch'udiva*; *ch' era*, *ch' intesi*. Davanti a parola cominciante per *a o u* l' *h* resta inutile, e perciò si può togliere scrivendo *c' altri*, *c' odo*, *c' uno*: — Non si sogliono elidere, almeno in prosa, le congiunzioni composte da *che*, come *perchè*, *benchè*, *comecchè*:

§ 186 nei pronomi *ogni*, *questo*, *quello*, *cotesto*, *altro*; p. es.: *ogn'uomo*, *ogn'anima*, *quest'anno*, *quell' azione*, *cotest' amore*, *l' altr' anno*. — *Egli* si può elidere soltanto dinanzi a parola cominciante per *i*; p. es.: *egl' intese*:

§ 187 nei pronomi, avverbj e particelle seguenti; *nulla*, *niente*, *poco*, *tanto*, *quanto*, *come*, *senza*, *dove*, *onde*, *presso*, *anche*, *oltre*, ecc.; p. es.: *null' altro*, *nient' af-*

fatto, *poc'altro*, *tant'è*, *quant'aveano*, *com'egli*, *senz'alcuno*, *quand'anche*, *anc'oggi*, *anch'essi*, *oltr'a questo*. — La cong. condizionale *se* può elidersi, specialmente davanti a parola cominciante per *e*; p. es.: *s'egli*:

§ 188 negli aggettivi *santo*, *bello*, *grande* e pochi altri quando precedono immediatamente il loro sostantivo, ed in molti numerali: *secondo*, *terzo*, *quarto*, *decimo*; *quattro*, *cinque*, ecc. *venti*, *trenta*, *cento*, *mille*; *mezzo* ecc.; p. es.: *sant'uomo*, *bell'angelo*, *grand'anima*; *second'anno*, *terz'ultimo*, *vent'anni*, *trent'amici*, *cent'altre cose*, *mill'anni*, *mezz'ora*.

§ 189 Quando la parola da elidersi, essendo di numero plurale, abbia una terminazione diversa dalla iniziale della parola seguente, non si suol fare, almeno in prosa, l'elisione; p. es.: *grandi uomini* e non *grand'uomini*; *questi anni* e non *quest'anni*. — *Quelli* e *belli* si possono elidere solo davanti ad *i*, purchè *-lli* si ammollisca in *-gli*. P. es.: *quegl' impacci*; *begl'ingegni*.

§ 190 Nei verbi si suole elidere l'ultima vocale delle prime e terze persone singolari davanti ad *io*, *egli*, *ella*. P. es.: *cred' io*, *diss' io*, *che dic' egli*, *foss' ella*. La terza sing. del condizionale si elide spesso davanti a parola che cominci per *e*: p. es.: *dovrebb'essere*.

§ 191 L'apostrofo si segna altresì dopo parole contratte, cioè dopo parole in cui la vocale finale si trova assorbita da una vocale accentata precedente, e ancora dopo alcune voci troncate. Tali sono:

§ 192 le preposizioni articolate:

ai	*a'*
dai	*da'*
dei	*de'*
coi	*co'*
sui	*su'*
pei	*pe'*
nei	*ne'*
trai	*tra'*
frai	*fra'*

193 i pronomi:

ei *e'*

quei (sing. e plur.) *que'*

in verso anche *i'* per *io* e *no'* e *vo'* per *noi* e *voi*

l'aggettivo:

bei *be'*

La prima persona sing. del pres. indicat.:

voglio *vo'*.

§ 194 Sono pur segnati sempre di apostrofo gl'imperativi seguenti: *va'*, *fa'*, *sta'*, *da'*, *ve'*, *gua'*, *to' di'*, *te'* per *tieni*, e il passato remoto *fe'* per *fece*.

PARTE SECONDA

PARTI DEL DISCORSO E FLESSIONI

(MORFOLOGIA)

PRELIMINARI

§ 195 La parola, come parte del discorso, può essere di nove maniere cioè; *nome sostantivo*, *nome aggettivo*, *articolo*, *pronome*, *verbo*, *avverbio*, *preposizione*, *congiunzione*, *interiezione*.

§ 196 Le prime quattro parti del discorso sono *declinabili*, vale a dire variano per lo più la vocale finale secondo il genere e il numero, e talvolta anche secondo che fanno da soggetto e da complemento (*casi*) (§ 213). P. es.: *libro*, *libri*; *casa*, *case*; *buono*, *buona*, *buoni*, *buone*; *questi*, *questo*; *tu*, *te*, *ti* ecc. La quinta parte del discorso, il verbo, è *coniugabile*, vale a dire, cambia una o più lettere in fine, secondo il modo, il tempo, la persona. P. es.: *am–are*, *a–mo*, *a–mi*; *am–erei*; *am–ava*. Le altre parti del discorso non si declinano nè si coniugano ma sono invariabili.

§ 197 Quella parte ultima della parola che, come abbiam detto, può cambiare secondo il genere, il numero, il modo ecc. chiamasi *flessione*, e il mutarsi di quella *flettersi*. Nelle parole declinabili la flessione comprende regolarmente la vocale finale sola, p. es.: *lun–a*, *lun–e*; *corp–o*, *corp–i*, *gener–e*, *gener–i*; nelle coniugabili può comprendere parecchie lettere; p. es.: *am–erebbero tem–essero*. Quella parte della parola che resta immutata si chiama *radicale* o *tema*.

CAPITOLO I

Del nome in generale e dell'articolo.

(Sint. § 650)

98 Nome. Il nome si distingue in *sostantivo* e *aggettivo*.

Il *sostantivo* (o semplicemente *nome*) denota una persona o cosa.

Il nome *aggettivo* (o semplicemente *aggettivo*) denota una qualità o proprietà della persona o della cosa; p. es.: *bello*, *grande*, *dilettevole*: (uomo) *bello*, (casa) *grande*, (libro) *dilettevole* ecc.

99 Il sostantivo si divide 1° in *concreto* e *astratto*. Dicesi *concreto* quello che significa esseri reali, tanto persone, quanto cose p. es.: *uomo*, *donna*, *cavallo*, *Dio*, *angelo*, *casa*. *Astratto*, quello che significa qualità, stati, modi di essere, separatamente considerati dalle cose in cui si trovano, p. es.: *bellezza*, *colore*, *stagione*, *tranquillità*, *virtù*, *studio*, *benefizio*, *numero* ecc.

2° in *proprio* e *comune*. Il proprio denota un particolare individuo, come *Pietro*, *Francesco*, *Brigliadoro*, *Fido*, *Roma*, *Tevere*, *Po* ecc., il comune una cosa o persona in generale; p. es.: *uomo*, *donna*, *cane*, *città*, *fiume*, ecc.

100 Si debbono distinguere fra i sostantivi comuni, quelli *collettivi* e quelli *personali* detti anche *partecipanti*. Sono *collettivi* quelli che riuniscono in un tutto più cose simili; p. es.: *popolo*, *esercito*, *scolaresca*, *paio*, *coppia*, *ventina* ecc. Sono *personali* quelli che denotano una persona per mezzo della sua dignità, professione, mestiere, condizione, ufficio ecc., p. es.: *conte*, *barone*, *maestro*, *ufficiale*, *artista*, *orefice*, *medico* ecc.

Alcuni dei personali derivati da verbi, diconsi verbali: *amatore, sonatore, sonatrice* ecc.

§ 201 3.° in ***primitivi, derivati*** e ***composti.*** V. § 511 e 532.

Il genere de' nomi (§ 136) può essere ***maschile,*** come *uomo, piede*; *femminile,* come ***stanza, lode***; comune, come ***trave,*** *fonte.* Il numero può essere ***singolare,*** come *uomo, piede,* ***stanza***; o ***plurale,*** come *uomini, piedi,* ***stanze.***

§ 202 Articolo. Al nome si premette ordinariamente, ***l'articolo,*** che serve a indicare e specificare il nome stesso.

§ 203 Si hanno due articoli diversi. Quello che indica una cosa in particolare si chiama articolo ***determinato*** o ***determinativo***; quello che indica una cosa in generale, articolo ***indeterminato*** o ***indeterminativo.***

§ 204 L'articolo determinato ha due forme pel maschile, una pel femminile:

	Maschile	Femminile
sing.	*il* e *lo*	*la*
plur.	*i* e *gli*	*le*

L'articolo determinato, in origine, era un pronome (Vedi § 310 e seg.).

Si usa la prima forma (sing. ***il,*** plur. ***i***) davanti a nome maschile che cominci per consonante, purchè non per ***s*** impura: p. es.: ***il pane, i pani; il bravo, i bravi; il clero, i cleri.***

§ 205 Si usa la seconda forma (sing. *lo*, plur. ***gli***) davanti a nome maschile che cominci per ***s*** impura: p. es.: ***lo studio, gli studj; lo stato, gli stati.***

I nomi comincianti da *z* si costruiscono più comunemente con *lo*: p. es.: *lo zio, lo zucchero,* meglio che *il zio, il zucchero.*

Si usa pure davanti a nome maschile che cominci per vocale o dittongo; ma in tal caso si apostrofa ***lo*** in ***l'*** davanti a tutti i nomi singolari, e ***gli*** in ***gl'*** solo

davanti a nomi plurali che cominçino per *i*. (Vedi addietro § 182):

§ 206 ***li*** **invece di *gli* si pone davanti a parola che contenga la sillaba *gli*: p. es.: *li agli*, *li scogli*, e nelle date: *li 8 aprile*.**

L'articolo *gli* si usa pure davanti al plurale del sostantivo *Dio*. p. es.: *gli Dei*, *gli Dii* poeticam.

§ 207 Il femminile *la*, *le* si usa davanti a nome femminile, tanto se comincia per consonante quanto per vocale, ma in questo caso si apostrofa colle restrizioni indicate al § 182.

§ 208 L'articolo determinato, unendosi con le preposizioni monosillabe *di*, *a*, *da*; forma quelle che si dicono ***preposizioni articolate***.

	Maschile	Femminile
sing.	*del*; *dello*, *dell'*	*della*, *dell'*
plur.	*dei*, *de'*; *degli*, *degl'*	*delle*, *dell'*
sing.	*al*; *allo*, *all'*	*alla*, *all'*
plur.	*ai*, *a'*; *agli*, *agl'*	*alle*, *all'*
sing.	*dal*; *dallo*, *dall'*	*dalla*, *dall'*
plur.	*dai*, *da'*; *dagli*, *dagl'*	*dalle*, *dall'*

La prep. ***in***, fondendosi coll'articolo determinato, produce le forme inseparabili maschili ***nel***, ***nello***, ***negli***, ***nei***; femm. ***nella***, ***nelle***:

§ 209 **Anche la prep. *con* si può fondere coll'articolo determinato, nelle forme *col*, *coi* o *co'*, *collo*, *cogli*, *colla*, *colle*, invece di *con lo*, *con i* ecc.: la prep. *su*, nelle forme *sul*, *sullo*; *sulla*, *sulle*; *sui*, *su'*: la prep. *per* nelle forme *pel*, *pei* o *pe'*. Si usa anche *fra'* per *fra i*.**

In verso l'articolo *lo*, *la* può talora restar diviso dalle preposizioni *di* e *da*: p. es.: *de lo*, *de la*; *da lo*, *da la*; *de le*, *da le*.

§ 210 L'articolo indeterminato o indeterminativo è:

Maschile	Femminile
uno	*una*

e non si usa altro che in singolare.

§ 211 *Uno* si tronca davanti ai nomi maschili purchè non comincino da ***s*** impura. P. es.: ***un uomo***, ***un angelo***; ***un palazzo***, ***un cane***; ***uno studio***, ***uno specchio*** (§ 172).

Una si apostrofa davanti a nome femminile che cominci per vocale. P. es.: ***un' anima***, ***un' educazione***, ***un' impresa***, ***un'opera***, ***un' urna*** (§ 182).

Quest' articolo non è altro, in origine, che l' aggettivo numerale *uno*, *una*, premesso al nome (§ 298).

CAPITOLO II

Declinazioni del nome.

§ 212 I nomi della lingua italiana si dividono in tre diverse *declinazioni*, secondochè la loro flessione varia dal singolare al plurale:

§ 213 **In altre lingue, specialmente antiche, la declinazione de' nomi comprende anche le variazioni de' *casi*; in *nominativo* (il soggetto dell'azione del verbo), *genitivo* (che si rende colla prep. *di*), *dativo* (colla prep. *a*), *accusativo* (cioè, l' oggetto del verbo), *vocativo* (retto dalla interiezione *o*, espressa o sottintesa), *ablativo* (colla prep. *da*).**

Quindi i casi di dette lingue si traducono così:

Nom. l'albero (*sogg.*)
Gen. dell'albero
Dat. all'albero
Acc. l'albero (*ogg.*)
Voc. o albero
Abl. dall'albero

§ 214 La 1ª declinazione comprende:

A. que' nomi (sostantivi e aggettivi) che uscendo nel singolare in *a*, formano il plurale in *e*; p. es.: ***anima***, ***anime***; ***luna***, ***lune***; ***scienza***, ***scienze***; ***terra***, ***terre***; — ***bella***, ***belle*** ecc.

Tutti questi nomi sono femminili.

§ 215 Se il singolare termina in *-ca*, o *-ga*, per formare il plurale, oltre a cangiare l'*a* in *e*, bisogna premettere all'*e* un' ***h***; e ciò perchè il *c* o *g* possano conservare inalterato il suono gutturale; p. es.: *tacca*, *tacche*; *fatica*, *fatiche*; *lega*, *leghe* (§ 84).

§ 216 Se il singolare termina in ***cia*** o ***gia*** senza l'accento sull'***i***, bisogna distinguere: o il *c* e *g* sono preceduti

da vocale, e allora l'*i* si conserva anche nel plurale; p. es.: *fallacia*, *fallacie*; *socia*, *socie*: o sono preceduti da consonante o raddoppiati, e allora l' *i* nel plurale si perde; p. es.: *lancia*, *lance*; *fascia*, *fasce*; *caccia*, *cacce*; *frangia*, *frange*; *spiaggia*, *spiagge* (§ 66).

§ 217 B. que' nomi (sempre sostantivi) che uscendo nel singolare in *a*, formano il plurale in *i*; p. es.: *artista*, *artisti*; *papa*, *papi*; *poeta*, *poeti*; *sistema*, *sistemi*:

§ 218 questi nomi sono maschili; ma i nomi di professione in *-ista*, come *artista*, *fiorista*, *pianista*, si possono attribuire anche a donna, nel qual caso divengono femminili, e fanno il plurale in *e*: p. es.: *l'artista*, *le artiste*; *la pianista*, *le pianiste*: così pure *fratricida*, *omicida*, ecc.

§ 219 I nomi che hanno il singolare in *ca* o *ga* formano il plurale in *chi* o *ghi*: p. es.: *monarca*, *monarchi*; *collega*, *colleghi*. Si eccettua il nome geografico *Belga*, plur. *Belgi*.

§ 220 La 2ª declinazione comprende quei nomi (sostantivi e aggettivi) che uscendo nel singolare in *o*, formano il plurale in *i*; p. es.: *castello*, *castelli*; *libro*, *libri*; *lupo*, *lupi*; *pero*, *peri*; — *bello*, *belli* ecc.

§ 221 I nomi di questa declinazione sono maschili. Si eccettua il nome *mano* plur. *mani* e i nomi proprj di donna, terminati in *o*, p. es.: *Cloto*, *Clio*, *Saffo* ecc. *Eco* (comune nel sing.), è maschile nel plurale.

§ 222 Se il singolare termina in *-io* (con *i* tonico), il plurale esce in due *i*. P. es.: *oblio*, *oblii*; *colpestio*, *calpestii*.

§ 223 Se il singolare termina in *io* con *i* atono, bisogna distinguere:

quando *i* è semivocale (vedi § 66) come in *arancio*, *agio*, *occhio*, *mugghio*, *artiglio*, *uscio*; nel plurale si ha un solo *i* e si scrive *aranci*, *agi*, *occhi*, *mugghi*, *artigli*, *usci*:

§ 224 quando *i* non è semivocale, nel plurale si pone *j* scrivendo da *augurio*, *augurj*; da *proemio*, *proemj*; *studio*, *studj*; da *refrigerio*, *refrigerj*; da *libraio*, *libraj* ecc.

Ciò pure si fa tutte le volte che la parola si confonderebbe con un altra; p. es.: da *giudicio* bisogna scrivere *giudicj*, per distinguerlo da *giudici*, plurale di *giudice*.

§ 225 Se il singolare termina in *co*, il plurale termina talvolta in *ci*, tal'altra in *chi*:

termina in *ci* negli aggettivi, e in alcuni sostantivi finiti in *ico* atono; p. es.: *arabico*, *arabici*; *arcadico*, *arcadici*; *bellico*, *bellici*; *classico*, *classici*; *ebraico*, *ebraici*; *laico*, *laici*; *magico*, *magici* — *medico*, *medici*; *cantico*, *cantici*:

termina in *chi* negli altri nomi aggettivi o sostantivi; p. es.: *bieco*, *biechi*; *bifolco*, *bifolchi*; *caduco*, *caduchi*; *catafalco*, *catafalchi*; *cieco*, *ciechi*; *etrusco*, *etruschi*; *fuoco*, *fuochi*; *ubriaco*, *ubriachi*; *vigliacco*, *vigliacchi*: *strascico* atono fa pure *strascichi*:

§ 226 si eccettuano *monaco*, *sindaco*, *austriaco*, *equivoco*, *amico*, *nemico*, *porco*, *Greco* e alcuni altri, i quali escono nel plurale in *ci*.

Se il singolare termina in *go*, il plurale termina in *ghi*; p. es.: *chirurgo*, *chirurghi*; *dialogo*, *dialoghi*; *drago*, *draghi*; *epilogo*, *epiloghi*, *lago*, *laghi*; *largo*, *larghi*; *mago*, *maghi* (*Magi* in senso storico); *pago*, *paghi*; *pelago*, *pelaghi*:

si eccettuano alcuni vocaboli di più che due sillabe, e specialmente i nomi greci in *-ologo* indicanti una classe di persone; p. es.: *antropofago*, *antropofagi*; *astrologo*, *astrologi*; *filologo*, *filologi*; *teologo*, *teologi*.

§ 227 La 3ª declinazione comprende quei nomi che, uscendo nel singolare in *e* od *i*, formano il plurale in *i* o conservano l'*i* del singolare; p. es: *legge*, *leggi*;

orefice, *orefici*; *piede*, *piedi*; *polvere*, *polveri*; *prete*, *preti*; *metropoli*, *metropoli*; *brindisi*, *brindisi*.

§ 228 I nomi di questa declinazione quali sono maschili, quali femminili, quali comuni; e però vuolsi attendere alla diversa terminazione del singolare.

Ecco alcune regole più generali:

Sono maschili i sostantivi terminanti in:

-iere, *-are*, *-ire* derivati da una forma in *-iero*, *-aro*, *-iro*, p. es.: *forestiere*, *scolare*, *desire*, *elisire*: sono pure maschili gli infiniti, quando si usano come nomi; p. es.: *il mangiare*, *il bere*, *il dormire*:

-ore; p. es.: *dolore*, *bevitore*, *pastore*, *onore*:

-one; p. es.: *padrone*, *bastone*, *ragazzone*: si eccettuano *canzone*, *tenzone* femminili e molti nomi in *ione*, di cui vedi più sotto:

§ 229 *-ale*; p. es.: *canale*, *occhiale*, *messale*: si eccettuano *capitale* (città), *cambiale*, *morale*, *decretale*, *vestale* ed altri che lasciano sottintendere un sostantivo femminile:

-ice atono; p. es.: *orefice*, *giudice*; si eccettua *pomice* femminile:

-ile; p. es.: *fucile*, *sedile*, *aprile*; si eccettua *bile* femminile:

-ame, *-ime*, *-ume*, in senso collettivo; p. es.: *bestiame*, *concime*, *legume*:

-ante, *-ente* da participj; p. es.: *aiutante*, *accidente*, *istante*: si eccettuano *sorgente*, *patente*, *corrente*, *tangente* e sim., femminili:

-onte; p. es.: *ponte*, *monte*, *conte*, *bisonte*. Quanto a *fonte* e *fronte*, vedi più sotto.

§ 230 Sono femminili i sostantivi terminati in:

-ice tonico. P. es.: *radice*, *cornice*:

-ate, *-ete*, *-ite*, *-ote*, *-ute*; *-ade*, *-ede*, *-ide*, *-ode* *-ude*; p. es.: *sete*, *malachite*, *dote*, *cute*, *sede*, *veritate* poet.: si eccettuano *frate*, *primate*, *prete*, *sacerdote*, *piede* ed altri che sono maschili; *palude* o *padule* che è di genere comune:

-ine atono; p. es.: *vergine*, *origine*. Si eccettuano *addomine*, *argine*, *cardine*, *cercine*, *inguine*, *lendine*, *ordine*, *pettine*, *turbine* ed altri, che sono maschili; e *margine* quando vale orlo o contorno:

§ 231 *-ie* p. es.: *barbarie*, *specie*, *moglie*, *intemperie*:

-ione nei sost. astratti e collettivi; p. es.: *azione*, *questione*, *comunione*, *ribellione*, *opinione*, *unione*, *processione*, *nazione*, *cagione*, *ustione*: i concreti sono maschili, come *scorpione*, ecc.

-si; p. es.: *analisi*, *sintesi*, *enfasi*, *crisi*: si eccettua *brindisi* che è maschile.

§ 232 *Carcere* è femminile, ma nel singolare può farsi maschile, specialmente nel senso di pena che si sconta in carcere. Nel plur. è sempre femminile. *Cenere* femminile può divenir maschile nel singolare: (*il cenere degli avi*): *folgore* e *fonte* per lo più femminili si usano anche nel genere maschile: *fine* è comune, ma sempre maschile nel senso di *scopo*: *gregge* e *trave* sono comuni. *Fronte* e *fune* sono, per lo più, femminili.

§ 233 Fra i nomi appartenenti a questa declinazione quelli che al singolare terminano in *ie* non variano al plura'e. P. es.: *barbarie*, *specie*, *serie*, *effigie*, *progenie*. Soltanto *moglie* fa nel plurale *mogli*.

§ 234 Non variano in plurale i nomi tronchi, come *verità*, *virtù*, *lunedì*, *falò*, *piè*, *re* ecc. Di questi sono femminili i nomi astratti; p. e.: *verità*, *carità*, *virtù*, *fè*, *mercè*: sono maschili quasi tutti gli altri; p. es.: *re*, *piè*, *Pascià*, *podestà*, *lunedì*, *martedì*, *giurì*, *Perù*, *balì*, *baccalà*: sono di genere comune alcuni nomi d'animali. P. es.: *gru*.

§ 235 I nomi proprj di persona formano il plur. colle regole date per gli altri nomi, eccettuati i maschili in *a* ed i femminili in *o* che al plurale non variano; p. es.: *gli Elia, i Tobia*, *le Saffo*, *le Ero*. I nomi geografici vanno soggetti alla regola generale.

§ 236 I cognomi di famiglia compresi in una sola parola, se sono finiti in *o* nel singolare, fanno il plurale in *i*. P. es.: *l'Ariosto*, *gli Ariosti, il Tasso, i Tassi*. Quelli finiti in altra vocale non sogliono mutare p. es.: *I Petrarca*. Così pure i composti; p. es.: *I della Casa*, *I da Ponte*, ecc.

§ 237 IRREGOLARITÀ NEL NUMERO.

Alcuni nomi della seconda declinazione, oltre al plurale regolare maschile in *i*, hanno ancora un plurale femminile in *a* di senso più ristretto e collettivo, o soltanto poetico. Eccone gli esempi più usitati:

anello, *anelli*, *anella* (oggi poet.)
braccio, *bracci*, *braccia* (quelle del corpo)
budello, *budelli*, *budella* (tutto l'insieme degl' intestini)
calcagno, *calcagni*, *calcagna* (tutte e due insieme)
carro, *carri*, *carra* (come misura di quantità)
castello, *castelli*, *castella* (poco usato in prosa)
cervello, *cervelli*, *cervella* (la materia del cervello)
ciglio, *cigli*, *ciglia* (quelle sole degli occhi)
coltello, *coltelli*, *coltella* (coltelli grossi)
corno, *corni*, *corna* (quelle del capo degli animali)
cuoio, *cuoj*, *cuoia* (l'insieme della pelle d'un corpo animale)
dito, *diti*, *dita* (quelle della mano in complesso)
filo, *fili*, *fila* (come componenti un tutto)
fondamento, *fondamenti*, *fondamenta* (quelle sole d'un edifizio)
frutto, *frutti*, *frutta* (quelle poste in tavola)
gesto, *gesti*, *gesta* (per imprese)
ginocchio, *ginocchi*, *ginocchia* (tutte e due insieme)
gomito, *gomiti*, *gomita* (quelle sole del corpo)
grido, *gridi*, *grida* (più comune)
guscio, *gusci*, *guscia* (d'un frutto in complesso)
labbro, *labbri*, *labbra* (tutt' e due insieme)
legno, *legni*, *legna* (quelle da bruciare)
lenzuolo, *lenzuoli*, *lenzuola* (un paio)
membro, *membri*, *membra* (quelle del corpo in complesso)
mulino, *mulini*, *mulina* (raro)
muro, *muri*, *mura* (quelle d'un edifizio in complesso)
osso, *ossi*, *ossa* (quelle del corpo in complesso)
pugno, *pugni*, *pugna* (le due mani chiuse)
riso, *risi* (piante), *risa* (il ridere)
sacco, *sacchi*, *sacca* (come misura di quantità)
staio, *staj*, *staia* (come misura di quantità)
strido, *stridi*, *strida* (più comune)
suolo, *suoli*, *suola* (delle scarpe)
tempo, *tempi*, *tempora* (forma latina in senso ecclesiastico)
tino, *tini*, *tina* (poco usato)
urlo, *urli*, *urla* (solo le voci umane).

§ 238 Altri plur. in *a* sono adoperati solo in verso; p. es.: *le fata* per *i fati*, *le peccata* per *i peccati*, *le poma* per *i pomi*, *le vestigia* per *i vestigi*.

Alcuni sostantivi hanno soltanto il plurale in *a*; p. es.: *cen-*

tinaio, *centinaia*; *migliaio*, *migliaia*; *miglio*, *miglia*; *paio*, *paia*; *uovo*, *uova*.

§ 239 Altri plurali irregolari sono: *bue*, *buoi*; *Dio*, *Dei*; *mille*, *mila* (nei composti *tremila*, *centomila* ecc.); *uomo*, *uomini*.

Alcuni nomi non si usano che nel plurale, p. es.: *gli annali*, *le busse*, *le calende*, *i calzoni* o *le brache*, *le cesoie*, *le esequie*, *le forbici*, *i maccheroni*, *le moine*, *i vezzi*, *le mutande*, *le nozze*, *i posteri*, *le redini*, *le reni*, *le sarte* (corde), *le spezie* (aromi), *le stoviglie*, *le tenebre* (in verso anche *la tenebra*).

§ 240 Alcuni pochi non hanno plurale; p. es.: *pro* (vantaggio), *tema* (timore), *uopo*, *dimani* (*il dimani*, *la dimane*).

Altri nomi hanno nel plurale un significato in parte diverso da quello del singolare. P. es.: *fasto* (pompa), *fasti* (glorie pubbliche); *molla* (quella che mette in moto una macchina), *molle* (per attizzare il fuoco); *rostro* (becco), *rostri* (tribuna); *seccume* (nome astratto), *seccumi* (frutta secche); *vezzo* (costume, o, collana), *vezzi* (carezze).

CAPITOLO III

Norme
sul genere de' nomi tratte dal loro significato.

§ 241 Il genere de' nomi sostantivi non si conosce soltanto dalla terminazione del singolare, ma spesso anche dal loro significato.

§ 242 I nomi proprj (§ 200) sono di genere maschile o femminile, secondo il diverso sesso. Sono quindi maschili, benchè terminati in *a* od *e*, i nomi *Elia*, *Isaia*, *Mattia*, *Enea*, *Socrate*, *Alcibiade*, *Sofocle* e simili: sono femminili, benchè terminati in *o*, i nomi *Saffo*, *Cloto*, *Atropo* e simili.

§ 243 Alcuni nomi proprj sono comuni ai due sessi, ma nel femminile cangiano in *a* la vocale finale del maschile; p. es.: *Cammillo*, *Cammilla*; *Francesco*, *Francesca*; *Giuseppe*, *Giuseppa*; *Giovanni*, *Giovanna*; *Luigi*, (*Luigia*) *Luisa*.

§ 244 Quanto ai nomi personali o partecipanti (§ 210) convien tenere le norme seguenti:

§ 245 *A.* I nomi della prima declinazione terminati in *–sta* o *–cida* non cambiano terminazione, anche se riferiti a donna (v. § 218). Altri diversamente terminati prendono al femminile la terminazione *essa*, plur. *e*; p. es.: *duca*, *duchessa*; *patriarca*, *patriarchessa*; *poeta*, *poetessa*; *profeta*, *profetessa*.

§ 246 *B.* I nomi della 2ª declinazione (compresi quelli in *–are*, od *–ere* da un primitivo *–aro* od *–ero*) nel femminile cambiano l'*o* od *e* finale in *a*; p. es.: *for-*

naio, *fornaia*; *scolaro* o *scolare*, *scolara*; *cameriere*, *cameriera*; *consigliere*, *consigliera*: il che vale anche per molti nomi di parentela, di età, o di relazione sociale; p. es.: *figliuolo*, *figliuola*; *zio*, *zia*; *cugino*, *cugina*; *avolo*, *avola*; *nonno*, *nonna*; *amico*, *amica*; *fanciullo*, *fanciulla*; *giovinetto*, *giovinetta*.

247 Si eccettuano *capitano* che fa *capitanessa*, per distinguersi dalla nave *capitana*; *canonico*, *canonichessa*; *diavolo*, *diavolessa*; *filosofo*, *filosofessa*; *medico*, *medichessa*, ecc.

248 *C.* Nella 3ª declinazione sono di genere comune i nomi personali (§ 210) in *-ante* od *ente*, come *cantante*, *studente* ecc.: i nomi di parentela, come *parente*, *consorte*, *nipote*; o di nazione e patria, come *inglese*, *francese*, *chinese*, *piemontese*, *milanese*.

249 Gli altri nomi di condizione e professione, regolarmente cambiano la terminazione *-e* del maschile in *-essa*; p. es.: *barone*, *baronessa*; *conte*, *contessa*; *dottore*, *dottoressa*; *priore*, *prioressa*; *sacerdote*, *sacerdotessa*. Da *abate* si fa *abbadessa o badessa*:

250 si eccettuano i nomi verbali in *-tore*, che al femminile cambiano questa terminazione in *-trice* (di rado *-drice*); p. es.: *cucitore*, *cucitrice*; *imperatore*, *imperatrice*; *governatore*, *governatrice*; *istitutore*, *istitutrice*; *pittore*, *pittrice*; *uditore*, *uditrice*:

251 anche molti nomi in *-sore* hanno per il femminile la terminazione *trice* derivata direttamente dall'infinito del verbo fondamentale; p. es.: *difensore*, *difenditrice* (da *difendere*); *invasore*, *invaditrice*; *percussore*, *percotitrice*; *possessore*, *posseditrice*; *uccisore*, *ucciditrice*. Da *nutritore* si fa *nutrice* e non *nutritrice*, e da *cantore*, *cantatrice* (più comune *cantante*).

252 Alcuni di tali nomi in *-tore* formano anche un femminile in *-tora*, più usato nel parlar familiare; p. es.: *rammendatore*, *rammendatora*; *smacchiatore*, *smacchiatora*; *stiratore*, *stiratora*.

§ 253 Sono irregolari i femminili *cavaliere*, *cavalieressa* (in senso di beffa); *Dio*, *dea*, *diva* poet.; *dottore*, *dottora* (in senso di beffa); *fante*, *fantesca*; *marchese*, *marchesa* (talora *marchesana*); *padrone*, *padrona*; *priore*, *priora* (e non *prioressa*); *re*, *regina*; *eroe*, *eroina*; *signore*, *signora*. Da *strega* si fa il masch. *stregone*.

§ 254 Sono *difettivi*, cioè hanno nel femminile una forma affatto diversa dal maschile, i seguenti nomi di parentela e di sesso: *uomo*, *donna*; *maschio*, *femmina*; *padre*, *madre*; *fratello*, *sorella*; *marito*, *moglie*; *genero*, *nuora*.

§ 255 I nomi degli animali, per rispetto al genere, si possono dividere in tre classi:

alcuni hanno una terminazione distinta pel maschile e pel femminile, e questi seguono generalmente le regole date pei nomi personali; p. es.: *cavallo*, *cavalla*; *colombo*, *colomba*; *elefante*, *elefantessa*; *gatto*, *gatta*; *leone*, *leonessa*; *lupo*, *lupa*; *pavone*, *pavonessa*: si eccettuano *cane*, *cagna*; *gallo*, *gallina*; *gambero*, *gamberessa*, ecc.

§ 256 Alcuni finiti in *e*, o in *u* tonico, sono di genere comune, distinguendosi solo mediante l'articolo o l'aggettivo che gli accompagnano, come: *il lepre*, *la lepre*; *il serpe*, *la serpe*; *il tigre*, *la tigre*; *il gru*, *la gru*.

§ 257 Alcuni altri non distinguono in alcun modo il maschile dal femminile, per guisa che l'uno de' due involge anche l'altro; p. es.: maschili: *coniglio*, *delfino*, *luccio*, *scarafaggio*, *serpente*, *sorcio*, *topo*, *tordo*: femminili: *aquila*, *balena*, *formica*, *lucertola*, *mosca*, *pantera*, *rondine*, *scimmia*, *tortora*, *vipera*, *volpe*.

§ 258 Alcuni hanno nel femminile una forma affatto diversa dal maschile; p. es.: *bue*, *vacca*; *montone*, *pecora*; *porco*, *troia* o *scrofa*.

§ 259 Dei nomi di città e villaggi o terre sono femminili quelli uscenti in *a*, comuni quelli in *e*, maschili quelli in *i* od *u*; ma l'uso suol fare tutti femminili i nomi di città, riferendoli al sottinteso *città*: si eccettua *Cairo*, sempre maschile.

260 I nomi di piccole isole sono femminili, anche non finiti in *a*. P. es.: *Lemno*, *Rodi*, *Negroponte*, *Corfù*; p. es.: *La famosa Rodi*, ecc.

261 I nomi di continenti, Stati e provincie, terminanti in *a* e in *de*, sono femminili, come *America*, *Austria*, *Italia*, *Colchide*, *Ellade*, *Elide*: si eccettua *Bengala* che è maschile. Quelli terminati in altra lettera o in *a* accentata sono maschili, come *Brasile*, *Portogallo*, *Giappone*, *Perù*, *Chilì*, *Canadà*.

262 I nomi di laghi e di monti, comunque terminati, sono per solito maschili: *il Garda*, *il Ladoga*, *lo Spluga*, *il Giura*. Si eccettuano alcune catene di montagne, che sono femminili; p. es.: *la Sierra Nevada*, *la Costa d'Oro*, *le Cevenne*, *le Ande*, *le Dofrine*.

263 I nomi di fiumi sono femminili se terminati in *a*, maschili quand'escono in altre vocali o in consonante; p. es.: *la Senna*, *la Loira*, *la Guadiana*: *l'Arno*, *il Tevere*, *il Tanaro*, *il Po*, *il Guadalquivir*: si eccettuano *il Mella*, *l'Adda*, *il Volga*, *il Niagara* ed altri, che sono maschili benchè finiti in *a*.

264 I nomi di albero sono di genere maschile; p. es.: *il melo*, *pero*, *arancio*, *pino*, *noce*, *castagno*: si eccettuano *quercia*, *vite*, *palma*, ecc. che sono femminili: *elce* è di genere comune.

265 I nomi di frutto sono femminili; p. es.: *la mela*, *la pera*, *l'arancia*, *la pina*, *la castagna*, ecc.: *noce* quando indica il frutto diventa femminile; p. es.: *Il noce porta le noci*.

266 *Fico*, *limone*, *cedro*, *cedrato*, *pistacchio*, *ananassò* denotano tanto l'albero quanto il frutto, e conservano il medesimo genere.

Si osservino *coccola* o *bacca* frutto del *lauro* (femm.), *ghianda* frutto della *quercia* (femm.), *uva* frutto della *vite* (femm.), *dattero* frutto della *palma* (masc.), ecc.

CAPITOLO IV

Proprietà speciali dell'aggettivo.

(Sint. § 665).

§ 267 L'*aggettivo* ha a comune col sostantivo il genere, il numero e la declinazione colle loro regole (vedi § 201, 212 e segg.); p. es.: *l'uomo bello, la stanza vasta.*

§ 268 Possono quindi gli aggettivi dividersi in due classi, secondo il diverso modo con cui formano il maschile e il femminile.

La prima classe ha due terminazioni, una pel maschile (2ª declin.), una pel femminile (1ª declin.); la seconda ne ha una sola (3ª decl.), comune ad ambedue i generi, i quali si distinguono o per il sostantivo o per l'articolo, con cui vengono accompagnati.

§ 269 I. Masc. sing. *o*, plur. *i*. Femm. sing. *a*, plur. *e*.

Maschile		Femminile	
buono	*buoni*	*buona*	*buone*
savio	*savj*	*savia*	*savie*
vario	*varj*	*varia*	*varie.*

§ 270 II. Masc. e Femm. sing. *e*, plur. *i*.

felice	*felici*
nobile	*nobili*
prudente	*prudenti*
verace	*veraci*

§ 271 L'aggettivo ha tre gradi; *positivo*, *comparativo* e *superlativo.*

È *positivo* quando conserva il suo senso naturale; è *comparativo* quando contiene un paragone; è *super-*

lativo quando significa una superiorità estrema, relativa od assoluta.

Il comparativo può esser *d'uguaglianza*, e allora si unisce cogli avverbj *come*, *quanto*: può esser *di maggioranza*, e allora prende *più di*, o *più che*; può esser *di minoranza*, e allora prende *meno di* o *meno che*; p. es.: *il fanciullo è molle come la cera*; *l'oro è più caro dell'argento*; *l'argento è meno pregiato che l'oro.*

§ 272 Il superlativo può essere *relativo* o *assoluto.* Il relativo si forma anteponendo all'aggettivo *il più* o *il meno*, e facendogli seguire *di*, *fra*, o *che*; p. es.: *era il più felice di (fra) tutti gli uomini*; *l'oro è il più prezioso de' metalli*; *il più bel fiore ch' io abbia veduto è la rosa*; *tutti questi quadri son belli ma il vostro è il meno bello* (sottint. *di tutti*).

§ 273 L'assoluto si forma affiggendo all'aggettivo il suffisso *-issimo*, e togliendo via la vocale o le vocali finali atone dell' aggettivo stesso; p. es.: *bianco*, *bianch-issimo* (aggiunto *h* secondo il § 84); *verde*, *verd-issimo*; *buono*, *bon-issimo* (§ 123); *piccolo*, *piccol-issimo*; *pio*, *pi-issimo*; *savio*, *sav-issimo.*

§ 274 Gli aggettivi *acre*, *integro*, *celebre*, *salubre* formano il superlativo assoluto col suffisso *-errimo*, togliendo via la vocale finale e l'*r* che la precede: p. es.: *ac-errimo*, *celeb-errimo*, *salub-errimo.* Si usa anche *miserrimo* da *misero.*

Benefico, *munifico*, *magnifico* fanno il superlativo *beneficentissimo*, *munificentissimo*, *magnificentissimo.*

§ 275 Per eccezione anche qualche nome sostantivo assume talvolta il suffisso *issimo.* P. es.: *padrone, padronissimo.*

Abbiamo dal latino un certo numero di comparativi e superlativi: i primi sono terminati in *-iore* (*-ore*), i secondi in *-imo.* Eccone il quadro:

Comparativo	Superlativo
migliore=più buono	*ottimo*=bonissimo
peggiore=più cattivo	*pessimo*=cattivissimo
maggiore=più grande	*massimo*=grandissimo
minore=più piccolo	*minimo*=piccolissimo
superiore=più alto	*supremo* o *sommo*=altissimo
inferiore=più basso	*infimo*=bassissimo
esteriore=più esterno	*estremo*=il più esterno
ulteriore=più inoltrato	*ultimo*=il più inoltrato
interiore=più interno	*intimo*=il più interno
anteriore=più avanzato	
posteriore=più addietro	*postremo*=il più addietro (voce poet.)

§ 276 Aggiungi *seniore*=più vecchio, *giuniore*=più giovane, che si usano per distinguere due uomini di ugual nome, vissuti in età diversa; p. es.: *Plinio il giuniore* o *il seniore*.

CAPITOLO V

Alterazione del nome.

(§ 511)

§ 277 I nomi sostantivi, e talora anche gli aggettivi, per mezzo di certi suffissi, cioè, di lettere aggiunte in fine, diminuiscono, aumentano, o variano in altro modo il loro significato.

Dei suffissi in generale dovremo trattare nella parte terza (511 e segg.). Qui, per comodità, anticipiamo la trattazione di alcuni che più spesso si adoprano, e sono di quattro specie: *accrescitivi*, *diminutivi* o *vezzeggiativi*, *dispregiativi*, *peggiorativi*.

§ 278 ACCRESCITIVI. Il suffisso più frequentemente usato per gli accrescitivi è *-one*, che si attacca al nome tanto maschile quanto femminile, elidendone la vocale finale; p. es.: *animale*, *animalone*; *libro*, *librone*; *naso*, *nasone*; *coltre*, *coltrone*; *donna*, *donnone*; *porta*, *portone*; *spada*, *spadone*.

§ 279 Si conserva però la distinzione del genere (*one*, *ona*);

1° nei nomi personali e di parentela; p. es.: *fanciullo*, *fanciullone*, *fanciullona*; *giovane*, *giovanone*, *giovanona*; *vecchio*, *vecchione*, *vecchiona*; *sposo*, *sposone*, *sposona*; *dottore*, *dottorone*, *dottorona*;

negli animali bruti la distinzione di genere non si suole conservare, dicendosi solamente *cavallone*, *volpone*, *moscone*, ecc.;

§ 280 2° negli aggettivi; p. es.: *avaro*, *avarone*, *avarona*; *ignorante*, *ignorantone*, *ignorantona*; *saccente*,

saccentone, *saccentona*; *semplice*, *semplicione*, *sempliciona*.

Da *torre* si fa *torrione*.

§ 281 La terminazione *-ona* si usa pure in alcuni nomi astratti, e anche talora per fuggire equivoco; p. es.: *dote*, *dotona*; *memoria*, *memoriona* ecc. e da *foglia*, *fogliona*, perchè *foglione* sarebbe accrescitivo di *foglio*.

Se il nome da accrescersi termina in *one*, si usa il suffisso *cione*. P. es.: *bastone*, *bastoncione*; *padrone*, *padroncione*.

Suffissi composti sono *-accione*, *-acchione*; p. es.: *omaccione*, *torracchione*.

§ 282 Per denotare una grandezza mediocre o poco sotto il mediocre si usa *otto*, *occio*; p. es.: *bicchiere*, *bicchierotto*; *braccio*, *bracciotto*; *casa*, *casotto*; *giovane*, *giovanotto*, *giovanotta*; *signore*, *signorotto*; *vecchio*, *vecchiotto*; *duro*, *durotto*; *grasso*, *grassotto*; *semplice*, *sempliciotto*; *bello*, *belloccio*, *belloccia*; *grasso*, *grassoccio*, ecc. — *Leprotto*, *aquilotto*, *passerotto* e simili, indicano i figli della *lepre*, *aquila* ecc.

§ 283 Diminutivi o vezzeggiativi. Il suffisso più frequente usato per denotare piccolezza di sostanza o di qualità è *ino*: *bicchiere*, *bicchierino*; *piede*, *piedino*; *fornaio*, *fornaino*, *fornaina*: — *bello*, *bellino*, *bellina*; *caro*, *carino*, *-ina*; *povero*, *poverino*, *-ina*.

§ 284 Se il nome da diminuirsi termina in *-one*, *ona*, si usa il suffisso *-cino*. P. es.: *bastone*, *bastoncino*; *corona*, *coroncina*; *poltrone*, *poltroncino*, *a*.

Alcuni sostantivi femminili possono diminuirsi anche con *-ino* maschile ma con significato di diminuzione anche maggiore o in senso differente: *bocca*, *bocchina*, *bocchino*; *donna*, *donnina*, *donnino*; *scarpa*, *scarpina*, *scarpino*; *stanza*, *stanzina*, *stanzino*; *scatola*, *scatolino*.

§ 285 Altri suffissi diminutivi sono *-icino* (talora *-iccino*); *-olino* ecc.; p. es.: *frate*, *fraticino*; *libro*, *libriccino*; *lume*, *lumicino*; *sole*, *solicino*; *pesce*, *pesciolino*; *testa*, *testolina*; *magro magrolino* ecc.

Dispregiativi sono *-etto*, *-uccio*, ed *-uzzo* *-uzzolo*, *-onzolo*; *-iccio*, *-astro*; p. es.: *libro*, *libretto*; *stanza*, *stanzetta*: *agro*, *agretto*, *-etta*; *furbo*, *furbetto*, *-etta*; *cavallo*, *cavalluccio*; *voglia*, *vogliuzza*; *magro*, *magruccio*, *-uccia*; *mela*, *meluzzola*; *poeta*, *poetuzzo*; *poetastro*, *poetonzolo*; *arso*, *arsiccio*; *bianco*, *bianchiccio*; *giallo*, *giallastro*; *verde*, *verdastro*.

§ 286 Altri suffissi per denotare piccolezza o viltà sono *-ello*, p. es.: *asino*, *asinello*; *cattivo*, *cattivello*, *povero*, *poverello*, *-ella* ecc., e quelli affini *-cello* (dopo nomi finiti in *-one*), *-icello*; *-erello*; p. es.: *bastone*, *bastoncello*; *passione*, *passioncella*; *fiume*, *fiumicello*; *vento*, *venticello*; *grande*, *grandicello*; *acqua*, *acquerella*; *pazzo*, *pazzerello*; *vecchio*, *vecchierello*, *vecchiarello*.

Da *giovine* si fa *giovincello*; da *donna*, *donzella*; da *madama*, *madamigella*. Da *acqua*, in un senso speciale, si fa *acquerello* (pittura ad *acquerello*).

§ 287 Altro suffisso della stessa specie ma più raramente usato è *uolo*; *-icciuolo*, *-anzuolo*; p. es.: *quercia*, *querciuolo*; *libro*, *libricciuolo*; *tristo*, *tristanzuolo*; *grave*, *gravicciuolo*.

§ 288 Peggiorativi. Il suffisso più usato per denotare biasimo è *-accio*, *a*; p. es.: *popolo*, *popolaccio*; *donna*, *donnaccia*; *buono*, *bonaccio*; *cattivo*, *cattivaccio*.

§ 289 Sono pur frequenti altri suffissi alterativi composti; p. es.: *cassettino*, *cassonaccio*, *librettuccio*, *librettucciaccio*, *giovanottino*, *giovanottaccio*; *pallottolina*; *ribaldonaccio*, *cattivelluccio*, *belloccino*, *ghiottoncino*, e tanti altri. Di rado si ripete lo stesso suffisso, come *omacciaccio*, *ominino* ecc.

§ 290 I nomi che hanno un plurale in *a* (vedi § 237) lo conservano per lo più nelle forme alterate:

le dita	*le ditina*, *ditona*, *ditaccia*
le braccia	*le braccina*, *bracciona*
le ciglia	*le cigliona*

CAPITOLO VI

I nomi numerali.

(Sint. § 697)

§ 291 Fra i nomi, si debbono distinguere quelli che servono a contare: si chiamano *nomi numerali*, e sono anch'essi o sostantivi o aggettivi.

I nomi *numerali*, sono di due sorte: *determinati* e *indeterminati*.

§ 292 NUMERALI DETERMINATI. Si dividono in *cardinali*, *ordinali*, *collettivi*, *moltiplicativi*, *distributivi*. I *cardinali sono* così detti, quasi cardine e fondamento degli altri. A ciascun di loro, corrisponde poi un *ordinale*.

§ 293 I cardinali e gli ordinali sono aggettivi.

CARDINALI	ORDINALI
1 *uno*	*primo*
2 *due*	*secondo*
3 *tre*	*terzo*
4 *quattro*	*quarto*
5 *cinque*	*quinto*
6 *sei*	*sesto*
7 *sette*	*settimo*
8 *otto*	*ottavo*
9 *nove*	*nono*
10 *dieci*	*decimo*
11 *undici*	*undecimo, undicesimo, decimo primo*

	12	*dodici*	*duodecimo*, *dodicesimo*, *decimo secondo*
	13	*tredici*	*tredicesimo*, *decimoterzo* ecc.
	14	*quattordici*	*quattordicesimo* ecc.
	15	*quindici*	*quindicesimo* ecc.
	16	*sedici*	*sedicesimo* ecc.
	17	*diciassette*	*diciassettesimo* ecc.
	18	*diciotto*	*diciottesimo* ecc.
	19	*diciannove*	*diciannovesimo* ecc.
§ 294	20	*venti*	*ventesimo*, *vigesimo*
	21	*ventuno*	*ventunesimo* (ovvero *ventesimo primo* ecc.)
	22	*ventidue*	*ventiduesimo* ecc.
	30	*trenta*	*trentesimo*, ecc.
	31	*trentuno*	*trentunesimo* ecc.
		— *due*	*trentaduesimo* ecc.
	40	*quaranta* ecc.	*quarantesimo*, ecc.
	50	*cinquanta* ecc.	*cinquantesimo*, ecc.
	60	*sessanta* ecc.	*sessantesimo*, ecc.
	70	*settanta* ecc.	*settantesimo* ecc.
	80	*ottanta* ecc.	*ottantesimo* ecc.
	90	*novanta* ecc.	*novantesimo*, ecc.
§ 295	100	*cento*	*centesimo*
	101	*centuno*	*centesimo primo*
	102	*centodue* ecc.	*secondo* ecc.
	150	*centocinquanta* ecc.	*centocinquantesimo*
	160	*centosessanta* ecc.	*centosessantesimo*
	170	*centosettanta*	*centosettantesimo*
	180	*centottanta*	*centottantesimo*
	190	*centonovanta*	*centonovantesimo*
	200	*dugento* ecc.	*dugentesimo* ecc.
	600	*secento*, *seicento*	*secentesimo*

700	*settecento*	*settecentesimo*
§ 296 1000	*mille*	*millesimo*
1001	*mille uno*	*primo*
	due	*secondo* ecc.
	duemila, dumila ec.	*duemillesimo* ecc.
	diecimila ecc.	*diecimillesimo* ecc.
	ventimila ecc.	*ventimillesimo* ecc.
	centomila ecc.	*centomillesimo* ecc.

§ 297 . *Cento* e i suoi derivati in composizione con altro numero cardinale che non cominci da sillaba accentata, possono troncarsi; come *cenquattordici*, *cendiciotto*, *cenventuno* ecc. *centrentuno*, *cenquaranta*, *cencinquanta* ecc. *cenquarantesimo*, *centottantesimo* ecc. ma non si direbbe *censette*, *cenquindici*, *cenventi* e simili.

§ 298 I numerali cardinali sono indeclinabili, eccetto *uno* che, seguito da un nome femminile, cambia l'*o* finale in *a* (V. § 961-962).

§ 299 I numerali ordinali sono tutti declinabili e formano il plurale maschile in *i*; ed il genere femminile in *a* pel singolare, in *e* pel plurale, come tutti gli aggettivi della 1ª classe (vedi § 268) p. es.:

il primo	*la prima*
i primi	*le prime*

§ 300 Collettivi (v. § 200):

sostantivi: *paio*, plur. *paia*; *coppia*, *coppie*, che indicano un insieme di due cose o persone: *diecina*, *dozzina*, *quindicina*, *ventina*, *trentina* e così fino a *novanta*: *centinaio*, *a*; *migliaio*, *a* (vedi § 238); *milione*, *i*; *bilione*, *i*; *miliardo*, *i*:

aggettivi (spesso sostantivati): *ambedue*, *entrambi*, *tutti e due*, e così cogli altri numeri cardinali: *tutti e dieci*, *tutti e cento*, ecc.

§ 301 Appartengono ai collettivi anche alcuni nomi di senso ristretto a certe cose speciali: p. es.: *ambo*,

terno, *quaderna*, *cinquina*, parlandosi di giuochi; *quaderno* e *quinterno*, parlandosi di carta; *terzina*, *quartina*, *sestina*, *terzetto*, ecc. *quaternario*, *quinario*, *senario* ecc, parlandosi di strofe e di versi: *binario*, delle due linee che compongono la via ferrata; *centenario*, della ricorrenza secolare di qualche giorno:

§ 302 *novena* e *quarantena* indicano in certi casi un periodo di nove o quaranta giorni:

triduo, uno spazio di tre giorni: *bimestre*, *trimestre*, *quadrimestre*, *semestre* una serie determinata di mesi: *biennio*, *triennio*, *quinquennio*, *sessennio*, *decennio*, *centennio*, *millennio* indicano una serie determinata di anni.

§ 303 **Moltiplicativi.**

Duplice o *doppio*, *triplice* o *triplo*, *quadruplice* o *quadruplo*, *quintuplice* o *quintuplo*, *sestuplice* o *sestuplo*, *centuplo*, cioè, *due volte tanto*, *tre volte tanto* ecc. Le forme in *o* si riferiscono a cose concrete, e si adoprano anche sostantivamente: p. es.: *il doppio*, *il centuplo* ecc. che valgono, *una volta più*, *le cento volte più* ecc. Le forme in *ice* si riferiscono piuttosto a nomi astratti, e sono sempre aggettivi.

§ 304 **Distributivi o partitivi.**

I numerali cardinali non hanno forma partitiva loro propria, eccetto *uno*, che si compone in *ciascuno* ed *ognuno*, o che si serve talora della forma latina *singolo* (p. es.: *cerco le cagioni delle singole cose*; *cioè di ciascuna di esse, di esse ad una ad una*). Per gli altri cardinali, ed anche per *uno*, si adoperano le circonlocuzioni con *a* e *per*: p. es.: *ad uno ad uno*, *un per uno*; *a due a due*; *due per due*; *a tre a tre*; *tre per tre*; *a cento a cento*; *cento per cento* ecc.

§ 305 I numeri ordinali fanno la forma distributiva premettendo a sè stessi *il* o *un*; p. es.:

il o *un* *terzo* cioè, *la* o *una terza parte*
quarto, *la* o *una quarta parte*
decimo ecc.
centesimo ecc.
millesimo ecc.

§ 306 Si usa pure in senso distributivo il sostantivo *metà*, o l'aggettivo *mezzo* invariabile: p. es.: *la metà*, *il mezzo*; *un'ora e mezzo*; *tre e mezzo*.

§ 307 Numerali indeterminati.

	masch.	femm.
sing.	*poco*	*poca*
plur.	*pochi*	*poche*
sing.	*alquanto*	*alquanta*
plur.	*alquanti*	*alquante*
sing.	*parecchio*	*parecchia*
plur.	*parecchi*	*parecchie*
sing.	*molto*	*molta*
plur.	*molti*	*molte*

In senso comparativo (§ 271) si usano *tanto*, *quanto*; *più*, *meno*.

§ 308

sing.	*troppo*	*troppa*
plur.	*troppi*	*troppe*
sing.	*tutto*	*tutta*
plur.	*tutti*	*tutte*.

§ 309 *Poco* ha le forme diminutive *pochino*, *pochetto*.

Poco, *molto* hanno le forme superlative *pochissimo* ecc. *moltissimo* ecc.

Di *tanto* e *quanto* vedi § 331 e 339.

CAPITOLO VII

Pronome

Pronomi personali e pronomi possessivi.

(Sint. § 728)

§ 310 Si chiama *pronome* quella parola declinabile che tien le veci ora di un sostantivo, ora di un aggettivo, nel qual ultimo caso si chiama da alcuni grammatici *aggettivo pronominale*, o, *aggettivo indicativo.*

§ 311 **Alcuni pronomi distinguono la *persona* (cioè, l'essere ragionevole) da tutti gli altri esseri, che si comprendono sotto il nome di *cosa*, e il loro segno particolare nel maschile singolare è la terminazione *i*: p. es.: *egli*, *questi*, *quegli*, *altri*, ecc. mentre il pronome corrispondente di *cosa* termina in *o*: *questo*, *quello*, *altro*, ecc. I pronomi finiti in *e*, come *tale*, *quale*, *che*, esprimono parimente cosa e persona. Vuolsi peraltro avvertire che, mentre i pronomi di persona regolarmente non possono riferirsi che a persona, quelli di cosa si riferiscono anche a persona.**

§ 312 **I pronomi di persona non si accompagnano col nome sostantivo, anzi ne fanno le veci: p. es.: *altri* vale *altra persona*; *questi* vale *quest'uomo*: *costui*, *costei* valgono *cotest'uomo*, *cotesta donna*. Al contrario i pronomi di cosa o si accompagnano col nome (e talvolta con un pronome personale) o lo sottintendono; p. es.: *questo libro*, *quel palazzo*; *io stesso*; *egli medesimo*; *non voglio questo cibo*, *dammi cotesto*. Quindi i pronomi di persona hanno valore di sostantivi; i pronomi di cosa sono aggettivi, benchè spesso vengano usati anch'essi sostantivamente.**

§ 313 I pronomi si possono dividere in *personali* – *possessivi* – *dimostrativi* – *indefiniti* – *relativi.*

§ 314 I *pronomi personali* servono a distinguere la persona che parla (prima), quella a cui si parla (seconda),

e quella della quale si parla (terza): le persone così accennate sono dunque tre; ma ciascuna delle tre può rappresentare più di un solo individuo. Quindi abbiamo tre maniere di pronomi personali, ed in ciascuna di esse una forma pel singolare, un'altra per il plurale.

§ 315 Pronome di prima persona:

sing.	*io*	plur.	*noi*
	me		*noi.*

Pronome di seconda persona:

sing.	*tu*	plur.	*voi*
	te		*voi.*

Pronome di terza persona:

maschile				femminile			
sing.	*egli, ei*	plur.	*eglino*	sing.	*ella*	plur.	*elleno*
	lui		*loro*		*lei*		*loro.*

§ 316 *Io, tu, egli, eglino, elleno* si adoperano per indicare il soggetto (§ 3); *me, te, lui, lei, loro* per indicare l'oggetto (§ 11), o dopo preposizioni; p. es.: *io lodo te*; *tu ammonisci me*; *io vado con loro.*

Si avverta fin d'ora che *eglino* ed *elleno* sono parole della lingua letteraria, oggi poco usate; alle quali si sostituisce più spesso *loro* od *essi, esse.*

§ 317 Al pronome di terza persona appartiene anche il pronome ***riflessivo,*** che indica il ripiegarsi di una persona o cosa su sè medesima: quindi esso ha significato di oggetto o di complemento, non di soggetto:

masch. e femm.
sing. e plur. } ***sè.***

§ 318 **I pronomi *me, te, sè* si compongono colla preposizione *con*:**

meco = con me
teco = con te
seco = con sè.

§ 319 Quando i pronomi personali (compreso il riflessivo) debbono tenere nel discorso una parte secondaria e non esser molto avvertiti, come avviene spesso accanto ad un verbo o dopo la interiezione *ecco*, allora, invece di essi pronomi, si adoperano certe *particelle pronominali* prive d'accento (atone), le quali, se anteposte al verbo, sono *proclitiche*; se attaccate in fine ad esso, *enclitiche* (vedi § 140).

§ 320 *gli*, *e'*, = { *egli* / *eglino* }

la = *ella*

le = *elleno*

mi = *me*, *a me*

ci, poeticam. anche *ne* = *noi*, *a noi*

ti = *te*, *a te*

vi = *voi*, *a voi*

maschile		femminile	
lo (di rado *il*)	= *lui*	*la*	= *lei*
gli	= *a lui*	*le*	= *a lei*
li	= *loro*	*le*	= *loro*

Riflessivo: *si* = *sè*, *a sè*.

321 *Gli* ed *e'* (sempre *proclitiche*) possono precedere, l'una un verbo che cominci per vocale od *h*, l'altra un verbo che cominci per consonante: p. es.: *gli è bello*; *gli hanno gridato*: *e' dice*, *e' credono*. *La* e *le* (anch'esse *proclitiche*), qualsiasi verbo; p. es. *la vuol partire*; *l'è buona*; *le parlan poco*.

322 *Mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* anteposte a *lo*, *la*, *li*, *gli*, *le* ed a *ne* particella avverbiale mutano l'*i* finale in *e*; p. es.: *me lo*, *te li*, *se le*, *ve ne*: *gli* si scambia in *glie*: *glielo*, *gliene* (§ 1187 e seg.).

323 I *pronomi possessivi*, detti anche *aggettivi possessivi*, indicano le relazioni di possesso che le tre persone già dette (§ 314) hanno verso qualche altra persona o cosa. Essi pertanto corrispondono ai tre pronomi ed al loro diverso numero.

§ 324 Possessivi che si riferiscono alla prima persona:

	masch.	femm.
sing.	*mio*	*mia*
plur.	*miei*	*mie*

	masch.	femm.
sing.	*nostro*	*nostra*
plur.	*nostri*	*nostre.*

§ 325 Possessivi che si riferiscono alla seconda persona:

	masch.	femm.
sing.	*tuo*	*tua*
plur.	*tuoi*	*tue*
sing.	*vostro*	*vostra*
plur.	*vostri*	*vostre.*

§ 326 Possessivi che si riferiscono alla terza persona:

	masch.	femm.
sing.	*suo*	*sua*
plur.	*suoi*	*sue.*

§ 327 Quando il possessivo di terza persona si riferisce a più persone, si usa *loro*; p. es.: *presero le cose loro*, non *le cose sue.*

CAPITOLO VIII

Pronomi dimostrativi e pronomi indefiniti.

(Sint. § 759)

328 I pronomi *dimostrativi* indicano persone o cose in modo definito e preciso. Quelli che indicano cose, chiamansi anche *aggettivi dimostrativi*:

	di cosa		di persona
	masch.	**femm.**	**masch.**
sing.	*questo*	*questa*	*questi*
plur.	*questi*	*queste*	

	di cosa		di persona	
	masch.	**femm.**	**masch.**	**femm.**
sing.	*cotesto*	*cotesta*	*costui*	*costei*
plur.	*cotesti*	*coteste*	*costoro*	*costoro.*

Forme antiquate: ***cotestui, cotestei, cotestoro.***

	di cosa	
	masch.	**femm.**
sing.	*quello, quel*	*quella*
plur.	*quelli, quegli, quei, que'*	*quelle*

ciò = { *questa* / *quella* } *cosa*

	di persona	
	masch.	**femm.**
sing.	*quegli, quei, colui*	*colei*
plur.	*coloro*	*coloro*

§ 329 Questi pronomi, quando si dovrebbero appoggiare a un verbo o alla interiezione *ecco*, vengono sostituiti dalle *particelle pronominali* che vedemmo (§ 319 e segg.); p. es.: *guardalo* per *guarda questo* o *quello*; *li prendo* per *prendo questi* o *quelli*; *eccolo* ecc.

§ 330

	masch.	femm.
sing.	*esso*	*essa*
plur.	*essi*	*esse*

	masch.	femm.
sing.	*desso*	*dessa*
plur.	*dessi*	*desse*

	masch.	femm.
sing.	*stesso*	*stessa*
plur.	*stessi*	*stesse*
sing.	*medesimo*	*medesima*
plur.	*medesimi*	*medesime.*

	masch. e femm.
sing.	*tale*
plur.	*tali.*

Forme poetiche: *cotale*, *cotali*. Forma composta: *altrettale*, *i*.

§ 331

	masch.	femm.
sing.	*cosiffatto*	*cosiffatta*
plur.	*cosiffatti*	*cosiffatte.*

	masch.	femm.
sing.	*tanto*	*tanta*
plur.	*tanti*	*tante.*

Forma poetica: *cotanto*, ecc.

Forma composta: *altrettanto*, *altrettanti* ecc.

Si noti che *tale* e *cosiffatto* contengono anche un senso di qualità, e valgono: *di questa forma*, *di questa specie*; e *tanto* contiene anche un senso di quantità, e vale: *di questa grandezza* o *misura*; *di questo numero*. Perciò alcuni grammatici li chiamano aggettivi *qualitativi* e *quantitativi*. Vedi anche § 307.

§ 332 PRONOMI INDEFINITI.

I pronomi *indefiniti* indicano persona o cosa in modo generico.

di cosa

sing. *uno* — plur. *(gli) uni*
una — *(le) une*

di cosa	di persona
sing. *altro, altra*	mas. *altri*
plur. *altri, altre*	*altrui = di altri,*
altro = altra cosa	*ad altri*

di cosa

masch. e femm.

sing. *qualche*

	masch.	femm.
sing.	*certo*	*certa*
plur.	*certi*	*certe.*

	masch.	femm.
333 sing.	*alcuno*	*alcuna*
plur.	*alcuni*	*alcune.*

alcunchè = alcuna cosa

sing.	*taluno*	*taluna*
plur.	*taluni* o *certuni*	*talune* o *certune*
sing.	*qualcuno*	*qualcuna*
	qualcheduno	*qualcheduna*

masch. e femm.

sing. *ogni*

	masch.	femm.
sing.	*ognuno*	*ognuna*

sing. *ciascuno* o *ciascheduno,*
ciascuna o *ciascheduna.*

§ 334 **Altri pron. indefiniti sono i seguenti:**

di cosa	di persona
checchessia	*chicchessia*
qualunque sia	*chiunque sia*
qual sia o *qualsisia*	*chi si sia*
qual si voglia	*chi si voglia.*

§ 335 Ai pronomi indefiniti appartengono anche i pronomi *negativi*:

di cosa

	masch.	femm.
sing.	*nessuno*, *nissuno*, *niuno*	*nessuna*, *nissuna*, *niuna*
	veruno	*veruna*

Invece di *nissuna cosa* si adoperano i pronomi invariabili *nulla*, *niente*.

CAPITOLO IX

Pronomi relativi ed interrogativi.

(Sint. § 814)

§ 336 PRONOMI RELATIVI. I pronomi relativi (così detti dal mostrare la ***relazione*** che passa fra varie idee) servono a collegare insieme più proposizioni. I relativi propriamente detti sono tre:

A. *che*

singolare e plurale, maschile e femminile:
si usa, per lo più, come soggetto o come oggetto
(forma composta: *checchè*).

§ 337 B. *cui*

singolare e plurale, maschile e femminile:
si usa, per lo più, dopo preposizioni; p. es.: *di cui*, ***a cui, da cui, con cui*** ecc.

§ 338

		masch.	femm.
C.	sing.	*il quale*	*la quale*
	plur.	*i quali*	*le quali*

§ 339 I relativi di qualità e di quantità sono:

sing. *quale* } masch. e femm.
plur. *quali* }

	masch.	femm.
sing.	*quanto*	*quanta*
plur.	*quanti*	*quante*

(forma composta: *qualunque*).

Esempj: *leggo il libro* **che** *mi hai prestato* e **di cui** *mi parlasti più volte. Amo l'uomo* **il quale** *mi dice la verità. So* **qual** *libro desideri: mi dirai* **quanto** *costa.*

§ 340 *Chi* equivale a *colui che* od *ognuno che*: p. es.: *chi non fa, non falla; chi troppo vuole, niente ha; non ti fidare di chi hai offeso.*

Forma composta: *chiunque.*

§ 341 **I pronomi relativi hanno ciascuno un corrispondente dimostrativo, e i due pronomi, considerati nella loro reciproca dipendenza, si chiamano *correlativi*; p. es.:**

colui, quello, uno, ecc.	*che, il quale*
tale	*quale*
tanto	*quanto*

§ 342 Pronomi interrogativi. I pronomi relativi possono anche esprimere un' interrogazione od un dubbio, ed allora si chiamano *interrogativi*:

Che? che cosa?: familiarmente, sottintendendo *che*, si dice anche *cosa?* p. es.: *gli dimandò che, che cosa, cosa volesse; cosa desideri?*

Quale? (sempre senza articolo), p. es.: *qual è? — non so quale delle due cose io preferisca.* In senso d'aggettivo davanti ad un nome si usa più spesso *che*: p. es.: *che uomo è? non so che spropositi dicesse.*

Quanto? p. es.: *quanto costa? quanti danari avesti?*

Chi? p. es.: *chi è costui? non so chi sia: di chi? a chi? da chi?* ecc.

CAPITOLO X

Verbo. — Persone, tempi e modi.

(Sint. § 840)

§ 343 Il *verbo* è quella parola che esprime un' azione o uno stato, p. es.: *io leggo*, *batto*; *soffro*, *vivo*; *il fuoco arde*; *le bestie si pascono*.

§ 344 In un'azione si possono considerare tre cose: chi la fa o la prova (*persona*); il tempo in cui essa accade (*tempo*); la dipendenza o indipendenza in cui essa si trova con un'altra azione (*modo*).

§ 345 La persona può essere prima, seconda e terza (vedi § 314) e di numero singolare o plurale. Quindi abbiamo tre persone singolari e tre plurali, distinte per mezzo de' rispettivi pronomi e della diversa flessione (§ 197) che prende il verbo; p. es.:

	sing.	plur.
Pers. 1ª	*io lodo*	*noi lodiamo*
2ª	*tu lodi*	*voi lodate*
3ª	*egli loda*	*eglino lodano*;

in cui si vede che, rimanendo invariato il tema della parola (*lod–*), cambia la flessione in sei diverse maniere.

§ 346 Il tempo nel quale l'azione accade, o è *presente* o è *passato* o è *futuro*. Presente chiamasi il tempo che dura mentre parliamo (*io lodo*). Passato, il tempo trascorso tutto, quando si parla; e chiamasi *imperfetto* se si considera nella sua durata; e *perfetto* se si considera nel suo compimento (*lodava*, *lodai*). Futuro di-

cesi un tempo che, quando si parla, non è ancora cominciato, ma deve cominciare (*loderò*).

§ 347 Secondo poi che l'azione del verbo si considera come in atto (quando si fa) o come in effetto (già finita), ciascuno dei ***tempi*** indicati si suddivide in due, l'uno che esprime l'azione ***in atto***, l'altro che la esprime *in effetto*.

§ 348 Ecco pertanto il quadro dei tempi che può avere nell'indicativo il verbo italiano, e che noi chiameremo coi nomi più comunemente adoperati:

tempi del presente:
- presente: ***io lodo***; ***io parto***.
- passato prossimo: ***io ho lodato***, ***io sono partito***.

tempi del passato:
- imperfetto:
  - imperfetto: ***io lodavo***; ***io partivo***.
  - trapassato prossimo: ***io avevo lodato***, ***io ero partito***.
- perfetto:
  - passato remoto: ***io lodai***; ***io partii***.
  - trapassato remoto: ***io ebbi lodato***, ***io fui partito***.

tempi del futuro:
- futuro: ***io loderò***, ***io partirò***.
- futuro anteriore: ***io avrò lodato***, ***io sarò partito***.

§ 349 Come si vede da questo prospetto, i tempi che esprimono azione in atto sono semplici, cioè hanno una parola sola: ***lodo***, ***lodavo*** ecc.; i tempi che esprimono azione in effetto sono composti: ***ho lodato***, ***avevo lodato***, ecc. che è quanto dire, antepongono al participio passato del proprio verbo i tempi dei verbi ***avere*** od ***essere***, i quali due verbi si chiamano ***ausiliari*** perchè aiutano a coniugare tutti gli altri.

Alcuni verbi usano i tempi semplici dell'ausiliare ***avere***: p. es.: ***ho amato***, ***ebbi amato***, ***il cane ha abbaiato***.

Altri usano i tempi semplici dell'ausiliare *essere*: p. es.: *sono nato*, *era vissuta*, *erano morti* ecc. Vedi § 870 e segg.

§ 350 La indipendenza o dipendenza di un'azione da un'altra azione, dà luogo alla distinzione dei *modi* del verbo, che si riducono a tre principali e quattro complementari.

§ 351 I modi principali sono l'*indicativo*, l'*imperativo* e il *condizionale*. I modi complementari sono il *congiuntivo*, l'*infinito*, il *participio*, ed il *gerundio*; dei quali i tre ultimi si chiamano anche *nomi verbali*, perchè partecipano della natura del nome, come vedremo (§ 917 e segg.).

§ 352 L'indicativo è il solo modo che abbia tutti i tempi ben distinti fra loro. Gli altri modi hanno un tempo semplice che può chiamarsi *presente*, ed un tempo composto che può chiamarsi, secondo l'uso, *passato*. Il solo congiuntivo ne ha due semplici, presente ed imperfetto, e due composti, passato e trapassato: pres. *ch'io lodi*; imperf. *ch'io lodassi*; pass. *ch'io abbia lodato*; trapass. *ch'io avessi lodato*.

§ 353 L'imperativo non ha di proprio che il presente, ma non si usa mai nella prima persona singolare. Vedi § 385.

Intorno alla divisione del verbo in *transitivo* ed *intransitivo*, vedi la Sintassi § 840 e segg.

CAPITOLO XI

Coniugazioni del verbo. — Verbi ausiliari.

(Sint. § 870)

§ 354 Si chiama coniugazione la serie ordinata delle flessioni (§ 197) che usa il verbo in tutti i suoi modi, tempi e persone. Come tipo della coniugazione si prende l'infinito, il quale, potendo avere tre terminazioni diverse, dà luogo ad altrettante coniugazioni. La prima termina in *-are*; la seconda in *ere*, ora tonico ora atono; la terza in *-ire*. L'**a**, l'**e** e l'**i**, che costituiscono la diversità delle tre flessioni, si conservano nella maggior parte dei tempi e delle persone e si chiamano ***vocali caratteristiche***: onde diremo che la 1ª coniugazione ha per vocale caratteristica **a**, la 2ª **e**, la 3ª **i**; p. es.:

§ 355

1ª coniug.		2ª coniug.	3ª coniug.
amare	con *ere* tonico	*temere*	*colpire*
parlare		*godere*	*pulire*
lodare		*sedere*	*abbellire*
cantare		*possedere*	*smaltire*
pregare	con *ere* atono	*credere*	*bandire*
guardare		*ricevere*	*sbigottire*
sperare		*perdere*	*ardire*
mangiare		*cedere*	*mentire*
cambiare		*riflettere*	*insuperbire.*

§ 356 **Alcuni infiniti in *-rre* sono sincopati da primitivi in *ere* atono: p. es.: *trarre* da *traere*; *condurre* da *conducere*; *porre* da *ponere* (§ 413).**

§ 357 I verbi posson essere ***regolari*** ed ***irregolari***. Si dicono regolari que' verbi che si uniformano alle regole generali comuni alla maggior parte di essi; ed irregolari quelli che poco o molto se ne allontanano. Noi daremo il prospetto dei verbi regolari; ma prima vogliamo esporre qui subito la coniugazione de' due ***ausiliari***, perchè essi servono (come abbiamo già veduto) a coniugare i tempi composti di tutti gli altri verbi, e perchè essi medesimi sono dei più irregolari; onde bisogna impararli subito così come stanno.

1. Indicativo

§ 358 Pres.	*ho*		*sono*	
	hai		*sei*	
	ha		*è*	
	abbiamo		*siamo*	
	avete		*siete*	
	hanno		*sono*	
Pass. pros.	*ho*	*avuto*	*sono*	*stato, a*
	hai		*sei, se'*	
	ha		*è*	
	abbiamo		*siamo*	*stati, e*
	avete		*siete*	
	hanno		*sono*	
§ 359 Imperf.	*avevo, aveva, avea*		*ero, era*	
	avevi		*eri*	
	aveva, avea		*era*	
	avevamo, avemmo		*eravamo*	
	avevate		*eravate*	
	avevano, aveano		*erano*	

Trap. pros.	*avevo*	*avuto*	*ero*	*stato, a; stati, e*
	avevi		*eri*	
	aveva		*era*	
	avevamo		*eravamo*	
	avevate		*eravate*	
	avevano		*erano*	
§ 360 Pass. rem.	*ebbi*		*fui*	
	avesti		*fosti*	
	ebbe		*fu*	
	avemmo		*fummo*	
	aveste		*fosti*	
	ebbero		*furono*	
Trap. rem.	*ebbi*	*avuto*	*fui*	*stato, a; stati, e*
	avesti		*foste*	
	ebbe		*fu*	
	avemmo		*fummo*	
	aveste		*foste*	
	ebbero		*furono*	
§ 361 Futuro	*avrò*		*sarò*	
	avrai		*sarai*	
	avrà		*sarà*	
	avremo		*saremo*	
	avrete		*sarete*	
	avranno		*saranno*	
Fut. anter.	*avrò*	*avuto*	*sarò*	*stato, a; stati, e*
	avrai		*sarai*	
	avrà		*sarà*	
	avremo		*saremo*	
	avrete		*sarete*	
	avranno		*saranno*	

2. Imperativo

§ 362 Pres.	—	—
	abbi	*sii*
	abbia	*sia*
	abbiamo	*siamo*
	abbiate	*siate*
	abbiano	*siano*

Fut. *avrai* ecc. (come il futuro indic.).

3. Condizionale

§ 363 Pres.	*avrei*	*sarei*
	avresti	*saresti*
	avrebbe	*sarebbe*
	avremmo	*saremmo*
	avreste	*sareste*
	avrebbero	*sarebbero*
Pass.	*avrei avuto*	*sarei stato, a*
	ecc.	ecc.
	avremmo avuto	*saremmo stati, e*
	ecc.	ecc.

4. Congiuntivo

§ 364 Pres.	*abbia*	*sia*
	abbia	*sia*
	abbia	*sia*
	abbiamo	*siamo*
	abbiate	*siate*
	abbiano	*siano*
Pass.	*abbia avuto*	*sia stato, a*
	ecc.	ecc.
	abbiamo avuto	*siamo stati, e*
	ecc.	ecc.

§ 365 Imperf.	*avessi*	*fossi*
	avessi	*fossi*
	avesse	*fosse*
	avessimo	*fossimo*
	aveste	*foste*
	avessero	*fossero*
Trap.	*avessi avuto*	*fossi stato, a*
	ecc.	ecc.
	avessimo avuto	*fossimo stati, e*
	ecc.	ecc.

5. Infinito

§ 366 Pres.	*avere*	*essere*
Pass.	*avere avuto*	*essere stato, stati, e*

6. Participio

Pres.	*avente, i*	(*essente, i*)
Pass.	*avuto, a, i, e*	*stato, a, i, e*

7. Gerundio

Pres.	*avendo*	*essendo*
Pass.	*avendo avuto*	*essendo stato, a, i, e*

Essente non si adopera comunemente.

Forme popolari o poetiche di *avere*: pres. *aggio* per *ho*; *ave* per *ha*; *ebbimo* per *avemmo*; *arò, arai* ecc. per *avrò*, *avrai* ecc.; *arei* ecc. per *avrei* ecc.; *aggia* ecc. per *abbia* ecc.

Forme popolari o poetiche di *essere*: *enno* per *sono*; *sete* per *siete*; *eramo* per *eravamo*; *fue* per *fu*; *furo* o *foro* per *furono*; *fora* e *forano* per *sarebbe, sarebbero*; *sendo* per *essendo*; *suto* per *stato*.

CAPITOLO XII

Prospetto

delle coniugazioni de' verbi regolari.

§ 367 Dando il prospetto delle tre coniugazioni, separiamo con una lineetta la parte che non cambia mai da quella che cambia, ossia il tema dalla flessione (§ 197). Inoltre scriviamo in carattere diverso la vocale caratteristica quando si conserva. Nel disporre i modi e i tempi teniamo l'ordine medesimo con cui gli abbiamo enunciati, e accanto ai verbi coll'ausiliare *avere* diamo anche un esempio di verbi coll'ausiliare *essere*, togliendolo da quelli della terza coniugazione che non prendono la sillaba *isc*, e che quindi sono nel presente uguali in tutto alla seconda, benchè, per questa ragione, noi gli abbiamo posti fra gl'irregolari. Vedi appresso, § 425.

	1ª coniugazione	2ª coniugazione	3ª coniugazione	
		INDICATIVO		
§ 368 Pres.	*lod–o*	*tem–o*	*colp–***isco**	*part–o*
	lod–i	*tem–i*	*colp–***isci**	*part–***i**
	*lod–***a**	*tem–***e**	*colp–***isce**	*part–e*
	lod–iamo	*tem–iamo*	*colp–***iamo**	*part–***iamo**
	*lod–***ate**	*tem–***ete**	*colp–***ite**	*part–***ite**
	*lod–***ano**	*tem–ono*	*colp–***iscono**	*part–ono*
Pass. pros.	*ho* *ha* *hai* *abbiamo* *avete* *hanno* } *lodato*	*ho temuto* ecc. ecc.	*ho colpito* ecc. ecc.	*sono partito, a* / *sei* ecc. / *è* ecc. / *siamo partiti, e* / *siete* ecc. / *sono* ecc.

§ 369 Imperf.	*lod*–**avo**, *lod*–**ava**	*tem*–**evo**, **eva**, **ea**	*colp*–**ivo**, **iva**, **ia**	*part*–**iva** ecc.
	lod–**avi**	*tem*–**evi**, **ei** (raro)	*colp*–**ivi**	ecc.
	lod–**ava**	*tem*–**eva**, –**ea**	*colp*–**iva**	ecc.
	lod–**avamo**	*tem*–**evamo**, **eamo**	*colp*–**ivamo**	
	lod–**avate**	*tem*–**evate**	*colp*–**ivate**	
	lod–**avano**	*tem*–**evano**, –**eano**	*colp*–**ivano**	
Trap. pross.	*aveva* *lodato*	*aveva temuto*	*aveva colpito*	*ero partito, a*
	avevi *lodato*	ecc.	ecc.	*eri* ecc.
	aveva *lodato*	ecc.	ecc.	*era* ecc.
	avevamo *lodato*			*eravamo partiti* ec.
	avevate *lodato*			*eravate* ecc.
	avevano *lodato*			*erano* ecc.
§ 370 Pass. rem.	*lod*–**ai**	*tem*–**ei**, –**etti**	*colp*–**ii**	*part*–**ii**
	lod–**asti**	*tem*–**esti**	*colp*–**isti**	
	lod–**ò**	*tem*–**ette**	*colp*–**ì**	
	lod–**ammo**	*tem*–**emmo**	*colp*–**immo**	
	lod–**aste**	*tem*–**este**	*colp*–**iste**	
	lad–**arono**	*tem*–**erono**, **ettero**	*colp*–**irono**	

Trap. rem.	*ebbi*	*lodato*	*ebbi temuto*	*ebbi colpito*	*fui partito, a*
	avesti		ecc.	ecc.	*fosti* ecc.
	ebbe		ecc.	ecc.	*fu*
	avemmo				*fummo partiti, e*
	aveste				*foste* ecc.
	ebbero				*furono* ecc.
§ 371 Fut.	*lod–er–ò*		*tem–er–ò*	*colp–ir–ò*	*part–irò*
	lod–er–ai		*tem–er–ai*	*colp–ir–ai*	ecc.
	lod–er–à		*tem–er–à*	*colp–ir–à*	ecc.
	lod–er–emo		*tem–er–emo*	*colp–ir–emo*	
	lod–er–ete		*tem–er–ete*	*colp–ir–ete*	
	lod–er–anno		*tem–er–anno*	*colp–ir–anno*	
Fut. ant.	*avrò*	*lodato*	*avrò temuto*	*avrò colpito*	*sarò partito, a*
	avrai		ecc.	ecc.	ecc.
	avrà		ecc.	ecc.	ecc.
	avremo				
	avrete				
	avranno				

§ 372 Pres.	—	—	—	—
	lod–a	*tem–i*	*colp*–isci	*part*–i
	lod–i	*tem–a*	*colp*–isca	*part–a*
	lod–iamo	*tem–iamo*	*colp–iamo*	*part*–iamo
	lod–ate	*tem*–ete	*colp*–ite	*part*–ite
	lod–ino	*tem–ano*	*colp*–iscano	*part–ano*
Fut.	*loderai* ecc.	*temerai*	*colpirai* ecc.	*colpiranno* ecc.

CONDIZIONALE

§ 373 Pres.	*lod–er–ei*	*tem–er–ei*	*colp–ir–ei*	*part–irei*
	lod–er–esti	*tem–er–esti*	*colp–ir–esti*	ecc.
	lod–er–ebbe	*tem–er–ebbe*	*colp–ir–ebbe*	ecc.
	lod–er–emmo	*tem–er–emmo*	*colp–ir–emmo*	*part–iremmo*
	lod–er–este	*tem–er–este*	*colp–ir–este*	ecc.
	lod–er–ebbero	*tem–er–ebbero*	*colp–ir–ebbero*	ecc.
Pass.	*avrei* } *lodato*	*avrei temuto*	*avrei colpito*	*sarei partito, a*
	avresti	ecc.	ecc.	*saresti* ecc.
	avrebbe	ecc.	ecc.	*sarebbe* ecc.
	avremmo			*saremmo partiti, e*
	avreste			*sareste* ecc.
	avrebbero			*sarebbero* ecc.

CONGIUNTIVO

§ 374 Pres.	*lod–i*	*tem–a*	*colp–isca*	*part–a*
	lod–i	*tem–a*	*colp–isca*	*part–a*
	lod–i	*tem–a*	*colp–isca*	*part–a*
	lod–iamo	*tem–iamo*	*colp–iamo*	*part–iamo*
	lod–iate	*tem–iate*	*colp–iate*	*part–iate*
	lod–ino	*tem–ano*	*colp–iscano*	*part–ano*
Pass.	*abbia* } *lodato*	*abbia temuto*	*abbia colpito*	*sia partito, a*
	abbia	ecc.	ecc.	*sia* ecc.
	abbia	ecc.	ecc.	*sia* ecc.
	abbiamo			*siamo partiti, e*
	abbiate			*siate* ecc.
	abbiano			*siano* o *sieno*, ecc.
§ 375 Imperf.	*lod–assi*	*tem–essi*	*colp–issi*	*part–issi*
	lod–assi	*tem–essi*	*colp–issi*	ecc.
	lod–asse	*tem–esse*	*colp–isse*	ecc.
	lod–assimo	*tem–essimo*	*colp–issimo*	
	lod–aste	*tem–este*	*colp–iste*	
	lod–assero	*tem–essero*	*colp–issero*	

	Trap.	*avessi* } *lodato*	*avessi temuto*	*avessi colpito*	*fossi partito, a*
		avessi	ecc.	ecc.	*fossi* ecc.
		avesse	ecc.	ecc.	*fosse* ecc.
		avessimo			*fossimo partiti, e*
		aveste			*foste* ecc.
		avessero			*fossero* ecc.

INFINITO

§ 376	Pres.	*lod–are*	*tem–ere*	*colp–ire*	*part–ire*
	Pass.	*aver lodato*	*aver temuto*	*aver colpito*	*esser partito, a, i, e*

PARTICIPIO

Pres.	*lod–ante, i*	*tem–ente, i*	*colp–ente, i*	*part–ente, i*
Pass.	*lod–ato, i, e*	*tem–uto, a, i, e*	*colp–ito, a, i, e*	*part–ito, a, i, e*

GERUNDIO

Pres.	*lod–ando*	*tem–endo*	*colp–endo*	*part–endo*
Pass.	*avendo lodato*	*avendo temuto*	*avendo colpito*	*essendo partito, a, i, e*

§ 377 L'infinito e il gerundio esprimono l'idea del tempo futuro con varie circonlocuzioni: *avere a lodare, dover lodare, esser per lodare, avendo a lodare* ecc.

§ 378 Osservando bene il prospetto delle coniugazioni regolari, si vede che le vocali caratteristiche *a e i* si conservano sempre nell'imperfetto e nel passato remoto dell'indicativo: *lodava*, ecc., *lodai* ecc., nell'imperfetto del congiuntivo: *lodassi*, ecc., e nell'infinito. L'*a* della prima coniugazione si muta in *e* tanto nel futuro dell'indicativo, quanto nel presente del condizionale: *loderò, loderei*. L'*e* della seconda coniugazione si muta in *u* nel participio passato: *temuto*.

§ 379 La terza coniugazione conserva dappertutto la sua vocale caratteristica *i*, rafforzandola, nei tempi e nelle persone dove anderebbe perduta, con *sc*: *colp*-**isc**-*o*, *colp*-**isc**-*a*.

§ 380 Nel passato remoto della 2ª coniugazione sono usate ambedue le terminazioni *-ei* ed *-etti*. Si eccettuano alcuni verbi come *empiere, mescere, pascere, compiere, tessere* (coi loro composti), e quelli dove *-ere* sia preceduto da *t*, i quali usano soltanto le forme *ei, e, erono*. P. es.: *riflettei* e non *riflettetti*; *battei* e non *battetti*; (che sonerebbero troppo male).

§ 381 Le prime persone singolari del presente, imperfetto e futuro dell'indicativo terminano in *o*, che nel futuro si accentua. P. es.: *lodo, temo, colpisco*; *lodavo, temevo, colpivo*; *loderò, temerò, colpirò*.

§ 382 Tutte le seconde persone singolari terminano in *i*, eccettuato l'imperativo della prima coniugazione, ed il congiuntivo della seconda e terza, che escono in *a*: imp. *loda*: cong. *che tu tema, colpisca*.

§ 383 Tutte le prime persone plurali escono in *-mo*, le seconde plurali in *-te*, le terze in *-no*, eccettuate soltanto le terze plurali del condizionale e del congiun-

tivo imperfetto, oltre alla terza plurale del passato remoto indicativo, quando prende la forma *-ettero.*

§ 384 Il congiuntivo presente nelle tre persone singolari termina in *-a*, eccettuata la 1ª coniugazione che esce in *i*: *lodi.*

§ 385 L'imperativo non ha di suo proprio che la 2ª persona singolare (mancando la prima), prende dall'indicativo la seconda plurale, e dal congiuntivo la terza sing. e la prima e terza plurale. Il futuro lo prende pure dall'indicativo.

§ 386 **Forme poetiche o popolari più notabili, comuni ai verbi:**

Ind. pass. rem. 3ª sing. *temeo*, *colpio*, *udio* da *udire*; 3ª plur. *lodaro* (apoc. da *lodarono*), *lodar*, *lodarno*; *lodorono*, *lodonno*; *temero*, *colpiro*; *temer*, *colpir*; *temerno*; *temenno*, *colpinno*.

Condiz. pres. 1ª e 3ª sing., 3ª plur. *loderia*, *loderia*, *lode📍riano*; *temeriano*, *temerieno*; *colpiria*, *colpiriano*, *colpirieno*; 3ª plur. *loderebbono*, *temerebbono*, *colpirebbono*.

Cong. pres., 1ª, 2ª e 3ª pers. sing., coniug. 1ª *io lode*, *tu lode*, *egli lode*; ecc.; coniug. 2ª e 3ª *io temi*, *tu temi*, *egli temi*; *io colpischi* ecc.

Cong. imperf. 1ª sing. *lodasse*, *temesse* ecc. 3ª plur. *lodassino -asseno*, *-assono*; *temessino*, *-esseno*, *-essono*; *finissino -isseno*, *issono*.

§ 387 **Part. passato, coniug. 1ª. Talora invece del participio passato si adoperano delle forme abbreviate. P. es.:**

per *acconciato*	*acconcio*
adattato	*adatto*
adornato	*adorno*
aguzzato	*aguzzo*
avvezzato	*avvezzo*
caricato	*carico*
cercato	*cerco*
chinato	*chino*
colmato	*colmo*
comprato	*compro.*

CAPITOLO XIII

Forma riflessiva e passiva.

(Sint. § 850)

§ 388 Il verbo può coniugarsi in tre forme; 1ª *attiva*, che è quella già esposta, senz' altra aggiunta; 2ª ***riflessiva***; 3ª *passiva*.

§ 389 I verbi prendono forma ***riflessiva*** accompagnando a ciascuna delle loro persone le particelle pronominali congiuntive ***mi***, ***ti***, ***si***, ***ci***, ***vi***, ***si*** (§ 320); che si prepongono regolarmente al verbo in tutta quanta la coniugazione, eccettuate la 2ª sing. 1ª e 2ª plur. dell' imperativo, l' infinito, il participio ed il gerundio, ai quali tempi si affiggono: l' infinito si usa sempre nella sua forma tronca.

Nei tempi composti della forma riflessiva si usa regolarmente l' ausiliare ***essere***;

§ 390 Ecco un prospetto sommario della forma ***riflessiva***:

INDICATIVO

	Presente		Passato prossimo
sing.	1. ***mi lodo***	sing.	1. ***mi son lodato***
	2. ***ti lodi***		2. ***ti sei*** »
	3. ***si loda***		3. ***si è*** »
plur.	1. ***ci lodiamo***	plur.	1. ***ci siamo lodati***
	2. ***vi lodate***		2. ***vi siete*** »
	3. ***si lodano***		3. ***si sono*** »

E così negli altri tempi dell' ind., nel cong. e cond.

IMPERATIVO

Presente

2. *lòdati*
3. *si lodi*
1. *lodiamoci*
2. *lodatevi*
3. *si lodino*

INFINITO

Presente			**Passato**		
sing.	1.	*lodarmi*	sing.	1.	*essermi lodato*
	2.	*lodarti*		2.	*esserti* »
	3.	*lodarsi*		3.	*essersi* »
plur.	1.	*lodarci*	plur.	1.	*esserci lodati*
	2.	*lodarvi*		2.	*esservi* »
	3.	*lodarsi*		3.	*essersi* »

GERUNDIO

Presente			**Passato**		
sing.	1.	*lodandomi*	sing.	1.	*essendomi lodato*
	2.	*lodandoti*		2.	*essendoti* »
	3.	*lodandosi*		3.	*essendosi* »
plur.	1.	*lodandoci*	plur.	1.	*essendoci lodati*
	2.	*lodandovi*		2.	*essendovi* »
	3.	*lodandosi*		3.	*essendosi* »

PARTICIPIO

lodatomi -ti, -si; *lodatici* ecc.

Nelle terze persone singolari e plurali, la particella *si* può anche affiggersi al verbo: p. es.: *lodasi*, *lodansi* per *si loda* ecc. *direbbesi* per *si direbbe* e simili.

Per proprietà toscana, dopo *non* e *nè* le particelle pronominali si possono premettere all'infinito e al gerundio; p. es.: *per non mi potere sciogliere*: *non si volendo accomodare*: *non vi piacendo*; invece di *non potermi*, *non volendosi* ecc.

§ 391 I verbi prendono forma *passiva* coniugando tutti i tempi semplici e composti dell'ausiliare *essere* col proprio participio passato (che ha di sua natura senso passivo).

§ 392 Ecco in breve il prospetto della forma passiva nelle sole prime persone, e nelle seconde dell'imperativo:

INDICATIVO

Pres. *sono lodato, a; siamo lodati, e.*
Pass. pross. *sono stato lodato, a; siamo stati lodati, e.*
Imperf. *ero lodato, a; eravamo lodati, e.*
Trap. pross. *ero stato lodato, a; eravamo stati lodati, e.*
Pass. rem. *fui lodato, a; fummo lodati, e.*
Trap. rem. *fui stato lodato, a; fummo stati lodati, e.*
Fut. *sarò lodato, a; saremo lodati, e.*
Fut. ant. *sarò stato lodato, a; saremo stati lodati, e.*

IMPERATIVO

§ 393 Pres. *sii lodato, a; siate lodati, e.*

CONDIZIONALE

Pres. *sarei lodato, a; saremmo lodati, e.*
Pass. *sarei stato lodato, a; saremmo stati lodati, e.*

CONGIUNTIVO

Pres. *sia lodato, a; siamo lodati, e.*
Pass. *sia stato lodato, a; siamo stati lodati, e.*
Imperf. *fossi lodato, a; fossimo lodati, e.*
Trap. *fossi stato lodato, a; fossimo stati lodati, e.*

INFINITO

§ 394 Pres. *esser lodato, a, i, e.*
Pass. *essere stato lodato, a, i, e.*

PARTICIPIO

Pres. *lodato, a, i, e.*
Pass. *stato lodato, a, i, e.*

GERUNDIO

Pres. *essendo lodato, a, i, e.*
Pass. *essendo stato lodato, a, i, e.*

§ 395 **Nei tempi che significano azione in atto (cioè in tutti quelli, dove non è il partic. *stato*) adoperasi spesso, invece di *essere*, il verbo *venire*, che in questo caso diventa anch'esso ausiliare. P. e.:**

vengo lodato, a, veniamo lodati, e
veniva ecc.
venni ecc.
verrò ecc.

§ 396 Nelle terze persone sing., e plur. e nell'infinito, participio e gerundio, alla forma passiva si può sostituire la forma riflessiva colla particella *si* in senso passivo; quando però non ne nasca equivoco.

§ 397 Porremo qui la nota delle persone e dei tempi che possono ricevere questa forma riflessivo-passiva.

INDICATIVO

Pres. *si loda, si lodano.*
Pass. pross. *si è lodato, a; si sono lodati, e.*
Imperf. *si lodava, si lodavano.*
Trap. pross. *si era lodato, a; si erano lodati, e.*
Pass. rem. *si lodò, si lodarono.*
Trap. rem. *si fu lodato, a; si furono lodati, e.*
Fut. *si loderà, si loderanno.*
Fut. ant. *si sarà lodato, a, si saranno lodati, e.*

IMPERATIVO

§ 398 Pres. *si lodi, si lodino.*

CONDIZIONALE

Pres. *si loderebbe, si loderebbero.*
Pass. *si sarebbe lodato, a; si sarebbero lodati, e.*

CONGIUNTIVO

Pres. *si lodi, si lodino.*
Pass. *si sia lodato, a; si siano lodati, e.*
Imperf. *si lodasse, si lodassero.*
Trap. *si fosse lodato, a; si fossero lodati, e.*

INFINITO

§ 399 Pres. *lodarsi.*
Pass. *essersi lodato, a, i, e.*

PARTICIPIO

Pass. *lodatosi, lodatisi, lodatasi, lodatesi.*

GERUNDIO

Pres. *lodandosi.*
Pass. *essendosi lodato, a, i, e.*

§ 400 **CONIUGAZIONE PERIFRASTICA si dice quella in cui un verbo accompagna il proprio infinito colla frase coniugata *sono per, sei per* ecc. e ciò in tutti i modi, tempi e persone. P. es.: *sono per lodare, sono stato per lodare, fui per lodare, essere per lodare* ecc. e nella forma riflessiva *sono per lodarmi, sei per lodarti* ecc. e nella forma passiva *sono per esser lodato, era per esser lodato* ecc. Questa specie di coniugazione denota l'azione come imminente.**

Quanto ai verbi impersonali o all'uso impersonale de' verbi, vedasi la *Sintassi* § 845 e segg.

CAPITOLO XIV

Osservazioni sulla formazione de' tempi nelle coniugazioni.

§ 401 Per formare regolarmente i tempi di un verbo si parte dall'infinito, modo che si riguarda qual tipo dell'intera coniugazione. Daremo qui alcune avvertenze per il presente dell'indicativo e del congiuntivo.

§ 402 Prima coniugazione. Nei verbi finiti in *-care* o *-gare* il *c* e il *g* conservano per tutta la coniugazione il suono gutturale che hanno nell'infinito. Quindi da *manc-are* si fa *io manco*, *tu manchi*, *egli manca*, *noi manchiamo*, *io mancherei*. Così pure nei verbi in *-ciare* o *-giare* il *c* e il *g* conservano dappertutto suono palatale. Da *baciare* si fa *io bacio*, *egli bacia*, *noi baciamo*, *io bacerei*, *egli baciasse* ecc. (§ 84).

§ 403 Nei verbi finiti in *-iare*, con *i* tonico nel pres. indicativo (p. es.: *obliare*, pres. *oblio*; *spiare*, pres. *spio*), l'*i* si conserva per tutta la coniugazione, fuorchè davanti alle terminazioni *-iamo* *-iate* del pres. indic. e cong., onde abbiamo *io spio*, *tu spii*, *coloro spiino*, ecc. ma *spiamo*, *spiate*, e non *spiiamo*, *spiiate*.

§ 404 Nei verbi finiti in *-iare*, con *i* atono nel pres. indicativo, l'*i* sparisce non solo davanti ad *-iamo*, *-iate*, ma anche ad *-ino*, 3 plur. del pres. congiuntivo; p. es. da *invidiare* si fa *invid-iamo*, *invid-iate*, *invid-ino*. Nella 2ª pers. singolare del pres. indic. e cong. l'*i* atono si muta in *j*; p. es.: *tu invidj*, *tu risparmj*;

ma se fosse semivocale (v. § 66), resta immutato; p. es.: da *cominciare*, *tu cominci*; da *cangiare*, *tu cangi*; da *picchiare*, *tu picchi*; da *ragghiare*, *tu ragghi*; da *tagliare*, *tu tagli*; da *lisciare*, *tu lisci*; con la stessa regola che abbiamo data pei plurali della 2ª declinazione (§ 223, 224).

§ 405 **Se l'infinito esce in *-eare*, *-uare*, *-uire*, si evitano per lo più, come troppo mal sonanti, le forme in *-iamo* ed *-iate*, quali sarebbero da *creare*, *creiamo*, *creiate*; da *continuare*, *continuiamo*, *continuiate*; da *arguire*, *arguiamo* ecc.; da *abituare*, *abituiamo* ecc. servendosi di circonlocuzioni o di verbi sinonimi.**

§ 406 Seconda coniugazione. Nei verbi in *-cere* o *-gere* il *c* e *g* conservano il loro suono palatale davanti ad *e* od *i* della flessione; ma prendono suono gutturale davanti ad *a* ed *o*. P. es. da *vincere* si fa *io vinco*, *tu vinci*, *egli vince*, *noi vinciamo*, *voi vincete*, *eglino vincono*; e nel congiuntivo *ch' io*, *tu*, *egli vinca*, ecc. Da *spargere*; *io spargo, tu spargi* ecc. *noi spargiamo* ecc., e nel congiuntivo *ch' io sparga* ecc.

§ 407 **Si eccettuano *cuocere* e *recere* che conservano suono palatale e prendono un *i*, anche dinanzi ad *o* ed *a*; p. es. *io cuocio*, *tu cuoci*, *egli cuoce*, *noi cociamo*, *voi cocete*, *eglino cuociono* — *io recio*, *tu reci* ecc. per non confondersi con *reco* da *recare*.**

Quanto ad altre difficoltà nella formazione dei tempi in verbi della seconda e terza coniugazione, vedi più oltre l'*Indice dei verbi irregolari*.

§ 408 Nella coniugazione de' verbi regolari l'accento tonico, per regola generale, cade sulla flessione speciale di ciascun tempo, e cioè: sull'ultima sillaba, quando la flessione speciale è monosillaba (semplice vocale, o dittongo disteso), sulla penultima sillaba, quando la flessione è dissillaba; sulla terz'ultima, quando la flessione si compone di tre sillabe; p. es.

lod–ai, *fin–ii*, *lod–ò* *canter–ò* *canter–ei*

cant–are	*cant–ava*	*cant–asse*
tem–evano	*fin–irono*	*canter–ebbero.*

§ 409 Nell' imperfetto indicativo l' accento cade sulla penultima, benchè la flessione sia di tre sillabe: *lod-avamo -avate*; ma il popolo segue anche qui la regola generale, e pronunzia *lod-ávamo, lod-ávate.*

§ 410 Nella prima, seconda e terza singolare e terza plurale del presente indicativo, imperativo e congiuntivo l' accento cade sul tema del verbo, p. es.:

ind.	cong.	imp.
lod–o	*lod–i*	—
lod–i	*lod–i*	*lod–a*
lod–a	*lod–i*	*lodi*
lod–ano	*lod–ino*	*lodino*
impar–o	*impar–i*	—
impar–i	ecc.	*impara*
impar–a	ecc.	ecc.
impar–ano	*impar–ino*	ecc.

Nel presente della terza l'accento cade sempre su l' *i* di *isc* delle stesse quattro porsone.

§ 411 Quando l' infinito (1ª e 2ª coniug.) ha più di tre sillabe, resta difficile il conoscere su quale sillaba del presente, nelle persone qui sopra indicate, cada l'accento. Ma siccome tali verbi sono molte volte derivati da nomi o hanno dato origine a nomi, può servire di regola il por mente alla sillaba accentata del nome corrispondente, il cui accento suole conservarsi anche nel verbo; p. es.: da *rovinare* si fa *rovino* (coll'accento sulla penult.) che serba lo stesso accento del nome *rovina.* Bisogna pur ricordarsi che quando la flessione è preceduta da due consonanti (che non siano muta seguita da liquida) l' accento resta sulla penultima; p. es.: da *inventare, invento* (vedi § 146); ma da *celebrare, cèlebro.*

CAPITOLO XV

Irregolarità de' verbi in generale.

§ 412 Per maggior chiarezza, distinguiamo tale irregolarità secondo i diversi temi de' tempi; e cioè:

1° nel presente dell'infinito, nel futuro dell'indicativo e nel presente del condizionale:

2° nel presente dell'indicativo, imperativo e congiuntivo:

3° nel passato remoto dell'indicativo e nel passato del participio.

Gli altri tempi sono regolari e, anche fra gli irregolari, alcune persone (1ª e 2ª plurale) procedono regolarmente.

§ 413 I. In alcuni verbi l'infinito presenta una forma sincopata (§ 158) da altra forma intera che si trova nel latino e spesso anche nell'italiano antico; la qual forma sincopata si conserva in tutti i tempi di questa famiglia; p. es.:

dire (da *dicere*, donde i tempi regolari *diceva*, *dicessi*, *dicendo*): futuro semplice *dirò*, *dirai* ecc.; condizionale *direi*:

porre (da *ponere*, onde *poneva*, *ponessi*, *ponendo*): futuro semplice *porrò*, *porrai* ecc.; condizionale *porrei*:

Altre volte la forma non sincopata è in uso anch'essa accanto alla sincopata p. es.: *togliere* e *tôrre*, *toglierò* e *torrò*; *toglierei* e *torrei*: da *bevere* e *bere*, *beverò* e *berrò*; *beverei*, *berrei*.

§ 414 In molti verbi della seconda coniugazione (quasi tutti con *ere* tonico), ed in alcuni della terza (*-ire*) la forma sincopata non ha luogo nell'infinito: p. es.: da *volere*, *vorrò*, *vorrei*; da *tenere*, *terrò*, *terrei*; da *vedere*, *vedrò*, *vedrei*; da *rimanere*, *rimarrò*, *rimarrei*; da *venire*, *verrò*, *verrei*.

Altre volte si può usare, accanto alla sincopata, la forma non sincopata; p. es.: da *udire*, *udrò*, e *udirò* ecc.; da *morire*, *morrò* e *morirò*, *morrei* e *morirei*; da *vivere*, *vivrò* e di rado *viverò*; da *avere*, *avrò* e di rado *averò* ecc.

§ 415 II. In alcuni verbi l'*e* o l'*o* si dittongano in *ie* ed *uo* (§ 140), ma solo in quelle persone dove l'accento cade sopra di essi, e purchè non siano preceduti nè seguiti da due consonanti; p. es.:

da *sedere*; *seggo*, *siedi*, *siede*: da *venire*; *vengo*, *vieni*, *viene*: da *tenere*; *tengo*, *tieni*, *tiene*;

da *sonare*; *suono*, *suoni*, *suona* ecc. da *giocare*, *giuoco*, *giuochi*, *giuoca* ecc.;

da *morire*; *muoio*, *muori*, *muore*, *muoiono*, *muoiano* ecc.

§ 416 I due verbi *udire* ed *uscire*, nelle persone dove quell'*u* è accentato lo mutano, il primo in *o*, il secondo in *e*: *odo*, *odi*, *ode*, *odono*; *esco*, *esci*, *esce*, *escono*.

Il verbo *dovere* nelle stesse persone muta l'*o* in *e*: *debbo*, *devi*, *deve*, *debbono*.

§ 417 Alcuni verbi terminati nell'infinito in *-cere*, raddoppiano il c nel presente indicativo 1ª sing., 3ª plur. e nella 1ª, 2ª, 3ª sing. e 3ª plur. del congiuntivo. P. es.: da *piacere*; *piaccio*, *piacciono*, *piaccia*, *piacciano*; da *nuocere*, *noccio*.

§ 418 Alcuni verbi terminati all'infinito in *-lere* ammolliscono *l* in *gli* nella 1ª sing. e plur. e 3ª plur. dell'indicativo, nella 2ª sing. dell'imp. e in tutto il con-

giuntivo. P. es.: da *volere*; *voglio*, *vogliamo*, *vogliono*; *voglia*, *vogliano*; imp. *vogli*; da *solere*; *soglio*, *sogliamo*, *sogliono*; *soglia*, *sogliamo*, *sogliano*, ecc.

§ 419 Altri verbi in *-gliere*, *-nere*, *-lire*, *-nire*, nella 1ª sing. e 3ª plur. dell'indicativo e nella 1ª, 2ª, 3ª sing. e 3ª plur. del congiuntivo induriscono *gl* od *l* in *lg*, ed *n* in *ng*; p. es.:

da *cogliere*; *colgo*, *colgono*; *colga* ecc. *colgano*: da *scegliere*; *scelgo*, *scelgono*; *scelga* ecc. *scelgano*:
da *tenere*; *tengo*, *tengono*; *tenga*, *tengano*: da *porre* (*ponere*); *pongo*, *pongono*; *ponga*, *pongano*:
da *salire*; *salgo*, *salgono*; *salga*, *salgano*:
da *venire*; *vengo*, *vengono*; *venga*, *vengano*.

§ 420 Questi stessi verbi poeticamente possono avere diversa uscita, e cioè: quelli in *-gliere* mantengono *gli*: *coglio*, *sceglio* ecc. quelli in *-nere* e *-lire* ammolliscono *n* in *gn* ed *l* in *gl*: da *tenere*, *tegno*; da *venire*, *vegno*, *vegna*: da *salire*, *saglio*, *saglia*.

§ 421 Alcuni verbi in *-ngere* davanti alle flessioni comincianti per *e* od *i* possono, specialmente in verso, trasformare il gruppo *ng* in *gn*: quindi da *spengere*, *spegnere*, *spegni*, *spegnesse*; da *piangere*, *piagnere*, *piagni*, *piagne*. Di rado davanti ad *o* ed *a*.

§ 422 Alcuni pochi verbi terminati nell'infinito in *-dere*, nella 1ª sing., 3ª plur. del pres. indicativo e nella 1ª, 2ª e 3ª sing. e 3ª plur. del congiuntivo hanno *gg* gutturale o, poeticamente, *gg* palatale. P. es.: da *vedere*; *veggo*, *veggio*; *veggono*, *veggiono*; *vegga*, *veggia*, *veggano*; *veggiamo* (ind. e cong.), *veggiate*, ecc.: da *chiedere*; *chieggo*, *chieggio*, *chieggiamo*, *chieggiate* ecc. Si possono però usare anche le forme regolari *vedo*, *chiedo* ecc.

§ 423 Da *dovere* si usa il pres. *debbo*, *dobbiamo*, *debbono*; *debba*, *debbano*, e le forme poetiche *debbe*, *debbia*, *debbiano*; *deggio*, *deggia*; ma si dice anche spesso *devo*, *devono* (§ 416).

I verbi *parere* e *morire*, ed alcuni loro composti, formano la 1ª sing. e la 3ª plur. dell' indicat. e del congiuntivo con *i*: *paio*, *paiono*; *paia*, *paiano*: *muoio*, *muoiono*; *muoia*, *muoiano*: poeticamente *moro*, *mora*, *morano*.

425 Un piccol numero di verbi della terza coniugazione non prendono nel presente il rafforzamento *-isc-*, ma semplicemente uniscono al tema le flessioni stesse della 2ª coniugazione. Tali verbi (che la comune de' grammatici chiama regolari, ma che invece formano una scarsa eccezione) sono i seguenti (coi loro composti):

aprire: *apro*
bollire: *bollo*
còprire: *copro*
cucire: *cucio*
dormire: *dormo*
fuggire: *fuggo*
morire: *muoio*
pentire: (*mi*) *pento*, (*si*) *pente* ecc.
salire: *salgo*
sdrucire: *sdrucio*
seguire: *seguo*
sentire: *sento*, *senta* ecc.
servire: *servo*
soffrire o *sofferire*: *soffro*, *soffero*
tossire: *tosso*
udire: *odo*
uscire: *esco*
venire: *vengo*
vestire: *vesto*

426 Alcuni altri verbi hanno nell'uso comune tutte e due le forme. Tali sono:

aborrire: *aborrisco*, *aborro* ecc.
apparire: *apparisco*, *appaio* (comp. da *parere*) (*sparire* ha soltanto la forma in *isco*)
applaudire: *applaudisco*, *applaudo*
assorbire: *assorbisco*, *assorbo*
avvertire: *avvertisco*, *avverto* (più usato)
compartire: *compartisco*, *comparto*
divertire: *divertisco*, *diverto* (con variazione di senso)
inghiottire: *inghiottisco*, *inghiotto*
offerire: *offerisco*, *offro* (antiq. *offero*)
mentire: *mentisco*, *mento*
nutrire: *nutrisco*, *nutro*
partire: *partisco*, *parto* (in altro senso)
pervertire: *pervertisco*, *perverto*
profferire: *profferisco*, *proffero* (raro)
sovvertire: *sovvertisco*, *sovverto* (più comune).

§ 427 III. La irregolarità nel passato remoto dell' indicativo e nel passato del participio consiste principalmente in questo; che la vocale caratteristica del verbo (*a*, *e*, *i*) la quale nei tempi regolari o si conserva (*am–ai*, *tem–ei*, *fior–ii am–ato fior–ito*) o si muta (*tem–uto* per *tem–eto*), qui invece si perde, e l'accento non cade sulla flessione ma sul tema stesso del verbo (vedi § 408): p. es.: da *rendere* il passato indicativo regolare (che pur si conserva) è *ren–dei*, e il passato participio regolare *rend–uto*. Invece il passato indicativo irregolare è *resi* ed il participio irregolare *reso*. Da *scolpire* i modi regolari sono *scolp–ii scolp–ito*, e gl' irregolari sono *sculsi*, *sculto* (poet.).

§ 428 **La irregolarità del passato remoto dell'indicativo si estende soltanto alla 1ª e 3ª singolare, e alla 3ª plurale, restando perfettamente regolari le altre persone. P. es.: da *cadere*: *cadesti*, *cademmo*, *cadeste*.**

429 L' irregolarità del passato remoto indicativo non porta sempre che sia irregolare il participio; come, per converso, l'irregolarità del participio non porta sempre che sia irregolare il passato dell'indicativo; essendovi molti verbi che conservano regolare o l'uno o l'altro. Vi sono pure parecchi verbi che per uno o per ambedue i tempi hanno le forme irregolari accanto alle forme regolari.

Vediamo ora le diverse maniere di passati remoti irregolari.

430 Alcuni verbi hanno per flessione nel passato indicativo un semplice *i*, raddoppiando, per regola, la precedente consonante; e conservano più spesso il participio regolare; p. es.:

bev–ere	*bevvi*	*bevuto*
cad–ere	*caddi*	*caduto*
ven–ire	*venni*	*venuto*

e con altri cangiamenti:

romp–ere	*ruppi*	*rotto* (irreg.)
sap–ere	*seppi*	*saputo*
ved–ere	*vidi*	*veduto* o *visto*

431 Altri verbi hanno per flessione *ui* (o *vi*) ed il participio per lo più regolare. P. es.:

tac–ere	*tacq–ui*	*taciuto*
nasc–ere	*nacq–ui*	(*nato*)
par–ere	*par–vi*	*paruto* (o *parso*)
pia–cere	*piacq–ui*	*piaciuto*

I verbi *cresc–ere* e *conosc–ere* invece del *vi* hanno *bbi*: *crebbi*, *cresciuto*; *conobbi*, *conosciuto*.

432 La classe più numerosa dei verbi irregolari comprende quelli (terminati, la più parte, in *–ere* atono)

che nel passato dell' indicativo hanno per flessione *–si* (*ssi*) e nel participio *so* (*sso*) o *to* (*tto*).

§ 433 I. Esempj di verbi col passato remoto indicativo in *si* (*ssi*) ed il participio regolare in *uto*:

dol–ere	*dolsi*	*doluto*
par–ere	*parsi* (o *parvi*)	*paruto*
val–ere	*valsi*	*valuto* (e *valso*)
viv–ere	*vissi*	*vivuto* (più in uso *vissuto*)

§ 434 II. Esempj di verbi col passato remoto indicativo in *si* (*ssi*) ed il participio in *so* (*sso*):

ard–ere	*arsi*	*arso*
tend–ere	*tesi*	*teso*
percuot–ere	*percossi*	*percosso*
muov–ere	*mossi*	*mosso*
sparg–ere	*sparsi*	*sparso*
sperd–ere	*spersi*	*sperso*

e col cambiamento della vocale:

opprim–ere	*oppressi*	*oppresso*
fond–ere	*fusi*	*fuso*
mett–ere	*misi* (anche *messi*)	*messo.*

§ 435 III. Esempj di verbi col passato indicativo in *si* (*ssi*) ed il part. in *to* (*tto*).

svell–ere	*svelsi*	*svelto*
cuoc–ere	*cossi*	*cotto*
vinc–ere	*vinsi*	*vinto*
piang–ere	*piansi*	*pianto*
legg–ere	*lessi*	*letto*

cogli–ere (§ 419)	*colsi*	*côlto*
scriv–ere	*scrissi*	*scritto*
assum–ere	*assunsi*	*assunto*
offr–ire	*offersi*	*offerto*
(anche *offer–ire*)		

e col participio in *–sto*:

chied–ere	*chiesi*	*chiesto*
rispond–ere	*risposi*	*risposto*

con cambiamento di vocale:

redim–ere	*redensi*	*redento*
erig–ere	*eressi*	*eretto.*

§ 436 In molti verbi il passato remoto indicativo, o il participio, od ambedue possono avere tutte e due le forme, la regolare e la irregolare. P. es.:

Inf.	Pass. ind.		Part.	
apparire	*apparii*	*apparsi*	*apparito*	*apparso*
assolvere	*assolvetti*	*assolsi*	*assoluto*	*assolto*
concedere	*concedetti*	*concessi*	*conceduto*	*concesso*
istruire	*istruii*	*istrussi*	*istruito*	*istrutto*
offrire	*offrii*	*offersi*	*offerito*	*offerto*
perdere	*perdetti*	*persi*	*perduto*	*perso*
rendere	*rendetti*	*resi*	*renduto*	*reso*
scolpire	*scolpii*	*sculsi*	*scolpito*	*sculto.*

§ 437 Alcuni verbi della terza possono avere, poeticamente, un participio irregolare in *uto*, come quelli della seconda coniugazione; p. es.:

concepire	*concepito*	*conceputo*
ferire	*ferito*	*feruto*
pentire	*pentito*	*pentuto*
vestire	*vestito*	*vestuto.*

CAPITOLO XVI

Indice alfabetico dei verbi irregolari e difettivi.

Avvertenze. — Quando un verbo composto non si trovi in quest' indice, si cerchi il semplice corrispondente, che dà norma al composto. - Per lo più non si notano che le forme irregolari, intendendo che quelle non notate procedano regolarmente. - Comprendiamo fra gl' irregolari anche alcuni verbi detti *difettivi*, perchè non si usano fuorchè in certi tempi, modi e persone.

§ 438 *Aborrire*. Ind. pres. *aborro* e *aborrisco*, e così negli altri modi.

Accendere. Pass. rem. *accesi*, *accese*, *accesero*. Part. *acceso*.

Accludere. Pass. rem. *acclusi*, *accluse*, *acclusero*. Part. *accluso*.

Accorare. Ind. pres. *accuoro*, *accuori* ecc. e così dovunque l'*o* è accentato.

Accorgersi. Pass. rem. *mi accorsi*, *si accorse*, *si accorsero*. Part. *accortosi*.

Addurre. Pass. rem. *addussi*, *addusse*, *addussero*. Fut. *addurrò*. Cond. *addurrei* ecc. Part. *addotto*. Dall'infinito primitivo *adducere* derivano tutte le forme regolari, così del semplice, come degli altri composti da *-durre*.

Affliggere. Pass. rem. *afflissi*, *afflisse*, *afflissero*. Part. *afflitto*.

Aggradire. 3ª sing. *aggrada* (in senso impersonale).

Alludere. Pass. rem. *allusi*, *alluse*, *allusero*. Part. *alluso*.

§ 439 *Andare*. Ind. pres. *vo* e *vado*, *vai*, *va*, *andiamo*, *andate*, *vanno*. Fut. *anderò*, *andrò*. Cong. *vada* ecc., *andiamo*, *andiate*, *vadano*. Imp. *va'*, *andate*. Cond. *anderei* e *andrei*. Gli altri tempi sono regolari. *Riandare* per *andar di nuovo* segue il verbo *andare*: *rivò*, *rivai* ecc.: per *ritornar colla memoria* sopra una cosa si coniuga regolarmente: *io riando* ecc. così pure *tras-andare*.

Annettere. Pass. rem. *annettei* e *annessi*, *annettè* e *annesse* ecc. Part. *annesso*.

Apparire. Ind. pres. *apparisco* e *appaio*, *apparisci* e *appari*, *apparisce* e *appare*: *appariamo*, *apparite*, *appariscono* e *appaiono*. Pass. rem. *apparii*, *apparvi*, *apparsi* ecc. Cong. *appa-*

risca e *appaia*. Part. *apparito* e *apparso*. Part. pres. *apparente* e *appariscente* (aggett.) Nei composti, *scomparire* ha *scomparisco* e *scompaio* ecc., *scomparisca*, *scompaia* ecc. *Sparire* ha nel presente la sola desinenza in *isco*. *Disparire* ha *dispare* e *dispaiono*, e nel passato prossimo *disparvi* ecc. non *disparsi*; nel part. *disparito* o *disparso*.

§ 440 *Appartenere*. Vedi *Tenere*.

Appendere. Pass. rem. *appesi* ecc. e di rado *appendei* ecc. Part. *appeso*.

Applaudire e poetic. *Applaudere*. Ha anche il pres. irreg. *applaudo*, *applaudi*, *applaude*, *applaudono*, *applauda*: ma più comunemente è regolare.

Aprire. Ind. pres. *apro*, *apri* ecc. e così negli altri modi. Pass. rem. *apersi*, *aprii*; *aperse*, *aprì*; *apersero*, *aprirono*. Part. *aperto*.

Ardere. Pass. rem. *arsi*, *arse*, *arsero*. Part. *arso*.

Ardire (difett.). Manca di quelle voci nelle quali si confonderebbe con *ardere*.

Arrendere. Vedi *Rendere*.

Arrogere (difett.). Indic. pres. 3ª *arroge*. Imp. *arrogi*.

Ascondere. Vedi *Nascondere*.

Aspergere. Pass. rem. *aspersi*, *asperse*, *aspersero*. Part. *asperso*.

§ 441 *Assalire*. Ind. pres. *assalgo* e *assalisco*, *assali* e *assalisci* ecc. *assaliamo* e *assalghiamo*, *assalite*, *assalgono* e *assaliscono* ecc. Pass. rem. *assalii* e *assalsi*, *assalì* e *assalse*, *assalirono* e *assalsero*. Cong. *assalga* e *assalisca*. Part. *assalito*.

Assidersi. Pass. rem. *mi assisi*, *si assise*, *si assisero*. Part. *assiso*.

Assistere, regolare fuorchè nel Part. *assistito*.

Assolvere. Pass. rem. *assolvei*, *assolvetti* e *assolsi* ecc. Part. *assoluto*, *assolto*.

Assorbire. Ind. pres. e cong. *assorbisco* ed *assorbo* ecc. Cong. *assorbisca* e *assorba* ecc. Part. *assorbito* e *assorto*.

Assumere. Pas. rem. *assunsi*, *assunse*, *assunsero*. Part. *assunto*.

Atterrire (difett.). Manca di quelle voci nelle quali si confonderebbe con *atterrare*.

§ 442 *Avere* ed *Essere* (vedi § 358 e segg.).

Avvertire. Ind. pres. *avverto*, *avverti*, *avverte*, *avvertono*. Cong. *avverta* ecc. Più di rado *avvertisco* ecc. Imp. *avverti* e *avvertisci*.

Benedire. Ind. imperf. *benediceva* e *benediva* ecc. Pass. rem. *benedissi* e *benedii*, *benedisse* e *benedì*, *benedissero* e *benedirono*. Imp. *benedici* ecc. Cong. imperf. *benedicessi* ecc. Part. *benedetto*. Ger. *benedicendo*. Del resto, fa come *Dire*.

Bevere e *bere*. Ind. pres. 3ª sing. *beve* e *bee*, 3ª plur. *bevono*, *beono* e così di rado anche altrove, con sincope del *v*. Pass. *bevvi* e *bevetti*, *bevve* e *bevette*, *bevvero* e *bevettero*. Fut. *beverò*, *berrò* ecc. Cond. *beverei*, *berrei* ecc. I tempi regolari seguono la forma *bevere*.

Bollire. Ind. pres. *bollo*, *bolli*, *bolle* ecc. Cong. *bolla* ecc. Imp. *bolli* ecc. *Sobbollire* fa *sobbollisco* ecc.

§ 443 *Cadere*. Pass. rem. *caddi*, *cadde*, *caddero*. Fut. *cadrò*, *cadrai* ecc. Cond. *cadrei* ecc.

Calere (difett.) Ind. pres. 3ª sing. (*mi*) *cale*. In verso *caleva*, *calse*, *caglia*, *calendo*, *caluto*.

Capire. Ind. pres. 3ª *capisce* e *cape*; *capiscono* e *capono* (le voci irreg. hanno soltanto il senso di *contenere*).

Cedere. Pass. rem. poet. *cessi*, *cesse*, *cessero*. In prosa è tutto regolare: regolari i composti non registrati.

Chiedere. Ind. pres. 1ª pers. *chiedo* e *chieggo*, 3ª plur. *chiedono*, *chieggono*. Pass. rem, *chiesi*, *chiese*, *chiesero*. Cong. *chieda*, *chiegga*, *chiediamo*, *chiedano* e *chieggano*. Part. *chiesto*.

Chiudere. Pass. rem. *chiusi*, *chiuse*, *chiusero*. Part. *chiuso*.

Cingere. Pass. rem. *cinsi*, *cinse*, *cinsero*. Part. *cinto*.

Circoncidere. Come *Decidere*.

§ 444 *Cogliere* e *córre*. Ind. pres. *colgo*, *cogli*, *coglie*, *cogliamo* o *colghiamo*, *cogliete*, *colgono*. Pass. rem. *colsi*, *colse*, *colsero*. Fut. *coglierò* ecc. e *corrò* ecc. Cond. *coglierei*, *correi*. Imp. *cogli*. Cong. *colga* ecc. *cogliamo* e *colghiamo*, *colgano*. Part. *côlto*.

Comparire. Vedi *Apparire*. (Più usate le forme reg.).

Compire e *compiere*. Ind. pres. *compisco* e *compio*, *compisci* e *compj* ecc. Imperf. *compiva*, *compieva* ecc. Imp. *compisci* e *compj*. Cong. *compisca* e *compia* ecc. Imperf. *compissi*, *compiessi* ecc. Ger. *compiendo*. Part. *compito* e *compiuto*.

Comprimere. Pass. rem. *compressi*, *compresse*, *compressero*. Part. *compresso*.

§ 445 *Concedere*. Pass. rem. *concedei*, *concedetti* e *concessi*, *concedette* e *concesse*, *concedettero* e *concessero*. Part. *conceduto* e *concesso*.

Concepire. Voci poetiche, *concepe*, *concepa*, *conceputo*.

Concludere. Vedi *Accludere*.

Condurre. Vedi *Addurre*.

Connettere. Vedi *Annettere*.

Conoscere. Pass. rem. *conobbi*, *conobbe*, *conobbero*.

Consistere. Vedi *Assistere*.

Consumare e *consumere* (inusitato). Pass. rem. *consumai* e

consunsi, *consumò* e *consunse*, *consumarono* e *consunsero*. Part. *consumato* e *consunto*.

Contessere. Part. *contesto*.

Contundere. Pass. rem. *contusi*, *contuse*, *contusero*. Part. *contuso*.

§ 446 *Convertire*. Ind. pres. *converto*, di rado *convertisco*. Oltre il pass. rem. *convertii*, si usa ancora *conversi*, *converse*, *conversero*; oltre il Part. *convertito*, si usa *converso*; ma queste voci irregolari e poetiche hanno il senso di *volgere*. Imp. *converti* Cong. *converta* ecc.

Correre. Pass. rem. *corsi*, *corse*, *corsero*. Part. *corso*.

Cospergere. Vedi *Aspergere*.

Costruire. Nel pass. rem. e part., oltre le forme reg. *costruii*, ecc. *costruito*, sono usati *costrussi* ecc. *costrutto*.

Crescere. Pass. rem. *crebbi*, *crebbe*, *crebbero*.

Cucire. Ind. pres. *cucio*, *cuciono*. Cong. *cucia* ecc.

Cuocere. Ind. pres. *cuocio*, *cuoci*, *cuoce*, *cuociono*. Pass. rem. *cossi*, *cosse*, *cossero*. Fut. *cocerò* ecc. Imp. *cuoci*. Cong. *cuocia* ecc. Part. *cotto*: di rado *cociuto* in senso metaf. di dar dolore.

§ 447 *Dare*. Ind. pres. *do*, *dai*, *dà*, *diamo*, *date*, *danno*. Imperf. *davo*, *davi* ecc. Pass. rem. *detti* e *diedi*, *desti*, *dette* e *diede*, *demmo*, *deste*, *dettero* e *diedero*. Fut. *darò*, *darai* ecc. Imp. *da'*, *date*. Cond. *darei*, *daresti* ecc. Pres. cong. *dia* ecc., *diamo*, *diate*, *diano*. Imperf. *dessi*, *dessi*, *desse*, *dessimo*, *deste*, *dessero*. Ger. *dando*. Part. *dato*. In composizione con *circon* è tutto regolare: *circondo*, *circondai*, *ch' io circondi* ecc.

Decidere. Pass. rem. *decisi*, *decise*, *decisero*. Part. *deciso*.

Deludere. Vedi *Alludere*.

Deprimere. Vedi *Comprimere*.

Desumere. Vedi *Assumere*.

Difendere. Pass. rem. *difesi*, *difese*, *difesero*. Part. *difeso*.

Dipendere. Pass. rem. *dipesi*, *dipese*, *dipesero*. Part. *dipeso*.

Dipingere. Pass. rem. *dipinsi*, *dipinse*, *dipinsero*. Part. *dipinto*.

§ 448 *Dire* (antiq. *dicere*). Ind. pres. *dico*, *dici* o *di'*, *dice*, *diciamo*, *dite*, *dicono*. Imperf. *dicevo* ecc. Pass. rem. *dissi*, *dicesti*, *disse*, *dicemmo*, *diceste*, *dissero*. Fut. *dirò*, *dirai* ecc. Imp. *di'*, *dite*. Condiz. *direi*. Cong. pres. *dica* ecc. Imperf. *dicessi* ecc. Ger. *dicendo*. Part. pres. *dicente*, pass. *detto*. I composti da *dire* (fuori che *ridire* nel senso di *ripetere*) hanno nella 2ª sing. dell'imp. la forma intera *dici*.

Dirigere. Pass. rem. *diressi*, *diresse*, *diressero*. Part. *diretto*.

Discorrere. Vedi *Correre*.

Discutere. Pass. rem. *discussi* e *discutei*, *discusse* e *discutè*, *discussero* e *discuterono*. Part. *discusso*.

Dissolvere. Part. *dissoluto*.

Dissuadere. Vedi *Persuadere*.

Distinguere. Pass. rem. *distinsi*, *distinse*, *distinsero*. Part. *distinto*.

Divertire in senso di volgere in altra parte è tutto regolare. In senso di ricreare fa nel Pres. ind. *diverto*, *diverti* ecc. Pres. cong. *diverta* ecc. Imp. *diverti*.

Dividere. Pass. rem. *divisi*, *divise*, *divisero*. Part. *diviso*.

§ 449 *Dolere*. Ind. pres. *dolgo*, *duoli*, *duole*, *dolghiamo* e *dogliamo*, *dolete*, *dolgono*. Pass. rem. *dolsi*, *dolesti*, *dolse*, *dolsero*. Fut. *dorrò*, *dorrai* ecc. Cong. *dolga* ecc. Cond. *dorrei* ecc. Part. *doluto*. Imp. *duoli*, *dolete*.

Dormire. Ind. pres. *dormo*, *dormi*, *dorme*, *dormono*. Cong. *dorme*, *dormano*. Imp. *dormi*. Part. pres. *dormente* e *dormiente*.

Dovere. Ind. pres. *devo* e *debbo*, *devi* e *dei*, *deve*, *debbe* (raro) e *dee*, *dobbiamo*, *dovete*, *devono* e *debbono* ecc. Fut. *dovrò*, *dovrai* ecc. Condiz. *dovrei* ecc. Cong. *deva* e *debba* ecc. Manca l'imperativo.

§ 450 *Elidere*. Pass. rem. *elisi* ed *elidei* ecc. Part. *eliso*.

Eludere. Vedi *Alludere*.

Emergere. Pass. rem. *emersi*, *emerse*, *emersero*. Part. *emerso*.

Empire ed *empiere*. Ind. pres. *empio*, *empi* ecc. Pass. rem. *empii*, *empiei*, *empietti*; *empisti*, *empiesti* ecc. Fut. *empirò*. Imp. *empj*, *empite*. Cong. *empia* ecc. imperf. *empissi*, *empiessi* ecc. Cond. *empirei*. Part. pres. *empiente*, pass. *empito* ed *empiuto*. Ger. *empiendo*.

Ergere (raro in prosa). Pass. rem. *ersi*, *erse*, *ersero*. Part. *erto*.

Erigere. Vedi *Dirigere*.

Escludere. Vedi *Accludere*.

Esigere. Part. *esatto*.

Esimere. Pass. rem. *esimei*, *esimesti* ecc. Nel Pass. rem. dell'ind. e nel part. pass. si usano le forme del verbo *esentare*.

Esistere. Vedi *Assistere*.

Esplodere. Pass. rem. *esplosi*, *esplose*, *esplosero*. Part. *esploso*.

Esprimere. Vedi *Comprimere*.

Estinguere. Vedi *Distinguere*.

Evadere. Vedi *Invadere*.

§ 451 *Fare* (antiq. *facere*). Ind. pres. *fo* e *faccio*, *fai*, *fa* (poeticam. anche *face*), *facciamo*, *fate*, *fanno*. Imperf. *facevo*, ecc. Pass. rem. *feci*, *facesti*, *fece* o *fe'*, *facemmo*, *faceste*, *fecero*. Fut. *farò* ecc. Imp.

fa', *fate*. Cond. *farei* ecc. Cong. *faccia* ecc. Impf. *facessi*. Part. pres. *facente*. Pass. *fatto*. Ger. *facendo*. De' composti, *confarsi* ha nel pres. *mi confaccio* soltanto.

Fedire (difett. e poet. per *ferire*) Ind. pres. *fiedo*, *fiedi*, *fiede*, *fiedono* Cong. *fieda*, *fiedano*.

Fendere. Pass. rem. *fendei* e *fessi* ecc. Part. *fenduto* e *fesso*.

Fervere (difett.). Ind. pres. *ferve*, *fervono*. Imperf. *fervevo*, *fervevi*, *fervevano*. Cong. imperf. *fervessi* ecc. Part. pres. *fervente*. Ger. *fervendo*. Manca dei tempi composti e del part. pass..

§ 452 *Figgere*. Pass. rem. *fissi*, *fisse*, *fissero*. Part. *fisso e fitto*. Il composto *infiggere* ha *infisso* e *infitto*, *affiggere* soltanto *affisso*, *crocifiggere* e *prefiggere* soltanto *-fisso*, *sconfiggere* ha *sconfitto*, *trafiggere*, *trafitto*.

Fingere. Pass. rem. *finsi*, *finse*, *finsero*. Part. *finto*.

Flettere (difettivo e poet.). I composti *inflettere*, *circonflettere* e *genuflettere* hanno il part. in *-esso*. Vedi *Riflettere*.

Fondere. Pass. rem. *fusi*, *fuse*, *fusero*. Part. *fuso*.

Frangere. Pass. rem. *fransi*, *franse*, *fransero*. Part. *franto*.

Friggere. Pass. rem. *frissi*, *frisse*, *frissero*. Part. *fritto*.

Fuggire. Ind. pres. *fuggo*, *fuggi*, *fugge* ecc. Imp. *fuggi*. Cong. *fugga* ecc.

§ 453 *Giacere*. Ind. pres. *giaccio*, *giaci*, *giace*, *giacciamo* e *giaciamo*, *giacete*, *giacciono*. Pass. rem. *giacqui*, *giacque*, *giacquero*. Cong. *giaccia* ecc.

Giocare. Ind. pres. *giuoco*, *giuochi* ecc. e così dovunque l' *o* è accentato.

Gire (difett.). Ind. pres. e Imp. 2ª plur. *gite*. Impf. *giva* ecc. Pass. rem. *gisti*, *gimmo*, *giste*, *girono*. Fut. *girò* ecc. Cond. *girei* ecc. Cong. impf. *gissi* ecc. Part. *gito*.

Giungere. Pass. rem. *giunsi*, *giunse*, *giunsero*. Part. *giunto*. Così nei composti *aggiungere*, *congiungere* ecc.

Godere. Fut. *goderò* e *godrò* ecc. Cond. *godrei* ecc.

§ 454 *Illudere*. Vedi *Alludere*.

Immergere. Vedi *Emergere*.

Imprimere. Vedi *Comprimere*.

Incidere. Pass. rem. *incisi*, *incise*, *incisero*. Part. *inciso*.

Includere. Vedi *Accludere*.

Incutere. Pass. rem. *incutei* e *incussi*, *incutè* e *incusse*, *incuterono* e *incussero*. Part. *incusso*.

Indulgere (poetico e raro). Pass. rem. *Indulse* ecc. Part. *indulto*.

Indurre. Vedi *Addurre*.

Infocare. Ind. pres. *infuoco*, *infuochi* ecc. e così dovunque l'*o* è accentato.

Inghiottire. Ind. pres. *inghiottisco* e *inghiotto* ecc. e così nel Cong. *inghiottisca*, *inghiotta* ecc. Imp. *inghiottisci* e *inghiotti.*

Insistere. Vedi *Assistere.*

Intessere. Part. pass. *intessuto* e *intesto.*

§ 455 *Intridere.* Pass. rem. *intrisi*, *intrise*, *intrisero.* Part. *intriso.*

Intrudere. Pass. rem. *intrusi*, *intruse*, *intrusero.* Part. *intruso.*

Invadere. Pass. rem. *invasi*, *invase*, *invasero.* Part. *invaso.*

Ire. (difett.). Si usano spesso Inf. *ire* e Part. *ito.* Più di rado: Pres. ind. *ite.* Impf. *ivo*, *ivi*, ecc. Pass. rem. *isti*, *iste* e *irono.*

Istruire. Vedi *Costruire.*

Ledere (difett.). Si usa l'inf., il pres. indic. 3ª sing., l'impf. *lede*; Ind. e Cong. *ledeva*, *ledesse* e il part. *leso.*

Leggere. Pass. rem. *lessi*, *lesse*, *lessero.* Part. *letto.*

Licere (difett. e poet.). Soltanto *lice* o *lece.* Part. *lecito.*

Lucere (difett.). Ind. pres. *luci*, *luce*, *lucono*; imperf. *lucevo*, *lucevano.* Cong. pres. *luca*, *lucano.* Imperf. *lucessi* ecc. Part. pres. *lucente.* Ger. *lucendo.* Vedi *Rilucere.*

§ 456 *Maledire.* Vedi *Benedire.*

Mantenere. Vedi *Tenere.*

Mentire. Invece di *mentisco* ecc. *mentisca* ecc. si usa anche, specialmente in poesia. Ind. pres. *mento*, *menti*, *mente* ecc. Cong. *menta*, *mentano.* Imp. *menti* ecc.

Mescere. Part. *misto* (in senso di *mescolato*) e *mesciuto.*

Mettere. Pass. rem. *misi* e *messi*, *mise* e *messe*, *misero* e *messero.* Part. pass. *messo.* Part. pres. *mettente.*

Molcere (difett. e poet.). Si usano più spesso: Ind. pres. *molci*, *molce.* Imperf. *molceva* ecc. Imp. *molci.* Cong. Impf. *molcesse* ecc. Ger. *molcendo.*

Mordere. Pass. rem. *morsi*, *morse*, *morsero.* Part. *morso.*

§ 457 *Morire.* Ind. pres. *muoio*, *muori*, *muore*, *moriamo*, *morite*, *muoiono.* Fut. *morrò*, *morrai* ecc. più di rado anche *morirò* ecc. Imp. *muori.* Cond. *morrei* o *morirei* ecc. Cong. *muoia*, *mora* poet. *moriamo*, *moriate* o *moiate*, *muoiano.* Part. pres. *morente*; pass. *morto.*

Mungere. Pass. rem. *munsi*, *munse*, *munsero.* Part. *munto.*

Muovere. L'*uo* si conserva solo in quelle persone del presente, dove sull'*o* cade l'accento. Pass. remoto *mossi*, *mosse*, *mossero.* Part. *mosso.*

Nascere. Pass. rem. *nacqui*, *nacque*, *nacquero.* Part. *nato.*

Nascondere. Pass. rem. *nascosi*, *nascose*, *nascosero.* Part. *nascosto* e *nascoso.*

Nuocere. Ind. pres. *nuoco* e *noccio*, *nuocono* e *nocciono* ecc. Pass. rem. *nocqui*, *nocque*, *nocquero*. Imp. *nuoci*. Cong. *nuoca* e *noccia*, *nociamo* ecc.

Nutrire. Può anche avere la forma irreg. *nutro*, *nutri*, *nutre*, *nutrono*; *nutra*, *nutrano* ecc. (Vedi § 426).

458 *Offendere*. Vedi *Difendere*.

Offerire e *offrire* (antiq. *offerere*). Dal primo vengono *offerisco* ecc. tutto regolare, ma meno usato. Dal secondo. Ind. pres. *offro*, *offri*, *offre*, *offrono*. Pass. rem. *offersi* e *offrii*, *offerse* e *offrì*, *offersero* e *offrirono*. Fut. *offrirò*. Condiz. *offrirei*. Imp. *offri*. Cong. *offra*. Part. sempre *offerto*.

Opprimere. Vedi *Comprimere*.

Ottenere. Vedi *Tenere*.

Parere. Ind. pres. *paio*, *pari*, *pare*, *paiamo*, *parete*, *paiono*. Pass. rem. *parvi* e *parsi*, *parve* e *parse*, *parvero* e *parsero*. Fut. *parrò* ecc. Imp. manca. Cong. *paia* ecc. *paiano*. Cond. *parrei* ecc. Part. *parso* e *paruto*.

Partire nel senso di andar via, *parto* ecc. nel senso di dividere, *partisco* ecc.

Patire. Forme poetiche o rare: *pato*, *pati*, *pate*, *patono*.

459 *Pentirsi*. Ind. pres. *mi pento*, *ti penti* ecc. Imp. *pentiti*. Cong. *si penta* ecc.

Percuotere. Il dittongo *uo* si conserva nel pres. quando su *o* cade l'accento. Pass. rem. *percossi*, *percosse*, *percossero*. Part. *percosso*.

Perdere. Pass. rem. *persi*, *perdei* e *perdetti*; *perse*, *perdè*, *perdette* ecc. Part. *perso* e *perduto*. I comp. *disperdere* e *sperdere* hanno soltanto le forme irregolari.

Persistere. Vedi *Assistere*.

Persuadere. Pass. rem. *persuasi*, *persuase*, *persuasero*. Part. *persuaso*.

Pervertire. Vedi *Avvertire*.

460 *Piacere*. Ind. pres. *piaccio*, *piaci*, *piace*, *piacciamo*, *piacete*, *piacciono*. Pass. rem. *piacqui*, *piacque*, *piacquero*. Cong. *piaccia*, *piacciamo*, *piacciate*, *piacciano*.

Piangere. Pass. rem. *piansi*, *pianse*, *piansero*. Part. *pianto*.

Pingere (raro in prosa). Vedi *Dipingere*.

Piovere. Pass. rem. *piovve*, *piovvero*.

Plaudire, verbo poetico. Vedi *Applaudire*. Si usa anche in prosa *plaudendo* e *plaudente*.

Porgere. Pass. rem. *porsi*, *porse*, *porsero*. Part. *pôrto*.

Porre. (Le forme regolari derivano da *ponere* che si usa an-

cora nel composto *riponere*). Ind. pres. *pongo*, *poni*, *pone*, *poniamo* e *ponghiamo*, *ponete*, *pongono*. Pass. rem. *posi*, *pose*, *posero*. Fut. *porrò*, *porrai* ecc. Cond. *porrei*. Imp. *poni*. Cong. *ponga*, *poniamo* e *ponghiamo*, *poniate*, *pongano*. Part. *posto*. Ger. *ponendo*.

Possedere. Vedi *Sedere*.

§ 461 *Potere*. Ind. pres. *posso*, *puoi*, *può*, *possiamo*, *potete*, *possono*, *ponno* poet. Fut. *potrò*, *potrai* ecc. Cond. *potrei* ecc. Manca l'imp. Cong. *possa*, *possiamo*, *possiate*, *possano*.

Precedere. Di rado in prosa *precessi*, *precesse*, *precessero*. Più spesso *precedetti* ecc. regolare.

Prediligere. Pass rem. *predilessi*, *predilesse*, *predilessero*. Part. *prediletto*.

Preludere. Vedi *Alludere*.

Premere. Nel pass. rem., oltre la forma regolare, si usa di rado *pressi*, *presse*, *pressero*. Il comp. *spremere* è regolare.

Prendere. Pass. rem. *presi*, *prese*, *presero*. Part. *preso*.

§ 462 *Presumere*. Pass. rem. *presunsi*, *presunse*, *presunsero*. Part. *presunto*.

Produrre. Vedi *Addurre*.

Profferire. Vedi *Offerire*. Non si confonda con *Proferire* (pronunziare), che è regolare.

Proteggere. Pass. rem. *protessi*, *protesse*, *protessero*. Part. *protetto*.

Pungere. Pass. rem. *punsi*, *punse*, *punsero*. Part. *punto*.

Radere. Pass. rem. *rasi*, *rase*, *rasero*. Part. *raso*.

Recidere. Vedi *Decidere*.

Redimere. Pass. rem. *redensi*, *redense*, *redensero*. Part. *redento*.

§ 463 *Redire* e *riedere* (difett. e poet.). Ind. pres. *Riedo*, *riedi*, *riede*, *riedono*. Imperf. *rediva*, *redivano*. Pass. rem. *redirono*. Cong. di rado: *riedesse* e *riedessero*.

Reggere. Pass. rem. *ressi*, *resse*, *ressero*. Part. *retto*.

Rendere. Pass. rem. *resi*, *rendei* e *rendetti*, *rese*, *rendè* e *rendette*, *resero*, *renderono* e *rendettero*. Part. *reso* e *renduto*. *Arrendere* nel part. ha soltanto *arreso*.

Reprimere. Vedi *Comprimere*.

Resistere. Vedi *Assistere*.

Ridere. Pass. rem. *risi*, *rise*, *risero*. Part. *riso*.

Ridurre. Vedi *Addurre*.

Riflettere. In senso di *ripercuotere*. Pass. rem. *riflessi* ecc. Part. *riflesso*. In senso di *considerare*, è regolare.

Rifulgere Pass. rem. *rifulsi*, *rifulse*, *rifulsero*. Manca il Part. passato.

Rilucere. Pass. rem. *rilussi*, *rilusse*, *rilussero.* Manca il Part. passato.

164 *Rimanere.* Ind. pres. *rimango*, *rimani*, *rimane*, *rimaniamo* e *rimanghiamo*, *rimanete*, *rimangono.* Pass. rem. *rimasi*, *rimase*, *rimasero.* Fut. *rimarrò*, *rimarrai* ecc. Imp. *rimani.* Cong. *rimanga* ecc. *rimaniamo*, *rimangano.* Cond. *rimarrei* ecc. Part. *rimasto.*

Risolare. Ind. pres. *risuolo*, *risuoli* ecc. e così dovunque l'*o* è accentato.

Risolvere. Vedi *Assolvere.*

Rispondere. Pass. rem. *risposi*, *rispose*, *risposero.* Part. *risposto.*

Rodere. Pass. rem. *rosi*, *rose*, *rosero.* Part. *roso.*

Rompere. Pass. rem. *ruppi*, *ruppe*, *ruppero*; di rado in prosa *roppi* ecc. Part. *rotto.*

Rotare. Ind. pres. *ruoto*, *ruoti* ecc. e così dovunque l'accento cade sull' *o.*

165 *Salire.* Ind. pres. *salgo*, *sali*, *sale*, *salghiamo* e *sagliamo*, *salite*, *salgono.* Pass. rem. *salii* e *salsi.* Imp. *sali.* Cong. *salga*, *salghiamo*, *salgano* ecc.

Sapere. Ind. pres. *so*, *sai*, *sa*, *sappiamo*, *sapete*, *sanno.* Pass. rem. *seppi*, *seppe*, *seppero.* Imp. *sappi*, *sappiate.* Cong. *sappia*, *sappiamo* ecc. Fut. *saprò*, *saprai* ecc. Condiz. *saprei* ecc. Part. pres. *sapiente* (aggett.).

Scegliere (di rado *scêrre*). Ind. pres. *scelgo*, *scegli*, *sceglie*, *scegliamo*, o *scelghiamo*, *scegliete*, *scelgono.* Pass. rem. *scelsi*, *scelse*, *scelsero.* Fut. *sceglierò*, e di rado anche *scerrò.* Imp. *scegli.* Cong. *scelga* ecc. Part. *scelto.*

Scendere. Pass. rem. *scesi*, *scese*, *scesero.* Part. *sceso.*

Scernere. Pass. rem. *scersi*, *scerse*, *scersero*; e *scernei* ecc. Manca il part. passato. *Discernere* ha *discernei* ecc.

Scindere. Pass. rem. *scissi*, *scisse*, *scissero.* Part. *scisso.* *Prescindere* ha *prescindetti* ecc. e manca del part. pass.

166 *Sciogliere* e *Sciôrre.* Ind. pres. *sciolgo*, *sciogli*, *scioglie*, *sciogliamo*, *sciogliete*, *sciolgono.* Pass. rem. *sciolsi*, *sciolse*, *sciolsero.* Fut. anche *sciorrò* ecc. Cond. anche *sciorrei* ecc. Imp. *sciogli.* Cong. *sciolga*, *sciogliamo*, *sciogliate*, *sciolgano.* Part. *sciolto.*

Scolpire. Pass. rem. *scolpii* e *sculsi* (poet.). Part. *scolpito* e *sculto* (poetico).

Sconnettere. Vedi *Annettere.*

Scoprire. Vedi *Coprire.*

Scorgere. Vedi *Accorgersi.*

Scrivere. Pass. rem. *scrissi*, *scrisse*, *scrissero.* Part. *scritto.*

Scuotere. Si conserva nel pres. il dittongo *uo* quando sull'*o* cade l'accento. Pass. rem. *scossi*, *scosse*, *scossero*. Part. *scosso*.

Sdrucire. Ind. pres. *sdrucio* e *sdrucisco*; *sdrucia* e *sdrucisca* ecc.

§ 467 *Sedere.* Ind. pres. *seggo* e *siedo*, *siedi*, *siede*, *sediamo*, *sedete*, *seggono* e *siedono*. Imp. *siedi*. Cong. *segga* e *sieda* ecc. *seggano* e *siedano*. Anche *possedere* fa *posseggo* e *possiedo*, ma *Presedere* e *Risedere* usano le forme con *d*: *presiedo*, *risiedo*.

Sedurre. Vedi *Addurre.*

Seguire. Ind. pres. *seguo*, *segui* ecc. Cong. *segua* ecc. Imp. *segui*. *Conseguire* nel senso di *Ottenere* può esser anche regolare. *Eseguire* è regolare.

Sentire. Ind. pres. *sento*, *senti* ecc. Cong. *senta* ecc. Imp. *senti*.

Seppellire. Part. pass. *sepolto* e *seppellito*.

Servire. Ind. pres. *servo*, *servi*. Cong. *serva*. Imp. *servi*.

Sodisfare. Ind. pres. *sodisfo* e *sodisfaccio*, *sodisfi*, *sodisfa*: *sodisfacciamo*, *sodisfate*, *sodisfano*. Cong. *sodisfi*, *sodisfaccia* ecc. *sodisfacciamo*, *sodisfacciate*, *sodisfino* e *sodisfacciano*: imp. *sodisfa*, *sodisfate*. Del resto, vedi *Fare*.

Soffrire. Vedi *Offrire.*

§ 468 *Solere* (difett.). Ind. pres. *soglio*, *suoli*, *suole*, *sogliamo*, *solete*, *sogliono*. Cong. *soglia* ecc. Nel Fut. e nei passati pross. e rem., e nel Cond. si usa *esser solito*.

Sonare. Ind. pres. *suono*, *suoni*, e così dovunque l'*o* è accentato.

Sopprimere. Vedi *Comprimere.*

Sorgere. Pass. rem. *sorsi*, *sorsero*. Part. *sorto*.

Spandere. Part. *spanduto* e *spanto* (poet.).

Spargere. Pass. rem. *sparsi*, *sparse*, *sparsero*. Part. *sparso* e *sparto* (meno usato).

Sparire. Vedi *Apparire.*

Spendere. Pass. rem. *spesi*, *spese*, *spesero*. Part. *speso*.

§ 469 *Spengere* e *spegnere* (più usato il primo). Pass. rem. *spensi*, *spense*, *spensero*. Part. *spento*.

Spingere. Pass. rem. *spinsi*, *spinse spinsero*. Part. *spinto*.

Stare. Ind. pres. *sto*, *stai*, *sta*, *stiamo*, *state*, *stanno*. Imperf. *stavo* ecc. Pass. rem. *stetti*, *stesti*, *stette* e *stiè* (poet.), *stemmo*, *steste*, *stettero*. Imp. *sta'*, *state*. Cong. *stia* ecc., *stiamo*, *stiate*, *stiano*. Imperf. *stessi* ecc. *stessimo*, *steste* ecc. *Ri-stare* e *soprastare* seguono il verbo *stare*: *ristò*, *ristai* ecc. *ristetti* ecc. *Contrastare* nel senso di *opporsi con atti o con parole* si coniuga come i verbi regolari e ha l'accento sulla penultima del presente: *con-*

trasto, *contrasti*. Pass. rem. *contrastai* ecc. Così pure *sovrastare* e *restare*.

Stendere. V. *Tendere*.

Stringere. Pass. rem. *strinsi*, *strinse*, *strinsero*. Part. *stretto* (popolarmente anche *strinto*, ma non nei composti).

Struggere. Pass. rem. *strussi*, *strusse*, *strussero*. Part. *strutto*. Ugualmente si coniuga *Distruggere*.

Succedere. Vedi *Concedere*.

Suggere (poet. e difett. per *succhiare*). Manca del pass. remoto e part. passato.

Sussistere. Vedi *Assistere*.

Svellere e *svelgere* (*sverre*). Ind. pres. *svelgo*, *svelgi* e *svelli*, *svelge* e *svelle*; *svelgiamo* e *svelghiamo*, *svelgete*, *svelgono*. Pass. rem. *svelsi*, *svelse*, *svelsero*. Fut. *svellerò* ecc. Cond. *svellerei* ecc. Cong. *svelga*, *svelghiamo*, *svelgano*. Part. *svelto*.

Svenire. Vedi *Venire*. Nel Fut. *svenirò* e nel Cond. *svenirei* (anche *sverrò*, *sverrei*).

§ 470 *Tacere*. Ind. pres. *taccio*, *taci*, *tace*, *taciamo*, *tacete*, *tacciono*. Pass. rem. *tacqui*, *tacque*, *tacquero*. Imp. *taci*. Cong. *taccia*, *taciamo*, *taciate*, *tacciano*.

Tendere. Pass. rem. *tesi*, *tese*, *tesero*. Part. *teso*.

Tenere. Ind. pres. *tengo*, *tieni*, *tiene*, *teniamo* e *tenghiamo*, *tenete*, *tengono*. Pass. rem. *tenni*, *tenne*, *tennero*. Fut. *terrò*, *terrai* ecc. Cond. *terrei* ecc. Imp. *tieni*. Cong. *tenga*, *teniamo* e *tenghiamo* ecc.

Tergere. Pass. rem. *tersi*, *terse*, *tersero*. Part. *terso*.

Tingere. Pass. rem. *tinsi*, *tinse*, *tinsero*. Part. *tinto*.

Togliere e *tôrre*. Ind. pres. *tolgo*, *togli*, *toglie*, *togliamo*, *togliete*, *tolgono*. Pass. rem. *tolsi*, *tolse*, *tolsero*. Fut. *torrò*, *torrai* e *toglierò* ecc. Cond. *torrei* e *toglierei* ecc. Imp. *togli*. Cong. *tolga* ecc. *togliamo*, *tolgano*. Part. *tolto*.

Tonare. Pres. *tuono*, e così dove l'*o* è accentato.

Torcere. Pass. rem. *torsi*, *torse*, *torsero*. Part. *torto*.

Tossire. Ind. pres. *tosso*, *tossi* ecc. Cong. *tossa* ecc. Imp. *tossi*.

§ 471 *Tradurre*. Vedi *Addurre*.

Trarre (da *traere*). Ind. pres. *traggo*, *trai*, *trae*, *tragghiamo*, *traete*, *traggono*. Pass. rem. *trassi*, *traesti*, *trasse*, *traemmo*, *traeste*, *trassero*. Fut. *trarrò*, *trarrai* ecc. Imp. *trai*. Cong. *tragga* ecc. *tragghiamo*, *traggano*. Cond. *trarrei* ecc. Part. pass. *tratto*. Le altre forme da *traere*.

Uccidere. Pass. rem. *uccisi*, *uccise* e *uccisero*. Part. *ucciso*.

Udire. Ind. pres. *odo*, *odi*, *ode*, *udiamo*, *udite*, *odono*; cong.

oda, *udiamo*, *udiate*, *odano*; imp. *odi*, *udite*. Fut. *udirò* e *udrò* ecc. Cond. *udirei* e *udrei* ecc.

Ungere. Pass. rem. *unsi*, *unse*, *unsero*. Part. *unto*.

Urgere (difett.). Si usano (oltre l'inf.) le voci *urge*, *urgono*, *urgeva*, *urgevano*; *urga*, *urgano*; *urgesse*, *urgessero*; *urgente*, *urgendo*. Di rado il fut. *urgerà*, *urgeranno*.

Uscire (raro *escire*). Ind. pres. *esco*, *esci*, *esce*, *usciamo*, *uscite*, *escono*. Cong. *esca*, *usciamo*, *usciate*, *escano*. Imp. *esci*, *uscite*.

§ 472 *Valere*. Ind. pres. *valgo vali*, *vale*, *valiamo* e *valghiamo*, *valete*, *valgono*. Pass. rem. *valsi*, *valse*, *valsero*. Fut. *varrò*, *varrai* ecc. Imp. *vali*. Cong. *valga*, *valghiamo*, *valghiate*, *valgano*. Più di rado anche *vaglia*, *vagliamo*, *vagliano* salvo equivoco col verbo *vagliare*. Condiz. *varrei* ecc. Part. *valso* e *valuto*.

Vedere. Ind. pres. *vedo* e *veggo*, *vedi*, *vede*, *vediamo*, *vedete*, *vedono* e *veggono*. Pass. rem. *vidi*, *vide*, *videro*. Fut. *vedrò*, *vedrai* ecc. Cond. *vedrei*, *vedresti* ecc. Imp. *vedi*, *ve'*, *vedete*. Cong. *veda* e *vegga* ecc. *vediamo*, *vediate*, *vedano* e *veggano*. Part. pres. *vedente* e *veggente*. Pass. *visto* e *veduto*. Nei composti *prevedere* e *provvedere* non si usano le forme contratte, ma deve dirsi *prevederò* e *provvederò* ecc.

§ 473 *Venire*. Ind. pres. *vengo*, *vieni*, *viene*, *veniamo*, *venite*, *vengono*. Pass. rem. *venni*, *venne*, *vennero*. Fut. *verrò*, *verrai* ecc. Cond. *verrei*. Imp. *vieni*, *venite*. Cong. *venga*, *vegna* poet., ecc. *veniamo*, *vengano*. Part. pres. *veniente* o *vegnente* (questa forma non ha luogo nei composti). Pass. *venuto*.

Vestire. Ind. pres. *vesto*, *vesti*, *veste* ecc. Part. poet. *vestuto*.

Vilipendere. Vedi *Appendere*.

Vincere. Pass. rem. *vinsi*, *vinse*, *vinsero*. Part. *vinto*.

Vivere. Pass. rem. *vissi*, *visse*, *vissero*. Fut. *vivrò*, *vivrai* ecc. Cond. *vivrei* ecc. Part. *vissuto* (di rado *vivuto*).

Volere. Ind. pres. *voglio* e *vo'*, *vuoi*, *vuole*, *vogliamo*, *volete*, *vogliono*. Pass. rem. *volli*, *volle*, *volere*. Fut. *vorrò*, *vorrai* ecc. Cond. *vorrei* ecc. Imp. *vogli*. Cong. *voglia* ecc. *vogliamo*, *vogliate*, *vogliano*.

Volgere. Pass. rem. *volsi*, *volse*, *volsero*. Part. *volto*.

Votare (per *evacuare*). Ind. pres. *vuoto*, *vuoti* ecc. e così dovunque l'*o* è accentato.

CAPITOLO XVII

Avverbio e preposizione.

(Sint. § 993 e 1034)

§ 474 L'*avverbio* (così detto, perchè si riferisce strettamente al verbo) è quella parola che modifica l'azione significata dal verbo.

§ 475 **Anche l'aggettivo può restare modificato da un avverbio, specialmente dagli avverbj che indicano quantità, grado o misura; p. es.: *molto bello*; *più grande*; *altamente onesto*; *sempre caro*; *così amabile*. Gli avverbi stessi possono venire modificati da altri avverbj di quantità, grado e misura, come p. es.: assai *lungamente*, molto *saviamente*; più *o* meno *bene*.**

§ 476 Bisogna distinguere tre maniere di avverbj: 1° alcuni significano una proprietà o maniera dell'azione, come gli aggettivi una qualità del nome; 2° altri indicano luogo, tempo, quantità, modo ecc. 3° altri sono frasi avverbiali composte di più parole.

§ 477 I. I primi sono aggettivi usati invariabilmente nella forma del maschile, p. es.: *piano*, *forte*, *basso*, *alto*; o uniti e concordati col suffisso femminile *mente*, p. es.: *pianamente*, *fortemente*, *bassamente*, *altamente*, *onestamente*, *correttamente*, *facilmente*, *nobilmente*, *singolarmente* (con troncamento nella prima parte; e in verso anche *facilemente*, *nobilemente*; ma non *singolaremente* e simili).

§ 47 Questi sono capaci di comparativo e di superlativo; p. es.: *più corretto*, *correttissimo*; *meno forte*, *fortis-*

simo; *pianissimo*; *alto, alto*; *forte, forte*; *fortissimamente, altissimamente* ecc.

Alcuni hanno le terminazioni *-oni, -one*: p. es.: *tastoni, a tastone, bocconi, balzelloni, carpone, ginocchione* o *ginocchioni* ecc.

§ 479 **Altri sono voci prese tali e quali dal latino: p. es.: *massime, bene, male* (anche *massimamente, malamente*). *Bene* e *male* hanno ciascuno una forma di comparativo e di superlativo:**

bene, meglio, benissimo
male, peggio, malissimo

Alcuni di questi si usano pure in forma alterata (§ 277 e seg.), p. es.: *benino, benone, maluccio, pianino.*

§ 480 Gli avverbj della seconda specie si possono distinguere in ***dimostrativi, relativi*** e ***interrogativi, numerali*** o ***quantitativi.***

§ 481 II. Dimostrativi:

di luogo: *qui, qua, quassù, quaggiù* (corrispondenti alla prima persona); *costì, costà, costassù, costaggiù* (corrispondenti alla seconda persona); *ivi, quivi, indi, quindi, quinci, laggiù* o *colaggiù* (3ª persona: vedi § 314, 328); *altrove, altronde, dovecchessia*:

di tempo: *ora, ancora, adesso, oggi, ieri, dimani, dianzi, testè, allora, tosto, subito*: *poi, sempre, mai, guari, spesso, sovente, presto, tardi, dipoi, poscia*:

di modo o misura: *così, tanto, talmente*: *altrimenti, circa, quasi, forse, anche.*

§ 482 **Appartiene ai dimostrativi anche l'avverbio *ecco*, che somiglia ad una interiezione (§ 497), e si affigge spesso le particelle pronominali o avverbiali; p. es.: *eccomi, eccoti, eccoci, eccolo, eccovi, eccone.***

§ 483 **Relativi e interrogativi:**

di luogo: *ove*, *dove*, *dovunque*; *onde*, *donde*:

di tempo: *allorquando*, *allorchè*, *qualora*; *quando*:

§ 484 di modo o misura: *qualmente*, *comunque*, *come*, *quanto*

§ 485 **Numerali o quantitativi:**

poco, *assai*, *molto*, *alquanto*, *affatto*. Compar. *più*, *viepiù*, *meno*; ecc. Superlat. *pochissimo*, *assaissimo*, *moltissimo*.

§ 486 A questi si devono aggiungere gli avverbj dell'affermazione e della negazione *sì*, *no*; *non*, *certo*, *sicuro*, *proprio*.

III. Delle frasi avverbiali la maggior parte consistono in nomi sostant. o aggett. retti da preposizioni; e spesso i varj elementi formano tutta una parola. P. es.: *a caso*, *ad agio* (che si scrive comunemente *adagio*, e ha il diminutivo *adagino* e il superlativo *adagissimo*); *appena*, *a un tratto*; *alla mano*, *all'improvviso*; *da capo*, *davvero*; *invano*, *in fretta*, *in breve*, *di rimpetto*, *di buona voglia*; *per fermo*, *per giuoco*, *per tempo*; *poco fa*, *talvolta*, *alle volte*, *di gran lunga*; *a capriccio*, *a dispetto*, *a bello studio*, *presso a poco*, *tuttavia*, *tuttavolta* ecc.

§ 487 Molte frasi sottintendono il nome *maniera* o *usanza*; p. es.: *alla casalinga*, *alla soldatesca*, *all'italiana*, *alla francese* ecc. Alcune sono tolte dal latino, p. es.: *ex-tempore*, *ab antico*, *ab immemorabili*.

§ 488 Fra gli avverbj dimostrativi di luogo sono da annoverarsi le particelle avverbiali *ci* = *qui*; *vi* = *ivi*; *ne* = *di qui*, *di là* ecc. che si usano accanto ai verbi, o affisse ad *ecco*. (Vedi § 319, 482, e 1188).

§ 489 La *preposizione* (così detta, perchè si *prepone* al suo termine) è quella parola che accenna la dipendenza fra le parti del discorso in una proposizione complessa (§ 7).

§ 490 Le preposizioni propriamente dette, o *proprie*, sono: *a* (*ad* davanti a vocale), *di*, *da*, *in*, *con*, *per*.

§ 491 Molte altre diconsi *improprie*, e consistono in maniere avverbiali seguite, per lo più, da qualche prepos. propria, p. es.: *accanto a*, *appiè di*, *di qua da*, *di là da*, *accosto a*, *contro di*, *addosso a*, *dentro a*, *fino a*, *avanti a*, *fuori di*, *su di*, *giù di* o *da*, *verso di*, *insieme con* ecc.

Quanto alle preposizioni articolate, vedi il § 209.



CAPITOLO XVIII

Congiunzione e interiezione.

(Sint. § 1041)

§ 492 La *congiunzione* è quella parola che segna le relazioni o fra le parti d' una proposizione composta, o fra più proposizioni (§ 15).

§ 493 Fra le congiunzioni bisogna distinguere: 1° quelle *proprie*; 2° avverbj usati come congiunzioni; 3° forme composte, che servono pur esse da congiunzioni.

I. Le proprie sono le seguenti, che prendono il nome dall' ufficio a cui servono:

e, ed (*nè = e non*)	copulativa
o, od	disgiuntiva
ma	avversativa
se	condizionale
che	relativa
anzi	correttiva
pure	ora copulativa, ora avversativa
dunque	consecutiva
però	ora causale, ora consecutiva
mentre	di tempo

§ 494 ***Ed*** **e *od* si pongono unicamente davanti a parola che cominci per vocale, quando dall'usare *e* ed *o* verrebbe cattivo suono.**

§ 495 II. Avverbj usati come congiunzioni; p. es.: *quindi*, *ora*, *allora*, *così*, *anche*, *poi*, *dipoi*, *altrimenti*, *forse*, *certamente*, *veramente*, *solamente* ecc.

§ 496 III. Forme composte con *che*; p. es.: ***perchè***, ***dacchè***, *poichè*, ***perocchè***, ***allorchè***, ***purchè***, ***ancorchè***, *oltrechè*, *benchè*, ***sicchè***, ***non che*** ecc.

Altre forme composte: ***bensì*** (ben sì), ***sebbene*** (se bene), *oltracciò* (oltre a ciò), ***inoltre*** (in oltre), ***ovvero***, *quantunque*, ***pertanto***, ***nondimeno***, ***per la qual cosa*** ecc.

§ 497 L' ***interiezione*** è quella parola che esprime un commovimento dell' animo, in modo or più or meno indeterminato.

Si chiama *interiezione*, perchè non ha legame logico nè con ciò che precede nè con ciò che segue, ma viene interposta nel discorso e quasi lo rompe o sospende. Essa è pertanto il linguaggio naturale della passione.

§ 498 Le interiezioni ***proprie*** sono voci per lo più monosillabiche, accompagnate sovente da un' ***h***, e di nessun senso per sè stesse. Le più comuni si possono ridurre alle seguenti: ***ah***, ***ahi***, ***eh***, ***ehi***, ***ih***, ***oh***, ***ohi***, ***ohe***, ***uh***, ***uhi***, ***deh***, ***guai***, ***mah***, ***cheh***, ***puh***, ***ohibò***.

§ 499 Le interiezioni ***improprie*** sono di molte maniere; ed alcune aggiungono alla interiezione propria qualche parola o frase. P. es.: ***ahimè! oh orrore! oh gioia! oh Dio! ahi che dolore!***

§ 500 Altre consistono in una parola usata assolutamente. P. es.: ***bravo! zitto! maledetto! diavolo! animo! coraggio! peccato! viva! diamine! caspita!***

§ 501 Molte contengono una frase, ma anch'essa rotta e vibrata. P. es.: ***povero a me! poveri noi! beato lui! Dio ci aiuti! al ladro! all'armi! addio! buon giorno! bene alzato! buon viaggio! alla malora! al diavolo!***

PARTE TERZA

FORMAZIONE DELLE PAROLE

(ETIMOLOGIA)

CAPITOLO I

Formazione delle parole.

1° Per cambiamento di flessione.

§ 502 La formazione delle parole si fa in tre modi: 1° per cambiamento di flessione, 2° per suffissi, 3° per composizione di più parole, 4° per prefissi.

Per cambiamento di flessione (vedi § 197):

§ 503 I. da nomi; altri nomi di diversa declinazione: p. es.: *briciola*, *briciolo*; *canestra*, *canestro*; *cesta*, *cesto*; *coltello*, *coltella*; *fossa fosso*; *frutto*, *frutta*; *gocciola*, *gocciolo*; *orecchia*, *orecchio*; *balestra*, *balestro*; *midolla*, *midollo*; *sorte*, *sorta*; *velo*, *vela*:

alpestre, *alpestro*; *fine*, *fino*; *macilento*, *macilente*; *triste*, *tristo*.

§ 504 II. da verbi; altri verbi di diversa coniugazione: p. es.: *ammansare*, *ammansire*; *arrossare*, *arrossire*; *assordare*, *assordire*; *colorare*, *colorire*; *impazzare*, *impazzire*; *dimagrare*, *dimagrire*; *indurare*, *indurire*; *scolorare*, *scolorire*; *starnutare*, *starnutire*; *empiere*, *empire*; *compiere*, *compire*.

§ 505 III. da verbi; nomi: p. es.: *abbandonare*, *abbandono*; *abbracciare*, *abbraccio*; *appellare*, *appello*;

biasimare*, *biasimo*; *comprare*, *compra*; *dimandare*, *dimanda (poet. anche ***dimando***); ***levare*, *leva*; *peccare*, *pecca*; *volere*, *voglia*; *temere*, *tema*:**

acconciare*, *acconcio*; *adattare*, *adatto*; *adornare*, *adorno*; *aguzzare*, *aguzzo (vedi § 387).

§ 506 IV. da nomi, pronomi, avverbj; verbi: p. es.: ***bastone*, *bastonare*; *corona*, *coronare*; *colpo*, *colpire*; *fine*, *finire*; *favore*, *favorire*; *cheto*, *chetare*; *migliore*, *migliorare*; *uno*, *unire*; *altro*, *alterare*; *avanti*, *avanzare*.**

§ 507 V. da participj passati; sostantivi: p. es.: ***andato***, l'***andata***; ***venuto***, la ***venuta***; ***ferito***, la ***ferita***; ***chiesto***, la ***chiesta***; ***promesso***, la ***promessa***.

§ 508 VI. da participj passati; nuovi verbi: p. es.: ***oppresso*** (***opprimere***), ***oppressare***; ***paziente*** (***patire***), ***pazientare***; ***fesso*** (***fendere***), ***fessare***; ***unto*** (***ungere***), ***untare***.

§ 509 **Alcuni infiniti son diventati, senza mutazione di flessione, nomi sostantivi: da *desinare*; *il desinare*, *i desinari*; da *potere*, *volere*, *dovere*; i nomi corrispondenti *il potere* ecc., *i poteri* ecc.**

Molti participj son diventati, nello stesso modo, nomi sostantivi; p. es.: da *latrato* (latrare), il *latrato*; da *permesso* (permettere), il *permesso*.

CAPITOLO II

2° Formazione per suffissi.

§ 510 La seconda maniera di formar parole da altre parole è per *suffissi*, che consistono in alcune lettere (compresa la flessione o terminazione grammaticale) attaccate in fine al tema (§ 197). Donde sorge la distinzione fra parole *primitive* e parole *derivate*; dicendosi primitive quelle dove non apparisce altro elemento che il tema e la flessione; derivate, quelle dove al tema si vede attaccato qualche suffisso. P. es.: da *lod–e* e *lod–are* parole primitive, nascono, mediante suffissi, *lod*–**evole**, *lod*–**atore**, *lod*–**atrice** ecc.; che sono parole derivate.

§ 511 Una parola derivata può avere un solo ed anche più suffissi. Così *lod*–**evole** ne ha uno; *lod*–**evol–issimo** ne ha due: *am*–**or–os–etto** ne ha tre (*–ore*, *–oso*, *–etto*). Aggiungiamo qui sotto un elenco dei suffissi più comuni e più vivi, distribuiti in suffissi *sostantivali*, *aggettivali*, *avverbiali* ecc. indicandone fra parentesi il senso fondamentale.

§ 512 I. Suffissi sostantivali.

1. Astratti.

-aggine (qualità perversa): *fanciullaggine*, *goffaggine*, *dabbenaggine*, *sfacciataggine*:

-aggio (esercizio o condizione): *accattonaggio*, *baliaggio*, *maritaggio*, *brigantaggio*:

-anza, *-enza* (stato, disposizione): ***cittadinanza***, ***vicinanza***, ***lontananza***, ***sudditanza***, ***vedovanza***, ***esultanza***; ***accoglienza***, ***apparenza***, ***assenza***, ***sufficienza***, ***virulenza***, ***tendenza***, ***pazienza***, ***sonnolenza***:

-ata (azione, per lo più, malvagia): ***bricconata***, ***baronata***, ***monellata*** — (colpo dato con checchessia); ***manata***, ***pedata***, ***guanciata***, ***coltellata***, ***stoccàta***:

-ato, *-ado* (uffizio, dignità): ***ducato***, ***consolato***, ***marchesato***, ***padronato***, ***professorato***, ***vescovado***:

§ 513 *-ezza*, *-izia*, *-igia* (dote, costume): ***amarezza***, ***bellezza***, ***bruttezza***, ***gentilezza***, ***ricchezza***, ***grandezza***, ***accuratezza***, ***amorevolezza***, ***franchezza***; ***avarizia***, ***giustizia***; ***alterigia***:

-ia, *-eria* (con *i* accentato) (qualità naturale, abitudine): ***allegria***, ***cortesia***, ***pazzia***, ***gèlosìa***, ***codardía***, ***poltroneria***, ***furberia***, ***bricconeria***:

-io (con *i* accentato) (frequenza, intensità d'operare): ***lavorío***, ***formicolío***, ***chiaccherío***, ***cigolío***, ***bisbiglío***, ***armeggío***, ***brividío***, ***brulichío***, ***calpestío***:

§ 514 *-ismo*, *-esimo* (professione, dottrina, sistema): ***grecismo***, ***latinismo***, ***fanatismo***, ***razionalismo***, ***liberalismo***, ***platonismo*** o ***platonicismo***; ***cristianesimo***, ***protestantesimo***:

-ite (malattia): ***bronchite***, ***encefalite***, ***periostite***:

-mento (*-amento*, *-imento*) (l'atto e il risultato d'un'operazione): ***abbassamento***, ***innalzamento***, ***abbigliamento***, ***accompagnamento***, ***parlamento***, ***sentimento***, ***acconsentimento***, ***smarrimento***:

-ore (intensità d'una sensazione): ***amore***, ***chiarore***, ***bruciore***, ***bollore***, ***alidore***, ***asciuttore***, ***tenebrore***:

-tà (*-tate*) (dote, abitudine): ***qualità***, ***lealtà***, ***fedeltà***, ***libertà***, ***rarità***, ***crudeltà***, ***civiltà***, ***nobiltà***, ***sanità***, ***beltà***, ***acerbità***; ***qualitate*** ecc. poet.:

-tura (*-atura*, *-itura*) (l'atto e l'effetto di un'opera, di un lavoro): ***mietitura***, ***fessura***, ***trebbiatura***, ***dicitura***, ***tessitura***, ***ammaccatura***, ***armatura***, ***positura***:

§ 515 *-udine* (capacità, usanza, abilità): ***abitudine***, ***attitudine***, ***inquietudine***, ***consuetudine***, ***gratitudine***, ***mansuetudine***:

-ura (intensità di stato fisico o morale): ***altura***, ***bassura***, ***caldura***, ***verdura***, ***frescura***, ***bravura***, ***premura***:

-zione (*-azione*, *-izione*, *-sione*, *-agione*, *-igione*) (l'atto e il risultato di qualsiasi opera): ***abbreviazione***, ***aberrazione***, ***abitazione***, ***accettazione***, ***benedizione***, ***inscrizione*** o ***iscrizione***, ***perdizione***; ***affissione***; ***cacciagione***, ***provvigione***, ***guarnigione***:

§ 516 2. Collettivi e locali.

-aglia (folla disordinata): *canaglia, ciurmaglia, accozzaglia, sbirraglia*:

-aia (conserva, collezione, vivaio e simili): *cavolaia, abetaia, pioppaia, colombaia, carbonaia, ragnaia, piantonaia, fanciullaia, ladronaia, fangaia, giogaia*:

-ame, -ime, -ume (ammasso di cose): *bestiame, ossame, pollame, pietrame, ciarpame, vasellame, sterpame*; *concime, becchime*; *salume, pastume, pattume*:

-ario, -aio (con *i* atono) *-iere -iera* (collezione, vaso, ripostiglio): *calendario, lunario, orario, armario*; *pollaio, prunaio, carnaio, vivaio, erbaio*; *braciere, paniere* o *paniera*; *caffettiera, confettiera, insalatiera, pettiniera, saliera, lumiera*; *panciera, gambiera, cervelliera*:

§ 517 *-ata* (quantità di cose contenute in checchessia): *manata, bracciata, manciata, boccata, bicchierata, corpacciata* (o *scorpacciata*), *carrozzata*:

-eta, -eto (piantagione folta): *albereta* e *albereto, canneto, lecceto, pineta, scopeto, oliveto, pruneto*:

-ia, -eria (con i tonico) (collezione, luogo di vendita o fabbrica, residenza): *argenteria, libreria, biancheria, armeria, drogheria, fanteria, cavalleria, fucileria*; *fattoria, calzoleria, tintoria*; *pievania, cappellania*; *esattoria*:

-iera, -iere. Vedi *-ario*:

-ile (nido o ripostiglio): *canile, covile, caprile, porcile*; *barile, fienile, campanile*:

-torio, -toio, -soio (luogo destinato per uno scopo): *oratorio, romitorio, purgatorio, refettorio, reclusorio, parlatorio*; *ballatoio, scrittoio, abbigliatoio*.

§ 518 3. Strumentali (arnese che serve a qualche azione o scopo).

-acchio, -aglio: *batacchio, spauracchio*; *battaglio, fermaglio, sonaglio*:

-aiuolo, -ola: *pennaiuolo, moscaiuola, gattaiuola, pepaiuola*:

-ino: *macinino, barbino, frullino, moccichino, bavaglino*:

-toio, -sorio, -soio: *appiccatoio, annaffiatoio, accappatoio, sciugatoio, filatoio, frantoio, strettoio*: *aspersorio, ostensorio*; *rasoio*.

§ 519 II. Suffissi personali (§ 244 e segg.).

-aio, -aro (mestiere, vendita, professione): *calzolaio, fabbroferraio, libraio, giornalaio, fiammiferaio, fornaio*; *notaro*:

-ano, *-igiano* (ufficio o dignità): *scrivano*, *capitano*, *castellano*, *sovrano*, *cappellano*, *pievano*; *cortigiano*, *artigiano* — (provenienza, patria): *alpigiano*, *valligiano*:

-ante, *-ente* (abilità, mestiere, dignità): *mercante* o *mercatante*, *governante*, *cantante*, *frescante*, *aiutante*; *intendente*, *presidente*:

-ario, *-iere*, *-iero* (carica, grado, ufficio): *vicario*, *proprietario*, *affittuario*; *portiere*, *casiere*, *battelliere*, *gabelliere*; *bersagliere*, *fromboliere*, *guerriero*, *cavaliere* e *cavaliero*:

§ 520 *-essa* (condizione, dignità, professione: *di gen. femmin.*), § 245, 247, 249:

-ino, *-erino* (mestiere, condizione): *vetturino*, *imbianchino*, *postino*, *scalpellino*, *stagnino*, *gabellino*; *ballerino*, *canterino*; *inquilino*:

-ista (abilità, ufficio, professione): *professionista*, *organista*, *flautista*, *artista*, *legista*, *dentista*, *ebanista* — (dottrina o sistema): *positivista*, *razionalista*, *materialista*, *dantista*, *petrarchista*:

-ita (setta, ordine, sistema): *gesuita*, *barnabita*, *israelita*, *levita*, *eremita*:

§ 521 *-olo*, *-aiuolo* (mestiere e vendita): *lattaiuolo*, *pesciaiuolo*, *legnaiuolo* — (condizione e provenienza): *fittaiuolo*, *campagnuolo*, *montagnuolo*:

-one (eccesso, vizio): *ciarlone*, *ubriacone*, *cabalone*, *arruffone*, *acciarpone*, *predone*, *borbottone*, *accattone* (femm. *-ona*: *ciarlona* ecc.):

-otto (condizione): *galeotto*, *bardotto*:

-tore, *-trice*, *-tora*, § 250 e 252.

§ 522 III. Suffissi di aggettivi.

-abile, *-ibile*, *-evole* (possibilità, merito, convenienza, di provare in sè un effetto): *amabile*, *cantabile*; *fattibile*, *sensibile*, *indicibile*; *lodevole*, *spregevole*; — (disposizione e qualità): *favorevole*, *fratellevole*, *piacevole*, *bastevole*, *nocevole*, *amorevole*, *sensibile* (per *sensitivo*):

-ace (tendenza, indole): *mordace*, *rapace*, *pugnace*, *verace*, *ferace*, *capace*, *pertinace*, *sagace*:

-agno, *-igno*, *-ogno*, *-ognolo* (somiglianza, partecipazione con qualche cosa): *terragno*, *grifagno*, *sanguigno*, *ferrigno*, *maligno*, *asprigno*, *rossigno*; *verdognolo*, *giallognolo*, *amarognolo*:

§ 523 *-ale*, *-are*, *-ile* (stato, maniera e condizione, appartenenza): *celestiale*, *mortale*, *materiale*, *spirituale*, *normale*, *ducale*, *reale*, *imperiale*, *comunale*, *postale*; *regolare*, *secolare*, *talare* (Sost. *ca-*

porale, giornale, generale) ec. *civile, servile, giovanile, maschile, femminile*:

-ando, -endo (suffisso partecipiale latino): (necessità, dovere, merito): *venerando, reverendo, ammirando, stupendo*:

-ano (origine, appartenenza, setta): *italiano, romano*; *mondano, umano, ciceroniano, luterano, cristiano* (sost. vedi § 519):

-ario, iero (grado, relazione): *ereditario, ordinario, straordinario, primario, secondario, primiero, veritiero*:

-asco, -esco (maniera e foggia): *fuggiasco, donnesco, guerresco, pittoresco, furbesco*; — (patria) *bergamasco*; *tedesco, barbaresco*:

§ 524 *-ato, -ito, -uto* (possessione, abbondanza); *stellato, stivalato, garbato, barbato, passionato*; *fiorito, saporito*; *cornuto, barbuto, occhiuto, orecchiuto, forzuto, lanuto, linguacciuto* (col suff. *accio*), *peputo* (sost. *panata, limonata, aranciata*; *fiorita*, ecc.):

-bondo (atto prolungato, abito): *moribondo, cogitabondo, meditabondo, vagabondo, pudibondo*:

§ 525 *-eo* (atono) (materia): *aureo, argenteo, bronzeo, marmoreo, lapideo, igneo, fulmineo*:

-ereccio (appartenenza e qualità): *casereccio, villereccio, sposereccio, vendereccio*:

-ese (origine, patria): *francese, milanese, borghese, forese, cortese*:

-este, -esto; *-estre, -estro* (somiglianza, qualità): *celeste*; *rubesto, molesto*; *agreste* e *agresto*; *cilestro, alpestre* e *alpestro, silvestre* o *silvestro*:

-iccio (somiglianza imperfetta, degenerazione): *bianchiccio, bruciaticcio, malaticcio, rossiccio*:

-ico (non accentato): (origine, appartenenza): *italico, britannico, artistico, gesuitico*:

§ 526 *-ino, -icino* (materia, somiglianza): *cedrino, cristallino, asinino, canino, felino, carnicino, cenerino* — (origine, patria) *contadino, montanino, fiorentino, garfagnino*:

-igno, -ognolo (somiglianza, partecipazione): *benigno, maligno, asprigno, ferrigno, patrigno*; *giallognolo, amorognolo*:

§ 527 *-ivo, -io* (con *i* accentato): (disposizione a fare o a soffrire qualche cosa): *sensitivo, fuggitivo, purgativo, affermativo, negativo, nutritivo, prativo, boschivo*; *restío, stantío, giulío* (più spesso *giulivo*):

-lento (abbondanza, pienezza): *turbolento, macilento* e *macilente, sanguinolento, virulento, corpulento, sonnolento, succulento*:

-oso (abbondanza di qualche cosa): *erboso, acquoso, nodoso, ramoso, sassoso, fumoso, freddoloso* (col suff. *olo*); *amoroso, corag-*

gioso, *gioioso*, *vergognoso*, *pauroso*, *frettoloso* (col suff. *olo*), *prezioso*, *polveroso*:

-*urno* (qualità): *diurno*, *notturno*. *taciturno*.

§ 528 IV. Suffissi alterativi.

-*one*, -*otto*, -*ino*, -*icino*, -*etto*, -*uccio*, -*ello*, -*uolo* ecc. Vedi § 277 e segg.

V. Suffissi di nomi numerali.

esimo, *aio*, *ione*, *erno*, *ina* ecc. § 295, 300, 301 ecc.

§ 529 VI. Suffissi verbali (talora con *s* intensitiva in principio).

-*acchiare*, -*ecchiare*, -*icchiare*, -*ucchiare* (rallentamento, peggioramento): *scrivacchiare*, *rubacchiare*, *frugacchiare*, *sbevacchiare*, *sonnecchiare*; *lavoracchiare*, *lavoricchiare*, *rosicchiare*, *dormicchiare*; *baciucchiare*, *bevucchiare*, *lavorucchiare*:

-*azzare*, -*ezzare*, -*uzzare* (frequenza, agitazione, moto): *scorrazzare*, *starnazzare*, *sghignazzare*, *svolazzare*; *tagliuzzare*:

-*eggiare* (azione intensa, continuata): *maneggiare*, *arpeggiare*, *garbeggiare*, *fiammeggiare*, *signoreggiare*, *falseggiare*, *favoreggiare*, *francheggiare*, *lampeggiare*, *frappeggiare*:

§ 530 -*ellare*, -*erellare*, -*ettare*, -*ottare* (lentezza, minuziosità e frequenza): *girellare*, *saltellare*, *canterellare*; *schizzettare*, *sgambettare*, *zappettare*, *balbettare*, *parlottare*:

-*icare* (lentezza o frequenza): *brancicare*, *brulicare*, *fumicare*, *gemicare*, *biascicare*, *sbarbicare*:

-*izzare* (produzione di un effetto): *fertilizzare*, *polverizzare*, *volgarizzare*, *scandalizzare*, *demoralizzare*:

-*olare*, -*icolare*, -*ucolare* (lentezza o frequenza): *brancolare*, *sventolare*, *gocciolare*, *tremolare*, *voltolare*, *screpolare*, *grufolare*; *gesticolare*, *piagnucolare*.

§ 531 VII. Suffissi di avverbj.

-*mente* (in origine un nome). Vedi § 477:

-*oni*, *one*. Vedi § 479.

CAPITOLO III

3° Formazione per composizione.

§ 532 Un altro modo di formazione delle parole è per *composizione*; che accade quando più parole (ordinariamente due) si congiungono e stringono a farne una sola, per guisa che l'una di esse sia la determinante, l'altra la determinata p. es.: *cassa–panca*, *terra–pieno*, *capo–lavoro*, *valent–uomo* ecc.

§ 533 Rispetto alla parola finale, i composti sono ***primitivi*** quando essa non viene alterata, e ***derivativi*** quando la medesima prende un suffisso. Composti ***derivativi*** sono verbi e aggettivi, derivati da nomi retti da preposizione, p. es.: *ab–bocc–are* (a bocca), *im–barc–are* (in barca); *for–senn–ato* (fuor senno); sostantivi derivati da aggettivi composti, come *malsan–ia* (malsano), ed altri derivati da un verbo preceduto da nome, come nelle voci *frutti–vend–olo* (vendere), *pani–cuoc–olo* (cuocere), *venti–piov–oli* (piovere), *mani–teng–olo* (tenere); col suffisso *–olo.*

§ 534 I sostantivi composti seguitano, quanto al plurale, le regole degli altri sostantivi, flettendosi soltanto nella seconda parte: p. es.: *arcobaleno*, *arcobaleni*; *falsariga*, *falsarighe*; *granduca*, *granduchi*. Si eccettuano certi composti, più apparenti che sostanziali, come *cartapesta*, *bonamano*, *bonavoglia*, che fanno nel plurale *cartepeste*, *bonemani*, *bonevoglie* e che si trovano anche scritti disgiuntamente — *Bassorilievo* fa *bassirilievi* e anche *bassori-*

lievi. *Pomodoro* ha tre uscite: *pomodori* (che è la forma più regolare), *pomidoro* e *pomidori*.

Se la prima parte della parola è *capo*, e la seconda un nome collettivo dipendente da essa, si flette soltanto la prima; p. es.: *capocaccia*, *capicaccia*; *capoclasse*, *capiclasse*; *capopopolo*, *capipopolo*. Alcuni sostantivi indicanti un ufficio personale, come *battistrada*, *guardaroba* non si flettono: p. es.: il *battistrada*, i *battistrada*. E neppur quelli la cui seconda parte non è un nome, o è già plurale.

Quanto al genere, i sostantivi composti prendono norma della seconda parte. Sono di genere comune i sostantivi *capocaccia* e simili, indicati sopra; ed altri denotanti uffici personali; ma quando si riferiscono a femmina, la prima parte non si flette; p. es.: *le capopolo*, *le capoguardia*.

§ 535 Vediamo le diverse specie delle voci composte, secondo i varj elementi da cui risultano:

I. SOSTANTIVI:

arco-baleno, *cassa-panca*, *madre-perla*, *sal-nitro*, *capo-maestro*, *acqua-vite*, *carta-pecora*, *capo-lavoro*, *capo-squadra*, *capo-giro*, *man-rovescio*, *ragna-telo*, *ferro-via*:

§ 536 II. SOSTANTIVI E AGGETTIVI:

gran-turco, *carta-pesta*, *falsa-riga*, *mal-anno*, *mezzo-giorno*, *valent-uomo*, *buon-umore*, *mal-umore*, *bell-imbusto*, *gran-duca*, *terra-pieno*, *mano-scritto*, *verde-rame*, *giro-vago*:

Composti con *i* alla maniera latina sono, p. es.: *petti-rosso*, *capi-nero*, *codi-rosso*, *bocchi-duro*; e molti altri fatti da' poeti, come *ali-dorato*, *diti-roseo*, *occhi-azzurro*, *ondi-sonante*, *terri-curvo*, *nubi-fendente*, *ori-crinito* ecc.

§ 537 III. AGGETTIVI:

agro-dolce, *sacro-santo*, *vario-pinto*, *anglo-sassone*, *sordo-muto*, *chiaro-scuro*.

Composti poetici: *bianco-vestito*, *dolci-amaro*, *alti-sonante* ecc.

538 IV. Sostantivi con verbi:

(il verbo è nel modo imperativo, 2ª sing.):
accatta-pane, *bacia-mano*, *concia-tetti*, *cavalca-via*, *commetti-male*, *cava-denti*, *batti-strada*, *guarda-roba*, *gir-arrosto*, *lava-mani*, *mesci-roba*, *batti-cuore*, *scorri-banda*, *porta-penne*:

con l'articolo o la preposizione: *bevi-l'acqua*, *batti-l'-oro*, *cava-l'-occhi*, *salt-im-banco*:

Vi è anche qualche esempio di verbi composti con aggettivi ed avverbj, come in *casca-morto*, *butta-fuori*, *faci-male*; o di verbi che premettono a sè stessi un sostantivo, come *capo-volgere*, *capo-levare*.

39 V. Più verbi uniti:

batti-soffia, *andi-rivièni*, *sali-scèndi*, *pappa-taci*.

Molti composti sono passati, belli e formati, dal latino, p. es.: *armi-gero*, *bene-fico*, *frutti-fero*, *veri-dico*, *nau-frago*. Molti altri derivano dal greco; p. es.: *filologo*, *filosofo*, *barometro*, *termometro*, *telegrafo*, *telescopio*, ecc.

CAPITOLO IV

4° Formazione per prefissi.

§ 540 Molto frequenti sono i composti di parole con una o più particelle (preposizioni, avverbj, o frammenti avverbiali); nei quali la particella si antepone sempre alla parola principale, e per tal ragione vien detta *prefisso*. Eccone i principali prefissi:

§ 541 *a*, con raddoppio della consonante iniziale seguente, fuorchè *s* impura; *ad* dinanzi a vocale (verso) p. es.: - *accennare*, *arrendersi*, *arrecare*, *arridere*, *aspirare*, *attenersi*, *ammettere*, *apporre*; *adombrare adoperare*.

(moltissimi verbi, transit. e intransit. (§ 840), composti con *a*, derivano da nomi sost. ed agg.: *accoppiare* (coppia), *accorarsi* (cuore), *accostare* (costa), *accavallare* (cavallo), *additare* (dito), *affiochire* (fioco), *adagiare* (agio), *appassire* (passo) (§ 533)):

§ 542 *ante*, *anti* (avanti) - *antenato*, *antemurale*, *anticamera*, *antipasto*, *anteporre*, *antivedere*:

anti (contro) - *antibilioso*, *anticristiano*, *antipapa*, *antipatico*:

arci (aumento) - *arcibello*, *arciduca*, *arcivescovo*:

avan, *avam* dinanzi a muta labiale (avanti) - *avanguardia*, *avambraccio*:

§ 543 *bene* e *male* - *benessere*, *malessere*, *benvolere*, *malmenare*, *benvenuto*, *bennato*, *benvoluto*, *malveduto*:

bis (due volte) - *bisavolo*, *biscotto*, *bisnonno*:

circon, *circo* (intorno) - *circonvicino*, *circoscrivere*:

cis (di qua, opposto a *tras*) - *cisalpino*, *cispadano*:

con, *com* davanti a muta labiale, *co* davanti a vocale ed *s* impura; assimilato colle liquide (compagnia o relazione reciproca): - *consapevole*, *companatico*, *coeterno*, *coevo*, *coabitare*, *collegare*, *corrispondente*:

544 *contro*, *contra* che raddoppia la consonante iniziale seguente, fuorchè *s* impura; (opposizione) - *controcassa*, *controdata*, *controfinestra*, *contromandare*; *contrabbando*, *contrabbasso*, *contraccassa*, *contracchiave*, *contraggenio*, *contrabbilanciare*, *contraccambiare*, *contraddire*:

de, *di*, *dis* (separazione, diminuzione, negazione) - *decadere*, *decapitare* (capo), *dechinare*, *decifrare* (cifra), *decollare* (collo), *deviare* (via), *depurare* (puro), *detronizzare* (trono), *diboscare* (bosco), *dimagrare* (magro), *digrassare* (grasso), *dilagare* (lago), *disanimare*, *disastro*, *disappunto*, *dilavare*, *dilungarsi*, *disperare*, *distaccare*:

545 *es*, *e* (fuori, da) - *espatriare*, *estrarre*, *emettere*, *esporre*:

fra e *fras* (intervallo, disordine) - *fraintendere*, *frattempo*, *frastuono*:

fuor, *for* (fuori) - *fuoruscito*, *forviare*:

546 *in*, davanti a labiale muta diventa *im*; davanti ad *l*, *m*, *r*, assimila la *n*; davanti ad *s* impura, la perde: (dentro), *imbevere*, *impiantare*, *irrompere*, *iscrivere*, *insalata*:

(moltissimi verbi composti con *in* derivano da sostantivi e aggettivi (§ 533): p. es.: *imbarcare* (barca), *imbellire* (bello), *imbestialire* (bestiale), *imbracciare* (braccio), *impietosire* (pietoso), *imbiancare* (bianco), *ingrossare* (grosso), *intepidire* (tiepido)):

(non) - *inabile*, *immediato*, *impraticabile*, *invalido*, *infinito*, *inesatto*:

§ 547 *inter*, *intra*, *intro* (fra, in mezzo) - *interlinea*, *intermezzo*, *intermedio*, *interporre*, *interrompere*; *intralasciare*; *intromettere*:

mis e *bis* (malamente, grandemente) - *miscredere*, *misfare*, *bislungo*, *bisunto*:

oltra, *oltre* (di là da) - *oltramarino*, *oltramontano*, *oltrepassare*, *oltremodo*, *oltremonti*:

per (estensione, scambio, durata) - *percorrere*, *permutare*, *pernottare*:

po, *pos* (posteriorità) - *pomeriggio*, *posposto*, *posporre*:

§ 548 *pre* (precedenza, eccesso) - *precauzione*, *preconcetto*, *pregiudizio*, *prediletto*, *predire*, *presedere*, *prevenire*, *prepotenza*:

pro (continuazione) - *prozio*, *pronipote*, *prosciugare*:

re, *ri* (ripetizione): *reintegrare*, *redintegrare* (con *d* eufonico), *re- ristringere*, *riandare*, *ricadere*, *rifiorire*, *rifare*, *ribattere*, *rileggere*, *riscrivere*:

(questo prefisso si unisce sovente co' prefissi *a*, *in*, e ne risultano così i prefissi composti *ra*, *rin*.; p. es.: *raddolcire*, *racconciare*, *rimpatriare*, *rinfocare*, *rinchiudere*, *rinnovare*):

§ 549 *retro* (dietro): *retrocedere*, *retroguardia*, *retrostanza*:

s (proveniente talora da *es*, talora da *dis*), davanti a parola cominciante per consonante (estrazione, negazione): - *sbadato*, *scorretto*, *scostumato*, *svantaggio*, *sbarbare* (anche *dibarbare*), *sbarcare*, *sbrigliare*, *scaricare*, *slegare*, *sfoderare*, *snaturare*:

semi (mezzo) - *semiaperto*, *semibarbaro*, *semispento*, *semivivo*, *semivocale*:

§ 550 *sopra*, con raddoppio della consonante iniziale della

parola, fuorchè *s* impura) (superiorità) - *soprabito*, *sopraccarta*, *sopravveste*, *soprannaturale*, *soprabbondare*, *sopravvivere*, *soprattutto*, *soprastare*:

sor (superiorità) - *sormontare*, *sorpassare*:

sotto (inferiorità): - *sottocoppa*, *sottoprefetto*, *sottoveste*, *sottoporre*, *sottoscrivere*.

sta (questa) - *stamane*, *stanotte*, *stasera*.

stra (eccesso) - *strabello*, *stracotto*, *strabere*, *straparlare*:

551 *sub* davanti a vocale; *so*, *su* davanti a consonante, che, quando non è *s* impura, suole raddoppiarsi: (inferiorità); - *subalterno*, *soggolo*, *suddividere*, *sollevare*, *sospingere*:

tras, *tra*, *stra* (eccesso, mutazione) - *trasandare*, *trascorrere*, *travestire*, *trasformare*, *travolgere* e *stravolgere*:

552 (*tris*) *tri* (tre) - *triangolo*, *tricolore*, *triregno*, *tripartire*:

uni (unità) - *unicorno*, *uniformare*:

-*vice* (sostituzione) - *viceammiraglio*, *vicerè*.

PARTE QUARTA

METRICA E VERSO

(PROSODIA)

CAPITOLO I

Della metrica e del verso in generale.

§ 553 Si chiama *metrica* (da *metro* significante misura) quella parte della grammatica, che insegna misurare il verso, e unire insieme più versi a formare le strofe.

§ 554 Il verso risulta da un determinato numero di sillabe, con certe pose principali che si chiamano *accenti ritmici*, e che cadono per lo più sopra gli *accenti tonici* delle parole (§ 139).

§ 555 Quanto al numero delle sillabe, i versi italiani semplici vanno (salvo rare eccezioni) dal quattro all'undici: il verso più piccolo ne ha quattro, ed il più lungo ne ha undici.

Nel contar le sillabe, per altro, bisogna tener conto di certe leggi speciali al verso, che sono le seguenti:

§ 556 I. La vocale finale d'una parola si elide colla iniziale della seguente, anche senz'apostrofazione; p. es.: in questo endecasillabo

Vedi il giudicio uman come spesso erra

si hanno tre elisioni.

§ 557 L'elisione suole omettersi tra due vocali una delle quali o ambedue sieno accentate, perchè riuscirebbe troppo dura; e perciò anche dopo i monosillabi accentati:

Venendo qui è affannata tanto.
Ma una gatta miagolar si sente.

§ 558 II. Per regola generale, due vocali a contatto (con dittongo o no), sulla prima delle quali cada l'accento, dentro il verso valgono per una sola sillaba, in fine al verso valgono per due: p. es.:

Mi ritrovai per una selva oscura.
Io non so ben ridir com' io vi entra-i.
Così l'animo mio che ancor fuggiva.
Quando ti gioverà dicere io fu-i.

§ 559 Talora, per altro, si sciolgono, anche in mezzo al verso, in due sillabe:

O Diva Pegase-a che gl' ingegni
Fai gloriosi ecc.
Ond'ell'appresso d'un pi-o sospiro.

§ 560 III. Pure per regola generale, due vocali a contatto (senza dittongo), sulla seconda delle quali cada (o cadesse prima) l'accento (vedi § 125, 126), restano separate anche dentro il verso: p. es.:

Ma pa-ura mi fer le sue minacce.
Vidi assai periglioso il mio vi-aggio (da *vi-a*).

§ 561 IV. Due vocali atone in fin di parola più spesso fanno una sola sillaba, altre volte si sciolgono in due: p. es.:

Italia, Italia, o tu cui feo la sorte.
Faceva a piè continu-o viaggio.

§ 562 V. I dittonghi comincianti con *i* dentro la parola, più spesso vengono sciolti in due sillabe (*dieresi*), ponendosi per segno sull' *i* due puntolini: p. es.:

Ma sapï-enza ed amore e virtute.
O animal grazï-oso e benigno.

L'eccezione alle regole III e V si chiama *sineresi* o *sinizesi*: p. es.:

Molta fuggì della paurosa gente.
Ditemi, che mi fia grazioso e caro.

§ 563 Ogni verso termina in parola intera. Si ha qualche rara eccezione per le voci composte, massime per gli avverbi in *mente*: p. es.:

Così quelle carole differente
Mente danzando.

§ 564 L'ultima parola del verso non dev'essere, per regola generale, una di quelle che di lor natura s'uniscono strettamente con la seguente, come articoli, preposizioni, congiunzioni, certi pronomi ecc. Pure si hanno anche qui dell'eccezioni: p. es.:

Ben m'affaticherei con tutta quella
Arte che tanto il parlar orna e come....

Questi è divino spirito che ne la
Via d'andar su ne drizza, ecc.

§ 565 Quanto agli accenti ritmici, questi debbon essere almeno due, ed uno di essi cader sempre sulla penultima sillaba del verso piano.

§ 566 Il verso poi dicesi *piano*, *tronco* o *sdrucciolo* secondochè termina in parola piana, tronca o sdrucciola (§ 142 e seg.); per esempio:

Nel mezzo del cammin di nostra vita.
Lucifero con Giuda ci posò.
Con l'ali aperte per volerne prendere.

§ 567 Il tronco e lo sdrucciolo conservano lo stesso tempo musicale del piano, perchè la sillaba finale tonica del tronco vale per due sillabe, e le due sillabe atone dello sdrucciolo valgono per una sola sillaba.

Quindi il numero delle sillabe si conta sempre dal verso piano che è il più comune.

CAPITOLO II

Varie specie di versi.

§ 568 I versi italiani si dividono in versi *parisillabi* ed *imparisillabi*, secondochè le sillabe che li compongono formano un numero pari o dispari.

I parisillabi sono quattro: *quaternario*, *senario*, *ottonario*, *decasillabo*.

Gl'imparisillabi sono pur quattro: *quinario*, *settenario*, *novenario*, *endecasillabo*.

§ 569 Nei primi gli accenti ritmici sono fissi, cioè non possono stare che su certe determinate sedi: nei secondi possono variar di sede. I primi sono più adattati al canto, i secondi alla declamazione.

§ 570 I. *Quaternario*: ha sempre due accenti ritmici, uno sulla prima ed uno sulla terza sillaba:

Lá brunétta
Mámmolétta
Núlla pérde
Dí beltà

Spesso il primo accento, come si vede da quest'esempio (versi 1, 2, 4), è prodotto dal ritmo, quantunque cada su sillabe, per natura, atone.

§ 571 II. *Senario*: ha sempre due accenti, uno sulla seconda, uno sulla quinta sillaba:

Che légge spietáta
Che sórte crudéle
D'un álma piagáta

D'un córe fedéle
Servire soffrire
Tacére e penár!

(un' altra specie di senario, meno armonioso e poco usato, si accentua sulla prima, terza o quarta, e quinta e per lo più è sdrucciolo: suole seguire a due versi ottonarj. Ne ha varj esempi il Giusti. P. es.: *Dío non pága il sábato - Tútti sóno all'órdine - Tútto l' umán genere*).

Il senario regolare si può riguardare come composto di due parti uguali, cioè di due ternarj piani; ma il ternario non si usa da sè solo.

Due senarj uniti insieme formano il senario doppio o *dodecasillabo*; p. es.:

Dagli atrj muscosi, dai fori cadenti,
Da' boschi, dall'arse fucine stridenti ecc.

§ 572 III. *Ottonario*: ha sempre due accenti; uno sulla terza, uno sulla settima:

Bella Itália, amate spónde
Pur vi tórno a rivedér:
Trema il pétto e si confónde
L'alma opprèssa dal piacér.

Si può riguardare come composto di due parti uguali, ciòè di due quaternarj.

Quindi la base dell'ottonario è il quaternario; e però, oltre i due accenti ritmici, resta anche, benchè attenuato, quello originario sulla prima sillaba (§ 570).

§ 573 IV. *Decasillabo*: ha sempre tre accenti, sulla terza, sulla sesta, sulla nona:

O teménti dell' íra ventúra
Cheti e grávi oggi al témpio moviámo,
Come génte che pénsa a sventúra
Che improvvisa s' intése annunziár.

Si può riguardare come composto di tre quaternarj, tronchi i primi due, piano il terzo. È il verso più sonoro di tutti, e però anche il più monotono.

I versi *parisillabi* di rado si fanno sdruccioli, spesso tronchi.

§ 574 V. *Quinario*: ha sempre due accenti, uno sulla quarta e l'altro sulla prima o sulla seconda:

O príma ed última
Cúra e dilétto
Di mádre amábile,
Bél pargolétto.

Due quinarj uniti formano il *doppio quinario*,

O bella Venere, madre del giorno,
Destami affetti puri nell'anima.

§ 575 VI. *Settenario*: ha due o tre accenti; uno sempre sulla sesta, e l'altro o gli altri sulle prime quattro sillabe. Questo verso ha pertanto molta varietà:

Oh quante vólte al tácito
Morír d'un giórno inérte,
Chináti i rái fulmínei
Le bráccia al sén consérte
Stétte, e dei dí che fúrono
L'assálse il sovvenír.

La costruzione meno armoniosa è quella cogli accenti a distanze pari, sulla terza e sesta:

E per lúcro ebbe a víle
La salúte civíle:

Due settenarj uniti insieme (il primo de' quali può essere sdrucciolo) formano il settenario doppio, detto da' francesi *alessandrino*, e da noi *martelliano*:

Della filosofia l'altissima montagna
Sta' salda ed inflessibile alle minacce e all'ire.

§ 576 VII. *Novenario*: è un verso bastardo, non avendo un suono proprio ben distinto, ma pigliandolo da altri versi come se fossero troncati in principio:

1ª forma: ha il suono di un decasillabo troncato della prima sillaba (2, 5, 8):

A lúi che nell' érba del cámpo
La spíga vitále nascóse.

2ª forma: ha il suono di un doppio quinario, mozzo pur della prima sillaba:

Dámmi dúnque dál boccál d' óro
Quél rubíno ch' è il mío tesóro.

3ª forma: ha il suono d'un endecasillabo (§ 577), mozzo delle due prime sillabe:

A duro strál di ría ventúra
Misero mé son fátto ségno.

§ 577 VI I. *Endecasillabo*: deve avere due accenti ritmici principali;

Quindi fra le molteplici varietà di questo verso si distinguono due forme generali:

1° cogli accenti principali sulla quarta e decima.
2° cogli accenti principali sulla sesta e decima.

La prima forma si può riguardare come composta d'un quinario tronco, seguito da un settenario piano; per esempio

Mi ritrovai - per una selva oscura.
L'altra è colei - che s'ancise amorosa.

La seconda forma, al contrario, si può riguardare come composta d'un settenario tronco, seguito da un quinario piano; p. es.:

Nel mezzo del cammin - di nostra vita.

§ 578 Quindi segue che l'endecasillabo dev'esser pronunciato con una pausa nel mezzo, da farsi, secondochè richiedono il senso e la struttura del verso, dopo quella parola su cui cade il primo accento principale.

Se questo accento cade sull'ultima sillaba d'una parola, come nei versi qui addietro riportati, si ha la

dieresi ritmica, cioè uno scioglimento o separazione fra le due parti dell'endecasillabo. Se invece quest'accento cade in mezzo ad una parola, siccome per esso la parola viene quasi a rompersi o tagliarsi, si ha la *cesura*, la quale si dice *cesura maschile* se cade su voce piana, *femminile* se cade su voce sdrucciola.

Nella prima forma la cesura può essere soltanto maschile, perchè la voce sdrucciola bisogna che si elida, p. es.:

Tutti gridavano: a Filippo Argenti

Nella seconda, anche femminile:

Grida la voce orribile: non sia.

§ 579 Ognuna delle due forme d'endecasillabo può aver molta varietà secondo la varia situazione degli accenti secondarj. Nella prima si distinguono due varietà principali e ben sensibili:

a: quarta, ottava, e decima; p. es.:

Le cortesie l'audaci imprése io cánto,
Che furo al témpo che passáro i Móri.

b: quarta, settima e decima

Buio d'inférno e di nótte priváta....
Parlávan rádo, con vóci soávi.

§ 530 Nella seconda forma non ci sono varietà così spiccate e fisse: ma appunto perciò le varietà minori sono moltissime; e quindi questa forma di verso è ne' poemi la più frequente.

§ 581 Il verso endecasillabo si adopera anche per interi componimenti senza strofa nè rima o, come si suol dire, in forma di *verso sciolto*.

CAPITOLO III

Rima e strofa.

§ 582 Come il verso si compone di sillabe o *piedi*, così la strofa si compone di versi che formano un periodo ritmico, ripetuto più volte in uno stesso componimento.

La *strofa* adopera per lo più la *rima*, che è la perfetta consonanza fra due o più parole, dalla vocale tonica sino alla fine.

La rima si colloca in fine al verso e qualche volta anche in mezzo; p. es.:

> Ed ai voli troppo alti e repentini
> Sogliono i precipizj esser vicini...,
>
> Soccorri alla mia guerra,
> Bench' io sia terra, e tu del ciel regina.

§ 583 La rima può essere piana, tronca e sdrucciola.

La pronunzia diversa d'una stessa vocale o consonante non guasta la rima: quindi *chièsa* può rimare con *tésa*, e *ròsa* (fiore), con *ritrósa*, non ostante la differenza delle vocali di suono largo o stretto, e il diverso suono dell' *s* (§ 48 e 95).

La rima può cadere anche su parole materialmente uguali, purchè di significato diverso: p. es.: *punto* (da *pungere*) e *punto* locale.

§ 584 Le rime, secondo la loro diversa disposizione, posson essere:

I. *accoppiate*; quando più versi rimati fra loro si succedono immediatamente; p. es.:

> Di', non è cosa
> Tutta odorosa?

II. *alternate*; quando più versi rimano alternativamente:

Una certa farfalletta
Mossa un dì dall'appetito
Svolazzava in sulla vetta
D'un bel cavolo fiorito.

§ 585 III. *chiuse*; quando più versi a rima accoppiata sono chiusi da altri che rimano fra loro:

Gonfiansi trombe ed a provarsi in guerra
Marte danneggiator terge l'acciaro:
Ferri innocenti che le piagge araro
Volgonsi in brandi a funestar la terra.

IV. *rinterzate*; quando una serie di tre versi fa rima coi tre corrispondenti d'un'altra serie seguente, o in ordine diretto, cioè il primo col primo ecc., o in ordine inverso, cioè il terzo col primo, il secondo col secondo ecc. o anche in altre maniere.

V. *incatenate*; quando il secondo verso d'una serie di tre, dà la rima al primo ed ultimo della serie seguente (§ 589).

§ 586 **Per segnare graficamente l'ordine delle rime in una strofa, si usano le lettere dell'alfabeto; le minuscole, se la serie è di versi tutti uguali, le maiuscole e minuscole, se la strofa si compone di due qualità di versi, più lunghi e più corti. La prima rima, con tutte quelle che le corrispondono, si segna con *a* o A: la seconda con *b* o B e via di seguito.**

§ 587 La *strofa rimata* è dunque un complesso di versi con rime variamente disposte, e talora con qualche verso privo di rima. Gli sdruccioli, fuori che nelle terzine, non sogliono aver rima.

§ 588 Si dicono *monometre* le strofe composte di versi tutti uguali; e *polimetre* quelle di versi disuguali. I versi disuguali però soglion essere *omogenei*, cioè o tutti parisillabi o tutti imparisillabi.

Dei parisillabi si uniscono in una stessa strofe gli ottonarj e i quaternarj; degl' imparisillabi gli endecasillabi coi settenarj e talora anche coi quinarj.

Alcune strofe si dispongono a coppia, avendo a comune qualche rima: altre si dispongono in serie più o meno lunghe.

Ecco le principali strofe:

§ 58 I. *Terzina* o *terzetto d'endecasillabi* (*a b a*)

Oh veramente sordi, ignudi e frali,
Poveri d'argomento e di consiglio,
Egri del tutto e miseri mortali!

Due terzine si accoppiano con rime o rinterzate o incatenate (Vedi § 600 e 601).

Parecchie terzine si dispongono in catena, per modo che il verso di mezzo della prima fa rima col primo e terzo della seconda, e così di seguito, finchè il componimento (detto *capitolo*) si chiuda con un verso spicciolo (*a b a*, *b d b*, *d*).

Lo Duca ed io per quel cammino ascoso
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo:
E senza cura aver d'alcun riposo
Salimmo su, ei primo ed io secondo;
Tanto ch' io vidi delle cose belle
Che porta il ciel, per un pertugio tondo,
E quindi uscimmo a riveder le stelle.

§ 590 II. *Quartina d'endecasillabi*: si fa in due modi: a rime alternate (*a b a b*);

Non sempre avvien che d' Ippocrene il fonte
Lasciando, e Pindo ove danzar son use,
Mostrino i rai della celeste fronte
Allo sguardo mortal l' inclite Muse.

a rime chiuse (*a b b a*);

Ecco su base, che d' ingegno altero
Provò scultore a Prassitel sembiante,

Di fulgido metal quasi spirante
Frena il gran Ferdinando alto destriero.

III. *Quartina di settenarj con isdruccioli*:

O della Senna ascoltami
Novello Tifi invitto,
Vinse i portenti argolici
L'aereo tuo tragitto.

§ 591 IV. *Quartine di ottonarj appaiate* (*a b b c* | *a d d c*)

Serberò fra' ceppi ancora
Questa fronte ognor serena:
È la colpa e non la pena
Che può farmi impallidir.
Reo son io; convien ch'io mora,
Se la fede error s'appella:
Ma per colpa così bella
Son superbo di morir.

§ 592 V. *Sestina d'endecasillabi*:

La più comune ha il seg. schema *a b a b c c*

Venner certi animali orrendi e strani
Di razza sopra ogni altra ossosa e dura.
Gli occhi nel petto avean, fibre per mani;
Il tergo risplendente per natura;
Curve branche, otto piè, doppia la testa,
Obliquo il camminar, d'osso la vesta.

Si trova anche col seguente: *a b b a c c*

Non perchè umile in solitario lido
Ti cingono, Savona, anguste mura,
Fia però che di te memoria oscura
Fama divulghi o se ne spenga il grido;
Che pur di fiamme celebrate e note
Picciola stella in ciel splende Boote.

§ 593 VI. *Sestina mista di endecasillabi e settenarj*

Ben numerar potresti
Per maraviglia altrui numero d'avi,

Scettri, regni e corone, inclite chiavi,
Reami almi celesti;
E d'acerbo avversario i duci estinti,
O per trionfo incatenati e vinti.

VII. *Sestine di settenarj con isdruccioli, appaiate*:

Bella immortal, benefica
Fede ai trionfi avvezza,
Scrivi ancor questo, allegrati
Che più superba altezza
Al disonor del Golgota
Giammai non si chinò.
Tu dalle stanche ceneri
Sperdi ogni ria parola:
Quel Dio che atterra e suscita,
Che affanna e che consola,
Su la deserta polvere
Accanto a lui posò.

§ 594 VIII. *Ottava d'endecasillabi* (*a b a b a b c c*)

Zefiro già di be' fioretti adorno
Avea de' monti tolta ogni pruina:
Avea fatto al suo nido già ritorno
La stanca rondinella peregrina:
Risonava la selva intorno intorno
Soavemente all'ora mattutina,
E la ingegnosa pecchia al primo albore
Giva predando or uno or altro fiore.

§ 595 IX. *Strofa petrarchesca*

Si compone d'endecasillabi e settenarj disposti in varie maniere, da nove a venti versi.

Si divide in due parti. La prima comprende per lo più sei versi a rime rinterzate, e talora otto (colla ripetizione delle rime medie). La qual parte, perchè si può dividere in due membri uguali, era chiamata dagli antichi *piedi*.

La seconda parte, oltre un verso che rima coll'ultimo della prima parte (e che dicesi *chiave*), suol avere

alcune coppie, o terzetti, di versi con rime ora accoppiate, ora alternate, ora chiuse. La qual parte, quando, come più spesso avviene, non è divisibile in membri perfettamente uguali, si chiama *sirima*; se è divisibile, dicesi *volte*. Ne diamo due schemi.

§ 596 **Piede 1.** Da' be' rami scendea
(Dolce nella memoria)
Una pioggia di fior sopra il suo grembo.
Piede 2. Ed ella si sedea
Umile in tanta gloria
Coperta già dell'amoroso nembo.
Chiave Qual fior cadea sul lembo,
Sirima Qual sulle trecce bionde
Ch' oro forbito e perle
Eran quel dì a vederle;
Qual si posava in terra e qual su l'onde;
Qual con un vago errore
Girando, parea dir: qui regna Amore,

§ 597 **Piede 1.** Rado fu al mondo fra così gran turba
Ch'udendo ragionar del mio valore,
Non si sentisse al core
Per breve tempo almen qualche favilla.
Piede 2. Ma l'avversaria mia, che 'l ben perturba
Tosto la spegne: ond'ogni virtù more.
E regna altro signore
Che promette una vita più tranquilla.
Chiave De la tua mente Amor, che prima aprilla,
Volta 1ma Mi dice cose veramente, ond' io
Veggio che 'l gran desio
Pur d'onorato fin ti farà degno:
Volta 2a E come già se' de' miei rari amici,
Donna vedrai per segno,
Che farà gli occhi tuoi via più felici.

§ 598 Nell'ultima strofe della canzone (*chiusa* o *congedo*) si suol ripetere l'ordine della *sirima* o delle *volte*, facendo il primo verso senza rima, o colla rima in mezzo

al seguente. - Ecco la chiusa della canzone da cui è presa la strofe ultima riportata:

Canzon, chi tua ragion chiamasse oscura
Di': non ho cura: perchè tosto spero
Ch'altro messaggio il vero
Farà in più chiara voce manifesto.
Io venni sol per isvegliare altrui;
Se chi m'impose questo
Non m'ingannò quand'io partii da lui.

§ 599 X. *Sonetto.*

Si compone di quattro membri di versi, per lo più tutti endecasillabi.

I primi due membri sono quartine, con due sole rime o *chiuse* o *alternate.*

Gli altri due membri sono terzine, or con due or con tre rime, variamente disposte, ma per lo più *rinterzate* o *incatenate.*

§ 600 Levommi il mio pensier in parte ov'era
Quella ch'io cerco e non ritrovo in terra:
Ivi fra lor che 'l terzo cerchio serra
La rividi più bella e meno altera.
Per man mi prese e disse: In questa spera
Sarai ancor meco, se 'l desir non erra.
I' son colei che ti die' tanta guerra
E compie' mia giornata innanzi sera.
Mio ben non cape in intelletto umano;
Te solo aspetto e quel che tanto amasti
E là giuso è rimaso, il mio bel velo.
Deh! perchè tacque ed allargò la mano?
Ch'al suon de' detti sì pietosi e casti
Poco mancò ch'io non rimasi in cielo.

§ 601 Zefiro torna e 'l bel tempo rimena
E i fiori e l'erba, sua dolce famiglia,
E garrir Progne e pianger Filomena,
E Primavera candida e vermiglia.

Ridono i prati e 'l ciel si rasserena;
Giove s'allegra di mirar sua figlia;
L'aria e l'acqua e la terra è d'amor piena,
Ogni animal d'amar si riconsiglia.
Ma per me, lasso! tornano i più gravi
Sospiri che del cor profondo tragge
Quella che al Ciel se ne portò le chiavi;
E cantar augelletti e fiorir piagge,
E 'n belle donne oneste atti soavi
Sono un deserto, e fere aspre e selvagge.

§ 602 Il sonetto, per lo più, sta da sè, e forma un sol compimento.

Talvolta però si legano più sonetti insieme, ripetendo le medesime rime del primo, o cominciando il secondo col ripetere l'ultimo verso del primo e così di seguito, o in altre maniere svariate (*corone di sonetti*).

Talvolta si aggiungono al sonetto parecchie serie di tre versi, composte di un settenario che rima coll'endecasillabo ultimo, seguìto poi da due endecasillabi con rima nuova, e così in appresso (a BB, b CC ecc.); e questo dicesi *sonetto caudato* o *sonettessa*.

§ 603 Gli antichi fecero anche delle serie di strofe in cui non le rime, ma le parole stesse finali di ciascuna strofa si ripetevano con diverso ordine nelle altre. Tale fu il componimento detto *sestina*, composto, per lo più, di sei strofe, e ciascuna di sei versi endecasillabi, con un congedo di tre versi. Vedasi nel Petrarca quella che comincia *Non ha tanti animali il mar fra l'onde.*

§ 604 Si usano anche *le strofe libere*, miste per lo più di endecasillabi e settenarj, ciascuna delle quali può esser più breve o più lunga e variamente intrecciata ad arbitrio del poeta. Se ne posson vedere esempj nelle *canzoni* di Aless. Guidi, e in alcuni *canti* di G. Leopardi.

CAPITOLO IV

Strofe senza rima.

§ 605 Sono imitate, sì nella struttura materiale del verso, come nella serie de' versi, da strofe greche e latine. Ecco le principali.

§ 606 I. *Distico* (2 versi: 1° esametro, 2° pentametro). Il segno | indica la censura propria di tali versi in greco e in latino.

Sempre mi sta innanzi | quell'ultima notte funesta
Che il fin condusse | de' brevi giorni tuoi;
E parmi, ahi misero! | da la febbre oppressa vederti
E intorno afflitta | starti la dolce prole.

ovvero:

Quando alle nostre case | la diva severa discende,
Da lungi il rombo | de la volante s'ode:
Sotto la veniente | ripiegano gli uomini il capo,
Ma i sen femminei | rompono in aneliti.

§ 607 II. *Strofa saffica* (4 versi: tre endecasillabi, coll'accento sulla quarta sillaba, e un quinario).

Tutto ora tace. Nel sereno gorgo
La tenue miro saliente vena:
Trema, e d'un lieve pullular lo specchio
Segna de l'acque.

Questa strofe si fece anche con rime o chiuse o alternate.

§ 608 III. *Strofa alcaica* (4 versi: i due primi, quinarj doppj, sdruccioli solo in fine: il terzo novenario, il

quarto decasillabo, o anche endecasillabo mozzo della prima sillaba).

Ecco l'Aurora, madre di Mémnone,
Sforza le ruote fuor de l'océano.
E seco ritornano l'ore
Care tanto di Quirino a colli.

ovvero:

O viso dolce di pallor roseo,
O stellanti occhi di pace, o candida
Tra floridi ricci inchinata
Pura fronte con atto soave!

Anche queste presero talvolta la rima.

§ 609 IV. *Strofa asclepiadea* (4 versi sdruccioli; di cui l' ultimo è sempre settenario, i tre primi sono, per lo più, quinarj doppi, sdruccioli anche in mezzo (§ 574), o endecasillabi sdruccioli solo in fine.

Sorgono e in agili file dilungano
Gl' immani ed ardui steli marmorei,
E ne la tenebra sacra somigliano
Di giganti un esercito.

ovvero:

Naviga in un tepor di sole occiduo
Ridente a le cerulee solitudini:
Fra cielo e mar candidi augelli volano,
Isole verdi passano.

Di recente pubblicazione:

Nei Libri Scolastici, di Lettura e di Premio

FIORENTINO EVELINA — *Mon petit vocabulaire* . . . . . L. 0,80

FORNACIARI RAFFAELLO — *Grammatica italiana dell'uso moderno,* compendiata e accomodata per le Scuole. Quarta edizione novamente riveduta e corretta.
Parte I. . . . . » 1,50
» II . . . . » 1,50

GIORNI CARLO — *Grammatica della lingua greca*, ad uso dei Ginnasi e dei Licei.
Vol. I *(Teoria delle forme)* . . . . » 1,80
» II *(Sintassi)* . . . . » 1,50

GOLDONI CARLO — *Le bourru bienfaisant.* Commedia commentata ad uso delle Scuole tecniche, ginnasiali e degli Istituti tecnici, da Giuseppe Lesca . . . . » 0,70

MANZONI ALESSANDRO — *I Promessi Sposi*, raffrontati sulle due edizioni del 1825 e 1840, con un commento storico, estetico e filologico di Policarpo Petrocchi.
Parte IV: dal Capitolo XXVII alla fine . . . . . » 2,60

TINCANI CARLO — *Antologia Omérico-Virgiliana,* compilata e corredata di note storiche e mitologiche, secondo le ultime istruzioni, ad uso delle Scuole Normali e dei Ginnasi . . . » 2,00

Nella Biblioteca Critica della Letteratura italiana
diretta da FRANCESCO TORRACA

39° **TORRACA FRANCESCO** — *Le donne italiane nella poesia provenzale. — Su la « Treva »* di G. de La Tor . . . . » 1,00

40° **COCHIN ENRICO** — *Boccaccio.* Traduzione di Domenico Vitaliani, con aggiunte dell'Autore. . . . . » 1,00

41° **CIAN VITTORIO** — *Un Medaglione del Rinascimento. — Cola Bruno messinese e le sue relazioni con Pietro Bembo* (1480 c.-1542), con Appendice di documenti inediti . . . . » 1,20

42° **COLAGROSSO FRANCESCO** — *Saverio Bettinelli e il Teatro gesuitico.* Seconda edizione corretta e accresciuta . . . » 1,40

Nella Biblioteca Scolastica di Classici Italiani
diretta da GIOSUÈ CARDUCCI

GOZZI GASPARO — *Poesie e prose*, scelte e commentate da Averardo Pippi con prefazione di Severino Ferrari . . . . » 1.20

MAZZINI GIUSEPPE — *Scritti scelti,* con note storiche e biografiche di Jessie Withe Ved. Mario. Con ritratto e facsimile » 3,00

Nella Piccola Biblioteca Italiana
Volumetti in 64°

ALIGHIERI DANTE — *Le Opere minori,* novamente annotate da G. L. Passerini. Volume I: *La vita nova* . . . . » 0,80

PULCI LUIGI — *Il Morgante,* con note di Guglielmo Volpi. Vol. I e II legati in tela. . . . . » 4,00
Gli stessi in brochure . . . . » 3,00

GRAMMATICA ITALIANA

DELL' USO MODERNO

GRAMMATICA ITALIANA

DELL' USO MODERNO

COMPENDIATA E ACCOMODATA PER LE SCUOLE

DAL

PROF. RAFFAELLO FORNACIARI

QUARTA EDIZIONE

novamente riveduta e corretta

PARTE II



IN FIRENZE

G. C. SANSONI, EDITORE

—

1900

Firenze — Tip. G. Carnesecchi e Figli.

INDICE DELLE MATERIE CONTENUTE

NELLA *SINTASSI*

PARTE SECONDA

USO DELLE PROPOSIZIONI NEL PERIODO

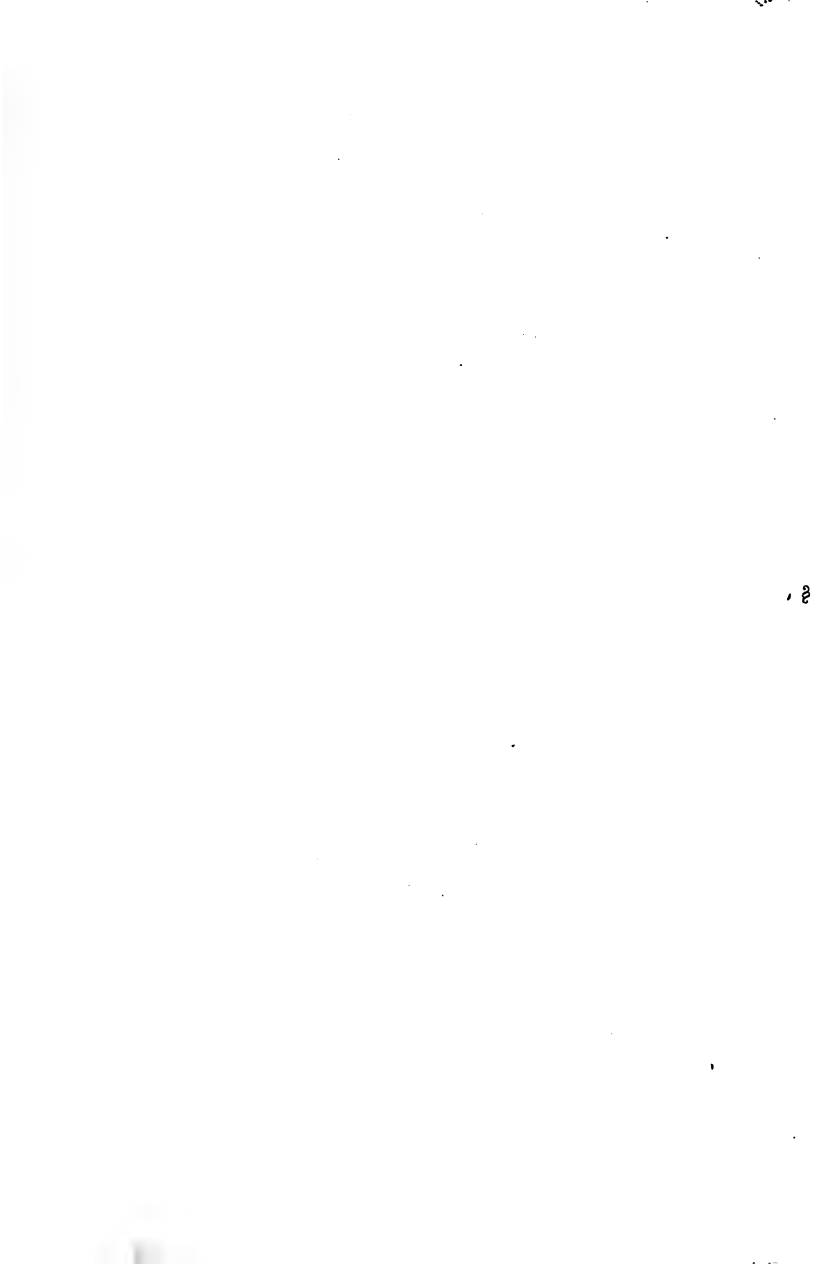
PARTE TERZA

COLLOCAZIONE DELLE PAROLE E DELLE PROPOSIZIONI NEL DISCORSO

SINTASSI

§ 610 La *Sintassi* (§ 31) insegna l'uso, la concordanza e il collocamento delle parole nel discorso; e si divide quindi in tre parti:

1. uso e concordanza delle parti del discorso (§ 195) nella proposizione:
2. uso delle proposizioni (§ 1–29) nel periodo:
3. collocazione delle parti del discorso e delle proposizioni.



PARTE PRIMA

USO E CONCORDANZA DELLE PARTI DEL DISCORSO NELLA PROPOSIZIONE

CAPITOLO I

Uso dell'articolo.

(§ 202)

§ 611 VARIO SENSO DEGLI ARTICOLI.

L' articolo determinato (§ 204), o indica la cosa come racchiudente in sè tutto un genere, p. es.: *il fiore*, *il cane* (cioè, tutti i fiori, tutti i cani); e si chiama *generico*; o indica la tal cosa particolare, un individuo d'un dato genere; p. es.: *il fiore*, cioè quello che ho davanti, *il cane*, cioè, il mio, il tuo cane, e simili; e si chiama *individuale*.

§ 612 L' articolo indeterminato (§ 211) indica la cosa come un individuo qualunque d'un genere; p. es.: *una casa*, *un uomo*, *un uccello*, cioè *una*, qualunque sia, *fra le case*, *uno fra gli uomini* ecc.

§ 613 Le preposiz. articolate (§ 209) *del*, *della*, *dei*, *degli*, *delle* ecc. prendono senso partitivo; indicano cioè una parte d'una cosa, o un certo numero indeterminato di cose; p. es.: *Posta la padella sopra il treppiè e messovi* **dell'***olio, cominciò ad aspettare che gli gittassero* **del** *pesce. – E'non sono mancati* **degli** *amici che hanno dato le soluzioni alle sue sofisterie. – Questo che esso dice ho già udito dire a* **degli** *altri. – Son venuto*

per **del** *pane. – Assisa sopra la riva con* **de'** *fiori in grembo faceva ghirlande. – Vedrete una piazzetta con* **de'** *begli olmi.*

Quando il sostantivo plurale è preceduto da un aggettivo, si può adoprare anche *di*, p. es.: *ci ho* **di** *bei libri* e *ci ho* **de'** *bei libri*, *ne ho* **di** *belli* e *ne ho* **de'** *belli.*

§ 614 Qualunque parte del discorso, preceduta dall'articolo, può fare ufficio di sostantivo: **il** o **un** *grande*, **l'***io*, **il** *tu*, **il** *due*, **il** *tre*, **il** *volere*, **il** *molto*, **l'***assai*, **il** *quando*, **il** *perchè* ecc.; **dei** *dotti*, **dei** *libri* ecc.

Omissione dell'articolo.

§ 615 Rifiutano l'articolo:

i nomi *proprj* d'individuo umano o di animale, quando sono in numero singolare, e non preceduti da un aggettivo; p. es.: *Così Pampinea cominciò a parlare ma Filomena disse: Costituisco Parmeno, familiar di Dioneo, mio siniscalco. – Lucia entrò nella stanza terrena, mentre Renzo stava angosciosamente informando Agnese – Dopo non molto giunse Brigliadoro* (nome d'un cavallo):

§ 616 (nel parlar familiare i nomi propri d'individuo femminile ricevono per lo più l'articolo determinato; p. es.: *la Lucia, la Francesca, la Bice* ecc. e quest'uso potrà star bene quando si parli di donne non storiche e in linguaggio confidenziale):

§ 617 i nomi di gente e famiglia del popolo romano, p. es.: *Tullio, Cicerone, Scipione, Augusto, Cesare* ecc.:

§ 618 (i casati o cognomi prendono regolarmente l'articolo determinato, salvo il caso che siano preceduti dal nome proprio. Quindi si dice *l'Alfieri, il Monti, il Parini* ecc. ma *Vittorio Alfieri* ecc. Così i soprannomi: *il Zima, lo Stramba* ecc.):

i nomi di città, castelli e terre, p. es.: *Napoli, Parigi, Londra, Pechino* ecc., eccettuate alcune po-

che città, p. es.: *l'Aia, il Cairo, la Spezia, la Mirandola, la Mecca, la Roccella*:

§ 619 (i nomi di Stati e Continenti hanno per lo più l'articolo determ. ma possono anche ometterlo. Si costruiscono però sempre coll'articolo *il Messico, l' India, il Giappone, il Chilì, il Perù, il Bengala.* Delle isole prendono l'articolo *la Capraia, la Gorgona, l'Elba, il Giglio* e specialmente i nomi di quelle che formano un gruppo in numero plurale, come *le Antille, le Baleari, le Filippine, le Molucche* ecc. Molte altre rifiutano sempre l'articolo, come *Candia, Creta, Cipro, Corfù, Negroponte, Rodi* ecc. I nomi di monti, di fiumi e di laghi vogliono l'articolo, eccettuato *Arno* e qualche altro fiume, che possono lasciarlo:

§ 620 debbono anche i nomi propri prendere l'articolo quando stanno in senso traslato, come *il Dante* o *un Dante*, per l'opera di Dante, *l'Ugolino, il Farinata, l'Amleto*, cioè i noti personaggi tipici rappresentati da Dante e dallo Shakespeare; l'*Atene italiana* per *Firenze*:

§ 621 *un* co' nomi propri ha spesso il senso di *persona* o *cosa simile* a quella indicata; p. es.: *un Dante, un S. Agostino*, per dire un uomo del valore di Dante, di S. Agostino; *un'Atene, una Roma*, cioè *una* città della importanza di Atene e di Roma):

§ 622 il nome *Dio* o *Iddio* quando denota il vero ed unico *Dio* (come nome proprio ed individuale); p. es.: *se Dio mi salvi, questo è mal fatto*:

(anche *santa Chiesa* usasi per lo più senza articolo):

§ 623 (i nomi dei giorni della settimana stanno senza l'articolo, quando hanno espresso o sottinteso *passato* o *scorso* o *prossimo*; p. es.: *lunedì passato* (o *lunedì*) *partii di città*; *domenica prossima* (o semplicemente *domenica*) *verrò a trovarti.* Così usasi *anno* per *l'anno passato* o *scorso*, p. es.: *Tu sai che vi andammo anno*).

§ 624 certi titoli, come *don, donna, maestro, frate, sere*, e quelli oggi antiquati *messere, madonna* o *monna*; p. es.: *don Francesco, frate Silvestro, madonna Giovanna.* Anche *papa* e *re* dinanzi ai nomi proprj sogliono omettere l'articolo determinato; p. es.: *Di vendicar la morte di Troiano sopra re Carlo imperator*

romano. – Dopo la morte di papa Innocenzo, fu eletto papa Alessandro VI. Fra gli aggettivi ha forza pronominale e rifiuta l'articolo *santo* o *san*, quando è premesso ad un nome proprio; p. es.: *sant' Antonio, san Giovanni*:

§ 625 il complemento vocativo e le esclamazioni; p. es.: *Dunque sarò io, villan cavaliere, da voi schernita? – Addio, monti sorgenti dalle acque: cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi! – Oh gioia! O ineffabile allegrezza!*:

§ 626 il predicato nominale (§ 5): p. es.: *Cerca la compagnia de' buoni, chè se tu sarai loro* **compagno** (non *il loro* o *un loro* ecc.) *nella conversazione, tu diventerai* **compagno** *nella virtù – Dante Alighieri fu* **poeta** (non *un poeta*) – *Costoro sono* **assassini** (non *degli assassini*):

§ 627 l'apposizione (§ 9): P. es.: *Riconobbero Arione,* **sonatore di cetra.** – *I ragazzi s'eran messi con gran festa intorno ad Agnese, loro* **amica vecchia.** – *La porta era chiusa,* **segno** *che il padrone stava desinando*:

§ 628 (quando però il predicato o l'apposizione debbano, per qualche ragione, esser molto osservati, come indicanti cose particolarmente note, o singolari nel genere loro, usano l'articolo. P. es.: *Costui è* **il** *re di Francia. Questi è* **il** *padre guardiano del Convento* (non essendovene che uno). – *Or se' tu Oderisi* **l'***onor d'Agobbio e* **l'***onor di quell'arte Che alluminare è chiamata a Parisi? – Lecco,* **la** *principale di queste terre* ecc. *giace poco discosto dal ponte* ecc. **un** *gran borgo al giorno d'oggi e che s' incammina a diventar città.* (Il Manzoni ha detto *un gran borgo* ma non, poco dopo, *diventar una città*). Così dicesi *il tale è un diavolo, un angelo, un cane* e sim. piuttostochè *è diavolo, è angelo* ecc.):

§ 629 i sostantivi in generale, quando si prendono in senso affatto indeterminato, come:

nei complementi e frasi complementari, p. es.: *uomo di giudizio, nave a vela, terra da mattoni, bicchier d'acqua, avere a*

grado, montare a cavallo, aver fame e sete; muover guerra; in fretta, di galoppo, adagio (ad agio), *per forza; di settembre, di maggio* ecc., *a giugno, di lunedì, di giorno, per mare, per terra; in città, in villa, in camera, a letto, in barca, in piede, in collera, il re di Francia, il vino di Spagna; vengo di Sardegna.* Conservano però l'articolo determinato quei nomi che lo richiedono per lor natura (§ 619).

§ 630 nei proverbj e nelle sentenze p. es.: *Ape morta non fa male. - Dove manca natura, arte procura. - Di cosa nasce cosa:*

§ 631 nei titoli, nelle date, nelle rubriche dei libri o dei capitoli, nei cartelli delle botteghe ecc. p. es.: *Prefazione, Introduzione, Fine, Sonetto, Tomo primo, Novella terza - Petrarca, rime - Vendita di vino - 23 Maggio - a 30 agosto - Grammatica italiana, storia d'Italia, trattato di filosofia - Parlamento italiano, Camera de' Deputati:*

§ 632 (si conserva però l'articolo, quando il titolo ha un senso speciale all'opera indicata, non generale e riferibile ad una classe intera di opere; p. es.: *La Gerusalemme Liberata, Il Paradiso Perduto, La Divina Commedia*; ma nelle citazioni si sopprime anche qui l'articolo, p. es.: *Tasso, Ger. Liber.*; *Dante, Div. Commedia* ecc.):

§ 633 nell'enumerazioni di parecchie cose o persone in modo indeterminato; p. es.: *Nobili, popolani, uomini, donne, tutti voleano vederlo. - Palagi, case, tugurj, capanne furono divorati dal fuoco:*

§ 634 presso ad un verbo accompagnato da *non, nè, mai, non mai* ecc. o dopo *senza* coll'infinito o in frase interrogativa non preceduta da *non*: p. es.: *Non mutò aspetto, Nè mosse collo, nè piegò sua costa - Il labbro non poteva proferir parola - Senza leggerne linea - Mi trovo in alto mar senza governo - Vi è in Europa regno o provincia, che non abbia prodotto uomini illustri?*

§ 635 dopo le forme comparative, *come, a guisa, a foggia, a modo di*; avanti o dopo *sì* determinante un aggettivo; e spesso dinanzi all'agg. *simile*; p. es.: *Amor l'arco riprese Com'uom che a nuocer luogo e tempo aspetta. - In materia sì rilevante prendete* un *error sì grave* (dove una volta è l'articolo, l'altra no) - *che tutte queste a simil pena stanno Per simil colpa:*

§ 636 Finalmente è da notare che i poeti omettono più liberamente gli articoli davanti ai sostantivi; p. es.: *E compiè* mia *giornata innanzi sera. - Torna* giustizia *e primo* tempo *umano.* - Pietà

mi vinse. - Io vidi **cosa** *ch' i' avrei paura, senza più prova, di contarla solo.*

§ 637 L'ARTICOLO COI PRONOMI (§ 310).

I pronomi avendo di per sè forza indicativa, generalmente non prendono l'articolo. Si avverta però quanto segue:

§ 638 I pronomi personali *tu*, *voi*, *lei*, ricevono l'articolo determ., quando si sostantivano per indicare il diverso modo di rivolgere il discorso a qualche persona o cosa personificata: p. es.: *il* **tu**, *il* **voi** *non mi piacciono*, *voglio il* **lei**: e specialmente nelle frasi *dare del* **tu**, *del* **voi**, *del* **lei** (§ 614).

§ 639 Il pronome *uno* nel plurale si costruisce sempre coll'articolo determinato, dicendosi *gli uni*, *gli altri*: nel singolare, quando forma tutta una frase con *l'altro*: p. es.: *l'uno e l'altro*, *l'una e l'altra*, *l'un l'altro*, *l'un coll'altro* ecc. *Nè l'una nè l'altra cosa è in podestà mia.* Separato da *l'altro*, per lo più, lo rifiuta; p. es.: *fra* **una** *faccenda e* **l' altra**. *Le persone possono aver due volti,* **uno** *naturale,* **l' altro** *posticcio.*

§ 640 *Che* può prendere l'articolo determinato nel senso di *la qual cosa*, e l' indeterminato, nel senso di *qualche cosa*. P. es.: *Non mentire*: **il che** *disdice. - Un* **che** *di peregrino e di gentile.*

§ 641 I pronomi possessivi, benchè di lor natura aggettivi, omettono l'articolo determinato:

1. quando precedono immediatamente uno de' seguenti nomi di parentela nel numero singolare: *padre*, *madre*, *figlio*, *figlia* (non *figliuolo*, nè *figliuola*), *nonno*, *nonna*, *fratello*, *sorella*, *zio*, *zia*, *nipote*, *marito*, *moglie*, *cognata*, *cugino*, *cugina*, *suocero*, *suocera*, *genero*, *nuora*. P. es.: *Lo dirò a mio fratello. - Egli ha tua sorella per moglie. - Io voglio che tu vada e meni teco tua moglie. - Voi togliendomi dalla povertà di mio padre, come figliuola m'avete cresciuta.* (Si trovano per altro moltissimi esempi in contrario):

§ 642 (se però fossero alterati, o seguiti da un aggettivo, vogliono sempre l'articolo; e così pure se fossero in senso metaforico: p. es.: *il mio fratellino, la sua sorelluccia, la tua nipotina, il mio amoroso padre. - La vite s'avviticchia al suo marito* (l'olmo)):

§ 643 2. quando *sua*, *vostra*, precedono immediatamente i nomi *Maestà*, *Eccellenza*, *Altezza*, *Eminenza*, *Santità*, *Paternità*, *Signoria* ecc. o soli o seguiti da un aggettivo, o dal titolo speciale,

che prende l'articolo. *L' anno 1535 che sua Maestà fu in Firenze. - Sua Eccellenza il Marchese si trova a Pisa. - Vostra Signoria avrà inteso che il padrone è venuto a Roma.*

§ 644 USO PLEONASTICO DELL' ART. DETERMINATO.

L'articolo determinato si pone alcune volte senza necessità, o in luogo dell' indeterminato, per dare più forza al concetto, o per proprietà di lingua; p. es.: *Era lontano* **le** *mille miglia da un tal sospetto. - Non passano* **i** *quarant'anni di vita. - Far* **le** *scuse*; *far* **le** *feste*; *far* **la** *Pasqua*, **il** *Natale* ecc.; *dare* o *augurare* **il** *buon giorno*; *dar* **la** *baia ad alcuno*; *dire* **le** *bugie*; *sarebbe* **la** *bella cosa*; *tu sia* **il** *benvenuto*; *che voi siate* **i** *benarrivati*; *lo fece* **il** *meglio che seppe*; *buon giorno*, **il** *nostro caro Francesco*; *oh,* **il** *mio caro amico!* ecc.

§ 645 L'ARTICOLO DETERM. CON PIÙ SOSTANTIVI DI SEGUITO.

In una serie di sostantivi del medesimo genere e numero e che formino tutto un concetto, l'articolo determinato si suole dare soltanto al primo; p. es.: *Conosco* **la** *sollecitudine e diligenza vostra - Chiamavanlo grano di pepe, indotti forse* **dalla** *sapienza, acutezza e virtù dell' animo -* **Le** *colline, valli e pianure della Toscana sono deliziose.* E con aggettivi; p. es.: **Le** *deliziose valli, colline* ecc. *sono molto gradite.*

§ 646 Se però i sostantivi variassero di genere o di numero, regolarmente si ripete l'articolo; p. es.: **La** *fatica e* **lo** *studio possono molto.* **Le** *provvisioni e* **i** *denari sono il nervo delle guerre.*

Si trovano esempi in contrario: p. es.: *Nel colmo de' suoi onori e felicità.*

§ 647 Quando un sostantivo coll'articolo è determinato da due o più aggettivi, l'articolo non si ripete; p. es.: **Il** *grande e fertile piano -* **L'***uomo dotto ma vizioso è poco pregevole - Fu in Parigi* **un** *chiaro e potente personaggio.*

§ 648 Se però gli aggettivi distinguono varie specie del sostantivo medesimo, hanno bisogno ciascuno dell'articolo; p. es.: **gli** *uomini sventurati e* **i** *felici*; **il** *popolo francese o* **il** *tedesco.*

§ 649 Anche le proposizioni *di*, *a*, *da* si ripetono insieme coll'articolo determinato; p. es.: *gli anni* **del** *padre* e **della** *madre*; non *e* **la** *madre* - *Fuggi* **dal** *vigliacco* e **dal** *perverso.*

Quanto all'articolo determ. col superlativo assoluto, vedi § 687.

Quanto all'articolo determinato coi comparativi, vedi § 688–689 e segg.

CAPITOLO II

Uso del sostantivo.

(§ 198)

§ 650 Sostantivo astratto pel concreto (§ 199).

L'uso di sost. astratti e generali per indicare cose concrete o particolari è in pochi casi conforme all'indole della nostra lingua, benchè oggi, ad imitazione del francese, se ne faccia molto abuso. Sono da riprovarsi, ad esempio, *notabilità*, *celebrità* per *uomo* o *uomini notabili*, *celebri*; *individualità* per *individuo illustre*; *esistenza* per *persona* o simile (p. es.: *ho perduto le più care esistenze che avessi*); *idealità* per *idea*; *novità* per *oggetti nuovi*; *specialità* per cose o oggetti *speciali*; e quello che è peggio, *viabilità* per *le vie*; *ubicazione* per *luogo* o *sito*. Di astratti passati in collettivi se ne usano bene parecchi, come *servitù* per *i servi*, *umanità* per *gli uomini* in generale, ecc.

§ 651 Il numero nel sostantivo.

Il singolare dei sostantivi si può usare in senso distributivo, parlando di più persone che hanno o fanno la stessa cosa; p. es.: *Tutti i presenti deposero il cappello* (cioè, *ciascuno il suo cappello*) – *I soldati portavano l'armatura grave e la lancia* – *Tutti alzarono la mano* – *Andavano di passo lesto* – *Caduto in man degli avversarj suoi.*

§ 652 I sostantivi *pesce* e *foglia* (per la foglia del gelso o per quelle che si dànno da mangiare alle bestie) prendono nel singolare senso collettivo. *Fece un bel vivaio.... e quello riempiè di pesce.* – *Tuttodì si litiga intorno al fieno, intorno alla foglia.* Così anche dicesi *la frutta* e *la legna.*

§ 653 Il plurale dei sostantivi indicanti *materia* esprime una quantità o complesso di parti di essa, p. es.: *le nevi*, *le pioggie*, *le arene*, *le farine*, *le carni* ecc.; ovvero denota varie specie della medesima materia, come *i vini*, *i latti*, *i burri*, *le lane*, *i metalli* ecc. ovvero gli oggetti ed utensili fabbricati d'una materia, come *gli ori*, *gli argenti*, per oggetti d'oro e d'argento; *le lane*, per vesti di lana.

§ 654 Il plurale dei sostantivi astratti significa una stessa idea riferita a più persone, come *le morti degli imperatori*, *le nascite*, *le origini delle cose* ecc.; ovvero diverse maniere, specie, manifestazioni, atti d'una stessa idea, come *gli odj*, *le vendette*, *gli amori*, *i timori*, *le invidie*, *le virtù*, *le verità*, *le bellezze*, *le dolcezze*, *le beatitudini* ecc.

§ 655 Di parecchi sostantivi usasi talora il plurale nel medesimo o quasi nel medesimo significato del singolare: così dicesi *le vesti* per *la veste*, *le chiome* per *la chioma*, *i cieli* pel *cielo*, *i veli* per *il velo*; *i costumi*, *gli effetti*, *le forze*, *le genti*, *le grazie*, *le misure*, *le mosse*, *i natali*, *i panni*, *le rime*, *le rovine*, *i sali* (in senso di facezie), *gli scenarj*, *le vacanze* ed altri.

§ 656 Di altri sostantivi si usa il singolare nel medesimo senso del plurale, specialmente ove si parli di membra o parti del corpo; p. es.: *l'occhio*, *il braccio*, *la gamba*, *l'orecchio*, *il crine*, *il piede*, per *gli occhi*, *le braccia*, *i piedi* ecc. e così pure *il passo* per *i passi*, *la vela* per *le vele* ecc.

§ 657 I nomi proprj di persona si adoperano in plurale:

per maggiore enfasi, e per mettere un personaggio più in evidenza, p. es.: *Chiamerete voi dunque infami i Basilj, infami i Nazianzeni, infami gli Atanagi, infami i Grisostomi perchè ci lasciarono esempj sì memorabili di perdono?*:

§ 658 quando il nome proprio è adoperato come tipo d'una classe di persone, d'una virtù, d'un vizio ecc. (figura d'*antonomasia*). *Crudel secolo, poi che pieno sei Di Tiesti, di Tantali e d'Atrei*:

§ 659 quando si vuole indicare col nome dell'autore quello dell'opera da lui fatta; p. es.: *vidi tre Raffaelli*, *possiedo cinque Danti*, *ho dodici Aldi*, per dire: *tre quadri di Raffaello Sanzio*, *cinque copie degli scritti di Dante*, *dodici edizioni di Aldo Manuzio*.

§ 660 IL SOSTANTIVO COME COMPLEMENTO SENZA PREPOSIZ.

Come complemento attributivo (§ 8) il sostantivo, si usa spesso, senza preposizione, nelle denominazioni e

specificazioni, p. es.: *Dante* **Alighieri,** *palazzo* **Strozzi;** *il fiume* **Reno;** *la piazza* **S. Giovanni;** *caffè* **Landini,** *Teatro* **re Umberto;** *papa* **Gregorio;** *anno* **millenovecento** ecc.

Presso gli antichi (si trova): *a casa* **la moglie**, *a casa* **il medico** e sim. invece di *della moglie* ecc.

§ 661 Come complemento avverbiale (§ 12) si usa:

1. per determinare l'estensione; p. es.: *Una strada lunga* **un chilometro.** - *Visse* **quattro giorni.** - *Durò* **un anno.**

2. per determinare il valore delle cose; p. es.: *Tale impresa costò* **molti danari.** - *Questo libro vale* **dieci lire.**

3. in costruzione distributiva; p. es.: *Quattro scudi* **il mese** - *Due lire* **il paio.**

§ 662 4. Si usa pure dopo aggettivi per limitarne il senso; p. es.: *Biondo* **i capelli** - *Rorida di morte* **il bianco aspetto** (detta *costruzione alla greca*).

§ 663 Usi speciali.

Alcuni sostantivi, *persona, uomo, testa* e simili si usano talora invece dei pronomi indeterminati, nelle seguenti frasi; *non ci stava persona, non parlò persona* (*cioè non parlò alcuno*). *Diede una lira per uomo, per testa, a testa* invece di *per ciascuno, a ciascuno.* - *Uom dice* per *alcun dice* (antiquato).

§ 664 Alcuni sostantivi (specialm. personali) si usano talora in senso d'aggettivi, p. es.: *maestro*, nelle frasi *strada maestra, mano maestra*; *medico*, nelle frasi *visita medica, mano medica* ecc.

CAPITOLO III

Uso dell' aggettivo.

(§ 267)

§ 665 AGGETTIVO SOSTANTIVATO.

Alcuni aggettivi si usano come sostantivi in un senso speciale; e sono:

destra e *sinistra*, sottinteso *mano*: p. es.: *Rivolta a Panfilo, il quale alla sua* **destra** *sedea, piacevolmente gli disse*:

lunga, *breve*, *corta*, *diritta*, *buona* e simili, sottinteso *via* o *strada*: p. es.: *andar per la* **breve** o *per la* **piú breve** o *per la* **più corta** *prendere la* **diritta**:

retta e *curva*, sottinteso *linea*: p. es.: *La conclusione che voi volete provare non è che la* **curva** *A C B sia più lunga della* **retta** *A B?*

§ 666 *peggio* (aggettiv.) sottint. *sorte*: p. es.: *aver la* **peggio**:

nel **milanese**, *nel* **fiorentino**, *nel* **pisano** ecc. sottinteso *distretto* o *territorio*:

§ 667 *il greco*, *il latino*: p. es.: *imparare il* **francese**, *il* **tedesco**, sottinteso *idioma*, *linguaggio*:

il bianco, *il rosso*, *il giallo*, *il verde* e sim., sottint. *colore* ecc.: p. es.: *I primi vestiti erano di* **verde**, *di* **bianco** *i secondi*, *ed i terzi di* **rosso**:

§ 668 *alla buona*, *alla carlona*, *alla grande*, *alla familiare*, sottint. *foggia*, *maniera* ecc. ecc. - *colle*

buone, *colle cattive*, *colle brusche*, *colle dolci* ecc. ecc. cioè *con dolcezza* ecc. Così dicesi la *cattedrale* (chiesa), la *pastorale* (lettera), *circolare* o *enciclica* (lettera), il *pastorale* (bastone), le *segrete* (prigioni, o preghiere), *gli estremi* (momenti) nella frase *essere agli estremi*.

§ 669 In generale, l'aggettivo si adopera come sostantivo:

1. qualificando una persona poco avanti ricordata: p. es.: *Così si accorse il* **pazzerello,** *che mal fanno coloro che voglion far, come si dice, l'altrui mestiere. – Posimi a pensare di questa* **cortesissima.** – *Tonio, entrate. Il* **chiamato** *aprì l'uscio. – Giace la* **pia** *col tremulo Sguardo cercando il ciel*:

§ 670 2. qualificando una intera specie, classe o condizione di persone tanto in plurale, quanto in singolare: p. es.: *il dotto e l'ignorante*, *il sapiente e lo stolto*, *gli scellerati*, *i maligni*, *i ricchi ed i poveri*, *i cortesi e gli scortesi*, *i vivi e i morti*, *le belle e le brutte*. – *Calunniare per invidia tanti* **innocenti.** – *I* **timidi** *non hanno meno amor proprio che gli* **arroganti.** – *Il romano*, *il francese*, *la fiorentina*.

§ 671 Degli aggettivi sostantivati quelli che abbiano preso natura di veri sostantivi possono ricevere altri aggettivi, come p. es.: *il fiero* **bandito,** *un* **sapiente** *umile*, *il* **ricco** *prodigo*, *il* **povero** *dispregiato*, *i* **potenti** *orgogliosi*, *il misero* **amante** (e molti altri simili derivati da un participio), *il* **debole** *oppresso*.

§ 672 3. in senso astratto: p. es.: *il vero*, *il bello*, *il giusto*, *l'onesto*, *il facile*, *il difficile*, *il buono*, *il cattivo* ecc. nel senso di *la verità*, *la bellezza*, *la giustizia* ecc. o anche *le cose vere*, *belle*, *giuste*, *oneste*, *facili* ecc., e di rado anche *un bello*, *un dolce* ecc. per *una bellezza*, *una dolcezza*. P. es.: *Il* **bello** *non è altro che una specie particolare di bene* ecc. –

Altro è il **bello** *d'una nave, altro è il* **buono.** – *Al* **chiaro** *di luna.* – *Un* **vero** *pericoloso.*

§ 673 Anche in numero plurale si adoprano alcuni di questi aggettivi sostantivati, p. es.: *i particolari* per *le particolarità*; *i possibili, gl' impossibili, gli universali* ecc.

§ 674 con *di* o *del* in senso partitivo: p. es.: *ci è del* **buono,** *nulla di* **bello,** *niente di* **nuovo** ecc. – *Un non so che di* **minaccioso** *e di* **feroce.** – *Tenere del* **semplice:**

§ 675 in costruzione di predicato riferito a tutta una proposizione; p. es.: *questo non è* **giusto;** *non è* **conveniente** *che* ecc.; nel senso di *cosa giusta, conveniente.* P. es.: *Quant' è più* **dolce,** *quant' è più* **sicuro** *Seguir le fiere fuggitive in caccia!*:

§ 676 in locuzioni avverbiali, come *di* **certo,** *in* **pubblico,** *di* **sicuro,** *all'***ultimo,** *in sul* **primo,** *al* **vivo,** *sul* **vivo** ecc.:

§ 677 Anche l'aggettivo sostantivato di senso astratto può ricevere un altro aggettivo; p. es.: *il vero* **bello** (per la *vera bellezza*), *un* **brutto** *amabile* (cioè una *bruttezza* ecc.);

§ 678 AGGETTIVO DI SENSO AVVERBIALE.

Si usano spesso in senso avverbiale gli aggettivi *grande, vero, caro, solo, tutto, primo, ultimo, mezzo* ecc., p. es.: *il* **vero** *sapiente, un* **gran** *balordo* nel senso di *sapiente davvero, balordo grandemente.* –
§ 679 – *Bevitore* **grande.** – *Vendean le loro merci troppo* **care.** – *La donna udendo parlare costui,* **tutta** (cioè *interamente* o *profondamente*) *stordì.* – **Sola** *la miseria è senza invidia.* – **Mezza** *morta,* **mezzi** *finiti,* **mezze** *spente*; invece di *mezzo morta, mezzo finiti, mezzo spente.*

§ 680 L'aggettivo *bello* in tutti i suoi numeri e generi si adopera spesso come pleonasmo, per dare maggior forza all'espressione,

ora con sostantivi o parole sostantivate: p. es.: *Le portò cinquecento* **be'** *fiorini d'oro.* - *Datemi un* **bel** *sì o un* **bel** *no.* - *Nel* **bel** *mezzo della Toscana, Un* **bel** *giorno, Una* **bella** *mattina*; ora invece seguito da *e* con un participio passato, per significare il perfetto compimento di qualche azione; p. es.: *M'avevan* **bello** *e acchiappato. Forse è* **bella** *e desta. Erano* **belli** *e perduti. Ho* **bello** *e terminato.*

Quanto all' uso dell' aggettivo maschile come vero avverbio, vedi § 477.

§ 681 GRADI DELL'AGGETTIVO.

La comparazione dell'aggettivo può farsi in tre modi: 1° fra cose o persone; p. es.: **Napoli** *è più grande di* **Firenze**; 2° fra qualità o proprietà d'una medesima cosa o persona; p. es.: *Andreuccio più* **invogliato** *che* **consigliato**; 3° fra qualità, in due cose o persone diverse p. es.: *È più* **insidioso** *il vizio che* **piacevole** *la virtù.*

§ 682 Talora invece di *più* si usa *meglio*, specialmente nella frase *amar meglio.* P. es.: *Amando meglio il figliuol vivo con moglie non convenevole a lui, che morto senza alcuna.*

§ 683 Invece dei comparativi *migliore, peggiore, maggiore, minore,* si usano anche le forme *meglio, peggio, più* e *meno. Esse sono meglio di te.* - *Ed altri assai che son peggio che porci.* - *Della più bellezza e della meno delle raccontate novelle disputando.* - *Aver la peggio* (la sorte peggiore).

Il termine di confronto si costruisce ora con *di* ora con *che.*

§ 684 Si adopera regolarmente *che* nei seguenti casi:

quando il termine di confronto è preceduto da una preposizione. P. es.: *Pensoso più d'altrui* **che di** *sè stesso*;

§ 685 quando è un sostantivo comune, preso in senso indeterminato e usato senza articolo, p. es.: *D'intenerire il cor si dava il vanto Se stato fosse più duro* **che pietra** - *Non più bevve del fiume acqua* **che sangue**;

quando il confronto è fra aggettivi, verbi ed avverbj. P. es.: *Più* **pazzo** *che* **cattivo.** - *È più bello morire* **onestamente** *che vivere* **turpemente.** - *Dimorai più* **qui** *che* **altrove**;

§ 686 quando *di* potrebbe sembrare un complemento d'altro genere. P. es.: *Era necessario che l'Italia si riducesse più schiava*

che *gli Iloti.* Se avesse detto *più schiava degli Iloti* poteva intendersi che l'Italia fosse tenuta schiava dagli Iloti;

dopo gli avverbi *prima*, *piuttosto*, *anzi* e sim. in senso di preferenza. *Sceglierei* **prima** *la morte* **che** *cotesta vergogna.* - *Ti parrebbe* **piuttosto** *un' isola* **che** *una città.*

Inferiore e *superiore* si costruiscono con **a**. P. es.: *Tu sei inferiore* **ai** *compagni. Dante è superiore* **a** *tutti i nostri poeti.*

§ 687 Nel superlat. relativo l'articolo determinato, per regola generale, non si ripete: p. es.: **l'***uomo più felice fra tutti,* ovvero, **un** *uomo* **il** *più felice* ecc., ma non **l'***uomo* **il** *più felice* ecc. – **Nell'***età sua più bella e più fiorita.* – *Tra* **le** *gioie più care che avea.*

§ 688 Con le particelle comparative *come*, *quanto*, *che* si suol tralasciare l'articolo determ. davanti a *più*, *meno*, *meglio.* P. es.: **Quanto** *potea* **più** *forte ne veniva Gridando la donzella spaventata.* – *Racconteremo,* **più** *brevemente* **che** *sia possibile, le cagioni* ecc. – *Lo farò* **come** *potrò* **meglio.**

§ 689 Talora per maggiore energia ed eleganza si usa: p. es.: *Lo fe'* **'l** *meglio che seppe.* - *Dio vi dia quell'allegrezza e quel bene che voi desiderate* **il** *maggiore.* - *Le presenti novellette sono in istile umile e rimesso quanto* **il** *più si* può (vedi § 644).

§ 690 Spesso il termine di paragone d'un superlativo relativo si abbrevia. Invece di dire: *Il più bello fra i poemi d'Italia* può dirsi *Il più bel poema d'Italia.*

§ 691 Il superlativo assoluto si usa anche con un complemento, invece del superlat. relativo. P. es.: *La natura umana è perfettissima* **di tutte l'altre nature** *di qua giù.* – *L'ottimo* **degli uomini,** *il massimo* **de' pianeti,** *l'infima* **delle donne,** *l'estremo* **della vita,** *l'ultimo* **di tutti** – *Concludo che l'autunno sia l'ottima* **delle stagioni** (per la *più perfetta* ecc. *il più buono,* ecc. *il più basso* ecc.).

§ 692 Talora si rafforza con avverbj di quantità: P. es.: **molto** *grandissimo desiderio.* - **Così** (tanto) *ottimo parlatore.* - *Non fu* **sì** *pessima raccolta.*

§ 693 In luogo del superlativo assoluto si possono usare:

1. i prefissi *arci*, *stra*: p. es.: *arcibello*, *stragrande*, *straricco* (§ 542, 551):

§ 694 2. l'aggettivo semplice, con qualche avverbio di eccesso; p. es.: *estremamente bello*, *savio oltremodo*, *sommamente buono* ecc.:

3. la ripetizione dell'aggettivo stesso, p. es.: – *Con gli occhi neri neri.* – *Zitti zitti usciron dalla casetta*:

§ 695 4. due aggettivi di senso affine; p. es.: *allegro e contento*, *pieno zeppo*, *ubriaco fradicio*, *stracco morto*, *sudicio lercio*, *magro stecchito*, *sano e salvo*, *unto bisunto*, *povero scannato*, *vivo e verde*, *fradicio mezzo* (*mezzo* per *molle*).

CAPITOLO IV

Uso dei nomi numerali.

(§ 291)

§ 696 Numerali cardinali. I *numerali cardinali*, si usano per segnare:

§ 697 l'anno; che si pone o in singolare o in plurale: p. es.: *nell'anno*, o *negli anni*, *di Cristo*, *millecinquecento quattro*;

§ 698 il giorno del mese, che non sia il primo: p. es.: *a dì quattro d'aprile*, *ai dì cinque luglio*;

§ 699 l'ora: p. es.: *le ore una*, *le ore tre*, *le ore cinque*, *alle ore*, o *a ore*, *dieci*. – *Iersera mercoledì a ore quattro ricevei la lettera.* Non è modo italiano dire: *a dieci ore*, *a quattr' ore* ecc.

§ 700 Comunemente si omettono i sostantivi *anno*, *dì*, e *ora*, lasciando soltanto i numerali, p. es.: *il milleottocentottanta*; *il trecentoquattro*; *il mille*; *il tre aprile* o *di aprile*; *il due decembre* o *di decembre*; *a quattro di maggio*, o *ai quattro* ecc.; *le due*, *le quattro*, *le sei*; *vieni alle cinque*; *le quattordici*, *le diciannove*.

§ 701 Il popolo toscano, per indicare *l'una*, ossia l'ora prima dopo le dodici, tanto del giorno che della notte, usa dire il *tocco*, dal costume che vi è di sonar quell'ora con un tocco solo di campana: p. es.: *è il tocco*, *ti aspetto al tocco*, *era il tocco di notte.*

§ 702 L'ultimo anno di un secolo, espresso in numeri cardinali, vale a denotare tutto il secolo seguente; p. es.:

il milledugento per il secolo *decimoterzo* vedi (§ 710). *Dante fiorì nel milletrecento.* E, lasciato il *mille*, si dice pure: il *trecento*, il *quattrocento* ecc; p. es.: *Il trecento fu il secolo del bel parlare.*

§ 703 Coi numeri cardinali (sottinteso *uomini*) si indicano i membri di un ufficio, o un dato numero d'individui: p. es.: *gli otto di giustizia*; *i dieci di guerra*; *i tre*, *i cinque*; *i trecento di Leonida*, *i mille di Marsala.*

§ 704 Nella frase *tiro a quattro* e sim. si sottintende *cavalli.* Nella frase *stare infra due* si sottintende *partiti*, *consigli* e simili.

§ 705 Invece dei sostantivi collettivi *diecina*, *dozzina*, *centinaio*, *migliaio* ecc. si possono usare i numeri cardinali preceduti da *un.* *Un mille* o *un duemila lire*; *un cento di scudi.*

§ 706 Si usano i numeri cardinali anche per indicare l'età della vita: p. es.: *egli ha tre anni e un giorno*; *ho cinquanta anni finiti*; *un uomo sui quarant' anni*; *avevo un anno* ecc.

§ 707 Alcuni de' numeri cardinali si adoprano per indicare in modo iperbolico una quantità indeterminata, sia molto grande, sia molto piccola. *Un disordin che nasca ne fa* **cento.** – *Mi par* **mille** *anni che non ci sono più stato.* – *Qual animo è così dimesso che.... non posponga questa vita caduca di* **due** *giorni, per acquistar quella famosa e quasi perpetua?* – *Io dico* **quattro** *parole da questo balcone.*

§ 708 NUMERALI ORDINALI. I numerali ordinali si usano, invece dei cardinali, per indicare il principio di una serie di anni, di giorni, di ore; p. es.: *il primo anno del primo secolo dopo Cristo*, *il dì primo d'aprile*, o *il primo d'aprile*, o anche, *il primo aprile* (non *l'uno*). *Nel primo giorno della settimana. Nella prima ora del giorno* ecc.:

§ 727 *Poco, molto, troppo* come pure *tanto* e *quanto*, lasciano spesso sottintendere i sostantivi *tempo* o *prezzo*. P. es.: *Fra* **poco** *egli arriverà. - Ti diede* **poco** *o* **molto?** - *Ce n' ha ancora per di* **molto**. - *Mi hai dato* **troppo**. - *Fino a* **quanto** *dovrò aver pazienza?* - **Quanto** *vuoi di cotesto libro?* - *Ogni* **tanto** *ha bisogno di muoversi. - Va' pure, ma non istar* **tanto**.

CAPITOLO V

Uso del pronome.
Pronomi personali e possessivi.

(§ 310)

§ 728 PRONOMI PERSONALI (§ 315 e 316).

Le forme oggettive *me*, *te*, *lui*, *lei*, *loro* si usano invece delle soggettive *io*, *tu* ecc. nei seguenti casi:

1. dopo *come*, *siccome*, *quanto*, *salvochè*, *dove*, *ecco*; p. es.: *Non son dotto come* **te** – *Era giovane come* **loro** – *Ma non fu, quanto* **lui**, *cortese* – *Credo che lo sappia ognuno salvochè* (*fuorchè*, *eccettochè*) **lui** – *Non aveva mai bene se non quand' era dove* **lui** – *Ecco qui* **loro** *al tuo comandamento*:

§ 729 2. nelle esclamazioni: p. es.: *felice* **te** *che sì parli a tua posta!* **te** *beato! fortunati* **loro!**:

3. dopo participj e gerundj in costruzione assoluta (§ 954-955):

§ 730 4. a maniera di predicato (§ 5), dopo i verbi *essere*, *parere*, *esser creduto* e sim. p. es.: *Io son qui con uno che, per avere il mio nome, vuole esser* **me** ecc. Si eccettua il modo « *non son più* **io** » invece di *non sono più* **me**.

§ 731 *Lui*, *lei*, *loro* si usano regolarmente invece di *egli*, *ella* ecc. nei seguenti casi:

1. posposti ai verbi; p. es.: *L'ha detto* **lui**: *c'è stata* **lei.** Ma nelle interrogazioni (parlando direttamente ad alcuno) si dice più spesso: *che fa* **ella?** e sim.:

§ 732 2. con un verbo sottinteso: **lui** *ricco*, **lui** *sano*, **lui** *amato da tutti*, **lui** *festeggiato* (sottint. *è* od *era*):

3. *loro*, davanti a *signori* o a numeri cardinali; p. es.: **Lor** *signori sono uomini di mondo.* – *Aveano risoluto che* **loro** *due venissero a parlare in questo luogo.*

Nel parlar familiare si usa, anche in molti altri casi, *lui*, *lei* ecc. invece di *egli* ed *ella.*

§ 733 Il pronome personale *io*, *tu* ecc. generalmente si tace dinanzi alle persone de' verbi; p. es.: *leggo*, *scrivi*, *parla* ecc. *Pietro, se parla, incanta* (non *egli incanta*), Bisogna però esprimerlo quando stia in contrasto o in corrispondenza con altro soggetto, o quando una persona possa confondersi con un'altra; p. es.: *Io ti consiglio e* **tu** *ti fai beffe di me.* – *È necessario che* **tu** *mi venga in soccorso.*

§ 734 Le particelle *gli*, *e'*, *la*, *le* (§ 320, 321) si usano spesso a mo' di pleonasmo; p. es.: Non *accorgendosi che* **gli** *era uccellato.* – *Niuno vuol consigli quand'* **e'** *si trova in disperazione.* – **La** *non si fa coraggio.* – **Le** *son troppo rustiche.*

§ 735 Le particelle *mi*, *ti*, *si* ecc. (§ 320) si adoperano (come già accennammo) invece de' pronomi personali o dimostrativi (§ 329), quando si appoggiano ad un verbo o sono affisse all'avverbio *ecco*; p. es.: **mi** *è stato detto*; **ti** *hanno ingannato*; *il tale* **si** *contradice*; **ci** *rincresce molto del tuo dispiacere*; *questa cosa* **vi** *preme*; *tutti* **vi** *compatiscono*; *ecco***vi** *il libro.*

§ 736 Quanto al posto che esse debbono avere accanto al verbo, vedi la Parte III (§ 1187–88).

Il plurale del pronome di prima persona si adopera in vece del singolare:

§ 737 1. dai sovrani, magistrati e simili, quando parlano solennemente; p. es.: **noi** *decretiamo*, **noi** *nella nostra prudenza giudichiamo* ecc.

2. dagli scrittori; p. es.: *Nello scriver questo libro* **noi** *ci siamo proposti di giovare agli artigiani.*

§ 738 Il plurale del pronome di seconda persona si usa spesso invece del singolare, parlando direttamente ad una sola persona, e dicesi *dar del voi*; p. es.: **Voi** *siete sano*; **voi** *mi parete buona*; **voi** *siete andato a casa*; **voi** *vi chiamate Francesca.*

§ 739 Il pronome di terza persona e di genere femminile si usa invece del pronome di seconda, parlando direttamente ad una persona di rispetto, e dicesi *dar del lei*; p. es.: **Ella** *è un signore gentile* – **La** *prego di compatirmi* – **Elleno** (od **essi**) *sono gentiluomini* – **Ella** *è fortunato.*

§ 740 Quanto al modo di concordare in questi costrutti l'aggettivo o il participio col pronome, vedi § 970–972.

§ 741 Il pronome riflessivo *sè* si adopera quando deve riferirsi al soggetto della proposizione in cui si trova. Se si riferisse ad un altra persona, potendone nascere equivoco, gli si sostituisce *lui, lei, loro,* P. es.: *Egli mandò per Alfredo che venisse a star con* **lui** (non *con sè*) – *Vide da lontano un busto grandissimo a somiglianza degli Ermi colossali che erano stati veduti da* **lui** (non *da sè*) *molti anni prima* – *Vita di Benvenuto Cellini scritta da* **lui** *stesso.*

§ 742 *Seco*, forma composta da *con sè*, si può riferire, quando non ne nasca equivoco, anche a persona diversa dal soggetto; p. es.: *Almen trovass' io quel ribaldo del mio servitore per potermi sfogare* **seco** – *Dunque la Rosa non vi parlò e non v' abboccaste* **seco**? – *Annibale disse a Scipione che voleva parlar* **seco.**

§ 743 *Loro* si pone, invece di *sè*, anche nella medesima proposizione, quando l'azione accade scambievolmente fra più persone; p. es.: *ragionavano fra* **loro**; *cominciarono fra* **loro** *ad aver consiglio*; *si abbracciano fra* **loro.**

§ 744 I pronomi di persona si riferiscono talora a cosa e cioè:

egli, *e'*, e *gli* (§ 321) usati a modo di pleonasmo; p. es.: *O figliuol mio, che furia c'è* **egli**? – **Gli** *è perchè le ho viste io quelle facce* – **E'** *non è possibile ciò che dite*;

§ 745 Gli antichi usavano anche sovente *egli, ella* ecc. invece di *esso*, *essa*, ecc.: p. es.: *una volontà infinitamente perfetta odia la colpa e non odia altro che* **lei** (cioè, *essa*) – *I vizj danneggiano chi s'impaccia con* **loro** (*con essi*). *Questo vizio a molti parve leggiero, e certo* **egli** *non è grave.*

§ 746 Talora si ripetono i pronomi personali, o le particelle, per rafforzare il sentimento; p. es.: **Io** *me ne posso poco lodare* **io**. – *Ah sì sì*, **voi** *avete ragion* **voi**. – *A* **me** *non* **mi** *par di vedere quello che voi dite.* – **Lui l'** *ho incontrato più volte.*

§ 747 Per separare una classe di persone da un'altra, si aggiunge a *noi* e *voi* il pronome *altri*, *altre*; p. es.: *La quale* (pietra) *noi* **altri** *lapidarj appelliamo Elitropia.* – *Per la pratica che avete voi* **altri** *nell'uso del favellare.*

§ 748 Invece di *me*, *te*, *lui* ecc. si adopera talora in un senso più complessivo la circonlocuzione *il fatto mio*, *tuo*, *suo*, o *i fatti miei*, *tuoi*, *suoi* ecc. *Noi abbiamo pessima stima de' fatti suoi* – *Male starebbe il fatto nostro* (cioè, *male staremmo noi*).

§ 749 Pronomi possessivi (§ 323). Quando il pronome possessivo, è riferito a più possessori, invece di *suoi* e *sue* si usa *loro*; p. es.: *Presero le cose loro.* Tuttavia negli antichi, e anc'oggi in poesia, si trova violata spesso questa regola. P. es.: *due spade Tronche e private delle punte* **sue.**

§ 750 *Suo*, in senso di *proprio*, *particolare*, e simili, si può riferire anche a cose; p. es.: *una grammatica con la* **sua** *appendice*; *un libro col* **suo** *indice*. Così dicesi: *un letto co'* **suoi** *cortinaggi*; *un violino col* **suo** *archetto*; *un fucile colla* **sua** *munizione*. – *Il cuore ha le* **sue** *ragioni*.

§ 751 Il possessivo lascia talora sottintendere un sostantivo; e cioè:

compagni, *parenti* o sim., p. es.: *Con tutti i* **suoi** *entrò in cammino*. – *Tutti i* **miei** *si raccomandano a te*;

patrimonio, *denaro* o *denari*; p. es.: *Io son ricco e spendo il* **mio** *in metter tavola*. – *Chi ha tutto il* **suo** *in un loco, l' ha nel foco*. – *Egli non spende de'* **suoi** *e però spreca così*;

§ 752 *parte*; p. es.; *Tu hai un santo dalla* **tua**. – *Ho molte persone dalla* **mia**;

azioni, *usanze*; p. es.: *Mi maraviglio che tu non mi abbia fatto delle* **tue**. – *Ne fa pur troppo delle* **sue**;

misure, *pertinenze*; p. es.: *Stia ancor egli in su le* **sue**, *chè io sto sulle* **mie**;

percosse, *disgrazie*; p. es.: *Ho avuto le* **mie**; *avrai le* **tue**;

territorio, *possedimento*; p. es.: *Sono sul* **mio**; *lavoro sul* **mio**.

§ 753 *Nostro* si attribuisce spesso a persona molto conosciuta fra quelli con cui si parla, ovvero a persona o cosa su cui si aggira il discorso. P. es.: *Scrissi al* **nostro** *amatissimo professore* – *Il* **nostro** *frate gli si era messo davanti*.

§ 754 Quando il possessivo *suo* ecc. non si riferisce al soggetto della proposizione, ma ad altro soggetto, gli si sostituisce *di lui*, *di lei* ecc. *Quell'anello medesimo col quale da Gabriotto era stata sposata, dal dito* **suo** *trattasi, lo mise nel dito* **di lui** (cioè di *Gabriotto*). Il Tasso mancò alla chiarezza scrivendo: *Soliman Sveno uccise e Solimano Dèe per la spada* **sua** *restarne ucciso* (dove *sua* si riferisce a *Sveno*, mentre pare che si riferisca a *Solimano*).

§ 755 Quando però non ne nasca equivoco, si può riferire *suo* ecc. anche ad altre persone; p. es.: *Arrighetto s'ingegnò di rivolgerla da proponimento sì fiero, offerendole di rimenarla a casa* **sua** (di lei) ecc.

§ 756 Il possessivo si afforza coll'aggettivo *proprio*. P. es.: *Ottonieri, del quale prendo a scrivere alcuni ragionamenti notabili, che parte ho uditi dalla sua* **propria** *bocca, parte narrati da altri.*

§ 757 Spesso si usa il semplice *proprio* invece di *suo* e *loro*. P. es.: *Molti, ed uomini e donne, abbandonarono la* **propria** *città, le* **proprie** *case. – Senza guardarsene, viene a scoprire talora ad uno a sè mal noto la* **propria** *inclinazione.*

§ 758 Il possessivo si lascia sottinteso dopo le particelle pronominali, o quando è chiaro dal contesto, tenendone luogo per lo più l'articolo determinato; p. es.: *Mi cavai* **il** *cappello. – Mettiti* **i** *guanti. – Salvatemi* **il** *figlio.* Si esprime soltanto, o per bisogno di chiarezza o per dare maggior forza al discorso. P. es.: *Datemi il* **mio** *bastone* (proprio il *mio*). – *Salvatemi il* **mio** *figliuolo* (cioè, *il mio caro figliuolo*).

CAPITOLO VI

Uso del pronome. Dimostrativi, Indefiniti.

(§ 328)

§ 759 PRONOMI DIMOSTRATIVI. *Di persona* (§ 328).

Questi e *quegli* (*quei*, *que'*) non si adoperano regolarmente fuorchè come soggetti della proposizione; p. es.: **Questi** *è un poeta alto e profondo.* – **Quegli** *è libero da paura e da speranza.* – *E* **quei** *che del suo sangue non fu avaro.* Al contrario *colui*, *costui*, *colei*, *costei*, *coloro*, *costoro* si usano in qualunque posizione; p. es.: **colui** *che dice*, *parlo a* **costei**, *si partì da* **costoro** ecc.

§ 760 Presso gli antichi i pronomi di persona sono talora riferiti a cose od animali bruti. Dante dice: **Questi** (cioè, *questo leone*) *parea che contra me venesse.*

§ 761 In verso adoprasi *lui*, *lei*, *loro* davanti al relativo *che*, nel senso di *colui*, *colei*, *coloro*. P. es.: *Morte biasmate, anzi laudate* **lui Che** *lega e scioglie.* – *Ma perchè* **lei che** *dì e notte fila Non gli avea tratto ancora la conocchia.* – *Fra* **lor che** *il terzo cerchio serra.*

§ 762 PRONOMI DIMOSTRATIVI. *Di cosa* (§ 328).

I pronomi dimostrativi di cosa si riferiscono anche a persona. P. es.: *Non si prevalga della familiarità e della confidenza dell'amico a soppiantarlo, non porti invidia ai vantaggi di* **quello**. – *Essendo sottentràti al carro della madre, sacerdotessa di Giunone, e condottala al tempio,* **quella** *supplicò la dea che rimu-*

nerasse la pietà de' figliuoli. – Si mise a sedere pregando la donna che facesse presto. **Questa** *in un momento ebbe messo in tavola. – Lodovico mirava piuttosto a scansare i colpi e a disarmare il nemico, che ad ucciderlo; ma* **questo** *voleva la morte di lui ad ogni costo.*

§ 763 *Questo*, *questa* ecc. si usano per indicare persona o cosa appartenente o vicina a chi parla (persona prima); *cotesto*, *cotesta* ecc. per indicare persona o cosa appartenente o vicina alla persona, cui si volge il discorso (persona seconda); *quello*, *quella* ecc. per indicare persona o cosa che non appartiene nè a chi parla nè a chi si parla, ma ad altra cosa o persona (persona terza).

§ 764 Esempj: *Mangia* **questi** *due pani così belli* (chi parla li tiene in mano). – *Io gli farei toccare una buona picchiata di* **questa** *clava. – Innanzi che* **cotesto** *ladroncello che v' è costì dallato, vada altrove. – Lascia* **cotesto** *pensiero. – Che sarebbe la Chiesa, se* **cotesto** *vostro linguaggio fosse quello di tutti i vostri confratelli? –* **Quell'***altro è Demofonte e* **quella** *è Fille,* **Quell'** *è Giason, e* **quell'***altra è Medea.*

§ 765 Quando la cosa che si trova presso la seconda persona si considera in sè stessa, senza riguardo alla persona medesima, può indicarsi anche co' pronomi *questo*, *quello*. *Qual negligenza, quale stare è* **questo?** (parla Catone alle anime che si erano fermate, in vece di correre al Purgatorio). – *Calandrino, che viso è* **quello?** *e' par che tu sia morto* (dove Nello, mostrando maraviglia della pallidezza di Calandrino, risguarda il viso come separato dalla persona).

§ 766 *Questo* si riferisce anche a tempo presente o prossimo; p. es.: *Mio padre mi ha dato il permesso che* **questa** *quaresima io possa andare a Roma.*

§ 767 *Questo e quello*, stanno in opposizione fra loro per indicare due cose o persone dette poco avanti, la più vicina con *questo*, la più lontana con *quello*, sì nel sing. come nel plur. P. es.: *Non volle Giano far esperienza di questi popolari favori, nè commettere la vita sua ai magistrati, perchè temeva la malignità di* **questi** *e la instabilità di* **quelli.**

§ 768 *Quello* si usa ancora:

invece dei sostantivi *territorio, distretto* e simili, nelle frasi *In* **quel** *di Prato, in* **quel** *di Roma* e sim.;

dopo *essere, parere* e simili verbi, nel senso di *quel medesimo, quella medesima*; p. es.: *tu non sei più* **quello**: *non mi sembrava* **quella**. - *Ecco poi langue e non par* **quella**:

§ 769 invece dell'articolo *lo, la* per indicare una cosa o persona con maggior forza. P. es.: *Ov' è 'l gran Mitridate,* **Quell'** *eterno Nemico de' Romani?*

§ 770 I femminili *questa, cotesta, quella* lasciano talora sottintendere i sostantivi *cosa, azione, parola*, o sim. P. es.: **Questa** ecc. *è curiosa davvero.* - *Se tu mi fai di* **queste** ecc. *te ne pentirai.* - *Sentite un po'* **questa**!

In quella vale *in quell'ora, in quel mentre.* P. es.: *Qual è quel toro che si slaccia* **in quella** *C' ha ricevuto già il colpo mortale.*

§ 771 *Ciò* (§ 328) è sostantivo e non ha plurale. Si riferisce sempre a cosa indeterminata: p. es.: *Egli era spesso ammalato ma* **di ciò** *non si dava alcun pensiero* – Entra a comporre diverse congiunzioni, p. es.: *acciò, acciocchè, perciò, perciocchè.*

§ 772 Col verbo essere forma l'avverbio *cioè*, dichiarativo di qualche cosa detta innanzi (come *vale a dire*): P. es.: *Quel che tu non puoi avere inteso,* **Cioè,** *come la morte mia fu cruda, Udirai.*

Anticamente il verbo *essere* dopo *ciò* si coniugava, dicendosi *ciò sono, ciò era, ciò erano, ciò furono* ecc. ecc.

§ 773 Le particelle pronominali dei pronomi di terza persona (§ 320) servono anche per i pronomi dimostra-

tivi. P. es.: *Giove mi manda e vuole ch' io ti saluti da sua parte, e in caso che tu fossi stracco di cotesto peso, che io me* **lo** *addossi per qualche ora.... Se non fosse che Giove mi sforza di stare qui fermo e tenere questa pallottola sulla schiena, io me* **la** *porrei sotto l'ascella o in tasca.... Io stetti con grandissimo sospetto che* (il mondo) *fosse morto e pensava.... l'epitaffio che* **gli** *dovessi porre. – Guarda questa panca come* **l'** *è rotta. – Come* **gli** *è grande quel palazzo!*

§ 774 *La* (sia come soggetto, sia come oggetto) si usa spessissimo riferito ad un sostantivo indeterminato che si lascia sottintendere dal contesto, come *cosa*, *faccenda* ecc. *Vorrei che* **la** *fosse toccata a voi, com'è toccata a me* (cioè la *paura* o la *disgrazia*. – *Io* **la** *veggo brutta* (questa faccenda).

§ 775 Quindi nascono gran numero di frasi ellittiche in senso metaforico, formate da un verbo, costruito con *la* oggettiva. P. es.: *attaccar***la** *con alcuno*, prender lite ecc.; *aver***la** *con alcuno*, odiare alcuno; *batterse***la**, andarsene; *berse***la**, credere una cosa falsa od assurda; *capir***la**, intender ragione; *dar***la** *vinta ad alc.*, dichiararsi vinto; *darse***la** *a gambe*, mettersi a fuggire; *dar***la** *ad intendere ad alc.*, ingannare alcuno; *dir***la** *schietta*, parlar chiaro; *dirse***la** *con alcuno*, aver simpatia con alcuno; *far***la** *ad alcuno*, imbrogliare alcuno; *far***la** *da padrone*, usare modi da padrone; *rifarse***la** *con alcuno*, vendicarsi con chi non ci ha colpa; *finir***la**, *far***la** *finita*, prendere una risoluzione estrema; *goderse***la**, darsi bel tempo, pigliar piacere; *intenderse***la** *con alcuno*, averci confidenza e simpatia, ovvero, andar con esso d'accordo; *legarse***la** *al dito*, serbar rancore; *menar***la** *buona ad alcuno*, tollerare una ingiuria; *pagar***la** (*me* **la** *pagherà*), *far***la** *pagare ad alc.*, vendicarsi di alcuno; *pigliar***la** o *pigliarse***la** *con alcuno*, andare in collera con alcuno; *risparmiar***la** *ad alcuno*, non fargli un male che si meditava (p. es. *Questa volta me* **l'** *ha risparmiata*); *saper***la** *lunga*, esser molto pratico, accorto; *spuntar***la**, ottener un intento molto contrastato; *tagliar***la** *corta*, dissimular o far le viste di non intendere; *vincer***la**, vincere un ostacolo; *voler***la** *con alcuno*, provocarlo.

§ 776 *Lo* (di rado *il*), corrispondente a *quello*, *questo*, *cotesto* usati in senso astratto, o a *ciò*, si adopera in due modi:

come oggetto: p. es.: *Perchè viviamo noi?... Che so io di cotesto? Meglio* **lo** *saprete voi che siete uomini. Io per me ti giuro che non* **lo** *so*;

§ 777 come predicato nominale, nel senso di *tale* o *così*, dopo *essere*, *parere* e simili, tanto riferito a maschio quanto a femmina, tanto singolare quanto plurale. P. es.: *Fu generalmente d'animo quieto e tranquillo, non tanto perchè naturalmente* **il** *fosse, quanto perchè si ostinava a voler esser***lo**. – *Vedete quanti figliuoli rimasti senza padre! Siate***lo** *per loro.*

§ 778 *Esso*, come sostantivo, serve a richiamare una cosa o persona poco prima nominata, e spesso fa le veci dei pronomi dimostrativi, o dei personali (§ 316). P. es.: *Nella sommità di questa torre è un dilettevole giardino, e in mezzo d'***esso** *una fontana.* – (Renzo) *diede una voce* (a Perpetua), *mentr'* **essa** *apriva l'uscio.*

§ 779 Altre volte *esso* vale *esso stesso*, *egli medesimo*. P. es.: *Chi osserverà bene, vedrà che i nostri difetti e svantaggi non sono ridicoli* **essi**, *ma lo studio che noi ponghiamo per occultarli.*

È frequente l'uso di *esso stesso*, *esso medesimo*. P. es.: *Sommamente facendolo onorare,* **esso stesso** *gli tenea compagnia.*

§ 780 *Esso* si usa come aggettivo dinanzi a un nome ripetuto a poca distanza. P. es.: *L'uomo non desidera e non ama se non la felicità propria. Però non ama la vita, se non in quanto la reputa instrumento o subietto di* **essa** *felicità.*

Si trova anche come ripieno. Dopo alcuni avverbi o preposizioni gli antichi usavano *esso*, che talora formò una sola parola con quelle: p. es.: *passava lungh***esso** (*lungo*) *la camera.* – *Tu cenerai con* **esso** *meco.*

§ 781 *Desso*, fa da complemento predicativo (§ 10) con *essere*, *parere*, *credere*, *esser creduto* e simili verbi, o si riferisce, per lo più, a persona: significa *quello pro-*

prio, quello appunto. P. es.: *Gridando: questi è* **desso** *e non favella. – Tu non mi par'* **desso.**

§ 782 *Stesso* e *medesimo* si usano principalmente:

per porre in maggior rilievo una persona o cosa; p. es.: *Il papa* **stesso** *o lo* **stesso** *papa emanò quest'ordine* (cioè, *proprio lui, non altri che lui*). E in questo senso prende la forza di *anche, fino, proprio.* P. es.: *Vince di beltà le Grazie* **stesse** (*fino le Grazie*). – *La* **stessa** *fortuna e il caso* **medesimo** *sogliono esser nemici delle tue simili;*

§ 783 per denotare identità; p. es.: *Il sole che noi vediamo è lo* **stesso** (o *il medesimo*) **sole** *che vedono i popoli antipodi* – *Lo* **stesso** *dicasi de' buoni – Quello che di questa parte ho detto,* **quel medesimo** *dico della seconda;*

§ 784 per richiamare cosa o persona nominata avanti. P. es : *Il fiore è una parte delle piante, che serve a costituire il carattere delle* **medesime;**

per rafforzare il pronome personale: p. es. : *lodo me* **stesso:** *egli si tormenta da sè* **stesso.**

§ 785 *Tale* (*cotale*), di sua natura aggettivo, denota uguaglianza o somiglianza di qualità. P. es.: **Tali** *sono là i prelati,* **quali** *tu gli hai potuti vedere qui.*

§ 786 Si usa pure invece di *questo* o *quello*. P. es.: *Quando* **tale** *ribellione seguì, i Sanniti erano in lega coi Romani:*

§ 787 e, in senso indeterminato, per indicare cosa o persona che non sappiamo o non vogliamo specificare. P. es.: *Quando diciamo: oggi è l'anno o tanti anni, accadde la* **tal** *cosa ovvero la* **tale,** *questa ci pare, per dir così, più presente o meno passata che negli altri giorni. – Andava accompagnato da un* **tal** *Cristoforo. – Il* **tale** *è mio amico. –* **Tal** *fatto è fiorentino e cambia e merca, Che si sarebbe volto a Simifonti.*

§ 788 È notabile la frase *giungere a tale che*, cioè *a tal grado, a tal punto.* P. es.: *Sono io venuto* **a tale, ch'** *io non posso far nè molto nè poco.*

§ 789 *Tanto* si usa anche in senso di ammirazione, per indicare quantità indeterminata; p. es.: *ho* **tante** *disgrazie! è* **tanto** *bello!*:

§ 790 sostantivato vale anche quantità uguale a quella della cosa di cui si parla, dicendosi *due tanti, sei tanti, cento tanti*, o *due* ecc. *volte tanto.* P. es.: *Vide Che le navi nemiche eran due* **tanti.** – *Diverrà due* **tanti** *maggiore il piacere*; (cioè *il doppio*).

Un tanto indica una quantità qualsiasi di denaro. P. es.: *Dovremo dargli* **un tanto** *il mese. A* **tanti** *del mese* vale; un giorno indeterminato d'un dato mese.

791 Pronomi indefiniti. *Uno*, aggettivamente usato, equivale a *un certo, un tale*, significando cosa che non si conosce o non si determina. P. es.: **Un** (cioè *un certo, un tale*) *Niccolò di Lorenzo cacciò i Senatori di Roma.* Altre volte sta per *un solo.* P. es.: *Ed ella per mangiar non ha* **un** *boccone.* – *Amore e 'l cor gentil sono* **una** *cosa.*

792 Come sostantivo indica persona in modo indeterminato, nel senso di *chicchessia* o di *alcuno.* P. es.: *Sono alla sedia sua perle attaccate, Che sbigottiscon* **un** *solo a vedere.* – *Dirà qui forse* **uno**: *a che fine si deve dare il mandato libero?* – *Quando* **uno** *mentisce, offende sè stesso*:

per uno vale *per ciascuno*: p. es.: *I soldati romani niuno altro guernimento portavano che un poco di farina* **per uno**, *con alquanto lardo.*

793 *Una*, di gen. femminile, lascia sottintendere un sostantivo astratto, come *azione, bravura, notizia, storia* o sim. P. es.: *O ne ha fatta* **una**, *o qualcheduno la vuol fare a lui* (cfr. § 775).

§ 794 *Altri* si usa come sostantivo di persona, P. es.: *Me degno a ciò, nè io nè* **altri** *crede.* – *Sentendo che ad* **altri** *non restava a dir che a lei, cominciò.*

Si usa anche per il semplice *alcuno* personale. P. es.: *Non mai la vita, ove cagione onesta Del comun pro la chieda,* **altri** *risparmj.*

§ 795 *Altrui* vale *di altri* e *ad altri.* P. es.: *L'iniquità non si fonda soltanto sulle sue forze, ma anche sulla credulità e sullo spavento* **altrui.** – *Tutti coloro che fanno torto* **altrui** *sono rei* ecc.

Sta anche pel semplice *altri,* ma non come soggetto. P. es.: *Pensoso più d'* **altrui** *che di sè stesso.*

Costruito coll'artic. determ. lascia sottintendere il sost. *roba* o simile. P. es.: *Malvagio costume è voler vivere dell'***altrui.**

§ 796 *Altro* è aggettivo di cosa, e si adopera con gli articoli *il, un,* o con un pronome o con un numero cardinale. P. es.: *l'altro*; *noi, voi altri*; *questo, quell'altro*; *tal altro*; *tant'altro*; *un altro, qualche altro, cert'altro*; *alcun altro*; *ogni altro, tutt'altro*; *molt'altro*; *che altro?*; *due altri, cento altri* ecc.

§ 797 Si contrappongono spesso in senso distributivo *l'uno, l'altro* (§ 639), *gli uni, gli altri*; *alcuni, altri*; *altri, altri* ecc. P. es.: **Alcuni** *spinti a forza resistevano invano....* **altri** *camminavano in silenzio.* – **Altri** *percotevansi il petto,* **altri** *si svellevano i crini.*

§ 798 Collettivamente si usa *l'uno e l'altro, gli uni e gli altri* sì di persone, come di cose. P. es.: *Io diedi parola e* **all'uno** *e* **all'altro.** – *Nè* **l'una** *nè* **l'altra** *cosa è in potestà mia.* In senso reciproco si usa: *l'uno l'altro*; *gli uni gli altri,* o *l'uno coll'altro.* P. es.: *Queste famiglie combatterono molti anni insieme, senza cacciare* **l'una l'altra.** – *Due Fiorentini, senza sapere l'***uno** *dell'* **altro,** *amavano sommamente la stessa donna.* – *Si bisticciavano gli* **uni** *cogli* **altri.** –

L'un l'altro *si rode Di quei che un muro ed una fossa serra.*

In senso reciproco si dice *l'uno l'altro, l'uno dell'altro, gli uni gli altri* ecc. anche se vi è differenza di sesso; p. es.: *Paolo e Francesca si amavano* **l'uno l'altro.** Il Tasso, parlando di Tancredi e Clorinda dice *L'un l'altro rimira* (*Gerus.* XII, 58).

§ 799 *Altro* senza articolo prende senso di *altra cosa.* P. es.: *Veggendo che* **altro** *esser non poteva s' ingegnò di darsene pace.*

Altro! tutt'altro! sono esclamazioni energiche; la prima significa una cosa molto superiore a quella che ci vien dimandata, e la seconda, una cosa affatto opposta ad essa; p. es.: *Sei tu pronto a durar questa fatica?* **Altro!** – *Sei stanco?* **Tutt' altro.**

§ 800 *L'altro anno* e *l'altro mese* voglion dire: *l'anno* o *il mese passato. L'altro giorno* vale *pochi giorni fa. Ieri l'altro* o *l'altro ieri* valgono *il giorno avanti a ieri, tre giorni fa. Diman l'altro* vale *posdomani.*

§ 801 *Qualche* si usa sempre in singolare, nè mai scompagnato dal suo sostantivo: p. es.: *dammi* **qualche** *libro; ho bisogno di* **qualche** *aiuto.* Si usa pure *un qualche, una qualche*; p. es.: *La facezia allora solo è tollerabile, quando del suo velo ricuopre* **una qualche** *verità.* Prende anche il senso di *poco, pochi,* riferito specialmente a uno spazio di tempo. P. es.: *Date retta a me, disse dopo* **qualche** *momento Agnese.* – *Verrò fra* **qualche** *giorno.*

§ 802 La forma astratta di *qualche* è *qualche cosa* o *qualcosa*; e con diminutivo, *qualche cosetta, cosina, cosuccia, cosellina, coserella,* ovvero *qualcosetta* ecc. – *Ho qualcosina a casa.*

§ 803 *Certo* è pure aggettivo. P. es.: *Si dànno alle volte negli uomini* **certi** *temperamenti,* **certe** *complessioni,* **certe** *abitudini di corpo, che non s' intendono*:

si usa in senso astratto, *un certo che,* seguito per lo più dalla prep. *di.* P. es.: *Apportavano loro* **un certo che di** *maestà e* **di** *riverenza.*

§ 804 *Alcuno,* aggettivo, nel plurale supplisce ai plurali (che mancano) di *uno* e di *qualche*: p. es.: **Alcune** *leggi*

vecchie s'annullano, ed **alcune** *altre se ne rinnovano.* Si usa anche come sostantivo, riferito a persona: p. es.: *Non voglio che per le raccontate cose* **alcuna** *di loro possa prender vergogna. – In Persia, quando* **alcuno** *vuole onorare il suo amico, egli lo invita a casa sua. – Sono* **alcuni** *i quali si credon sapere più degli altri:*

§ 805 si adopera regolarmente nelle proposizioni di senso negativo, invece di *veruno* o *nissuno.* P. es.: *La natura non ha posto* **alcun** *termine ai nostri mali. – Era sì bello il giardino, che non ci fu* **alcuno** *che eleggesse di uscirne.*

È modo scelto nelle proposizioni non negative, invece di *qualche.* P. es.: *tanto refrigerio già mi porsero i piacevoli ragionamenti d'* **alcuno** *amico.* Così anche può dirsi: **alcuna** *volta* per *qualche volta.*

Alcunchè vale, *alcuna cosa,* p. es.: *Di cui tuttavia* **alcunchè** *è da dirsi nel capitolo quarto.*

§ 806 *Qualcuno* o *qualcheduno* nell'uso moderno è sempre sostantivo singolare, e comunemente si sostituisce ad *alcuno* in proposizione non negativa. P. es.: *Colui che lo dice è* **qualcuno** *che mi vuol male. – Cogliendo omai* **qualcun** *di questi rami. – Ne ho* **qualcuna.**

Taluno (*tale, uno*) si usa più spesso come sostantivo. P. es.: *E forse v' ha* **talun** *che non lo crede.*

§ 807 *Ogni* è sempre aggettivo e, nel senso di *tutto,* si costruisce col singolare. P. es.: *D'* **ogni** *oltraggio passato domandò perdono.* Costruito coi numerali prende senso distributivo (§ 304) p. es.: – **Ogni dieci** *novelle formano una giornata. – Fu Bonifacio ordinatore del giubileo, e provide che* **ogni cento** *anni si celebrasse. – Avevan cura di rinnovarla* **ogni tanti** *giorni.*

§ 808 *Ognuno* si adopera solo come sostantivo. P. es.: *Per* **ognuna** *che ne abbiam noi* (delle pene), *ne*

avete mille voi. – *Con grandissima ammirazione d'* **ognuno** *imparò le prime lettere.*

§ 809 *Ciascuno* o *ciascheduno* si usa come aggettivo e come sostantivo: P. es.: **Ciascun** *uomo per istinto difende la propria vita. La regina comandò che* **ciascuno** (di quelli che erano con lei) *fino al dì seguente s'andasse a riposare.* – *I giovani,* **ciascuno** *per sè, pregavano il padre ecc.*

Si usa in senso distributivo con *per* od *a* p. es.: *Presero una spada* **per ciascuno**. – *Dandone* **a ciascuno** *una parte.*

§ 810 *Nessuno, nissuno, niuno* si usano tanto come aggettivi, quanto come sostantivi. P. es.: **Nessuna** *favola fu mai più favolosa di questa.* – **Nessuno** *fu mai pienamente felice.*

§ 811 Tanto *nessuno* quanto *nulla* e *niente,* premessi al verbo della proposizione, negano, senza bisogno di avverbj negativi; p. es.: **Nessun** *uomo è libero quando serve al suo corpo.* – **Nessun** *ci fece motto.* – Posposti ad esso non negano: onde bisogna che il verbo sia accompagnato da un avverbio negativo; p. es.: **Non** *ci è* **nessuno, non** *ho* **nulla.**

§ 812 *Nulla* o *niente* conservano senso affatto negativo nelle frasi *ridurre a niente, aver una cosa per niente* o *per nulla, uomo da niente, cosa da nulla, il nulla, un bel nulla, poco o nulla*; ed anche *nissuno,* in proposizioni disgiuntive: p. es. *pochi o nessuno* – *li voglio tutti o nessuno.*

§ 813 Nelle prepos. interrogative e talora anche nelle ipotetiche, *nissuno* ecc. *nulla* ecc. valgono quanto *alcuno, qualche cosa.* P. es.: *c'è* **nissuno?** *hai* **nulla?** *avete* **niente?** – *Se vi possò giovare in* **nulla,** *non mi risparmiate.*

Veruno, raro nell'uso moderno, significa *alcuno,* ma in senso negativo o dubitativo. P. es.: *Non ha male* **veruno.** *Per le tentazioni si prova l'uomo se ha bontà* **veruna.**

CAPITOLO VII

Uso del pronome: Pronomi relativi ed interrogativi.

(§ 336)

§ 814 PRONOMI RELATIVI. *Che* è forma invariabile per tutti i generi e i numeri. Si usa generalmente come soggetto e come oggetto. P. es.: *L'uomo* **che** *lavora, la donna* **che** *cuce, i fratelli* **che** *studiano, quello* (quella cosa) **che** *mi affligge; colui* **che** *io lodo, alcuni che co nosco, ciò* **che** *io aspetto, quello* **che** *noi vogliamo* ecc.:

Talora dopo *quello* si omette il *che*: p. es.: *Avere quell'ardore ebbe lui. - Tu sai quello hai a fare.*

§ 815 Si usa pure con ellissi della preposizione, da cui dovrebbe esser preceduto; specialmente nei seguenti casi:

riferito a tempo; p. es.: *Nella stagion* **che** (*in che, in cui*) *il ciel rapido inchina Verso occidente - Sono tre anni* **che** (*da che*) *non l'ho più veduto*;

riferito a luogo; p. es.: *Questa vita terrena è quasi un prato* **Che** (*in che*) *il serpente tra' fiori e l'erba giace*;

dopo *stesso, medesimo, quello*; p. es.: *Soffre dello stesso male* **che** (*di che*) *voi - Tu mi accusi dei difetti medesimi* **che** *io dovrei accusar te - Ti duoli di quei mali* **che** *provo io*;

in senso partitivo, per *di cui*; p. es.: *Mandolla a due cristiane*, **che** *una avea nome Crista, l'altra Callista.*

§ 816 *Che* in senso di *la qual cosa* richiede l'articolo determ.; p. es.: *mio figlio si è dato all'ozio*: **il che** *mi duole assai* (§ 640):

dopo preposizioni, si può usare coll'articolo determ. o senza: p. es.: *di che* o *del che*; *a che* o *al che*; *da che* o *dal che*; *per il che* o *per lo che* (*per che* oggi non s'adopera, per evitare equivoco con *perchè* causale). *Con che* vale *a patto che*: p. es.: *Ti darò quello che mi chiedi*, **con che** *tu non ne abusi.*

Invece di *il che* si usa, non bene, *ciò che*: p. es.: *le annate vanno male*; **ciò che** *mi costringe al risparmio.*

§ 817 *Cui* si usa generalmente, invece di *che*, dopo preposizioni, tanto nel singolare, quanto nel plurale. P. es.: *O anima cortese mantovana, Di* **cui** *la fama ancor nel mondo dura* ecc. – *Par che segni il punto in* **cui** *il lago cessa.* – *Molti son gli animali a* **cui** *s'ammoglia.*

§ 818 Spesso si tralascia davanti a *cui* la preposiz. *a*. P. es.: *Voi,* **cui** *fortuna ha posto in mano il freno Delle belle contrade.* La prep. *di* si suol tralasciare quando le preceda l'articolo. P. es.: *Iddio mi pose avanti questo giovane, i* **cui** *costumi e il* **cui** *valore son degni di qualunque gran donna* (invece di *i di cui costumi* ecc.).

§ 819 Talora davanti a *cui* si sottintende *quello* o *colui*. P. es. **Cui** *fu donato in copia, Doni con volto amico.*

Cui si adopera anche come oggetto, quando l'usare *che* porterebbe equivoco; p. es.: *E caddi come l'uom* **cui** *sonno piglia.* — Ha pochi buoni esempi il modo, oggi frequentemente usato, *per cui*, nel senso di *per la qual cosa, laonde*, e simili.

§ 820 *Il quale* si adopera:

in costruzione d'aggettivo. P. es.: *Appena due o tre sono oggi in Italia che abbiano il modo e l'arte di scrivere.* **Il qual** *numero se ti pare eccessivamente piccolo*, ecc.;

separato dal suo sostantivo; e talora con ripetizione di esso. P. es.: *Ammonisce i novizj e gl' imperfetti nella via di Dio,* **i quali** *non hanno ancora i sensi mortificati. - È assurdo l'addurre quello che chiamano consenso delle genti nelle questioni metafisiche,* **del qual consenso** *non si fa nessuna stima nelle cose fisiche*;

§ 821 sostantivato, con preposizioni. P. es.: *Avea trovato* (il giudice) *tra due litiganti, uno* **de' quali** *perorava caldamente la sua causa. - Don Abbondio non si curava di quei vantaggi,* **per** *ottenere* **i quali** *facesse bisogno d'adoperarsi molto o d' arrischiarsi un poco*;

prima o dopo di una posa nel senso. P. es.: *Fu in Perugia un giovane, il cui nome era Andreuccio di Piero*: **il quale**, *avendo inteso che a Napoli era buon mercato di cavalli, con altri mercanti se n'andò là*;

quando la sentenza o il periodo abbiano già molti *che* o *cui*, onde l'aggiungerne un altro porterebbe oscurità o stento o cattivo suono;

§ 822 e in generale, per evitare equivoci. P. es.: *Dove egli si posa, dintorno a quello si aggirano, invisibili a tutti gli altri, le stupende larve già segregate dalla consuetudine umana,* **le quali** (**che** o **cui** farebbero equivoco) *Dio riconduce per quest' effetto in sulla terra.*

§ 823 *Chi*, relativo personale, si adopera soltanto in costrutto singolare, riferito non solo a maschio ma anche a femmina: ed equivale a *colui il quale* ecc. ed anche *uno* o *alcuno il quale.* P. es.: **Chi** *non ha debiti è ricco. - La maldicenza rende peggiore* **chi** *parla e* **chi** *ascolta, e per lo più* **chi** *ne è l'oggetto. - Nelle opinioni si considera piuttosto la persuasione di* **chi**

crede, che la verità delle cose credute. – Tutt'e due si volsero a **chi** *ne sapeva più di loro. – Io non son forse* **chi** *tu credi. – Negasti il suo a* **chi** *si doveva. – A* **chi** *tra l'altre belle è la più bella. –* **Chi** *è virtuosa è lodata. – Quivi non era* **chi** *con acqua fredda le smarrite forze rivocasse.*

824 Sarebbe errore costruire *chi* in tal modo che, sciogliendosi in *colui il quale*; *colui* fosse retto da una prepos., e *il quale* da una differente: p. es. *Parlo di chi* (**di** colui **al** quale) *facesti ingiuria.*

825 *Chi* si usa talora come indipendente, nel senso di *se alcuno.* P. es.: *Ira è breve furore e,* **chi** *nol frena, È furor lungo. – I danari nascosti, specialmente* **chi** *non è avvezzo a maneggiarne molti, tengono il possessore in un sospetto continuo.*

826 Ripetuto una o più volte *chi* ha senso partitivo di *alcuno... alcuno.* P. es.: **Chi** *si maravigliava,* **chi** *rideva,* **chi** *si voltava* ecc. – *Portando nelle mani* **chi** *fiori,* **chi** *erbe odorifere e* **chi** *diverse maniere di spezierie.*

827 *Quale* relativo, corrisponde a *tale* dimostrativo; p. es.: *La cosa è* **tale, quale** *io ve la dico. –* **Quale** *il padre,* **tale** *il figlio.*

828 Frase ellittica *tale e quale* o *tal quale* per indicare una perfetta somiglianza; p. es.: *Come lo somiglia questo ritratto! è* **tale e quale** ovvero **è tal quale**; e questo ultimo si usa anche nel senso di *certo.* P. es.: *Essa sentiva uscir dalla fatica una* **tal quale** *placida malinconia.*

829 Nelle comparazioni poetiche si usa *tale* e *quale* avverbialmente nel senso di *come, così.* P. es.: **Quale** *i fioretti dal notturno gelo Chinati e chiusi, poi che 'l Sol gl' imbianca, Si drizzan tutti aperti in loro stelo,* **Tal** *mi fec' io di mia virtute stanca.*

830 *Qualunque* è sempre aggettivo. P. es.: *A* **qualunque** *animale alberga in terra Tempo è da travagliar, mentre il Sol dura.*

Chiunque è sempre sostantivo. P. es.: **Chiunque** *altrimenti fa, pecca.*

CAPITOLO VIII

Uso del verbo nelle varie sue forme.

(§ 343)

§ 840 FORMA ATTIVA. VERBI TRANSITIVI E INTRANSITIVI.

I verbi, quanto al loro significato, si distinguono in *transitivi* ed *intransitivi*.

§ 841 Diconsi transitivi que' verbi, l'azione dei quali passa in una persona o cosa, detta *oggetto* (§ 11); p. es.: *lodare*, *comprare*, *conoscere*, *possedere*, *vedere*, *vincere*; ecc.; verbi tutti che suppongono qualche cosa *lodata*, *comprata*, *conosciuta* ecc. P. es.: *lodo la patria*, *compro un libro*, *conosco un amico*, *posseggo una casa*, *vedo un albero*, *vinco i nemici* ecc.

§ 842 Diconsi intransitivi que' verbi, l'azione dei quali non passa in un oggetto ma resta in chi la fa, cioè nel *soggetto*, sia che si compia naturalmente in quello e ne formi come uno stato, p. es.: *nascere*, *morire*, *divenire*, *crescere*, *spuntare*, *sbocciare*, *scoppiare* ecc.; sia che venga fatta dal soggetto stesso senza che esca da quello, come *andare*, *entrare*, *venire*, *correre*, *volare*, *dormire*, *pranzare*, *cenare*, *vegliare*, *parlare*, *gridare*, *abbaiare*, *mugghiare* ecc. *pensare*, *meditare*, *riflettere* ecc.

§ 843 Alcuni verbi intransitivi significanti per lo più moto, in composizione con preposizioni (§ 540 e segg.) divengono transitivi. Tali sono p. es.: *pre-venire*, *pre-cedere*, *pre-correre*, *per-correre*, *rin-correre*, *sor-montare*, *tras-andare*, *rag-giungere* (*ri*, *a*, *giun-*

gere), ri-andare ecc. P. es.: **Ho** *prevenuto i miei accusatori* - **Hai** *sormontato gli ostacoli*. Altri, benchè composti, serbano il loro significato intransitivo, p. es.: *sopravvivere, accorrere, rientrare*. - **Sono** *sopravvissuto ai miei malevoli* - **Sono** *accorso dov'era il pericolo* - **Sono** *rientrato in città*.

§ 844 Molti verbi uniscono i due sensi, transitivo e intransitivo. Tali sono p. es.: *albergare, annegare, applicare, ardere, crollare, cuocere, piegare, precipitare, volgere, avanzare, calare, campare, disertare, fallire, finire, fuggire, girare, gonfiare, guarire, mancare, originare, partire, passare, peggiorare, penetrare, posare, provare, risanare, risuscitare, ritirare, rotolare, rovinare, sbalzare, scampare, scemare, scoccare, seccare, sopravanzare, stagnare, stordire, stramazzare, sonare, spirare, terminare, traboccare, variare*, ecc. ecc.; e molti composti con *in, ad, ra* o *rin*, i quali transitivamente indicano mettere qualche persona o cosa in uno stato; intransitivamente, entrare od essere in quel medesimo stato; (§ 541, 546); p. es.: *affievolire, affondare, agghiacciare, aggravare, allentare, annerire, arricchire, imbiancare, impaurire, impoverire, inasprire, incenerire, indebolire, ingentilire, ingrandire, ingrassare, ingrossare, intenerire, intimorire, invecchiare, raffreddare, rinforzare, riscaldare* ecc.

§ 845 IMPERSONALI.

Ai verbi intransitivi appartengono anche i così detti *impersonali*, quelli, cioè, che non hanno alcun soggetto personale; e si adoprano, come tali, solo nella terza singolare dei modi finiti, e nell' infinito, gerundio e participio passato. Il loro soggetto è affatto indeterminato; onde o non si esprime, o si esprime talora col pronome *egli* ed *e'* (744).

§ 846 Di essi alcuni denotano fenomeni e vicissitudini fisiche; p. es.: *albeggia*, *annotta*, *piove*, *balena*, *tuona*, *grandina*, *nevica*, *diluvia* ecc.; ovvero, *egli annotta*, *e' piove*, *e' diluvia* ecc.

§ 847 Altri hanno per soggetto un infinito (con prepos. e senza), o un'intera proposizione cominciante da *che*. Tali sono molti verbi che esprimono necessità, convenienza, caso, successo, ecc. come p. es.: *bisogna*, *conviene*, *disconviene*, *importa*, *monta*, *preme*, *rileva*, *basta*, *spetta*, *tocca* ecc.; o di quelli che valgono apparenza, sodisfazione, dispiacere, ed altri sentimenti: p. es.: *pare*, *sembra*, *apparisce*, *risulta*, *piace*, *aggrada*, *garba*, *diletta*, *dispiace*, *rincresce*, *duole*; ovvero *e' pare*, *egli apparisce* ecc.; p. es.: **bisogna** *che tutti lavorino*, o **bisogna** *lavorare*; **avviene** *che le tue speranze sieno deluse*: **mi piace** *di far così*: **mi rincresce** *che tu soffra per mia cagione* ecc.

Si usano pure frasi impersonali col verbo *fare*; p. es.: **fa** *freddo*, **fa** *caldo*, **faceva** *giorno*, **fece** *buon tempo*, **farà** *vento* ecc.: **fa** *d'uopo*, **fa** *mestieri*; ed *essere*; p. es.: **è** *freddo*, **è** *caldo*, **è** *d'uopo*, **è** *mestieri*, **è** *necessario*, **é** *forza*, **è** *bene*, **è** *meglio* ecc.: o con *stare* e *andare*, p. es.: **sta** *bene*, **sta** *male*, **va** *bene*, **va** *male che* ecc. ed altri.

§ 848 Altri sono verbi transitivi e intransitivi con forma riflessiva; p. es.: **si nasce, si vive, si muore, si vede, si legge; si è** *lieti*, **si è** *tristi*; **si sta** *cheti*, ecc.

§ 849 Talora alcuni verbi impersonali sono usati personalmente; e cioè:

quelli della prima specie; nelle frasi *il cielo piove*, *la neve fiocca*, *il ciel balena* ecc.; o in senso traslato, p. es.: *tu piovi dolcezza*, *la sua voce tuona* ecc.:

di quelli della seconda specie alcuni non si usano personalmente e nello stesso significato, fuorchè nelle terze persone, come p. es.: *ciò che segue oggi*; *le cose che bisognano*, *accadono*, *toccano a me*, ecc.; altri si usano in tutte le persone, ma cambiano significato, come p. es.: *io convengo*, *io seguo*, che valgono *io*

sono d'accordo, *io tengo dietro*: *tu mi convieni* cioè *sei adattato a me*; altri si usano pure in tutte le persone, senza notabile cambiamento di senso; p. es.: *io paio*, *tu sembri*, *tu mi giovi*, *essa non mi dispiace*.

Alcuni di questi verbi usansi poeticamente anche in figura di personali, ma con senso impersonale; p. es.: *A tanta accusa Tua confession* **conviene** (per *deve*) *esser congiunta*.

§ 850 FORMA RIFLESSIVA. (§ 388).

Il verbo in forma riflessiva indica che l'azione parte dal soggetto e nel soggetto ritorna.

Si distinguono varie specie di riflessivi.

I. *Riflessivi transitivi*, cioè quelli che significano propriamente un' azione; p. es.: *battersi* (battere sè stesso a bella posta, nè più nè meno che un'altra persona o cosa), *conoscersi, lodarsi*, *scusarsi*, *amarsi*, *odiarsi*, *coricarsi*, *vestirsi*, *spogliarsi* ecc. ecc.

§ 851 Questi verbi nelle tre persone plurali d'ogni tempo, e nell' infinito, participio e gerundio, possono prendere significato e nome di *reciproci*, quando l'azione accade vicendevolmente fra due o più soggetti. P. es.: *Io e tu* **ci conosciamo** *da molto tempo*. – *Voi* **vi siete** *sempre* **aiutati** *amichevolmente*. – *Perciocchè l'uno e l'altro era prode nell'arme*, **s'amavano** *assai*.

§ 852 II. *Riflessivi intransitivi*, cioè quelli che significano uno stato, un modo di essere; p. es.: *spaventarsi* (restare spaventato), *turbarsi*, *addolorarsi*, *annoiarsi*, *addormentarsi*, *attristarsi*, *rallegrarsi*, *contentarsi*, *appagarsi* (*esser contento*, *pago*, mentre si dice *contentare* o *appagare alcuno*), *ingannarsi* (sbagliare). P. es.: *Gli orecchi possono leggermente* **ingannarsi,** *e più che mai possono* **ingannarsi** *gli occhi*.

§ 853 Talora uno stesso verbo si usa nell'un significato e nell'altro, come p. es.: il verbo *affliggersi*, che può significare tanto affligger sè stesso volontariamente per correggersi, quanto essere afflitto,

provar dispiacere. P. es.: *Esso medesimo si comincia a punire fuggendo ogni diletto e* **affliggendosi** *in ogni penitenza. - Mentre costui così* **si affligge** *e duole E fa degli occhi suoi tepida fonte* ecc.

§ 854 III. ***Riflessivi assoluti***, cioè quelli che, hanno soltanto la forma riflessiva, p. es.: ***accorgersi***, ***adirarsi***, ***ammalarsi***; ***apporsi*** nel senso di dar nel segno, indovinare (***apporre*** significa ***aggiungere*** o ***censurare*** ecc.); ***arrendersi***, ***astenersi***, ***diportarsi***, ***impadronirsi***, ***ingegnarsi***, ***incollerirsi***, ***lagnarsi***, ***maravigliarsi***, ***pentirsi***, ***peritarsi***, ***ravvedersi***, ***sovvenirsi*** per ***ricordarsi*** (***sovvenire*** vale ***aiutare***), ***vergognarsi***.

§ 855 Molti riflessivi, nel parlare più scelto, si adoprano anche senza le particelle pronominali, come semplici intransitivi, conservando lo stesso significato: p. es.: *affondare* per *affondarsi*, *affrettare* per *affrettarsi*, *ammalare* per *ammalarsi*, *infermare* per *infermarsi*, *inchinare* per *inchinarsi*, *muovere* per *muoversi*, *riposare* per *riposarsi*, *sbigottire* per *sbigottirsi*, *degnare* e *sdegnare* per *degnarsi* e *sdegnarsi*, *trarre* invece di *trarsi*, per *accorrere*; *volgere* invece di *volgersi*, parlando di tempo che passa; *vergognare* per *vergognarsi*, *levare* per *levarsi*, *maravigliare* per *maravigliarsi*, *disperare* per *disperarsi* ecc. ecc.

§ 856 (Alcuni di essi possono talora prendere senso transitivo; p. es.: *Troverà a* **sdegnar** *gli altri altro consiglio*, *A* **sdegnar** *questi due, questo è perfetto* (cioè *fare sdegnare*). - *Gastigare l'adirato e crucciarsi contro di lui, non è altro che* **adirarlo** *più* (*farlo adirare*). - *Questa notizia li* **maravigliò** *assai*).

§ 857 Regolarmente poi omettono le particelle quando, usati nel modo infinito, dipendono dai verbi *fare* e *lasciare* o dai verbi *vedere*, *udire*, *sentire*, p. es.: *faccio* **adirare** *gli amici*, *faccio* **vergognare** *i cattivi*, *faccio* **pentire** *qualcuno*, *non lo lascio* **muover** *di qui*, *non lo lascerò* **accorgere** *di questa cosa*, *fece* **levare** *i figliuoli* ecc. - *Veggo* **rinnovellar** *l'aceto e il fele.*

§ 858 Non sono *veri* riflessivi:

quei verbi dove le particelle pronominali non fanno da oggetto, p. es.: **mi** *metto*, **ti** *metti*, **si** *mette*, ecc. *il vestito*; cioè *metto a me* ecc.; *molti* **si** *usurpano gli onori altrui*, cioè, *usurpano* **per sè**;

nè quelli dove le particelle sono usate (come pleonasmo) per dare maggior forza all'espressione; p. es.: con transitivi. *Colui*

che tu **ti** *mangi. - Svenan l'uno de' cavalli e bevon***si** *il sangue. - Non sapete quello che* **vi** *dite. - Io* **mi** *credevo che si trattasse d'altro* ecc. E con intransitivi: *Deliberò d'andare a star***si** *con lui. - Ella* **s'** *è beata e ciò non ode. - Neifile* **si** *tacque. - Io* **mi** *vivea di mia sorte contenta. -* **S'** *uscì dal palagio e fuggis***si** *a casa sua.*

§ 859 FORMA PASSIVA (§ 391).

Il verbo in forma passiva indica che l'azione è ricevuta dal soggetto e fatta da un'altra persona o cosa. La persona o cosa da cui l'azione è fatta si costruisce con *da* e talvolta anche *per*. *Tu* **sei lodato dagli** *amici.* **Per** *tutti* **fu risposto** *sì ad una voce.*

§ 860 Nella forma passiva il participio passato prende il senso di azione *in atto*; quindi *io sono lodato* vale *mi lodano* (ora); *fui lodato*, vale *mi lodarono* (allora); e così il tempo vien determinato in tutto dal verbo *essere*, che accompagna il participio, nelle varie forme della sua coniugazione.

§ 861 ALTRI COSTRUTTI DI SENSO PASSIVO. Talora invece di *essere* si adoperano ne' loro tempi semplici:

venire, quando ci è bisogno di significare più chiaramente l'attualità d'un'azione; p. es.: **vengo** *ferito*, **venivo**, **venni** *insultato*; **verrà** *subito discacciato*; *se* **venisse** *percosso, non* **verrebbe** *per altro ucciso*;

andare, per dare efficacia o nobiltà all'espressione; p. es.: *E lodato ne* **va** *non che impunito. Onorata* **andresti** *fra* le madri latine;

§ 862 più spesso, nelle terze persone sing. e plur. nel senso di *dovere essere*; p. es.: *così* **va** *fatto*; *queste cose* **non andavano,** *non* **andrebbero** *fatte. Diremo un modo per far figure che* **vadano** *gettate in bronzi. Il mercurio* **andrebbe** *ricevuto in un cappello di terra invetriata*;

rimanere o *restare*: **rimango** *vinto*, **restò** *ucciso*: **rimasero** *umiliati* ecc.; per **sono** *vinto* ecc.

§ 863 *Venire* si usa anche per indicare un effetto casuale: *mi* **venne detta** *una parola imprudente*; *gli* **venne fatta** *un ingiuria al suo più caro amico*; *gli* **venne trovato** *un servo fedele*; *per disgrazia mi* **venne rotto** *lo specchio.*

§ 864 Forma riflessivo–passiva (§ 396–397).

Esempj: *Qual peggior tradimento* **si commise**? – Quivi **s'odono** *gli uccelletti cantare.* – *La cosa si* **riseppe** *da molti.* – *Dal fuoco* **si consumano** *le legna.* – *Da tutti* **si applaudì** *il bel dramma.* – *Riferirono* **essersi dette** *molte ingiurie.* – **Sentendosi** *o* **sentitasi** *la contraria deliberazione, tennero consiglio.*

§ 865 È un provincialismo, giustamente condannato, l'usare col riflessivo passivo *lo* e *li* nel senso di *esso, essi, ciò*, e simili; p. es.: *quando Pietro è vicino*, **lo** *si sente parlare* (invece del semplice *si sente*), *Tu non sei sano*; **lo** *si vede*, per **ciò** *si vede*, e simili,: *non si corra a prestar denari perchè* **li** *si perde* (per *si perdono*).

§ 866 *Volere, potere, dovere*, quando reggono un infinito, possono farsi passivi; p. es.: *l'abbracciò strettamente nè mai* **fu potuto** *levare dal collo di lui*; e anche *nè mai* **si potè** *levare* (purchè non ne nasca equivoco): o fare passivo l'infinito; p. es.: *non potè* **esser levato** e anche **levarsi** (salvo equivoco). Così: **fu dovuto**, e **si dovette** *sciogliere*, ovvero *dovette* **essere sciolto,** e, **sciogliersi.** Così ancora: **fu voluto** e *si* **volle** *accompagnare da tutti*, ma non già **volle** *esser accompagnato*, perchè ne nascerebbe equivoco, come in quel luogo del Passavanti: *Quando Cristo* **volle** *esser fatto re*, invece di *fu voluto far re.*

§ 867 La forma passiva può usarsi anche con quei verbi intransitivi che sono costruiti con un oggetto; p. es.: *Fu corso il palio. Quello stretto non* **è stato** *ancora* **navigato.** *La vita onorata* **vissuta** *dal Galilei* (§ 1069).

Morire nel passato remoto trovasi presso gli antichi in senso passivo: p. es.: *Egli* **fu morto** *dai nemici.*

§ 868 Equivalgono al riflessivo impersonale (§ 848), diversi usi che qui accenniamo:

la prima persona plurale, molto frequente nelle sentenze generali, p. es.: *Quando* **siamo** *sani,* **siamo** *felici* (per *quando* **si** è *sani, si è felici*) – **Godiamo** *nel sentirci lodare* (per *si gode* **nel** *sentirsi lodare*):

la seconda singolare o plurale, rivolgendo il discorso a chi ascolta o legge; p. es.: *Allora tu* **avresti** *o voi* **avreste veduto** *tutti fuggire* (per **si sarebbe** *veduto* ecc.):

la terza plurale: p. es.: **Dicono** (per *si dice*) *che sia fallito Sempronio – In Firenze* **fabbricheranno** (per *si fabbricherà*) *la nuova Biblioteca*:

§ 869 il pronome indeterminato *uno*; p. es.: *Quando* **uno ha** *voglia e capacità* (per *quando si ha* ecc.), *trova sempre da lavorare: se* **uno** *perde il coraggio, è spacciato*:

il nome *uomo*: p. es.: *Confessando i propri falli, quantunque palesi, l'***uomo** *nuoce molte volte alla propria riputazione* (per *si nuoce* ecc. ecc.).

Gli antichi usavano *uom* per *si* (corrispondente all'*on* de' francesi); p. es.: *Il sonno è veramente, qual* **uom** *dice, Parente della morte.*

CAPITOLO IX

Uso de' verbi ausiliarj.

(§ 349)

§ 870 I verbi transitivi ne' tempi composti della forma attiva usano l' ausiliare *avere*. Fra gli intransitivi quelli che indicano un' attività (§ 842) usano *avere*; quelli che indicano uno stato, usano *essere*: quei verbi infine che sono capaci di ambedue i significati (§ 844) prendono *avere* nel primo, ed *essere* nel secondo. P. es.: transit. **ho** *letto il libro*: intrans. 1° **ho** *parlato*, **ho** *dormito*, **ho** *pranzato*; *il cane* **ha** *abbaiato*, *il cavallo* **ha** *nitrito*; 2° **son** *nato*, **sono** *cresciuto*, **sono** *vissuto*. Trans. e intrans.: **ho** *albergato molti ospiti*: *questa notte* **sono** *albergato al Leon d'oro*: **ho** *guarito gli amici*: **sono** *guarito io stesso*.

§ 871 Pe' verbi di moto vale questa regola: se essi sono costruiti in modo da lasciar sentire l'azione del moto, prendono *avere*; p. es.: *ho* **salito** (ho fatto l'azione di *salire*), *ho* **sceso** *molto*; *ho* **salito** *le scale*; *ho* **saltato** *tutto il giorno*, ovvero, *ho* **saltato** *due scalini*; *ho* **montato** *il cavallino*; *il fringuello ha* **volato** *per questo giardino*; e in generale quando reggono un oggetto. Se invece questi stessi verbi non fanno sentire l'azione speciale del moto, ma lo scopo di essa, il termine a cui mira, allora prendono *essere*; p. es.: *son salito* **in casa,** *sono sceso* **in giardino,** *sono saltato*

dalla finestra **in terra;** *sono montato* **a cavallo,** o, *smontato* **a terra;** *il fringuello è volato* **sul tetto.**

§ 872 Quindi que' verbi di moto che non contengono azione, ma soltanto esprimono lo scopo o l'esito di esso, si costruiscono sempre con *essere.* Tali sono: *andare, venire, arrivare* (nel senso di *giungere*), *entrare, uscire, riuscire, partire* (nel senso di *andar via*).

§ 873 I verbi *volere, potere, dovere, cominciare, finire* e simili, quando reggono un infinito, si costruiscono regolarmente coll'ausiliare medesimo che avrebbe l'infinito; p. es.; **ho** *voluto* **leggere,** *non* **ho** *potuto* **mangiare, ho** *dovuto* **ubbidire, ho** *finito di* **lavorare.** Al contrario: **son** *voluto* **uscire, son** *potuto* **partire, è** *cominciato ad* **impazzire, è** *finito di* **cadere** ecc.

Quando però questi verbi si adoprano assolutamente, cioè senza l'infinito, si costruiscono con *avere*: p. es.: **avrei** *dovuto e potuto, ma non* **ho** *voluto*: **ho** *cominciato, ma non* **ho** *finito.*

§ 874 In una serie di due o più participj, se essi richiedono lo stesso ausiliare, questo, per lo più, si esprime soltanto la prima volta; p. es.: **Avendo** *sempre* **odiata** *la guerra e* **sfuggiti** *i gradi della milizia, non cessaron per questo i cittadini di eleggerlo capo.* Se richiedono ausiliarj diversi, allora per regola si esprimono tutti, benchè si possa (per figura di *zeugma*) far servire il primo anche ai participj seguenti; p. es.: *Il palafreno* **era** *tra lor venuto E la vecchia* **portatavi** (ci *avea* portato).

§ 875 Gl'impersonali usano l'ausiliare *essere*; p. es. *è piovuto, è accaduto, gli sarà dispiaciuto. – Il tempo gli* **era** *sembrato lungo.* **È** *cessato di tonare*: **è** *smesso di piovere. – Fare* richiede *avere*: **ha** *fatto mestieri,* **ha** *fatto caldo*: (è *fatto caldo* avrebbe senso passivo).

§ 876 I verbi riflessivi usano nei tempi composti l'ausiliare *essere*; p. es.: *mi* **sono** *lodato, si* **è** *turbato, si* **erano** *pentiti* ecc. E quando la particella pronominale si premette ai verbi indicati nel § 873, quivi pure muta

avere in *essere*; p. es.: **ho** *cominciato a lamentar***mi**, ma **mi sono** *cominciato a lamentare.*

§ 877 I verbi di cui si parla al § 858, quando reggono un oggetto, possono costruirsi coll'ausiliare *avere*, benchè regolarmente usino anch'essi *essere*. P. es.: *S'* **aveva** *messe alcune pietruzze in bocca* (invece di **si era** *messa* ecc.). *Ti* **avresti** *cavato gli occhi* (invece di *ti* **saresti** *cavato* o *cavati* ecc.).

§ 878 Talora il participio passato con *avere* è usato come complemento predicativo; cosa che per lo più si conosce dalla collocazione delle parole; p. es.: *ho le scarpe* **rotte**; *avevano le lucerne* **spente**. - *Uno che aveva* **mozza** *l'una e l'altra mano.*

Talora il participio passato con *essere* è usato come aggettivo: p. es.: *Pietro è* **ferito**: *cotesto abito è* **lacerato**: *tu sei* **rovinato** ecc.

In tali casi *avere* ed *essere* non fanno ufficio d'ausiliari.

§ 879 Quanto all'uso degli ausiliarj colla forma passiva, vedi § 859 e segg.

CAPITOLO X

Uso dei modi principali.

(§ 351)

In questo capitolo e nel seguente consideriamo l' uso dei modi nella proposizione principale soltanto; cioè in costruzione assoluta. Nella parte II ne considereremo la dipendenza in costruzione subordinata.

§ 880 INDICATIVO. ***L' indicativo*** è il modo della realtà ed enuncia un fatto come assoluto e certo; p. es.: *Il sole* **risplende.** – *Chi ama* **teme.**

Il presente denota un fatto che accade nel momento in cui parliamo; p. es.: *io* **parlo,** *voi* **tacete.**

§ 881 L'uso del presente però si estende anche ai seguenti casi:

a indicare fatti che durano sempre, o che si riferiscono ugualmente al passato, al presente, al futuro; come nelle sentenze, massime, considerazioni generali di qualunque specie. P. es.: *A ciascuno la sua patria* **è** *molto cara.* – *Chi* **conversa** *co' savj,* **diventa** *savio*;

§ 882 a dinotare abitudine: p. es.: *ogni sera* **faccio** *una mezza ora di lettura* (cioè, *soglio fare*);

per citare parole od opinioni di autori; p. es.: *Pitagora* **dice** *che le sfere celesti hanno un certo suono così dolce, ch' è una maraviglia*;

§ 883 nelle rubriche, ove si dà il sommario della narrazione contenuta in un capitolo, e anche talora nel fare un riassunto di qualche racconto o dramma;

invece del passato remoto, quando il racconto diventa descrizione, e mira a porre sott'occhio le minute circostanze del fatto (*presente storico*). P. es.: *Non volendo egli ritirarsi dalla perfida compagnia, venne la morte per distaccarnelo. S'***ammala** *lo sfortunato sul fior degli anni, si* **abbandona,** *si* **corica** *ed, essendo già dichiarato pericoloso, ne* **viene** *ad esso un religioso per disporlo a quel passo estremo.* **Entra** *in camera,* **s'avvicina** *al letto,* **lo saluta** *e con prudenti maniere* **comincia** *ad insinuarsi*;

§ 884 invece del futuro, quando si vuole esprimere una ferma risoluzione, o dare un fatto futuro, come imminente o certo. P. es.: *io* **parto** *or ora.* – **Torno** *subito.* – *Domani* **vengo** *a trovarvi.*

§ 885 *Il passato prossimo* dell'indicativo denota un fatto già compiuto, ma considerato in relazione col presente: la qual relazione può aver luogo in più modi:

per la brevità stessa del tempo trascorso fra il fatto passato e il momento presente: quindi si usa regolarmente il passato prossimo, riferendosi a cose avvenute dopo la mezzanotte precedente al giorno, in cui parliamo; ossia nel periodo della giornata medesima. P. es.: *Signori miei, noi* **abbiamo** *questa mattina* **raccontato** *una bella favola* – **Cos' è stato?** *gridò Perpetua, e volle correre. Misericordia, non* **avete sentito?** *replicò quella*:

§ 886 perchè il fatto vien da chi parla riferito ad un periodo di tempo, sia pur lunghissimo, che dura tuttora, il qual periodo è determinato da speciali parole, ovvero dal senso del discorso. P. es.: *questo mese, quest'anno* ecc., *questo secolo* ecc., *durante la vita* ecc., *sempre, tante volte, spesso* ecc., – *In questo secolo* **sono successi** *avvenimenti maravigliosi che* **hanno mutato** *le condizioni dell'Europa*;

§ 887 perchè il fatto dura ne' suoi effetti, ed è in qualche modo presente a noi. P. es.: *Alcuni* **hanno scritto** *delle repubbliche, altri, dei principati* (perchè i loro scritti rimangono e fanno autorità).

§ 888 *L' imperfetto* denota un fatto, come dice la parola stessa, non ancora finito quando ne accadde o ne accadeva un altro. Accenna quindi a fatti d'una certa durata e continuità; p. es.: *Quando il frate* **uscì** *dal suo convento, il cielo* **prometteva** *una bella giornata; la luna, in un canto, pallida e senza raggio, pure* **spiccava** *nel campo immenso d' un bigio ceruleo*:

talora, e più spesso con l'avverbio *già*, enuncia un'azione solamente tentata o incominciata. P. es.: *Già si* **chinava** *ad abbracciare i piedi Il mio dottor, ma e' gli* **disse** ecc. - *Già io mi* **partiva**, *quando sopraggiunse un grave impedimento*:

§ 889 prende il senso di un condizionale passato, p. es.: *faceva* per *avrei fatto*; principalmente coi verbi *dovere*, *potere*, e cogl'impersonali *bisognava*, *conveniva*, *faceva d' uopo* ed altri simili, indicanti convenienza. P. es.: *Mio nome* **doveva** *essere* (avrebbe dovuto) *Giacinto Albonesi.* – **Bisognava** *che nol facesse*;

§ 890 si usa invece del passato remoto; p. es.: *La domenica 26 di maggio, essendo il tempo bello ed il sole lucidissimo,* **s' incoronava** (s' incoronò) *il re.* – **Moriva** *Argante e tal* **morìa** *qual visse.* Ma oggi di questo modo si abusa troppo, scambiandosi senza motivo la descrizione colla narrazione:

§ 891 o invece del passato prossimo, per accennare a cosa fatta poco prima. P. es.: *Il desiderio, come* **dicevamo** (per *come abbiamo detto*) *poc'anzi, non è mai sodisfatto.*

§ 892 Il *trapassato prossimo* è uguale all' imperfetto, se non che esprime azione non in atto ma in effetto. Si usa quindi per indicare un fatto già compiuto, quando

ne accadde o ne accadeva un altro P. es.: *Già per tutto* **aveva** *il Sol* **recato** *colla sua luce il nuovo giorno, quando le donne ed i giovani se n'entrarono ne' giardini. - Quando i Romani consultavano, Sagunto* **era caduta.**

§ 893 *Il passato remoto* indica un fatto avvenuto nel passato, senza alcun legame col momento in cui parliamo, nè relazione con altro fatto contemporaneo. Esso accenna a un periodo di tempo già finito: quindi si usa regolarmente quando parliamo di cosa avvenuta *ieri* o in un periodo qualsiasi determinato, e anteriore al giorno d'oggi, o in un tempo storico e antico, sia che se ne indichi la data o no. P. es.: *Se tu ieri ci* **affliggesti,** *tu ci hai oggi tanto dilettati, che niuno meritamente si deve rammaricare di te. - Ne' tempi del primo re di Cipri,* **avvenne** *che una gentil donna di Guascogna da alcuni scellerati uomini* **fu** *villanamente* **oltraggiata. - Fu** *in Firenze un nobile giovine, il cui nome* **fu** *Tedaldo degli Elisei.*

§ 894 Il passato remoto è pertanto il tempo proprio della narrazione, come l'imperfetto della descrizione.

Badino i non toscani di non usare nella narrazione de' fatti il passato prossimo, invece del remoto, e viceversa il remoto invece del prossimo, come alcuni fanno.

Negli antichi (ed anc'oggi nel verso) si trova usato il passato remoto, anche se si tratti di un fatto accaduto nel giorno stesso in cui si parla o pochi momenti prima. P. es.: **Udisti? Udii. Vedesti?** *Io* **vidi** (di cosa accaduta nella scena precedente). Si usa poi quando si richiama una cosa detta poco prima. P. es.: *come* **dissi** *testè*: o, *presso ch'io non* **dissi**; *quasi non* **dissi** ecc.

§ 895 Si usa anche, per maggiore efficacia, ne' proverbj e nelle sentenze. P. es.: *Cosa fatta in fretta non* **fu** *mai buona. - Molte fïate già* **pianser** *li figli Per le colpe de' padri.*

§ 896 *Il trapassato remoto* esprime un fatto compiuto in relazione ad un *passato remoto*, e mette in rilievo il compimento di quel fatto che il passato remoto indicherebbe come in atto. P. es.: *Per certe strade li trasviò e, senza ch'essi se n'accorgessero,* **gli ebbe condotti** *al luogo del suo signore. – In un momento l'* **ebbe ucciso.**

§ 897 *Il futuro* denota un fatto che si aspetta dover accadere in un tempo avvenire, vicino o lontano. P. es.: *Io* **amerò** *la Spina, e per amor di lei* **amerò** *te.*

§ 898 Si usa pure per indicare con incertezza e dubbio un fatto presente. P. es.: *Monsignore,* **avrò** (posso avere, forse ho) *torto.* – **Dirà** (può dire) *il signor curato che son venuto tardi.* Ovvero, in luogo d'un condizionale. P. es.: *Si* **dovrà** (per *si dovrebbe*) *Venceslao chiamare un infame?... Chi si* **sdegnerà** *d'essere infame ancor egli, in compagnia di sì nobili personaggi?*

§ 899 *Il futuro anteriore* indica un fatto che si riguarda come compiuto nel tempo futuro. P. es.: Allora *tu* **avrai acquistato** *molte ricchezze, ma non perciò* **sarai** *felice.*

§ 900 Anch'esso, come il futuro semplice, può prendere il senso d'incertezza e di dubbio. P. es.: *Se i libri non hanno beneficato lo stato degli uomini in altro, l'* **avranno** (forse lo hanno ecc.) **vantaggiato** *ne' costumi.*

§ 901 Imperativo. *L'imperativo* è il modo del comando, del consiglio, della preghiera. Il pronome personale che farebbe da soggetto si omette; p. es.: **prendi, va', guardate;** non *prendi tu*, o *tu prendi*, salvo il caso, che il pronome si debba far notare per contrapporlo ad altri soggetti espressi o sottintesi; p. es.: **Dimandal**

tu *ancora Di quel che credi che a me sodisfaccia Ch'* **io** *non potrei.*

§ 902 Se il comando è negativo, invece della seconda persona singolare si adopera l'infinito del verbo, preceduto da *non*, *nè*; p. es.: **non dire** *di no*, **non partire, non** *ti* **lodare, non temere.** – *Dante, perchè Virgilio se ne vada,* **Non pianger** *anche*, **non pianger** *ancora.*

Qualche volta in verso può far buon giuoco l'uscire da questa regola, come fece l'Alfieri che disse *Del re* **non temi** (non temere) e il Niccolini **Non** *gli* **credi.**

§ 903 Talvolta l'imperativo negativo si circoscrive col verbo *volere* (al modo latino). P. es.: *Vincete voi medesimo, nè* **vogliate** *con sì fatta macchia guastare ciò che gloriosamente avete acquistato.*

§ 904 Talora l'imperativo affermativo si circoscrive coi verbi *fare* e *volere*. P. es.: **Fa'** *che tu mi abbracci.* – **Vo'** *che sappi.* – **Vo'** *che tu favelli.*

§ 905 Si suole rafforzare con alcuno de' seguenti modi avverbiali: *orsù, via, or via, una volta, dunque, su.* P. es.: **Orsù,** *giovani, assaltiamo virilmente.* – **Or via,** *mettiti avanti, io ti verrò appresso.* – *Michele,* **via,** *mangiate per l'amor di Dio.* – *Dite* **su,** *chè vi ascolto.* O col verbo *andare*; p. es.: **Va'** *e fa' la tal cosa.* – *Oh* **va'!** *fidati di certe paroline melate.* – *Ora* **va'** *adesso e* **di'** *che non hai cagion di temere*; ma per lo più con senso ironico.

Dicesi anche *andiamo* nel significato di *su, via,* per far fretta ad alcuno. P. es.: **Andiamo,** *facciam presto, non vi è tempo da perdere.*

§ 906 Se ne attenua invece la forza con questi altri modi: *un poco* o *un po', pure, di grazia* o *in grazia, se ti piace, se ti contenti* e sim. P. es.: *Raccontatemelo* **un poco.** – *Seguita tu,* **di grazia.** – *Lasciaci dormire,* **se ti piace.**

Talora il verbo si tace, per meglio esprimere la prontezza con cui vogliamo che un comando sia eseguito. P. es.: *Dunque* **su a combattere,** *carissimo figliuolo.* – **Via costà con** *gli altri cani* (sottint. *va'*).

§ 907 Talora, specialmente nelle ammonizioni, si usa a mo' d'imperativo un infinito, sottintendendo *bisogna, si deve* o sim. P. es.: *Dunque che stiate di buon ani-*

mo, e **perdonare** *a chi v' ha fatto del male, ed* **esser** *contento, che Dio gli abbia usata misericordia, anzi* **pregare** *per lui.*

§ 908 Il futuro dell' imperativo indica più specialmente un ordine, una prescrizione da non eseguirsi nell'istante, o un precetto da seguirsi costantemente. P. es.: *Tu* **prenderai** *un buon bastone, e* **dirai** *villania ad Egano.* – **Amerai** *il prossimo tuo come te stesso.*

§ 909 Condizionale. Il condizionale denota un fatto (come dice il nome stesso) in modo condizionato ed incerto. P. es.: *La gente che per li sepolcri giace* **Potrebbesi** *veder?* (Dante fa a Virgilio la domanda con certa timidezza). – *Dimandal tu ancora.... Ch' io non* **potrei** (cioè, in nissun caso mi è possibile). – *Non* **vorrei** *che V. S. credesse che io facessi un gran bere di caffè.*

§ 910 Si usa spesso nelle preghiere e nelle interrogazioni per mostrare sommissione d' animo. P. es.: **Vorrei** *un servizio da voi.* – **Avreste** *per avventura qualche creditore, a cui vi convenisse di soddisfare?* **Avreste** *niente d'altrui che doveste rendere?*

§ 911 Si usa anche per indicare un fatto come un' opinione o un detto altrui, senza asserirne la certezza; p. es.: *Secondo le nostre informazioni, la Russia* **avrebbe dichiarato** *la guerra alla Turchia.* – *E quell'uomo onesto* **avrebb'** *egli* **commessa** *tanta scelleratezza?*

CAPITOLO XI

Uso de' modi complementari.

(§ 351)

§ 912 Congiuntivo. *Il congiuntivo* è il modo della possibilità, ed enunzia un fatto soltanto come possibile; onde, più che nelle proposizioni principali, ha luogo nelle dipendenti e subordinate, come vedremo nella parte II. Nelle proposizioni principali:

§ 913 il *presente* o il *passato* si adoperano:

in senso di imperativo, per le persone prima plurale e la terza sing. e plurale del presente (§ 385):

in senso di augurio o d'imprecazione. P. es.: *Dio vi* **guardi,** *il suo angelo vi* **accompagni.** – **Sia maledetto** *chi pose tal legge*;

§ 914 in senso di concessione, p. es.: **sia** *che vuol essere*, **sia** *pure.* – **Siano** *grandissimi quanto si voglia i delitti commessi da me,* **siano stati abominati** *da tutti; ma la vostra clemenza è maggiore.*

§ 915 *L'imperfetto* ed il *trapassato* si adoperano in senso di rammarico, pentimento, vano desiderio (modo detto dai grammatici *ottativo*). P. es.: *Oh dolcissime voci che mi suonano intorno! Almen* **vedess'io** *da chi sono formate! – Oh* **avessi dato** *ascolto ai tuoi consigli!* o in senso di rimprovero per cosa che si doveva o non si doveva fare; p. es.: *Io non ti darò un denaro*: **gli avessi** *presi quando io te li volli far dare.*

§ 916 Si premettono spesso al congiuntivo:

la particella *che*: P. es.: **Che** *maledetta sia l'ora ch' io prima lo vidi!* – **Che** *benedetto tu sia da Dio!*:

la particella *così*, e talora *se*. P. es.: **Così** *cresca il bel lauro in fresca riva!* – **Se** *tu avessi veduto quel suo volto!*

§ 917 INFINITO. L' infinito partecipa del sostantivo e del verbo.

1° Come sostantivo:

fa da soggetto, da predicato, da oggetto e si costruisce cogli articoli e colle preposizioni; p. es.: **L'** *insegnare* **è un** *imparare.* – *Amo* **il** *lavorare.* – *Il desiderio* **di** *studiare, o* **dello** *studiare, è bella cosa nei giovani.* – **Nel** *perseverare sta la virtù.* – **Col-l'***oziare si diventa viziosi*:

§ 918 prende gli stessi complementi del sostantivo; p. es.: *Il cuore faceva* **un gran** *battere.* – *Il pianger* **degli augelli.** – *Allo spuntar* **del giorno.** – *Non fu di minor momento il variare* **della religione.** – *Un* **bel** *morir tutta la vita onora*:

alcuni infiniti son divenuti veri sostantivi (§ 509):

§ 919 2° Come verbo:

regge i complementi proprj del verbo; p. es.: *Rimirare* **il cielo** *più non mi aggradiva.* – *Voglio studiare* **la grammatica.** – *Egli fu prudente nel reggere* **la famiglia.** – *Lo scendere e il salir* **per l'altrui scale.** – *Partire* **per l'America** *non ti ha spaventato.* – **Il** *parlar* **lentamente** – *Un andare* **misurato** *o* **misuratamente** – *Partire* **di buon ora.** – *Riscuotere* **a bell' agio** *e pagar* **tosto.**

L' INFINITO COME COMPLEMENTO ATTRIBUTIVO OD AVVERBIALE:

§ 920 in dipendenza da un'altra parola (nome o verbo) ha molti costrutti speciali, degni di nota:

1. retto dalla preposizione *a* fa da complemento ad aggettivi p. es.: *Molte cose leggiadre a* **riguardare**. - *Impresa difficile a* **vincere** o *a* **vincerla** o *a* **vincersi** (rifless. passivo). - *Primo a* **entrare** *in battaglia*, *ultimo* **a ritrarsene**:

§ 921 2. od a verbi; p. es.: *Stare* **a sedere, a giacere, a vedere, a giuocare, ad aspettare** ecc., - *Mandare* **a dire** *qualche cosa* - *Andare* **a mangiare, a coricarsi** - *Cominciare* **a correggersi.** - *Seguitate* **a studiare.** - *Imparate* **a vivere.** - *V' insegno* **a conoscer** *gli uomini*:

§ 922 3. retto dalla prep. *da* fa da complemento a un sostantivo: p. es.: *ago* **da cucire**, *carta* **da scrivere**, *falce* **da mietere.** - *Cosa* **da lodare** o **da lodarsi.** - *Non sono discorsi* **da farsi.** - *La via* **da tenersi** *è facile*:

§ 923 4. dopo *da* ed *a* attribuisce al verbo senso di futuro p. es.: *Quello che ha* **da essere** (che deve essere) *sarà.* - *Che cosa ho* **da** o **a fare?** - *Che hò* **da dire?** - *Non è* **a dire,** *non è* **a credere** (cioè, *non si può dire* ecc.) *quanto io ne sia dolente*:

L' INFINITO COME COMPLEMENTO OGGETTIVO

§ 924 1. si usa dopo, *volere, potere, dovere,* ed altri verbi. P. es.: *Voglio* **partire,** *debbo* **parlare,** *voglio* **dir** *la verità* ecc., *posso* **spendere,** *non so* **parlare**:

2. in dipendenza dei verbi *fare, lasciare, vedere, udire, sentire*; p. es.: *faccio* **leggere,** *lascio* **cantare,** *sento* **picchiare,** ecc. - *Faccio* **entrare** *il maestro.* - *Sento* **cantare** *i fanciulli.* - *Vedo* **alzarsi** *in piedi gli amici.* - *Faccio* **comprare** *un libro.* - *Sento* **chiuder** *la porta.* - *Lascio* **prender** *la penna*.

§ 925 In questi costrutti l'infinito dei verbi transitivi prende significato passivo; e il suo soggetto si può costruire tanto con *a* quanto con *da*; p. es.: *Fece prendere il colpevole* **a** *tre suoi servitori*, ovvero, **da** *tre*

suoi servitori. – *Sento cantare* **a** *Fiammetta una lieta canzone*, ovvero, **da** *Fiammetta*:

26 3. in dipendenza d'altri verbi; costruito, per lo più, con *di*: use "di" when you specify.

p. es.: *penso* **di fare,** *hai stabilito* **di partire,** *teme* **di ammalarsi** – *Dico*, *prometto*, *risolvo* **di studiare.** – *Mi piace*, *mi pare*, *mi duole* **di abbandonarvi** – *Vi permetto* **di fare;** *ti proibisco* **di parlare.**

Costrutto dell'infinito alla latina.

27 Una proposizione costruita, colla congiunzione *che*, in indicativo od in congiuntivo, e col soggetto espresso, p. es.: Io affermo **che** *tutte le cose* **sono state fatte** *con ragione. Temo* **che** *voi non* **possiate** *o non* **potrete** *superare tante difficoltà* – si può, al modo latino, mutare in una proposizione implicita coll'infinito: p. es.: *Io affermo tutte le cose* **essere state fatte** *con ragione.* – *Temo* **non poter** *voi superare* ecc. – *Stimavano* **il ridere** *esser medicina sicura a tanto male.* Ma oggi questo costrutto si usa quasi solo nella nobile prosa:

28 il pronome che fa da soggetto, può essere tanto *te*, *lui*, *lei*, *loro*, quanto *tu*, *egli*, *ella*, *eglino*, *essi*, *esse*. P. es.: *Io annunziai al mondo* **te** *essere arrivato*, ovvero, *esser* **tu** *arrivato. Giurò non esser* **lui**, ovvero, *non esser* **egli** *l'autore del fatto*:

29 gli antichi davano all'infinito per soggetto anche il riflessivo *sè*. P. es.: *A Siena se ne tornò*, *dicendo* **sè** *aver vinto all'Angiulieri il palafreno e' panni* (per *dicendo di avere* o *che aveva* ecc.);

in prima persona piuttosto *io* che *me*: p. es.. *Sono consapevole a me stesso non avere* **io** *mai rubato cosa alcuna.*

Infinito con ellissi.

L'infinito si adopera in modo ellittico nei seguenti casi:

per esprimere maraviglia o ripugnanza; p. es.: *Io* **chiudermi** *ne' deserti?... Io* **darmi** *tanti tormenti?* (sottint. *debbo*):

per esprimere ferma risoluzione: p. es.: *più tosto* **morire,** *che* **far** *del male* (sottint. *voglio*):

§ 931 per rappresentare più vivamente il succedersi dei fatti (detto *infinito storico*). P. es.: *Indi i Pagani tanto* **a spaventarsi** (sottint. *cominciarono*), *Indi i Fedeli* **a pigliar** *tanto ardire, Che quei non facean altro che ritrarsi.* E senza la prep. *a.* P. es.: *E qui* **fuggire** *e* **sgominarsi** *i Teucri E gli Achivi* **inseguirli** *e via pe' banchi Delle navi* **cacciarli** *in gran tumulto.* E con *ecco*: P. es.: *Ed* **ecco** *verso noi* **venir** *per nave Un vecchio bianco*:

invece dell' imperativo nelle proposizioni negative. (§ 902 e 907):

§ 932 dopo *che, come, dove.* P. es.: **Che fare** (*che posso* ecc.)? - *Non so* **che dire** (*debba* ecc.) – *Non sapeva quello* **che farsi** - N*on vedo* **come regolarmi** - *Non so* **dove andare** ecc.

Si trova così usato anche dopo *chi*. Dice il Boccaccio: *qui è questa cena e non saria* (sarebbe) *chi* **mangiarla**:

CAPITOLO XII

Segue l'uso dei modi complementari.

§ 933 Participio. Il participio tiene dell'aggettivo e del verbo.

Il participio, inquanto aggettivo, spoglia ogni senso temporale. P. es.: *fuoco ardente* non vuol dire un fuoco che *arde* ora o che *arse* nel passato, ma semplicemente che ha la qualità di *ardere*. *Uomo istruito* non vale *uomo che è stato istruito* in un tempo o in un altro, ma che possiede l'istruzione.

§ 934 **Molti aggettivi erano in origine participj; p. es.: *potente, impotente, importante, rilevante, dolente, ignorante, sapiente, seguente*; *compito, forbito, temperato* (per *sobrio*) *accorto, avveduto, fidato*.**

§ 935 Come aggettivo, fa da attributo, da apposizione e da predicato nominale (8–10); regge complementi attributivi, e prende i gradi comparativo e superlativo; p. es.: *Il fuoco* **ardente.** *Gli uomini* **erranti.** *I soldati* **feriti**. *I libri* **letti.** – *La virtù è* **consolante.** – *Il buon cittadino è* **amante** *della patria.* – *Quello scolare è* **innamorato** *dello studio.* – *Ardent***issimo**; *diligent***issimo**; *amat***issimo**:

936 si sostantiva mediante l'articolo: p. es.: **i** *rappresentanti della legge*, **l'***amante della patria*, **l'***esiliato*, **il** *ferito*, **gli** *sprezzati*, **i** *lodati* ecc. ecc.

937 Come verbo, il participio si costruisce con oggetti e complementi avverbiali (11–12):

938 il participio presente in senso verbale si adopera di rado. Fra quelli che conservano questo senso, sono

da notarsi: *avente*, *attestante*, *comandante*, *concernente*, *contenente*, *eccedente*, *facente*, *formante*, *indicante*, *manifestante*, *obbligante*, *portante*, *predicante*, *rappresentante*, *sedicente*, *tenente*, *veniente* ed altri. P. es.: *Sonetti.... colla coda,* **aventi** (che hanno) *diciassette versi.* – *È una corona* **eccedente il merito,** *ma pure ella è meritata.* – *Sono due condizioni molto considerabili in natura, e* **indicanti grandissima diversità.** – *La conseguenza* **nascente dal** *nostro discorso è questa.* – *I piaceri* **derivanti dai** *falsi beni, non ci appagano.* – *Molte erbette,* **rappresentanti** *al vivo* **le** *selve ed* **i** *prati di questo piccolo mondo.*

§ 939 E sostantivamente: **gli assistenti** *agl'infermi, il* **comandante** *la rocca, il* **reggente** *lo stato.*

§ 940 Il participio passato si usa spesso come tale, e forma proposizioni implicite (§ 25) d'ogni sorta. P. es.: *Alcune voci del Boccaccio,* **usate** *adesso* (cioè: *se fossero usate* ecc.) *potrebbero deformare lo stile.* – *Quanto è tristo il passo di chi* **cresciuto** *tra' monti* (*dopo che è cresciuto* ecc.), *se ne allontana.* – **Levatasi** (cioè *quando si fu levata*), *se n'andò in una corte.* – **Cacciato** *in bando da' suoi nemici* (cioè, *dopo che fu cacciato*, ovvero, *poichè era stato cacciato* ecc.), *percorse varj paesi.*

§ 941 Talora anche in queste proposizioni implicite si lascia espressa la congiunzione. P. es.: *Tu* **sebben** *nato in secolo corrotto, tienti puro da vizj.* – **Anche** *scacciato osò presentarsi.* – *Si mangia la gallina* **dopo mangiate** *le uova.*

§ 942 Gerundio. Il gerundio partecipa dell'avverbio e del verbo.

Come avverbio, fa da complemento di maniera.

P. es.: *venne* **correndo** (*a corsa*). – *Ritornò su* **nuotando** (*a nuoto*).

§ 943 Dopo *mandare*, si può usare invece di un infinito colla prep. *a*. P. es.: *Gli mandò* **significando**, (*a significare*). – *Mandò* **dicendo, pregando** (*a dire, a pregare*). Ma oggi è raro.

§ 944 Serve di complemento ai verbi *stare*, *andare*, *venire* ecc. nelle frasi *sto* **parlando**, *vado* **pensando**, *vado* **piangendo**, *vengo* **riflettendo**, ed ha il senso di azione continuata e lenta. P. es.: *Vengo* **leggendo** *e* **scribacchiando** *stentatamente*. – *Quel fervore s' era venuto* **scemando**.

§ 945 Come verbo, forma proposizioni implicite svariate: col presente supplisce al participio presente (§ 938). P. es.: *La donna*, **vedendolo** *così attentamente leggere e tacitamente ciò* **considerando**, *n'era molto lieta*, **sperando** *che gli gioverebbe* (invece di *vedente*, *considerante*, *sperante*):

§ 946 fu anche usato come predicato: P. es.: *Amor questi occhi* **lagrimando** *chiuda* (per *lacrimanti*). – *Fra i suoi duci* **sedendo** *il ritrovaro* (cioè, *sedente*), dove si direbbe comunemente *in lagrime*, *lagrimosi* – *che sedeva*, *a sedere*:

Anticamente si usava il gerundio con preposizioni: p. es.: *Dice e il caso* **in narrando** *aggrava molto* (cfr. l'uso francese).

§ 947 Col passato tien le veci del semplice participio passato. P. es.: *Lisandro*, **essendo divenuto** *ribelle al suo signore* ecc. (si potea dire: *Lisandro*, **divenuto** ecc.). – *Licambe*, **essendo stato messo** *in ridicolo da Archiloco, per vergogna si uccise* (si potea dire **messo** *in ridicolo*).

§ 948 Spesso si omette l'ausiliare *avendo* o *essendo*. P. es.: **Datogli** (avendogli dato) *una voce dalla strada, lo fece affacciare*. – **Scesi** (essendo scesi) *videro gran moltitudine di gente*. – **Occupata** *Niccolò la Romagna si volle assicurare* – **Preso** *i nemici questo castello* (cioè, *avendo preso*), *vi misero una guarnigione*.

§ 949 PARTICIPJ E GERUNDJ IN COSTRUZIONE ASSOLUTA.

Il participio ed il gerundio si usano anche *assolutamente*, cioè, in modo indipendente dal soggetto della proposizione principale; p. es.:

§ 950 partic. pres. **Vivente lui,** *accaddero molte e gravi sciagure.* – *Ne dispongo,* **durante la mia vita.** – **Vita natural durante,** *egli sarà il possessore di questi beni.* – **Nonostante** *ciò* o **Ciò non ostante** ecc.

§ 951 partic. pass. **Venuto** *a morte Teodosio, e* **rimasi** *Arcadio ed Onorio suoi figliuoli eredi dell' impero, si mutarono con il principe i tempi.* – *Lucia,* **tornatele** *alquanto* **le forze,** *andava assettandosi.* – *Il Griso prese il lume e,* **augurata la buona notte** *al padrone, se n' andò in fretta*:

§ 952 gerund. **Vedendolo** (sottint. *io*) *consumare, il mio proponimento si piegò.* – **Avendolo** *Filippo ben* **battuto,** *ed* **essendogli** *molti d' intorno, glielo trassero di mano così rabbuffato.*

A cose fatte vale « compiuto il fatto » o « dopo compiuto il fatto ». P. es.: *Al padre racconteremo il tutto* **a cose fatte.**

§ 953 Locuzioni fisse col participio passato assoluto sono queste: *detto ciò*, *fatto ciò*, ovvero *ciò detto*, *ciò fatto*; *eccettuato* ecc. – *Detto fatto* vuol dire: *appena* (qualche cosa) *fu detto*, *subitamente*. P. es.: *Comandò che intorno all'albero si accostassero di molte legna, e vi si mettesse il fuoco e,* **detto fatto,** *vi furon messe le legna e attaccato il fuoco.*

§ 954 Se il soggetto della proposizione assoluta è un pronome personale;

col participio si usano regolarmente le forme *me*, *te*, *lui*, *loro* ecc. P. es.: *Vivente me*, *te*, *lui* (non *io*). – *Partito* **me, te, lui,** *sopraggiunsero i nemici.* – *Salvàti* **loro,** *non ho di me alcun pensiero*;

§ 955 col gerundio si preferiscono le forme *io*, *tu*, *egli*, ma si possono usare anche *lui*, *lei*, *loro*, alla latina.

P. es.: *Essendo* egli *cristiano,* io *saracina.* – *Essendo* tu *risoluto a partire, io non ti tratterrò.* – *Io gli avea già i capelli in mano avvolti, E tratti gliene avea più d'una ciocca, Latrando* lui *con gli occhi in giù raccolti.*

§ 956 **Anche alcuni aggettivi e sostantivi si adoprano a maniera di participio assoluto; specialmente gli aggettivi** ***presente, previo, salvo, vivo,*** **e i sostantivi** ***capo, duce, giudice, pena*** **ecc. P. es.:** ***Volle, lei*** **presente,** ***vedere il morto corpo. - Partii sui primi di maggio,*** **previa** ***la consueta permissione. - Furono quelli di dentro costretti ad arrendersi,*** **salvo** ***l'avere e le persone. - Lui*** **duce** **(duce lui),** ***appresi a trattar le armi. - M' ha confessato che gli era stato proibito,*** **pena** ***la vita.***

CAPITOLO XIII

Concordanza delle parti del discorso.

(§ 196)

§ 957 La concordanza dei varj elementi della proposizione ha luogo soltanto fra le parti del discorso declinabili e coniugabili; sostantivo, aggettivo, pronome, verbo e participio; e consiste nella conformità di genere, di numero e di persona.

§ 958 CONCORDANZA DEL SOSTANTIVO:

1° *con altri sostantivi.* I sostantivi personali (§ 200) concordano in genere e in numero col sostantivo da cui dipendono; p. es.: *Federigo II* **imperatore**, *Caterina II* **imperatrice** (non *imperatore*) – *Dante* **poeta**, *Saffo* **poetessa** (non *poeta*) – *Roma,* **signora** *delle genti* – *Il* **marchese** *Arrigo*, *la* **marchesa** *Beatrice*:

§ 959 se dipendono da più sostantivi di genere diverso, si accordano, quanto al genere, col maschile, e stanno in plurale. P. es.: *Dante e Vittoria Colonna furono* **poeti.**

§ 960 Nella apposizione (§ 9) i sostantivi, per lo più astratti, di numero singolare possono unirsi con un plurale anche di genere diverso. P. es.: *I buoni figli,* **delizia** *dei genitori.* – *I denari,* **nerbo** *della guerra, ci mancano* ecc.

§ 961 2° *con numerali.* I sostantivi preceduti da numerali composti con *uno* si accordano con essi in numero,

e i numerali coi sostantivi stessi, in genere. P. es.: *ventuno scudo*, non *scudi* – *ventuna lira*:

§ 962 ma se il sostantivo precede al numerale, la concordanza si fa soltanto nel genere. P. es.: *scudi ventuno, lire ventuna*..

§ 963 CONCORDANZA DELL' AGGETTIVO (O PARTICIPIO) COL SOSTANTIVO. Gli aggettivi si accordano col sostantivo da cui dipendono, in genere ed in numero; p. es.: *fiore odoroso, rose bianche, uomini feriti.*

§ 934 Se i sostantivi sono più d'uno ma dello stesso genere e numero, l'aggettivo si pone in plurale. P. es.: *La rosa e la camelia sono belle, sono lodate.*

§ 965 Se i sostantivi differiscono per numero o per genere, o per ambedue, l'aggettivo loro o si accorda col sostantivo più vicino, o preferisce il genere maschile ed il numero plurale. P. es.: *prati e selve vastissime*, ovvero *vastissime selve e prati.* – *Si trovava in grandi onori e contentezza*, ovvero *in onori e contentezza grande.*

L'accordo col sostantivo più vicino si fa specialmente quando i sostantivi hanno somiglianza di senso e formano tutto un concetto: p. es.: *Il lutto e le lagrime sono care ai defunti.*

§ 966 *Eccezioni.* Se i sostantivi si riferiscono a persone, l'accordo dell'aggettivo si deve fare col maschile ed in plurale: p. es.: *Il fratello e la sorella sono virtuosi.* – *I valorosi fratello e sorella.* – *Una sorella e un fratello virtuosi* ecc.

§ 967 CONCORDANZA FRA IL PRONOME ED IL SOSTANTIVO O L'AGGETTIVO. I pronomi dimostrativi si accordano in genere ed in numero col sostantivo del predicato: p. es.: *Questo è un bel libro.* – *Queste sono cattive azioni.* – *Alessandro ubriaco uccise l'amico suo Clito*: *quella* (e non *quello*) *fu una grave colpa.*

§ 968 *Lo* ed *altro* non mutano (777, 799): P. e.: *voi altre siete mentitrici, ma la Bice non* **lo** *è*; cioè, *mentitrice.* – **Altro** *sono le parole,* **altro** *i fatti.*

§ 969 *Qualcosa* ed *ogni cosa*, benchè di genere femminile, si costruiscono con aggettivi maschili. P. es.: *Vorrei far qualcosa* **lesso**. – *Ogni cosa è* **pieno**. – *Dimmi qualcosa che mi sia* **grato**. – *Mi fu* **detto** *ogni cosa.*

§ 970 Con *voi*, usato nel parlare direttamente ad una sola persona (§ 738), l'aggettivo che ne dipende sta in singolare, accordandosi, quanto al genere, colla persona reale rappresentata dal pronome. P. es.: *Voi,* **ricco** *e* **generoso**, *dateci una copiosa elemosina.* – *Voi siete* **buona** *e* **bella**.

§ 971 Con *ella*, *elleno*, *essi*, *loro*, usati alla stessa maniera (§ 739), e coi titoli *signoria*, *maestà* ecc. l'aggettivo si pone regolarmente in genere femminile; p. es.: **Ella** *è troppo* **buona**. – **Vostra Maestà** *è* **misericordiosa** (tanto se si parli a donna quanto ad uomo).

§ 972 Si può per altro, quando il soggetto sia maschile, far maschile anche l'aggettivo: p. es.: *Ella è* **buono**, *ammalato*, **sano** ecc. – *Ella, così* **virtuoso**, *saprà perdonarmi.* – *V. Altezza è* **savio** (figura di *sillessi*).

§ 973 Concordanza del predicato col soggetto (§ 5). Il predicato concorda, per regola generale, col proprio soggetto in numero e persona e, se è nominale, anche in genere. P. es.: **Io** *leggo*, **voi state** *a sentire*, **coloro scrivono**; *i soldati* **sono** *armati*, *queste carte* **sono** *polverose*.

§ 974 Se i soggetti sono più d'uno, il verbo si pone in plurale: p. es.: *Consiglio e ragione* **producono** *la vittoria.*

Se sono di persone differenti, il verbo (sempre in plurale) si accorda colla prima a preferenza della seconda, e colla seconda a preferenza della terza; p. es.: *Lo duca ed io per quel cammino ascoso* **Entrammo.**

– *Nè tu nè io* **possiamo** *intender la ragione.* – *Tu da un lato e Stecchi dall'altro mi* **verrete** *sostenendo.*

975 Se il soggetto è un pronome relativo (*che, il quale*), il verbo si accorda, quanto alla persona ed al numero, col pronome personale da cui il relativo dipende: p. es.: *o* **tu** *che* **onori** *ogni scienza ed arte.* – **Voi** *che intendendo il terzo ciel* **movete.** – **Io** *mi son un che, quando Amore spira,* **noto.** – **Noi** *siam galantuomini che non* **vogliamo** (invece di *non* **vogliono**) *farvi del male.*

976 *Eccezioni.* I nomi collettivi (210), p. es.: *popolo, gente, moltitudine, parte, quantità* ecc. si possono costruire con un verbo in plurale; e ciò specialmente quando siano accompagnati da un complem. partitivo (*di* o *de'*) in plurale; p. es.: *L'inno che quella* **gente** *allora* **cantarono.** – *Una gran* **moltitudine** *di pellegrini si* **avvicinavano.** – *La maggior* **parte** *si* **arresero**; *una parte* **continuarono** *a resistere.* – *D'essi* **parte** *a sinistra e parte a destra A seder* **vanno** *al crudo re davante.*

977 Il verbo *essere* si suole accordare, quanto al numero, piuttosto col sostantivo del predicato nominale che col soggetto. P. es.: *Le mura* **era** *tutto* **ferro.** – *La D. Commedia* **sono** *cento* **canti.**

Talora dopo il relativo *che* riferito ad un plurale (*di quelli* e sim.) il verbo si accorda eccezionalmente col pronome singolare precedente. P. es.: *Fece fare* **uno** *de' più bei palazzi che mai* **fosse stato veduto** (regolarm. *fossero*) ecc. – *Quando ne voleste inferire che il Caro sia* **uno** *di quelli che in ciò non* **abbia** (regolarm. *abbiano*) *tanto di accorgimento che basti, egli medesimo vi concederà* ecc.

Proprietà della costruzione impersonalf.

§ 978 Sostantivi o pronomi plurali, per lo più senza articolo, si possono costruire impersonalmente colla 3ª persona singolare di alcuni verbi: p. es.: *In molti paesi* **piovve, è piovuto** *pietre.* – *V'* **ha** *sedili e sponde di vivo sasso.* – *Non* **è** *molti anni.* – **Mi pare** *mille anni.* – *Di questo re non ci* **è** *figliuoli.* – **Manca** *tre minuti.* – **Suona** *le cinque.*

così pure con *de'*, *degli* ecc.: *V'* **ha** *degli uccelli.* – *Mi* **tocca** *de' rimproveri.* – *In due mesi* **può** *nascer di gran cose*;

§ 979 e dopo *ne* partitivo: p. es.: *Ce ne* **viene** *molti.* – *Egli fa delle burle ad altri, ma quando ne* **è fatte** (regol. *ne son*) *a lui, non si adira.* – *Ne* **è** *stati* **uccisi** *cinquanta.*

§ 980 Nella forma riflessiva impersonale (§ 848) il predicato nominale sta regolarmente in plurale; p. es.: *si vive* **lieti** – *si sta* **freschi** – *Quando si è* **doviziosi,** *devesi maggiarmente usare la carità.*

§ 981 Il popolo toscano, parlando familiarmente, suol accozzare col riflessivo impersonale (§ 859) il pron. *noi*; p. es.: **noi** *si vuole*, **noi** *si legge*, **noi** *si passeggia* ecc., invece di *noi vogliamo, leggiamo* ecc. E suole pure accozzarvi *ci* e *vi*; p. es.: **ci** *si vede* per *ci vediamo* (in senso reciproco): **vi** *si vede*, per: *siete veduti, vi vediamo* ecc. Ma questi modi sono da fuggirsi nelle nobili scritture.

§ 982 Il riflessivo impersonale (§ 859) reggente un infinito d'un verbo transitivo regolarmente si accorda coll'oggetto, e il costrutto divien personale; p. es.: *Così* **debbonsi** *allevare e crescere* **i figliuoli:** ma se l'infinito è d'un verbo intransitivo, è meglio non accordarlo col soggetto di esso; p. es.: *si* **vedeva** *cadere da ogni parte* **i soldati,** meglio che **si vedevano** ecc.

Nella frase eccettuativa *non.... che* si usa il verbo in singolare; p. es.: *Non si* **vede** *che nemici*; *non si* **sente** *che guai.*

Il predicato singolare con più sostantivi.

§ 983 Più sostantivi di numero singolare possono avere il verbo anche in singolare, accordato col sostantivo più vicino; p. es.: *Misericordia e giustizia li* **sdegna.** – *Or che il cielo e la terra e il vento* **tace.** – *Fra*

quelle città che rovinarono **fu** *Aquileia, Luni, Chiusi, Populonia.*

984 Si noti però: Esseri animati vogliono il plurale: p. es.: *Il padre e la madre* **morirono.** *Il cavallo e la cavalla* **sono fuggiti.**
Singolari mischiati con plurali richiedono il verbo in plurale, p. es.: *Il tempo e le fatiche* **menano** *al trionfo.*

985 Soggetti uniti per mezzo della cong. *con* o *nè* possono avere il verbo tanto in plurale quanto in singolare. P. es.: *Giovanni* **con** *Alberigo* **andò** o **andarono** *in Puglia* – **Nè** *vecchiezza,* **nè** *infermità,* **nè** *paura l'* **hanno** *potuto sgomentare,* o *l'* **ha** *potuto* ecc.
Soggetti uniti con *o* vogliono il singolare: p. es.: *Qual fortuna* **o** *destino* ecc. *ti* **mena** *quaggiù?*

CONCORDANZA DEL PARTICIPIO PASSATO.

986 Ne' tempi composti con *essere* il participio passato deve concordarsi in genere e numero col soggetto; p. es.: *io sono* **partito, noi** *siamo* **partiti** *o* **partite; costoro** *sono* **partiti;** e così nella forma passiva.

987 Colla frase impersonale *si è* (§ 848) il participio, sempre maschile, sta in singolare quando, senza il *si*, dovrebbe costruirsi con *avere*; e sta in plurale, quando dovrebbe costruirsi con *essere*: quindi p. es.: *si è* **detto,** *si è* **giuocato,** *si è* **speso** *molti denari*; e, al contrario: *si è* **nati, vissuti, morti;** *si è* **scesi** *in giardino* ecc. (Cfr. § 870–872).

988 Nei verbi che, quantunque non riflessivi, sono costruiti colle particelle pronominali (§ 858), se regge un oggetto, il participio passato si accorda più regolarmente con questo, ma può anche accordarsi col soggetto: p. es.: *Pietro si è* **guadagnate** (o **guadagnato**) *tante* **lodi.** – *La donna si era* **messe** (o **messa**) *certe* **pietruzze** *in bocca.* – *Tu, Francesco, ti sei* **mangiati** (o **mangiato**) *due pani.* – Noi (*uomini*) *ci siamo* **procacciate** (o **procacciati**) *le più nobili sodisfazioni.*

§ 989 Ne' tempi composti con *avere* il participio passato può restare immutato od accordarsi coll'oggetto: p. es.: *ho* **letto** *i libri, ed ho* **letti** *i libri*; *ho* **scritto** *la lettera, ed ho* **scritta** *la lettera*:

§ 990 Si noti però: il participio resta immutato:

1. quando forma col verbo tutta una frase; p. es.: **ho dato** *fede*, **ho preso** *parte*, **hai avuto** *fretta*, *mi è* **venuto** *voglia* ecc.

2. quando il participio regga un infinito; p. es.: *ho* **voluto** *dire* (non *volute dire*) *queste cose*:

3. quando sia usato il verbo *fare* in sostituzione d'altro verbo; p. es.: **riverivano** *la loro zia, come avrebber* **fatto** *una madre* (non *fatta*):

4. quando l'oggetto sia notabilmente separato dal participio; p. es.: *Io ho* **avuto**, *nel mio lungo pellegrinaggio, molti e svariati* **casi**.

§ 991 Il participio deve sempre accordarsi coll'oggetto, quando questo sia espresso, o ripetuto, con le particelle pronominali *lo*, *la*, *li*, *le*, *mi*, *ci*, *ti*, *vi* o coll'avverbiale *ne*. P. es.: *Firenze se* **lo** *era* **adottato** *come figliuolo* (e non *adottata*). - *Le notizie me* **le** *hai* **date** *tu*. - **Ne** *ho* **sentite molte.** E ciò anche nel caso che il participio reggesse un infinito: *Tali sono là i prelati, quali tu* **li** *hai* **potuti** *veder qui*.

§ 992 La concordanza coll'oggetto è d'obbligo, quando non ci sia un vero tempo composto; p. es.: *Quel mendico ha le scarpe* **rotte** ovv. *ha* **rotte** *le scarpe* (nel senso di *porta delle scarpe che sono rotte*); ed anche, quando si ha un participio usato in costruzione assoluta; p. es.: **Veduta** *gran moltitudine di gente*; non **veduto** (vedi però il § 948).

CAPITOLO XIV

Uso dell'avverbio.

(§ 474)

993 L' AVVERBIO COME SOSTANTIVO E AGGETTIVO. L' avverbio si usa spesso come sostantivo: p. es.: *Il prima, il dopo, il poi, il dove, il come, il quando, il meglio, il peggio, il più, il meno, in ogni dove, per ogni dove,* ecc. – *Non sapendo distinguere ne' tempi il* **prima** *e 'l* **poi**, *confondono in un mescuglio ogni cosa.* – *Reputo opportuno di mutarci di qui e andarne altrove, e il* **dove** *io l' ho già pensato.* – *Disse Buffalmacco: e come potremo noi? Disse Bruno: il* **come** *io l' ho ben veduto.* – *L'* **oggi** *apprezzo ch' è in mie mani, Perchè chi sa mai il* **dimani**? – *Vi aspetto quest'* **oggi**. – *In quel* **mentre**. – *Stare in* **forse**:

994 ed anche come aggettivo: p. es.: *Ho cavato altri da* **peggio** *imbrogli.* – *Aprire quella prima folla, rovesciarla a destra e a sinistra sarebbe stata la* **meglio** (la miglior cosa). *Essere in trattato di matrimonio con una ragazza* **così**. – *Il* **già** *palazzo del Doge.* – *La strada* **davanti** *era sempre libera.* – *Una provvisione negli anni* **addietro** *assai lucrosa.* Così dicesi: *il giorno, la notte, il mese, l' anno,* **avanti** o **innanzi, dopo** o **dipoi,** o **appresso.**

995 RIPETIZIONE DELL'AVVERBIO.

Spesso l'avverbio si ripete: p. es.: *lì lì, or ora, adesso adesso, allora allora, po' poi, sempre sempre,*

mai mai, *quasi quasi*, *forse forse*, *più e più*, *assai assai*, *punto punto*, *niente niente.*

§ 996 Altre parole ripetute, con preposizioni o senza, formano delle frasi avverbiali. Con preposizioni: *a mano a mano*, *a corpo a corpo*, *a muro a muro*, *ad ora ad ora*, *di quando in quando*, *di mano in mano*; senza preposizioni: *bel bello*, *testa testa*, *passo passo*, *man mano*, *lemme lemme*, *terra terra*, *tira tira*, *aspetta aspetta*, *dàgli-dàgli* ecc. P. es.: *combattere* **a corpo a corpo.** – **Dagli dagli** (cioè, *a forza di battere*), *l'albero si spezzò.* – *Non bisogna navigar* **terra terra.**

§ 997 Avverbj locali.

Qui e *qua* ecc. si riferiscono alla prima persona, determinano, cioè, il luogo ov' è chi parla: ma *qui* circoscrive lo spazio in più stretti termini, che non faccia *qua*. P. es.: **Qui** *disse una parola e* **qui** *sorrise.* – *C' è* **qua** *un malvagio uomo.*

Poeticamente usasi talora *qui* per *quivi*, *colà*. P. es.: *E scese in riva al fiume e* **qui** *si giacque.*

§ 998 *Costì*, *costà*, ecc. si riferiscono alla seconda persona; determinano cioè il luogo dov' è la persona a cui si parla. P. es.: *Io vi vidi levarvi, e porvi* **costì** *a sedere.* – *Fatti in* **costà**, *malvagio uccello.* – *Io seppi tanto fare, ch' io ti feci salire* **costassù.**

§ 999 *Là*, *colà*, *lì*, *ivi* e *quivi*, *indi* e *quindi* si riferiscono alla terza persona; indicano cioè il luogo dove non è nè chi parla nè colui al quale si parla. *Là* e *colà* indica un termine più lontano o più esteso che *lì*. P. es.: *Io vidi il ghiaccio e* **lì** *presso la rosa.* – *Tu diventerai molto più costumato e dabbene* **là**, *che non faresti* **qui.** – *Vuolsi così* **colà** *dove si puote Ciò che*

si vuole – *Indi* e *quindi* valgono *di lì*, *di là*, *di costà*, ma in questo senso si usano oggi di rado.

1000 Le frasi correlative *qua e là*, *qua e colà*, *in qua e in là*, *di qua e di là* valgono mutamento di luogo in generale, come a dire *in diverse parti*. *Non faceva altro che voltare il capo or* **qua** *ora* **là**.

1001 *Qui*, *qua*, *costì*, *costà*, *là* si pospongono sovente ai pronomi dimostrativi per meglio determinare il sostantivo: dicesi per tanto *questo* **qui** o **qua**, *questa* **qui** o **qua** ecc. ovvero, frapponendovi il nome, *questo libro* **qui**; *questa casa* **qua**; *cotesto* **costì** o **costà**; *quello* **lì** o **là**, *quell'uomo* **là** .P. es.: *È questo* **qua** *il mio figliuolo?*

Anche dopo *ecco* si usano dimostrativamente *qui* e *qua*, *costì*, *lì* ecc. P. es.: *Ecco* **qua** *i frutti della vostra lunga pazienza!* - *Eccolo* **qui**, *eccolo* **là**, *eccolo* **costà** ecc.

1002 Questi avverbj possono esser preceduti dalle preposizioni *di* e *per*. P. es.: *Volendosi partire* **di qui**. – *Non sento io* **di costà** *il compare?* – *Colui che attende là mi mena* **per qui**. La prep. *in* non può precedere che le forme in *a*; nè certo si direbbe *in qui*, *in costì*, *in lì*. Le prep. *da* ed *a* non si adoperano con tali avverbj, se non quando si vuol significare uno spazio di tempo o di luogo compreso fra due termini, come **da** *qui* **in** *su*, **da** *qui* **a** *pochi dì*, **da** *qua* **a** *là* ecc. **da** *qui fino* **a** *costì*. P. es.: *Da indi* **in là** *si va per acqua*. Quelli finiti in *a* posson anche farsi comparativi con *più*: *più qua*, *più costà*, *più là*, ma non si direbbe *più qui* ecc.

1003 *Di qua da* ecc. e *di là da*, denotano lo spazio anteriore o posteriore a un dato termine; p. es.: **di qua** o **di là** *dal fiume*. (Tengono del francese le frasi **al di qua al di là** *di* ecc.).

Di quà e *di là* si usano anche spesso per *in questa stanza*, *in quella stanza*: p. es.: *Egli dianzi era* **di qua**; *ma ora è andato* **di là** o **di costà**.

Qui, *qua* e *di qua* significano, figuratamente, *in questa vita* o *in questo mondo*; e *là* e *di là*, *nell'altra vita* o *nell'altro mondo*; p. es.: *Disciolta di quel velo Che* **qui** *fece ombra al fior degli anni suoi*. - *Mai veder lei* **Di qua** *non spero, e l'aspettar m'è noia*. - *Queste*

cose giovano molto a quei **di là**. - **Quindi la frase** *esser* **più di là che di qua,** per *esser più morto che vivo,* o *vicino alla morte.*

§ 1004 Questi avverbj si adoprano anche in senso *temporale*; passano cioè molte volte a significare il tempo. *Tra gli altri valorosi cavalieri che da gran tempo* **in qua** *sono stati nella nostra città, fu un Ruggieri de' Figiovanni. - Gli die' per moglie una sua sorella, e* **quindi** *gli disse. - Essere* **in là** *cogli anni. - Essere* **lì lì** *per fare una cosa,* nel senso di, *esser sul punto di farla*: **lì per lì** nel senso di *a un tratto, all'improvviso.*

§ 1005 Si adoprano, anche, invece dei pronomi dimostrativi: p. es.: **Qui** (su questa cosa) *non resta da dire al presente altro. - Il caso è* **qui** (in queste condizioni). - *Io non pensavo* **costì** ecc. - *Attendi* **qui** (a questo discorso).

§ 1006 Particelle avverbiali locali (§ 488).

Ci indica propriamente il luogo dove è chi parla, e *vi* il luogo dove non è chi parla: ma *ci* si adopera anche per *vi.* P. es.: *Non vorrei che voi guardaste perch' io sia in casa di questi usuraj: io non* **ci** *ho a far nulla, anzi* **ci** *era venuto per ammonirli. - Aspettatemi in casa vostra; io* **ci** *verrò presto e mi* **ci** *tratterrò a lungo. - Sì tardi* **vi** *giunse, che, essendo le porte serrate e i ponti levati, non* **vi** *potè entrare. - Gli uomini non si mantengono mai nelle difficoltà, se non* **vi** *sono mantenuti da una necessità.*

§ 1007 *Ci* e *vi* col verbo *essere* indicano un'esistenza reale p. es.: *Iddio* **c'** *è. -* **Vi** *sono degli amici infedeli. - Ci* col verbo *avere* denota *possedere,* propriam. *avere in casa, in tasca* e simili p. es.: **ci** *ho un libro, non* **ci** *ho un quattrino.* Co' verbi *nascere, vivere* ed altri vale, *in questo mondo,* ma oggi è poco usato. P. es.: *Natural ragione è di ciascuno che* **ci** *nasce, conservare e difendere la propria vita. - Sempre che tu* **ci** *vivrai* ecc. - *Non bisognava veni*rci *sì presto. - Veder*ci, *sentir*ci si usano comunemente an-

ch'oggi per *aver la vista, aver l'udito.* P. es.: *Non* **ci** *vede di qui a lì.*

Vi ha, per *ci è* o *ci sono*, è forma impersonale. Vedi § 978.

1008 *Ne*, e talora anche *ci*, indicano moto da un luogo. P. es.: **Ne** *uscì mai alcuno* (uscì di qui)? – *Diana corse al bosco, e* **ne** *cacciò Elice* (di là). – *La volpe entrata in un granaio, non* **ci** *poteva più uscire.* – Dante dice: *Trasse***ci** *l'ombra del primo parente*:

1009 unita colle particelle riflessive *mi, ti, si* ecc. suol usarsi, con verbi di moto, per indicar la partenza da un luogo: *andarsene, fuggirsene* valgono quanto *andar via, fuggir via*: p. es.: **Me ne** *vado da questa casa.* – *Il tale* **se n'** *è fuggito.* Si usa pure con altri verbi non di moto, p. es.: **me ne** *sto quieto*, **te ne** *vivi felice.*

Ci, vi e *ne* si usano anche a guisa di pleonasmo. P. es.: **Qui** *non* **ci** *abita nessuno.* – **Ci** *sei mai stato* **a Roma**? – *Reputo opportuno di mutarci di qui e andar***ne** (andare) *altrove.*

1010 Queste medesime particelle avverbiali si adoprano anche spessissimo invece dei pronomi dimostrativi con preposizioni:

1011 *ci* o *vi* comprende il senso di *a, in, con, su* secondo i diversi verbi. P. es.: *Non che alcuna donna, quando fu fatta questa legge,* **ci** (ad essa) *prestasse consentimento* ecc. – *L'opera nostra potrà essere andata di modo, che noi* **ci** *troveremo, con l'aiuto di Dio, buon compenso.* – *I guai vengono spesso, perchè* **ci** (ad essi) *si è dato cagione.* – *Si trovano molti principi che* **ci** *peccano* (peccano in questa cosa). *Ascoltai queste parole, senza risponder***ci** (ad esse) *alcuna cosa*:

1012 È bensì grave errore usare *ci* invece di *ti, gli, le, loro*, p. es.: *Vidi Pietro* e **ci** *dissi che venisse da me.* – *Salutai la sorella e* **ci** *diedi la lettera.* – *Parlai co' servi e* **ci** *mostrai l'ordine vostro.* – *Signore, non* **ce** *lo dico per burla.* – *Vidi un cane e* **ci** *buttai un osso*:

§ 1013 *ne* si usa invece di *di* o *da questo, quello, esso,* ecc. P. es.: *L'animale ferito gli dètte di ciuffo alla gamba, e quanto* **ne** (di essa) *prese, tanto* **ne** *levò.* – *Udì la signora le parole e se* **ne** *compiacque.* – *Si trovò nelle mani del frate chirurgo (i cappuccini* **ne** [di quelli] *avevano ordinariamente uno in ogni convento).* – *Che noia mi dà costei! liberiamoce***ne** (da lei).

§ 1014 Uso di **sì** e **così**. *Sì* adoperasi più spesso davanti a *che*; p. es.: *fece* **sì che** *tutti se ne maravigliarono*: e in corrispondenza di *come* o di un altro *sì*, nei complementi e nelle proposizioni comparative; p. es.: *Fu il più savio re che fosse tra' cristiani,* **sì** *di senno naturale,* **come** *di scienza,* ovvero: **sì** *di senno naturale,* **sì** *di scienza* – **Sì** *perchè....* **come** *perchè....* ovvero: **sì** *perchè....* **sì** *perchè....*

§ 1015 *Così* vale *in questo o codesto modo, questa o codesta misura*; p. es. *facciamo* **così**: *è* **così** *bello,* **così** *grande*; *è alto* **così**.

§ 1016 Usasi pure per introdurre un discorso; p. es.: *dissegli* **così**, *che egli non ci sarebbe mai venúto.* – E per *in certa maniera,* o *quasi.* P. es.: *Arrossì* **così** *un poco.* – *Era grande come un cane* o **così** (o *quasi, all'incirca*). – **Così così** nel parlare famigliare vale: *mediocremente, non tanto.*

§ 1017 Uso degli avverbj relativi

A dove si usa per indicare una distanza, p. es.: *di qui* **a dove** *tu sei*, o dopo *fino*: *fino* **a dove** *arrivasti?* Per *di dove* si dice anche **onde** o **donde**: p. es.: **donde** *vieni?*

§ 1018 *Dovunque* vale *in ogni luogo dove,* benchè nell'uso moderno abbia preso anche il senso di *in ogni luogo,* da per tutto, p. es.: *Dio è* **dovunque.**

Quando può ricevere le prepos. *a, da, per.* P. es.: *fino* **a** *quando,* **da** *quando,* **per** *quando* ecc.

§ 1019 *Come*, relativo di modo, corrisponde a *così*; p. es.: **Come** *la calamita tira il ferro,* **così** *la scienza gli esseri razionali.* Riceve le preposizioni *di, a.* P. es.: *Io vi parlerò* **di** *come* o **del** *come dobbiate fare.* – **A come** *dici, non sono perduto*:

§ 1020 si usa talora, invece di *che*, nelle proposizioni oggettive: P. es.: *Rammenta lor* **com'***oggi fosti in croce.* – *Gli raccontai* **come** *v'era stato due volte*:

in senso temporale per *appena.* P. es.: **Come** *vide Andreuccio, corse affettuosamente ad abbracciarlo.*

§ 1021 *Dove* e *Quando* ripetuti più volte in complementi o proposizioni, che si corrispondano, valgono *qua, là*; *ora, ora.* P. es.: *Era tutt' ingombro,* **dove** *di capanne,* **dove** *di carri,* **dove** *di gente.* – *I Romani non faceano più consoli, e in cambio di quelli, faceano* **quando** *uno,* **quando** *più senatori.*

§ 1022 *Dove, onde, quando, come, perchè* si usano anche invece di pronomi relativi retti da proposizioni; p. es.: *la casa* **dove** (nella quale) *sto io.* – *La persona* **onde** (di cui) *mi favelli.* – *Il giorno* **quando** (in cui) *arrivai.* – *Determinate il modo* **come** (col quale) *questi insetti vengono generati.* – *Gli mostrò le cagioni* **perchè** (per le quali) *avea fatto così.*

§ 1023 AVVERBJ NUMERALI O QUANTITATIVI.

Meno, molto, più, e talora anche *poco, soverchio, tanto* e *quanto* si premettono, a maniera di pleonasmo, la prep. *di*; p. es.: *mi sorpassi* **di** *poco,* **di** *molto* (vedi § 721). – *Chi ha* **di** *più, soffre* **di** *meno.* – **Di** *quanto ti sono inferiore!*

§ 1024 *Più.... e più* o *meno*; *più che.... più* o *meno*; si possono usare nelle proposizioni comparative invece di *quanto più.... tanto più* o *meno* ecc. P. es.: **Più**

gravi sono gli ostacoli, e **più** *risplende la costanza del virtuoso*; ovvero **più** *che sono gravi*, ecc. – **Più** *cresce il desiderio, e* **meno** *abbonda la possibilità.*

§ 1025 *Meno* prende talora il senso negativo di *non. Essendo stimolata da ambasciate di costoro, ed avendo ella ad esse* **men** *saviamente pôrte le orecchie* ecc. – *Far di* **meno** o *fare a* **meno** di qualche cosa, vale *mancarne.* – *Venir* **meno** significa *perder le forze.* – *Non poter* **a meno** *di fare* qualche cosa, vale *Esser costretto a farla.*

§ 1026 *Troppo*, che di sua natura significa eccesso, unito con *più* o *meno* piglia il senso di *molto.* P. es.: *Egli è* **troppo** *più malvagio che non si crede.* – *Mi* è **troppo** *meno caro che tu non credi.*

§ 1027 Avverbj di negazione.

Non e *nè* (equivalente ad *e non*), possono negare o tutta la proposizione od una parte di essa. P. es.: *Il vizio* **non** *fa l'uomo felice* **nè** *lieto.* – **Non** *tutti* **nè** *di tutte le condizioni possono spender molto.* – *Spendi i tuoi denari* **non** *pazzamente.* – *Io posso* **non** *secondare i tuoi desideri.*

Non.... non e *nè.... non*, costituendo una doppia negativa, prendono senso affermativo: p. e.: **non** *posso* **non** *farlo*, è come dire *sono costretto a farlo.* – **Nè** *certo egli vorrà* **non** *pagarti*, vale *egli vorrà pagarti.*

§ 1028 *Punto, mica* rafforzano la negazione; p. es.: *La bontà del re non mi ha* **punto** *ingannato.* – *Non dico* **mica** *per burla.*

Punto, dato in risposta a una domanda, ha di per sè valore negativo. P. es.: *Ne hai del pane?* **Punto.**

Familiarmente parlando, *punto* si declina per genere e numero: p. es. *non ho* **punta** *fame*: *hai* **punti** *soldi*? ecc.

§ 1029 *Non* in principio d' un' interrogazione indica che si aspetta la risposta affermativa; p. es.: *In queste contrade* **non** *se ne trova nissuna di queste pietre così preziose? Maso rispose:* **sì.**

Quanto a *non* coi pronomi negativi vedi § 811.

Quanto a *non* nelle proposizioni subordinate indicanti *timore*, *sospetto* e sim., vedi la *Sintassi*, parte II.

§ 1030 *Mai* (che propriam. vale *alcuna volta*) ha forza di negazione, anche solo, se viene preposto al verbo; ma abbisogna di avverbj o pronomi negativi, se gli vien posposto; p. es.: **mai** *farò questo* ovv. **non** *lo farò* **mai**. Per altro anche nel primo caso l'uso toscano e degli scrittori preferisce rinforzarlo colla negazione, dicendo: *mai* **non** *lo farò*.

§ 1031 USI SPECIALI DI SI E NO.

Sì e *no*, parlandosi con persona di rispetto, precedono o seguono il sostantivo *signore*, *signora*, o altro titolo di dignità; p. es.: **Sì** *signore* o *signor* **sì**. – **No** *signore* o *signor* **no**. – **Sì**, *Maestà*. – **No**, *Santità*. Si scrivono anche in una sola parola: *sissignore* e *nossignore*:

§ 1032 si rafforzano con avverbj: p. es.: *Sì* **certo**, o *no* **certo**. – *Sì*, o *no* **davvero**, e sim.

Invece di *sì* nel parlar familiare dicesi anche *sicuro* o *già*. P. es.: *Siete stato a far la spesa?* **Sicuro**. – *Già* ha piuttosto il senso di approvazione. P. es.: *Questo è un buon libro?* **Già**; ovvero, *eh* **già**.

§ 1033 *Sì* e *no* si adoperano anche, fuori di risposta, in varie maniere; p. es.: *Cercando se avesse dette quelle parole, trovai che* **no** (invece di *che non le aveva dette*). – *Studia*: *se* **no**, *te ne pentirai* (cioè: *se non studierai*): od in frasi di senso alternativo: p. es.: *O* **sì** *o* **no** *che Carlo gli credesse* – *Or* **sì** *or* **no** *s'intendon le parole*. – *Questo sollievo gli era dato un giorno* **sì**, *un giorno* **no**. – *Potrai vedere se gli occhi miei si saranno turbati o* **no** (sarebbe errore dire, come oggi fanno alcuni: *o meno*).

[illegible]

Uso di ecco.

Ecco equivale, presso a poco, [illegible] ecco qua! Ecconi; ecco gli [illegible] in senso di [illegible] tanto quando [illegible] Eccoti [illegible] almente all'infinito o al participio [illegible] apparir [illegible] — Ecco fatto, ecco terminato [illegible] pronominali (§ 315); e di [illegible] a luogo § (361).

CAPITOLO XV

Uso della preposizione.

(§ 489)

§ 1035 PREPOSIZIONI PROPRIE.

Talora una preposizione propria ne precede un'altra della stessa specie; come avviene davanti a *del* o *di* (§ 613).

La prep. ***per*** è preceduta dalla prep. *da* nelle locuzioni di senso esclusivo: **da per me, te, se, noi, voi, loro,** p. es.: *faccio* **da per me**; e può precedere alla sua volta la prep. *di* nelle frasi **per di là, per di qua, per di più,** e simili.

§ 1036 PREPOSIZIONI IMPROPRIE.

Le preposizioni improprie si usano anche avverbialmente, posposte al loro complemento; il che avviene:

1° quando questo consiste in particelle pronominali od avverbiali unite col verbo; p. es.: **Gli** *aveva congiurato* **contro: mi** *si buttò in ginocchioni* **davanti:** *tener***si intorno** *degli amici*: *siedi***mi accanto:** *son pazzo a pensar***ci su:** *date***ci dentro** ecc.;

2° dopo avverbi locali; p. es.: *ivi* **entro,** *ivi* **presso,** *qui* **vicino,** *là* **dentro** ecc. cioè *dentro, presso a quel luogo; vicino a questo luogo,* ecc.;

3° quando il complemento si sottintende ripetuto, *ora andava con arme, ora* **senza.**

...no anche senza complemento come veri av... **Prima** *partirò io, e* **dopo** *tu. Uscir* **fuori,**

entrar **dentro:** *muover l'occhio* **intorno.** Così pure *invece, in cambio* e *fino.* P. es.: *Io ti cerco, tu* **invece** *mi fuggi.* – **Fino** *i cavalli furono da me trascurati.* E, come gli avverbj, si ripetono; p. es.: *sopra sopra, sotto sotto, dietro dietro, vicino vicino, lontano lontano* ecc. *Risonava la selva* **intorno intorno.**

Alcune di queste preposizioni possono affiggersi la prenominale *gli* e l'avverbiale *vi*, p. es.: *intorno*gli per *intorno a lui*, *dentro*vi per *dentro ad esso* ecc. Ma tal costrutto oggi si usa di rado.

§ 1038 Le preposizioni improprie talora si usano sole, ma spesso prendono dopo di sè una delle proprie.

Si usano, per lo più, sole: *fra, eccetto, fuorchè, tranne, durante, lungo* o *lunghesso, secondo, mediante, salvo, senza, stante, non ostante, su, sopra, sotto, rasente, verso,* ecc.

Si usano con *a*: *accanto, accosto, addosso, attorno* o *intorno, avanti* o *davanti, dentro, dietro, contro, presso, oltre, rimpetto, fino o insino, in mezzo, rispetto, vicino* ecc.

§ 1039 Si usano con *di*: *fuori, prima, avanti* (in senso di *prima*), *dopo*, e molte frasi composte da un nome, come *invece* (in vece), *in cambio, per mezzo, per cagione, malgrado*, ecc.

Prendono *da*: *di quà, di là, lontano, discosto, lungi*, ecc.

Insieme prende *con*:

Esempj: *Cammino* **rasente** *il muro.* – *Grido* **contro** *i viziosi.* – **Senza** *la virtù è funesto anche l'ingegno* – *Un tempio* **accanto al** *mare.* – **Attorno a** *questo fiume.* – **Fuori di** *qui non posso vivere.* – *Esser servito* **prima degli** *altri.* – *Abito* **insieme col** *fratello.*

§ 1040 **Le prep. *presso, oltre, senza, contro, dentro, sopra, sotto, su, verso, dopo*, costruite con pronomi personali, vogliono, ge-**

neralmente, *di*: p. es.: *sta' presso* **di** *me*: *oltre* **di** *te, non voglio nessuno*; *senza* **di** *lui non posso vivere*: *io parlo contro* **di** *loro*; *dentro* **di** *sè non è contento*; *sopra* **di** *voi pende il gastigo*; *abita sotto* **di** *loro*; *su* **di** *me, su* **di** *te riposa questo affare*: *viene verso* **di** *lei*; *dopo* **di** *noi parlò il tale.*

Le prep. *lontano, lungi, discosto* e simili, costruite con avverbj locali prendono *di* e non *da.* P. es.: *abito lontano* **di qui**; *viveva discosto* **di là** (§ 1002).

§ 1041 Preposizioni proprie ne precedono delle improprie; p. es.: **di su** *le mura*, **in su** *i libri*; *escimi* **di fra** *i piedi*: **da oltre** *un secolo*; **per dopo** *la morte*: **di davanti, di dietro, di sotto** ecc. **da lontano, da vicino** ecc.

Alcuni avverbj relativi si costruiscono spesso a maniera di preposizione, e sono *come*, *quanto*, *inquanto*, *dove*, ecc. P. es.: *Alto* **come te** *o* **quanto** *te.* – **Inquanto** *a lui, parleremo insieme.* – *Io voglio stare* **dove** *te* (§ 728).

Quanto all'uso delle preposizioni proprie nei complementi, vedi la *Sintassi*, lib. II, cap. 2°.

CAPITOLO XVI

Classificazione delle congiunzioni.

(§ 492)

§ 1042 Le congiunzioni, proprie o improprie che siano (§ 493), si dividono, quanto al significato, in *coordinanti* e *subordinanti*; le prime servono a unire le proposizioni per *coordinazione*, le seconde, ad unirle per *subordinazione* (§ 16 e segg.).

Le coordinanti si dividono in

1° copulative: *e*, *anche*, *pure*, *ancora*, *altresì*, *inoltre*, *oltracciò*, *nemmeno*, *neppure*, ecc.

2° disgiuntive: *o*, *ovvero*, *oppure*, *ossia*, *o piuttosto*, ecc.

3° avversative: *ma*, *però*, *nondimeno*, *tuttavia*, *contuttociò*, *pure*, *non perciò*, *ciò non ostante*, *anzi*, *per altro*, *d'altra parte*, ecc.

4° dichiarative: *cioè*, *cioè a dire*, *vale a dire*, *è quanto dire*, ecc.

5° asseverative: *infatti*, *in effetto*, *per verità*, *veramente*, ecc.

6. consecutive: *dunque*, *pertanto*, *perciò*, *per conseguenza*, *quindi*, *laonde*, *così*, ecc.

§ 1043 Le subordinanti si posson dividere in:

1° relative: *che*, *come*, *qualmente*, ecc.

2° *temporali*: *dacchè*, *dopochè*, *finchè*, *fintantochè*, ecc.

3° causali: *perchè*, *poichè*, *perocchè*, *essendo che*, *conciossiachè*, ecc.

4° concessive: *benchè*, *quantunque*, *sebbene*, ecc.

5° condizionali: *se*, *qualora*, *nel caso che*, *purchè*, ecc.

6° consecutive: *di modo che*, *in guisa che*, *tanto che*, ecc.

7° finali: *affinchè*, *acciò*, *acciocchè*, ecc.

8° comparative e modali: *come*, *secondochè*, *comunque*, *quasichè*, *non che*, ecc.

Anche gli avverbi relativi (§ 483) servono da congiunzioni subordinanti.

Quanto alle congiunzioni *correlative*, vedi il § 26.

Quanto all'uso delle congiunzioni nella unione delle preposizioni, vedi la *Sintassi*, Parte II.

L' *interiezione* non è, per natura sua, soggetta alle regole della *Sintassi*. Vedi, per essa, i § 497-501.

CAPITOLO XVII

Figure di sintassi.

§ 1044 I Grammatici chiamano *figure* certe forme di parlare, che escono dalle regole ordinarie della *sintassi*, e che, per incidente, abbiamo più volte notate nel corso di questo libro. Riassumiamo qui le principali.

L'*ellissi* (tralasciamento) consiste nell'omettere una o più parole facili a sottintendersi: p. es.: **tu** *duca,* **tu** *signore e* **tu** *maestro* (sottint. **sei**). – *Perch'* io (sottint. **dissi**): *maestro, il senso lor mi è duro.* – *Nè sperò i dolci dì tornino addietro* (sottint. **che** *tornino*).

§ 1045 Il *pleonasmo* (ridondanza) consiste nell'aggiungere o ripetere qualche parola senza necessità; p. es.: *con* **esso** *meco*, pel semplice *meco.* – *Ella* **si** *sedea*, per *ella sedea.* – *Senza sapere* **altrimenti** *chi egli* **si** *fosse* (*altrimenti* e *si* potrebbero togliersi). – *Ah sì,* **voi** *avete ragion* **voi** (*voi* due volte).

§ 1046 L'*enallage* (scambio) consiste nell'usare una forma grammaticale, dove la sintassi regolare ne chiederebbe un'altra; p. es.: *Misia e Licisca nella cucina staranno* **continue** (l'aggettivo per l'avverbio). – *Poco mancò ch'io non* **rimasi** *in cielo* (più regolarmente *rimanessi*). *Se 'l Gorgon si* **mostra** *e tu il* **vedessi**, *Nulla sarebbe del tornar mai suso* (*per tu lo* **vegga**).

§ 1047 La *sillessi* (costruz. di pensiero) consiste in una sconcordanza grammaticale, con concordanza di pen-

siero. P. es.: *Le* **genti** (femmin.) *Che in Sennaar con lui* **superbi** (masc.) *fôro* (furono). – *Vostra* **Signoria** è **ammalato.** – *La* **maggior parte corsero** *in piazza.* – *Noi* **ci allegrammo** *e tosto* **tornò** *in pianto* (*l' allegrezza*, soggetto contenuto nel verbo *allegrarsi*).

1048 L' *anacoluto* (incoerenza) consiste nell' unire un costrutto grammaticale con un altro differente. – **Il Zima,** *udendo ciò,* **gli** *piacque* (si comincia da un soggetto e si prosegue il costrutto con un complemento).

1049 Lo *zeugma* (aggiogamento) consiste nel riferire un verbo o altra espressione grammaticale a più parole diverse, mentre regolarmente non converrebbe che ad una sola di esse; p. es.: **Ereditò** *non pure la fortuna ma anche l'* **ingegno** *del padre* (l'ingegno non si eredità, propriam. parlando). – **Parlare** *e lagrimar* **vedrai** *insieme* (si ode parlare, non *si vede*). – **Avrebbe** *lasciato l'impresa e* **venuto** *in Toscana* (*avrebbe* serve anche a *venuto* che richiedeva *sarebbe*).

1050 L' *iperbato* (trasposizione) consiste nell'unire o separar le parole contro l'ordine consueto della lingua; p. es.: *Levossi in piè* **con** *di fior* **pieno** *un grembo.* – **Per** *di fronte* **velare** *i sacri altari.* – **Immobil** *son di vera fede* **scoglio.** – *O figliuol mio,* **qual** *per te* **fiamma** *è accesa!* – *Per* **fiorir queste, innanzi tempo, tempie.**

1051 Altre figure meno importanti sono: l'*asindeto* che consiste nel coordinare parole o proposizioni senza alcuna congiunzione; il *polisindeto* che sta nel ripeter la congiunzione senza necessità; il *chiasmo* che consiste nell' incrociare le frasi corrispondenti; p. es.: invece di dire *la contentezza segue al lavoro, la tristezza all'ozio,* può dirsi *la contentezza segue al lavoro, all'ozio la tristezza.*

PARTE SECONDA

USO DELLE PROPOSIZIONI NEL PERIODO

CAPITOLO I

Forme della proposizione in generale.

(§ 1–46)

52 La proposizione in generale può assumere quat-
a tro forme diverse, secondo la varia intenzione di chi parla; onde può essere, 1° *affermativa*, 2° *negativa*, 3° *interrogativa*, 4° *ammirativa*.

I. *L'affermativa* si enuncia semplicemente, senza bisogno d'alcun avverbio o maniera avverbiale: ma può rafforzarsi con avverbj come, ***veramente***, ***certamente***, ***sicuramente***, ***senza dubbio*** o ***senza fallo***, ed altri simili.

Nelle risposte l'affermativa si esprime, o ripetendo il verbo della domanda; p. es.: *È partito Francesco?* – **E partito;** o più spesso coll'avverbio affermativo *sì*: p. es.: *Hai veduto tuo fratello?* – **sì:** e questo *sì*, unito col titolo della persona cui si risponde, diventa ***sissignore*** o ***signor sì*** ecc. (Vedi del resto § 1031–32).

52 II. La proposizione negativa si forma cogli av-
b verbj, pronomi e sostantivi negativi, anteposti o posposti al verbo (§ 335, 486, 805, 810-813, 1027-1033).

L'avverbio negativo *non* si rafforza talora (invece che con *nulla* e *niente*) con parole indicanti quantità o estensione minima, come *punto*, *mica* (§ 1028); o con altre frasi, come *un' acca*,

un ette, *un fico*, *un quattrino*, *uno zero* ecc.; p. es.: *Il tale non sa* **un' acca** (per *non sa nulla, è ignorante affatto*). - *Renzo non perdeva* **un ette** *di quel discorso.* - *Il tuo parere non vale* **un** *quattrino.* - *Non ti apprezzo* **un fico** o **un ficosecco.** - *Non lo stimo* **uno zero** o **un zero.**

Nelle risposte la negativa si esprime, o ripetendo il verbo della domanda con *non*; p. es.: *È partito Francesco?* – **Non è partito;** o più spesso coll'avverbio *no*, che divien poi, secondo i casi, *nossignore*, *signor no*, ecc. (§ 1031).

Talora la proposizione affermativa si rafforza con una negazione colla quale si esclude ogni cosa diversa da quella che si afferma; p. es.: *La filosofia* **non è che** *la scienza delle ultime ragioni.* - *Non* **ci è che** *questo*; per dire: *c' è soltanto questo.* - *Non* **ci sono che** *dispiaceri.* - *Non* **c' è che** *miserie* ecc.

§ 1052 III. La proposizione interrogativa si forma coi
c pronomi, avverbj e congiunzioni relative (§ 342, 835–839, 1017-1022, 1043, 1).

Talora vi si premettono, a modo di pleonasmo, le particelle *e*, *che*; p. es.: **E** *che vuol dire che stai così malinconico?* – **Che** *c' è il padrone, in casa?* – **Che** *sei incomodato?*

Quando la interrogativa suppone una risposta affermativa, si fa cominciare da *non* (§ 1029), o vi si soggiunge: *non è vero?* o anche: *vero?*: p. es.: *Tu hai appetito*, **non è vero?** – *Tu mi stimi*, **vero?** – *Voi studierete*, **vero?** – Quando comincia da *forse*, suppone una risposta negativa; p. es.: **Forse** *hai paura?* – **forse** *ti manca denari?*

Le proposizioni interrogative subordinate si costruiscono con *se* (§ 1043, 5) o coi pronomi ed avverbj relativi; p. es.: *Gli domandai* **se** *avesse bisogno di nulla*, **che** *cosa desiderasse, e* **dove** *fosse il suo compagno.*

1052 d IV. La proposizione *ammirativa* o *esclamativa* si forma pure coi pronomi relativi (§ 835) e si rafforza colle interiezioni (§ 497) p. es.: **Che cosa** *stupenda!* **Quale** *infamia!* – **Come** *è grande questo prato!* – **Oh** *vergogna!* – **Ahi! che** *dolore!*

Talora il verbo vi si rafforza con *non*; p. es.: *Un san Gregorio che gemiti* **non** *mandava sul trono del Vaticano! Che dolore* **non** *provò il meschino all'udire tale notizia!*

1052 e Sdoppiamento della proposizione. Talora una proposizione, per dare maggior risalto ad una delle sue parti, si scioglie in due; cioè in una principale, o reggente, col verbo *essere*, posposto per lo più a quelle parole che debbono maggiormente calcarsi, e in un'altra complementare con *che*, *dove*, *quando* ecc.

P. es.: invece di dire **Io** *parlo*, può dirsi **sono io che** *parlo*, mettendo più in vista il soggetto: invece di *amo te*; **sei tu che** *amo*; dando risalto all'oggetto: invece di *Io ti aspettavo qui*; **era qui dove** *io ti aspettavo*: invece di *allora ti trovai*; **fu allora che** *ti trovai*, o, **quando** *ti trovai*; facendo spiccare i complementi locale e temporale: invece di *tutti accorrevano là*; **era là dove** *tutti accorrevano*: invece di *il suo zelo poteva esercitarsi in casa*; **era in casa, dove** *il suo zelo poteva esercitarsi*.

1052 f *Egli è che*, o *Gli è che*, *Non è che* ecc. servono a dar risalto alla proposizione intera; p. es.: **Egli è che** *voi non vi trovaste presente al fatto* – **Gli è che** *lo dicono tutti* – **Non** *era* **che** *non sapesse la lingua*; **gli era** *che parlava a caso.*

Questi costrutti (benchè debbano usarsi con parsimonia, e solo quando il sentimento lo richiede) non

mancano di esempj anche ne' buoni scrittori; e non sono da confondersi col costrutto, frequentissimo nella lingua francese, *c'est.... que*, in cui il verbo *essere* diviene invariabile in tutti i casi, e assume il valore d'una formula fissa.

Sarebbero veri costrutti francesi, e da non ammettersi in italiano, i simili ai seguenti: **È di voi che** *io parlo.* - **È a lui che** *si deve la nostra salvezza.* - **Non è in voi che** *io cerco de'difetti.* - **È così che** *tu hai rotto quel bel vaso.* - **È dai contrarj che** *risulta l'armonia delle cose.* - **È nelle opere** *del Racine* **che** *la poesia spiega tutte le sue ricchezze.* Del resto, non è sempre facile sentire dove comincia il francesismo, se non si abbia un orecchio educato al buono stile italiano.

CAPITOLO II

Della proposizione complessa.

§ 1053 Della proposizione *complessa* e della *composta* fu già discorso nei *Preliminari* alla *Grammatica semplice* (§ 8 e seg. 15 e seg.).

Dicemmo ancora che i complementi poteano essere di cinque maniere (§ 7–12). Tenendo lo stesso ordine parleremo di ciascuno.

§ 1054 Attributivi (§ 8). I complementi attributivi si riferiscono sempre ad un sostantivo (o parola sostantivata) e possono essere *sostantivi*, o *aggettivi*, o *frasi formate con preposizioni*.

Dei *sostantivi* che fanno da complemento attributivo ad altri sostantivi fu parlato nel § 660.

Degli *aggettivi* notammo i varj usi nei § 665 e segg.

§ 1055 *Frasi con preposizioni.*

Le frasi con preposizioni si adoprano nella nostra lingua piú frequentemente che in altre, ed esprimono anche molte idee che nel latino e nel greco sarebber significate coll' aggettivo. P. es.: nei complementi di materia è raro che si usino gli aggettivi, come *plumbeo*, *argenteo*, *aureo* ecc. (§ 525,) ammessi soltanto nel parlare elevato o poetico, mentre ordinariamente si dice *di piombo*, *d'argento*, *d'oro* ecc.

§ 1056 Cosí ne' complementi di patria, mentre si possono usare gli aggettivi *romano*, *fiorentino*, *napoletano*, non men bene possiamo dire *di Roma* o *da Roma* ecc.; ne' complementi d'età è raro che si dica, alla latina, *quinquenne* o *decenne*, ma si adopera quasi sempre la frase *di cinque anni*, *di dieci anni* ecc.

§ 1057 In generale i complementi attributivi si fanno colla prepos. *di* (che corrisponde al *genitivo* latino, § 213). Ne indicheremo soltanto i più comuni:

§ 1058 I. di *specie*; indicante ciò che determina un'idea di senso generico, cioè, d'una sua specie, circostanza, o denominazione; p. es.: *consiglio* **di** *stato*, *soldato* **di** *fanteria*, *garzone* **di** *bottega*, *capo* **di** *magazzino*, *arte* **del** *ben parlare*, *la festa* **d'***oggi*, *la commedia* **di** *ieri* ecc.: e con nomi proprj: *La città* **di** *Firenze*, **di** *Napoli*, **di** *Parigi* ecc.; *la provincia* **di** *Toscana*, *il regno* **di** *Grecia.*:

§ 1059 II. *di qualità*; indicante le doti e proprietà di cui è fornita una cosa o persona. P. es.: *uomo* **di** *giudizio*, **d'***ingegno* o **d'** *alto ingegno*, *persona* **di** *bell'aspetto*, *donna* **di** *rara virtù*, *uomo* **di** *grave età*, *libro* **di** *sommo pregio*, *scrittura* **di** *molta eleganza*. Questo complemento si esprime spesso con aggettivi; p. es.: *uomo* **giudizioso**; *scrittura* **elegante** ecc.:

§ 1060 III. *di appartenenza* o *possesso*; indicante la persona o cosa che possiede, od a cui appartiene e si riferisce, o da cui proviene, alcunchè. P. es.: *la villa* **di** *Francesco*, *il mantello* **dell'** *amico*, *il poema* **di** *Dante*, *i quadri* **di** *Raffaello*, *Pietro* **di** *Cosimo* (sottint. *figlio*), *la moglie* **di** *Alfredo*, *il denaro* **dei** *ricchi*, *il potere* **dei** *nobili*, ecc. Questo complemento è espresso anche dal pron. possessivo:

§ 1061 IV. *di materia*; indicante la materia di cui è composta una cosa. P. es.: *Vaso* **d'***argento*, **d'***oro*, *casa* **di** *mattoni*, *mortaio* **di** *pietra* (Cfr. § 1087):

§ 1062 V. *di partecipazione* o *partitivo*; indicante quel tutto di cui si prende una parte. P. es.: *Schiera* **di** *soldati*, *gruppo* **d'***uccelli*, *fascio* **di** *legna*, *mazzo* **di** *fiori*, *tazza* **di** *latte*, *barile* **di** *vino*. – *Alcuni* **degli**

amici, *pochi* **degli** *uomini*, *molti* **dei** *marinari*, *quanti* **di** *loro* ecc. (Cfr. § 613).

Dopo *specie*, *sorte*, e sim. si omette talora la preposizione; p. es.: *ogni specie vini*, *più specie liquori*, *ogni sorta fiori* ecc.

§ 1063 **Fanno** uffizio di ***attributivi*** anche altri complementi, di lor natura ***avverbiali***, retti dalla prepos. ***a*** ***con*** e ***da***, per indicare maniera, foggia, distinzione (§ 1090 e segg.), e simili: p. es.: *nave* **a** *vela* *o* **a** *vapore*; *seggiola* **a** *bracciuoli*; *cappello* **a** *tre punte*; *scala* **a** *piuoli*; *mulino* **a** *vento*; *stivali* **alla** *scudiera*; *cucina* **alla** *casalinga*, e simili:

§ 1064 *uomo* **colla** *barba*, **colla** *veste nera; piè* **con** *artigli*; *vestito* **colle** *gale*; *bastone* **con** *la punta*; *minestra* **col** *burro*; *ponce* **col** *cognac*, *ova* **coll'***olio o* **col** *burro* (non **al** *burro*, **al** *cognac*, come si dice erroneamente):

§ 1065 *l'uomo* **dai** *capelli biondi*; *il libro* **da'** *fogli dorati*, *la casa* **dalle** *cento finestre*, *Berta* **dai** *grandi piedi* (e non **ai** *grandi piedi* ecc.):

§ 1066 *vaso* **da** *olio*, *vaso* **da** *fiori*, *molino* **da** *grano*, *veste* **da** *camera*, *fazzoletto* **da** *collo*; *carta* **da** *scrivere*, *roba* **da** *mangiare* (ma non *festa* **da** *ballo*, nè *biglietto* **da** *visita* ecc. come si dice impropriamente).

I sostantivi aventi forza verbale prendono complementi proprj del verbo, come vedremo più oltre.

§ 1067 Appositivi. (§ 9). I sostantivi d'età e di condizione si appongono per lo più colla prep. *da*. P. es.: *Dante* **da** *fanciullo amò Beatrice*, **da** *giovane la celebrò co' suoi scritti* – *Tu* **da** *privato onoravi la virtù*, **da** *principe la disprezzi.*

§ 1068 Predicativi (§ 10). I complementi predicativi consistono spesso in sostantivi colle preposizioni *per*, *a*, *in*. P. es.: *Eleggere alcuno* (o *essere eletto*) **per** *amico*,

per *re*, per *signore* ecc. – *adottare* per *figliuolo* – *prendere alcuno* o *alcuna* per *marito*, per *moglie* – *conoscere uno* per *uomo pessimo*, per *furfante* o per *un furfante* – *portare* per *esempio qualche cosa*: – *eleggere alcuno* a *re*, a *capitano*; *promuovere alcuno* a *titolare* ecc. – *mandare qualche cosa* in *dono*.

§ 1069 OGGETTIVI (§ 11 e 841). **Molti verbi transitivi ed intransitivi possono avere un oggetto contenuto potenzialmente nel verbo stesso (e però detto *interno*): p. es.: *Dormire un bel* sonno; *un breve* sonno. – *Vivere lunghi* anni (quasi *per lunghi anni*). – *Scendere* le scale – *Giuocare* una partita ecc. ecc. – *Vestir dorato* ammanto. – *vincere una* battaglia (l'oggetto vero, qui sottinteso, sono *i nemici*: *la battaglia* è il mezzo o il subietto *per cui* o *in cui* si vince). – In questi e simili esempj non abbiamo un vero passaggio dell'azione da un soggetto ad un oggetto, ma solo una determinazione dell'azione stessa.**

§ 1070 **Talora, specialmente in poesia, l'oggetto interno ha lo stesso tema del verbo: p. es.: vincere *una* vittoria, morir morte *onorata* vivere vita *felice*, edificare *nobili* edificj ecc.**

§ 1071 Alcuni verbi transitivi, che più comunemente si costruiscono col complemento oggettivo, possono anche talora costruirsi, al modo latino, con la prep. *a*, come intransitivi. Tali sono: *adulare*, *compiacere*, *avversare*, *maledire*, *arieggiare*, *somigliare*, *inchinare*, *supplicare*, *servire*, *supplire*, *soccorrere*, p. es.: *adulare* **ai** *potenti*; *compiacere* **agli** *amici*; *maledire* **al** *vizio*; *soccorrere* **ai** *poveri* ecc.

§ 1072 **Alcuni verbi, usati in senso assoluto, lasciano sottintendere l'oggetto. P. es.: *apparecchiare* (cioè *la* mensa), *attaccare* (cioè *i* cavalli), *imbottare* (*il* vino), *vendemmiare* (*le* uve), *avere* (cioè, posseder ricchezze), *dare ad alcuno* (delle percosse), *accattare* (danari o soccorsi), *picchiare* (l' uscio) ecc. ecc.**

§ 1073 AVVERBIALI (§ 12). I complementi avverbiali si riferiscono a verbi, aggettivi, o sostantivi derivati da verbi o che conservano forza verbale. Eccone i più comuni:

§ 1074 I. *Di luogo*. Si costruiscono con *a*, per indicare aderenza, prossimità, o direzione ad un luogo. P. es.: *Stare*, o *andare* **a** *Roma*. – *Essere* o *andare* **a** *tavola*, **a** *letto*, **al** *teatro* (non *a teatro*); **a** *scuola* ecc. – *Volgersi* **a** *destra* – *La dimora dei sovrani* **a** *Firenze*; ecc.:

§ 1075 con *in*, per indicare interiorità. P. es.: *Essere*, *stare*, *andare*, **in** *Firenze* (dentro le barriere della città), **nel** *giardino* o **in** *giardino*, **in** *teatro*, **in** *Toscana*, **in** *Ispagna*, **nella** *China*, **nel** *Brasile* (cioè, dentro i confini ecc.):

§ 1076 con *da* e *di*, per indicare allontanamento, partenza sia dall'esterno, sia dall' interno d'un luogo. P. es.: *Vengo* **da** *Roma* e, invece, *esco* **di** *Roma* (*dall' interno di Roma*), *esco* **di** *casa*. Ma se il nome ha l'articolo, si preferisce *da*, p. es.: *Esco* **dalla** *casa di mio padre*, *esco* **da** *una chiesa*, **dalla** *città*. (Gli antichi diceano **della** *casa* e sim.):

da vuol anche dire *ne' dintorni*, *per*: p. es.: *Abito* **da** *S. Lucia*, *passai* **da** *una strada*: od *in casa* **di** ecc., *nel luogo ove si trova alcuno*; p. es.: *vado* **da** *Pietro*, *corro* **dal** *medico*:

con *per*, a indicare un moto dentro a un luogo; p. es.: *Giro* **per** *la camera*, *passeggio* **per** *la piazza*. – *Passo* **per** *via S. Francesco*.

§ 1077 Stato o moto si trova pure, figuratamente significato, in altri complementi, che si servono perciò delle medesime preposizioni. Così:

stare **a** *bada*, *stare* **a** *vedere*, **ad** *aspettare*, **a** *pensare*;

essere **in** *gioia* o **in** *tristezza*, *andare* **in** *collera*, *entrare* **in** *grande commozione*, *perseverare* **nel** *bene*, *insistere* **in** *un pensiero*;

nascere **da** *onesti genitori*, *derivare* **da** *una stirpe nobile*; *uscire* **di** *minorità*, **dalla** *fanciullezza*; *cessare* **dalla** *fatica*; *esser vinto* **dal** *più forte*; *essere amato* **dai** *buoni*, e così sempre nella costruzione passiva, dove il complemento ha senso di *provenienza* od *origine* (§ 859).

§ 1078 II. *Di tempo*. *A* segna il principio di un tempo; p. es.: **alle** *due*, **alle** *tre*; **all'***alba*, **a** *sera*, **ai** *primi del mese*, **ai** *tempi di cui parliamo*, **alla** *primavera*, **all'***autunno*, **ai** *cinque di maggio* ecc.:

in, i termini che lo contengono; p. es. **in** *dieci giorni*, **in** *un mese*, **in** *un anno*, **in** *un giorno*. – **Nel-l'** *anno 1889* ecc. (cioè *dentro* l'anno):

di, la qualità; p. es.: **di** *sera*, **di** *buon mattino*, **di** *giovedì*, **di** *maggio*, **di** *carnevale*, **di** *quaresima*; **d'***estate*, **d'** *inverno*:

da, l'origine: **da** *quel dì*, **da** *quell'anno* ecc.

§ 1079 *per*, la durata. P. es.: **per** *due giorni*, **per** *un mese*. – **per** *cento anni* – o una ricorrenza: p. es.: **per** *pasqua*, **per** *natale*, **per** *capo d'anno*:

fra o *tra*, lo scorrere o la cessazione: p. es.: **fra** *giorno*, **fra** *notte*. – *Durò anche* **fra** *giorno*. – **Tra** *otto o nove mesi ci rivedremo*.

§ 1080 III. *Dell'oggetto indiretto*; cioè della cosa e più spesso della persona verso di cui o per cui è fatta una azione; con *a* e colle particelle pronominali *mi*, *ti* ecc. p. es.: *giovare* o *nuocere* **ad** *alcuno*; *obbedire disubbidire*, *piacere* o *dispiacere*, **ad** *alcuno*: e altresì *promettere*, *scrivere*, *parlare* **ad** *alcuno*: *utile*, *nocivo* **a** *qualche cosa*: *la riconoscenza* **ad** *alcuno*: *l'amore* **ai** *nemici*.

§ 1081 Questo complemento serve anche a mostrare lo speciale interesse che uno ha verso qualche cosa o persona p. es.: *Non* **mi** *sgridate troppo acerbamente quel giovane* (complem. *d'interesse*).

§ 1082 IV. *Di compagnia*, *commercio*, *comunicazione* e simili con la prep. *con*; p. es.: *sto* **cogli** *amici*, *passeggio* **co'** *fratelli*, *tratto* **coi** *negozianti*, *combattiamo* **coi** *nemici*; *abitante* **coi** *fratelli*; *dimestichezza* **con** *le persone savie* ecc.

Invece di *con te*, *con lui*, *con loro*, accanto al verbo si usa la particella atona *ci*: p. es.: *Vengo con te, perchè* **ci** *converso volentieri - Parlasti con Francesco?* **ci** *ho parlato.* (Cfr. § 1011).

1083 V. *Di causa* o *di scopo*: con *per*; p. es.: *solo* **per** *virtù si acquista la vera fama.* – **Per** *gli stenti sofferti si ammalarono tutti.* – *Parlo* **per** *dire il vero.* – *Parto* **per** *Torino. Bisogna mangiare* **per** *vivere*, *non vivere* **per** *mangiare.*

1084 Lo scopo si esprime anche con *a*, dopo verbi che indicano un tentativo: *aspirare*, *tendere*, *dedicarsi*, *accingersi* **a** *qualche cosa*: e talora *a* sta invece di *per* p. es.: *parlo* **a** *vostro vantaggio*; bevo **alla** tua salute.

1085 La causa, con verbi intransitivi che indichino patire o godere, si costruisce anche con *di* o con *dallo* ecc. (prepos. articolata): *morire*, *languire*, *scoppiare*, **di** *pena*, **di** *fame*, ovvero **dalla** *pena*, **dalla** *fame*: *morire* **di**, o, **dalla** *consolazione.*

1086 VI. *Di strumento* e *di mezzo*: si usa *con* o *per*; p. es.: *tagliare* **col** *coltello*, *cacciare* **col** *bastone.* – **Colle** *bugie non si acquista onore.* – **Col** *lavoro bisogna guadagnarsi la vita.* – **Per** *tre scudi ho comprato molti libri.*

1087 VII. *Di materia*: con *di* o *in*: *lavorare*, *scolpire* **di** o **in** *marmo*, **in** *legno*; *scultore*, *scultura*, **in** *legno*: *cucire, ricamare* **di** *bianco.* (Cfr. § 1061).

1088 *di* coi verbi *parlare*, *trattare*, *occuparsi*, *ricordarsi* ecc. indica ciò intorno a cui si aggira l'azione del verbo: *parlo*, *tratto*, *mi occupo* **di** *grammatica*, – *mi ricordo* **di** *una gita a Roma* ecc.

1089 VIII. *di maniera*, *modo*, *foggia*, e simili. Le preposizioni usate senz'articolo formano in questo senso grandissimo numero di frasi avverbiali: p. es.:

di *lena*, **di** *buona grazia*, **di** *gusto*, **di** *cuore*: **di**

galoppo, **di** *carriera*; (sono modi errati *andare* **al** *galoppo*, **alla** *carriera*);

§ 1090 **a** *garbo*, **a** *fretta*, **a** *corsa*, **a** *passo*, **a** *unanimità*, **alla** *casalinga*, **alla** *francese* (§ 487, 668), **all'***ingrosso*, **a** *minuto*; *lavorare* **a** *maglia*, **a** *ferri*; *dipingere* **a** *olio*;

§ 1091 **in** *fretta*, **in** *somma*, **in** *virtù di* ecc., **in** *quantità*;

in *camicia*, **in** *capelli*, **in** *sottana*, **in** *gala*, **in** *abito da festa*;

§ 1092 **per** *fretta*, **per** *bel modo*; **per** *bene* o **per** *benino*; **per** *grazia*, **per** *virtù*;

da *signore*, **da** *prete*, **da** *borghese* (non **in** *borghese*) e simili, coi verbi *vivere*, *comportarsi*, *vestire* ecc. – *operare* **da** *galantuomo*, **da** *furfante*; **da** *forte*, **da** *vile* ecc. *trattare alcuno* **da** *amico*.

§ 1093 *con*: **con** *garbo*, **con** *buona maniera*, **con** *dolore*, **con** *fiducia*, **con** *perseveranza* ecc.

§ 1094 Alle preposizioni proprie se ne sostituiscono o se ne accoppiano, per maggior determinazione, delle improprie (§ 491). Ma il trattare minutamente di queste spetta al vocabolario. Noi ne daremo solo qualche esempio:

invece di *a*: *verso*, *presso*, *accanto*, *intorno a* ecc.

di *in*: *dentro*, *nell' interno di* ecc.

di *da* o *di*: *lungi da*, *fuori di*

di *con*: *insieme con*

di *per*: *per mezzo di*, *a traverso di*, *per causa di*, *per via di*: *a fine* o *per fine di* ecc.

CAPITOLO III

Della coordinazione.

(§ 16)

1095 La coordinazione ha luogo, ora fra più soggetti, predicati, oggetti e complementi d'una medesima proposizione *composta* (§ 15), ora fra più proposizioni, siano principali, siano subordinate (§ 17).

Essa si fa in varj modi:

1° coll'omettere qualunque parola coordinante (figura di *asindeto*). P. es.: *Il povero, l'ignorante, il rustico, il malato, il vecchio non sono mai ridicoli. – Perchè non son io tutto lingua, tutto lagrime, tutto fuoco? – Si tiravano de' pomi, s'infioravano le fronti, si scioglievano le chiome, di nuovo se le intrecciavano*;

1096 2° per mezzo di avverbj e pronomi correlativi (§ 26) o di nomi numerali (§ 291), p. es.: *prima, poi*; *ora, allora*; *oggi, dimani*; *parte, parte*; *questo, quello*; *alcuni, altri*; *primo, secondo* ecc.;

3° per mezzo di congiunzioni *coordinanti*. (Vedi qui addietro § 1042).

1097 Le congiunzioni *e* ed *o* si ripetono, quando più parole o proposizioni si vogliono mettere in corrispondenza o contrasto fra di loro (figura di *polisindeto*), p. es.: **E** *resiste* **e** *s'avanza* **e** *si rinforza. – Molti sono* **e** *i pregi* **e** *gli usi* **e** *gli aspetti del buono. – Col dire male d'altrui crede ciascuno* **o** *scusare i suoi difetti* **o** *ricoprirli. – Voglio* **o** *questo* **o** *quello.*

§ 1998 *Ma* si ripete talora per concitazione d'animo. P. es.: *Non morte aspetto*, **ma** *benigna accoglienza*; **ma** *parole sciolte d'ogni freno*, **ma** *risi, vezzi e giuochi.*

§ 1099 Dopo *non* od altra parola negativa la coordinazione si fa con *nè*. P. es.: *Socrate* **non** *ebbe in animo di fare questa innovazione*, **nè** *d'insegnar checchessia*, **nè** *di conseguire il nome di filosofo.* – **Senza** *ridere* **nè** *piangere mi ascoltò.*

§ 1100 Nel coordinare più proposizioni soggettive od oggettive le congiunzioni subordinanti (§ 1043), sia per chiarezza, sia per efficacia, si possono ripetere, specialmente *che* e *se*. P. es.: *Sono andati argomentando* **che** *quel che è bene a più, è maggior bene*; *e* **che** *la virtù che maggiormente giova è maggior virtù*; *e però* **che** *la giustizia in questo caso dev' esser preferita alla pazienza.* – *Non si pretende* **che** *voi non sentiate le villanie*, **che** *non vi alteriate*, **che** *non vi accendiate*, **che** *siate sempre a guisa di un legno stupido.* – **Se** *il Petrarca fu mai, e* **se** *questi versi son suoi, egli disse pur così.*

Di rado si ripetono le congiunzioni polisillabe come *poichè*, *benchè*, *acciocchè* ecc.

§ 1101 *Che* serve talora a richiamare un'altra congiunzione precedente, o un avverbio relativo che tenga luogo di congiunzione. P. es.: *Ma* **poi che** *fu levato di sul colle L'incantato castel del vecchio Atlante, E* **che** *potè ciascuno ire ove volle* ecc. – *E* **benchè** *quella che era più favorita dall'universale, solamente tre anni regnasse, e* **che** *nel 1381 la rimanesse vinta, nondimeno* ecc. – *Il che vi sarà agevole,* **se** *voi mi crederete e* **che** (se, qualora) *vogliate far a mio senno.* – **Quando** *fu venuta l'ora del far colezione e* **che** (quando) *il tagliatore di legna se ne fu ito a casa* ecc.

§ 1102 Nelle proposizioni relative il pronome (§ 814, 820) si deve ripetere quando sia in costruzione diversa dalla prima volta; p. es.: *La dottrina spesso è una vana*

suppellettile **che** *poco ci serve agli usi della vita, e* **della quale** *per lo più si fa pompa nei giorni di gala. – Discorrere di noi medesimi e delle cose,* **nelle quali** *siamo occupati, o* **che** *ci appartengono in qualche modo.* Si può omettere, quando resta nella medesima costruzione; p. es.: *Sono molti oggidì* **i quali** *non vorrebber parere di niun paese e* (**che**) *credono farsi onore chiamandosi cosmopoliti.*

1103 Talora (per figura di *anacoluto*) la costruzione relativa si coordina con la dimostrativa; p. es.: *Vi dirò una cosa* **che** *vi piacerà e me* **ne** *ringrazierete* (e **della quale** *mi ringrazierete* ecc.).

1104 Più verbi che abbiano complementi diversi, regolarmente debbono formare due proposizioni distinte, p. es.: *Io* **amo i** *virtuosi uomini, e volentieri* **a** *quelli* **mi accosto** o *mi* **ci** *accosto*; e non già: *io* **amo** *e volentieri* **mi accosto ai** *virtuosi uomini.*

Per figura di *anacoluto* si trova non curata questa regola. P. es.: *Ti avvisano col* **riprendere** *e* **dir male di** *ogni tua operazione* (invece di *col riprendere ogni tua operazione e dir***ne** *male*).

1105 Spesso si coordina, al modo latino, coi pronomi o avverbj relativi. P. es.: *Persuase costui i Genovesi a prendere quella impresa*; **i quali** (ed essi) *non solo per sodisfare al duca loro principe, ma per salvar le loro mercanzie, armarono una potente flotta*;

1106 o con congiunzioni subordinanti. P. es.: *La dottrina e i costumi vostri sono di troppo grande infezione alla gioventù*: **sicchè** (quindi, perciò) *vi si dà quest'accusa. – Per generosità vi darò quanto chiedete*: **benchè** (ma per altro) *voi non avreste diritto ad alcun compenso.*

CAPITOLO IV

Della subordinazione.

Modi e tempi nelle proposizioni subordinate.

(§ 17)

§ 1107 La subordinazione ha luogo (come vedemmo ai § 17 e 23), quando proposizioni complementari dipendono da proposizioni principali o da altre complementari. Esaminiamone le principali specie, tanto *esplicite* quanto *implicite* (§ 24), e in ciascuna di esse la costruzione dei modi e de' tempi:

§ 1108 I. SOGGETTIVE (§ 18).

1° *esplicite*. Si costruiscono, per lo più, colla congiunzione *che*, ed usano l' indicativo od il congiuntivo: p. es.: **Accade** *talvolta* **che** *i fautori più ardenti di una impresa* **divengono,** ovvero, **divengano** *un impedimento al buon esito di essa.* – **Avvenne** *per sua mala ventura* **che crebbero** (ovv. **crescessero**) *un giorno le acque.* – **Che** *la testimonianza de' buoni* è (ovv. **sia**) *di gran valore, apparisce chiaramente.*

§ 1109 Si usa però regolarmente il congiuntivo:

\ in dipendenza da verbi indicanti un sentimento del cuore, o un'opinione; p. es.: **Mi dispiace, mi duole** ecc. **che** *molti* **non abbiano** *da vivere bene.* – *Mi fa piacere* **che** *i miei amici* **siano** *lodati.* – **Mi pare, mi sembra,** ecc., **che i cattivi** *non* **siano** *felici.* (È da evitarsi in questi casi, come erroneo, l'uso dell' indicativo; p. es.: **mi pare** *che* **vuol** *piovere*).

1110 *b*) in dipendenza da una proposizione negativa o di senso negativo: p. es.: *Non* **accade** *mai* (o *di rado* **avviene**) **che** *i malvagi* **vivano** *contenti.* – *Non* **è ver che sia** *la morte Il peggior di tutti i mali.* – *È* **falso che** *Pietro mi* **ami:**

1111 *c*) quando si accenna a un fatto non reale o presente, ma soltanto possibile o futuro, p. es.: **È necessario che** *ciascuno* **adempia** *il proprio dovere.* – *È giusto* **che** *i buoni* **ricevano la mercede** *delle loro virtù.* – **Bisogna, fa duopo, importa** *molto* **che** *tutti* **lavorino.**

1112 2° *implicite.* Si costruiscono coll' infinito; p. es.: **Accade, avviene** *spesso,* **di restare** *ingannati* (esplic. *che si resti* ecc. – **È vietato di parlare** (esplic. *che si parli*) – **Bisogna, fa d'uopo, è necessario fare** *il proprio dovere* (esplic. *che si faccia* ecc.); – **È cosa umana aver** *compassione degli afflitti*; – *A tutti* **è palese,** *la sola miseria* **essere** *senza invidia nel mondo* (§ 927).

1113 II. Oggettive (§ 21).

1° *esplicite.* Si costruiscono, anch'esse, colla congiunzione *che.* Usano l'indicativo quando si enuncia un fatto con certezza: p. es.: *Io dico* **che** *la buona educazione* **importa** *molto al bene de' figliuoli.* – *So* **che** *le virtù cardinali* **sono** *quattro.* – *Vi prometto* **che muterò** *vita.* – *Vi confesso* **che** *finora* **ho mancato** *a' miei doveri.*

1114 Usano il congiuntivo (o il futuro dell' indicativo) quando si enuncia il fatto come semplice possibilità, ossia come un volere, un desiderio, un'opinione, un dubbio, una fantasia, e simili: p. es.: **Voglio che** *tu* **studj.** – **Desidero, spero, che** *i miei figli* **crescano** *virtuosi.* – **Temo che** *la mia risoluzione* **sia** *da stolto.* – *Mi*

immagino che *tutto* **vada** *bene*: ovvero, **Spero che** *i miei figli* **cresceranno** *virtuosi.* – **M'immagino che** *tutto* **andrà** *bene.* – **Temo che** *la mia risoluzione* **sarà** *da stolto.*

Il verbo *credere* si costruisce regolarmente col congiuntivo, (ed anche col futuro dell'indicativo quando accenna a cosa futura); p. es.: **Credo che** *tu* **sia** *un galantuomo.* – **Credo che** *i malvagi non* **siano** *felici.* – *Credono gli stolti* **che** *i denari* **bastino** *a far l'uomo beato.* – **Credo che** *tu* **seguirai** *i miei consigli.*

§ 1115 In generale si usa il congiuntivo tutte le volte che una propos. oggettiva dipende da una negativa o di senso negativo, o da una interrogativa p. es.: **Non dico che** *la buona educazione* **basti** *sola a far virtuosi i figliuoli.* – *Non* **ricordo che** *voi* **abbiate** *mai offeso alcuno.* – *Non* **sono certo che** *voi* **seguitiate** *sempre i miei consigli.* – **Chi crederebbe che** *vi* **fossero** *tanti errori?* – *Io* **non so chi** *tu* **sia.**

§ 1116 Dopo *temere, sospettare, badare, mancar poco, non dubitare, non esser dubbio*, e simili verbi o frasi, la subordinata (soggettiva od oggettiva che sia) suole costruirsi con *che non.* P. es.: **Temo che** *la venuta* **non sia** *folle.* – **Non è dubbio che** *il genere umano* **non vada** *procedendo innanzi nel sapere.* – **Poco mancò che** *io* **non restassi** *incenerito.*

§ 1117 2° *implicite.* Si costruiscono coll' infinito retto dalla prep. *di*, che talora si sottintende: p. es. **Dico di mutar** *vita* – **Confesso di avere** *sbagliato* – *Dichiararono* **di voler esser** *sempre amici* – **Temo di ammalarmi** – **Credo di aver** *ragione* o **Credo aver** *ragione* – *Vi* **prometto di ricompensarvi** – *Vi* **proibisco di leggere** *questi libri* ecc. ecc. (§ 930):

dopo i verbi *fare, lasciare, vedere, sentire, udire,* si costruiscono coll'infinito senza preposizione. Vedi § 924.

Fuori di questi casi, se l' infinito ha espresso un soggetto suo proprio, la proposizione si costruisce alla latina, come ve-

demmo nel § 927. P. es.: non è modo corretto scrivere: *Voi avete inteso dire* **di aver** *questa cosa fatto cambiare la faccia della scienza*; ma si deve dire *Voi avete inteso dire questa cosa* **avere** ecc. E così non si dirà: *Kant nega al tutto* **di potersi** *dimostrare la verità*; ma semplicemente: *nega* **potersi** ecc.

1118 LE OGGETTIVE NEL DISCORSO DIRETTO.

Sono *oggettive* anche le proposizioni che dipendono dai verbi *dire*, *parlare*, *rispondere*, *replicare*, quando si introduce a discorrere una persona, come nel dialogo. P. es.: *Renzo entrò dalle donne, e disse*: **Tonio e Gervasio m'aspettan fuori.** – **Lasci fare a me,** *rispose il Griso inchinandosi.* – **Uno si chiama Renzo,** *rispose l'oste*, **ed è un buon giovine.**

Questo dicesi *discorso diretto*, mentre dicesi *indiretto* quello che è introdotto colla cong. *che*; p. es.: *L'oste rispose* **che uno si chiamava Renzo,** *e* **che era un buon giovine** ecc.

1119 Il discorso diretto, specialmente nello stile storico, prende talvolta, anche in italiano, la costruzione implicita dell'infinito, al modo latino (§ 927): p. es.: *Rivòltosi ai popoli d'Italia, diceva*: « **venire** *l'esercito francese per rompere i ceppi loro,* **essere** *il popolo francese amico a tutti i popoli* ».

1120 III. ATTRIBUTIVE ED APPOSITIVE (§ 19-20).

1° *esplicite.* Si costruiscono coi pronomi relativi, *che*, *il quale*, *cui* ecc., ed usano generalmente l'indicativo; p. es.: *Quel ramo del lago di Como*, **che volge** *a mezzogiorno.* – *Queste popolazioni furono quelle* **che distrussero** *l' impero romano.* – *La fortuna*, **di cui** *tutti* **conoscono** *la potenza, fu adorata come Dea.*

1121 Usano peraltro il congiuntivo quando l'attributiva si accosta al senso di una prop. finale, o consecutiva, o condizionale: p. es.: *Si era fatto un cappello* **che**

lo **difendesse** (*affinchè lo difendesse*) *dal sole*. – *Procuratevi de' beni* **che** *la fortuna non* **possa** *toglierví* (*tali che non possa* ecc.). – *Ogni uomo* **che senta** *ha uno stile suo proprio* (*purchè senta, se sente*).

§ 1122 2° *implicite*. Contengono un'attributiva od appositiva implicita gli aggettivi, i participj usati come aggettivi, i sostantivi qualificanti un altro sostantivo; p. es.: *Il soldato* **valoroso** (*per che* **è valoroso**). – *La virtù*, **delizia** *de' buoni* (per **che è delizia** ecc.). – *L'uomo* **sprezzante de' pericoli** *è da tutti ammirato*.

§ 1123 IV. LOCALI.

Si costruiscono con avverbj relativi di luogo, *dove*, *donde*, *dovunque* ecc. ed usano l' indicativo e, in senso indeterminato, anche il congiuntivo o il futuro dell' indicativo stesso; p. es.: *Ciascuno va* **dove** *gli* **piace** – **Dov' è** *l'amore, ivi va l'occhio*. – *Favorisci la virtù* **dovunque** *essa* **si ritrovi** (o *si* **ritrova**). – **Dovunque mi rivolga** (o *mi* **rivolgo**) *trovo de' pericoli*. – *Voglio andare* **dovunque** *mi* **piaccia** (o **mi piacerà**).

§ 1124 V. TEMPORALI.

1° *esplicite*. Si costruiscono colle congiunz. di tempo *quando*, *allorchè*, *tostochè*, *appena*, *appena che*, *primachè*, *finchè*, *fino a tanto che*, *qualora*, *ogni volta che* ecc.; ed usano l'indicativo se esprimono un fatto reale e già accaduto; usano il congiuntivo, o il futuro dell'indicativo, se accennano a cosa possibile o futura; p. es.: **Appena si fu alzato** *dal letto, uscì a passeggiare* – *Dille ch' io sarò là*, **tosto ch'** *io* **possa** (o **potrò**). – **Quando** *i mali* **sono** *accaduti, bisogna rimediare, non disperarsi*.

Quindi si usa sempre il congiuntivo dopo *prima che*, *avanti che*, e simili congiunzioni, accennanti al

futuro: p. es.: *Egli si partì* **prima che** *l'amico* **arrivasse.**

§ 1125 Si usa di frequente *che*, nel senso di *quando*, interposto fra il participio passato e il verbo ausiliare; p. es.: **Finito che ebbe** *di leggere, si mise a scrivere* - **Giunto che** *io* **sia** *a Roma, adempirò la tua commissione.*

Finchè, *fintantochè*, quando accennano a tempo futuro, si costruiscono regolarmente coll'avverbio *non*: p. es.: *Dormì tranquillo* **finchè non sentì** *cantare gli uccelli.* – *Il mio cuore non sarà in pace* **fintantochè non riposi** (o **non riposerà**) *in voi.*

§ 1126 2° *implicite.* Si costruiscono o col gerundio, o col participio, o coll' infinito preceduto da preposizioni; p. es.: **Andando** *insieme a spasso* (*mentre andavano*), *recitavano de' salmi.* – **Voltatosi** (*dopo che si fu voltato*) *al compagno, lo pregò che parlasse.* – **All'apparir** *del sole* (*quando apparve il sole*), *si levò.* – **Dopo aver cenato,** *si coricò.*

§ 1127 VI. Causali.

1° *esplicite.* Si costruiscono colle congiunzioni e frasi *perchè*, *chè*, *perocchè*, *perciocchè*, *poichè*, *giacchè*, *siccome*, *come colui che* ecc. o *come quello che* ecc. ed usano l'indicativo e, in certi casi, il condizionale; p. es.: *Fuggi i malvagi* **perchè** *altrimenti ne* **resterai** (o **resteresti**) *contaminato.* – *Non ti posso prestar denari* **perchè** *non ne* **ho.** – *Lo contentai nel suo desiderio,* **chè** *troppo mi* **rincresceva** *il disgustarlo.* – *Era languido e spossato,* **come colui che** *nulla aveva mangiato in quel giorno.*

L' indicativo passa regolarmente in congiuntivo, quando la subordinata dipende da una negativa o di senso negativo; p. es.: *Fa' il tuo dovere, non* **perchè sia** *cosa piacevole, ma* **perchè** *lo* **impone** *la legge.*

§ 1128 2° *implicite.* Si costruiscono coll' infinito o col gerundio, col participio passato, e con aggettivi: p. es.: **Per** *troppo* **mangiare** *o* **per** *troppo* **aver mangiato** (cioè, *perchè mangiava* o *aveva mangiato* ecc.) *perdette la salute.* – **Avendolo visto** *turbato, non volli parteciparglì la trista notizia.* – **Vinto** *dalla collera proruppe in ingiurie.* – **Stanco** *dal lungo viaggio, mi coricai presto* (cioè *perchè era stanco*).

§ 1129 VII. Condizionali.

1° *esplicite.* Si costruiscono con *se*, *purchè*, *quando*, *qualora*, *caso mai*, *se pure*, *a patto che*, *con questo che* ecc.

Col semplice *se* adoperasi per lo più, l'indicativo; p. es.: **se vuole, se vorrà,** *leggere*; *legga*; o l'imperf. e il trapass. del congiuntivo; p. es.: **se volesse, se avesse** *voluto studiare, ora sarebbe contento.*

Colle altre congiunzioni usasi il congiuntivo; p. es.: **qualora** *mi* **manchi,** o **mi mancasse,** *di parola, che dovrò fare io?* – **Purchè si penta,** *gli perdonerò.* – *Gli promisero un premio a* **patto che correggesse** *i suoi costumi.* – **Quando** *la cosa* **vada** *bene, avrò obbligo a te.*

§ 1130 2° *implicite.* Si costruiscono coll' infinito retto da preposizioni, col gerundio, col participio passato; p. es.: **a estrargli** *l'osso* (cioè, *se gli si estraesse* ecc.), *potrebbe guarire.* – **Pur di volere,** *tutto si può fare.* – **Volendo,** *tutto si fa.* – **Ammonendolo** *dolcemente, tu lo indurrai al bene* (cioè, *se lo ammonisci*). – *Alcune parole di Dante,* **usate** *oggi, parrebbero antiquate* (cioè, *se fossero* ec.).

§ 1131 VIII. Concessive.

1° *esplicite.* Si costruiscono con *benchè*, *sebbene*, *quantunque*, *ancorchè*, *non ostante che*, *per quanto*,

avvegnachè, *comecchè* (queste due ultime congiunzioni sono oggi di raro uso); ed usano il congiuntivo: p. es.: **Benchè** *ciascun di essi* **sia** *buono, tutti insieme diverranno forse malvagi.* – *Alessandro,* **ancorchè avesse** *molta paura, stette cheto.*

Gli antichi usavano spesso l'indicativo alla maniera latina.

1132 2° *implicite.* Si costruiscono col gerundio, col participio passato, e talora anche coll'infinito retto da *per*; p. es.: **Essendo** *stoltissimi* (benchè **siano** ecc). *si fanno maestri agli altri.* – **Straziata** *coi più aspri tormenti, mai non palesò alcuno dei complici.* – *Sta come torre ferma, che non crolla Giammai la cima* **per soffiar** *de' venti* (cioè benchè o per quanto, soffino i venti).

§ 1133 IX. FINALI.

1° *esplicite.* Si costruiscono con le congiunz. *affinchè*, *acciocchè*, *acciò*, *perchè*, *che*, *onde* ecc. e usano il congiuntivo; p. es.: *conosci i beni che possiedi,* **affinchè** (ovv. **onde**) *tu* **possa** *apprezzarli.* – *Guardava dove si potesse mettere,* **che** *non gli* **nevicasse** *addosso.* – *Caldamente vi prego* **che** *mi* **facciate** *un piacere.*

§ 1134 2° *implicite.* Si costruiscono coll' infinito preceduto da *per*, *affine di*, *onde*, (ma quest' ultimo costrutto non è da tutti approvato); p. es.: *O anima che vai* **per esser lieta.** – *Conviene far le cose cautamente,* **affine di** *non errare*, ovv. **onde** *non errare.*

§ 1135 X. CONSECUTIVE.

1° *esplicite.* Si costruiscono colle congiunz. *così che*, *sì che* o *sicchè*, *di maniera* o *di modo che*, *talmente* o *tanto che*, *a segno che*, *a tal punto che* ecc., ed usano l' indicativo quando la conseguenza si dà come un fatto reale; e il congiuntivo, quando la conseguenza

accenna a un fatto soltanto possibile, a uno scopo, e simili; p. es.: *Il peccato ha sì brutta faccia,* **che** *anche i suoi seguaci* **cercano** *di ricoprirlo. – Prese un sacco* **così** *grande,* **che potessero** *entrarvi quanti libri egli possedeva.*

§ 1136 Usano pure il congiuntivo in dipendenza da proposizioni negative, interrogative, e simili; p. es.: *Non abbondano* **sì** *di beni di fortuna,* **che possano** *spendere largamente. – Qual idea è* **tanto** *astratta,* **che** *non si* **possa** *vestire d'immagini?*

§ 1137 2.° *implicite.* Si costruiscono coll'infinito e la prep. *da*; p. es.: *Non bisogna tanto lodare l'antichità,* **da biasimare** *tutti gli ordini moderni. – Era troppo fine ed accorto* **da credere** *questa menzogna* (Con costrutto francese si usa oggi: *Era troppo fine* ecc. **per credere** ecc.).

§ 1138 XI. Comparative.

Le comparative di maggioranza o minoranza si costruiscono con *che non*, o *di quello che*; ed usano o l'indicativo o, per maggiore efficacia, il congiuntivo; p. es.: *Fu di grado maggior* **che** *tu* **non credi** (o **creda**). *Il ribaldo tornò più presto* **che non** *se lo* **aspettava** (o *se lo* **aspettasse** *il padrone*). – *L'aria divenne più serena che* **non era** (o **non fosse**) *prima. – Conservano in cuore l'ira più lungamente* **di quello che comporta** (o **comporti**) *il dovere.*

§ 1139 Si omette l'avverbio *non* in dipendenza di una proposizione negativa, interrogativa, o simile, col congiuntivo: p. es.: *Non fu* **meno** *animoso nel morire* **che fosse stato** *nell'operare. – Non le dar* **più** *dolor,* **che** *la* **si abbia.** – *Fe' serena intorno L'aria, e tranquillo il mar* **più che** *mai* **fosse.**

Nelle comparative, presso gli antichi e talora anche presso i moderni, il verbo *fare* sta invece della ripetizione di un verbo precedente p. es.: *l'affabilità e la dolcezza* **giovano** *a chi le possiede non meno che* **facciano** (*cioè* **giovino**) *certe grandi virtù.*

§ 1140 Dopo il superlativo relativo si usa il congiuntivo. P. es.: *Era* **il più** *bell'uomo che mai* **si fosse veduto.** – **La più** *gran novità che si* **sia udita** *fin qui.*

§ 1141 Dopo le congiunzioni *eccettochè*, *fuorchè*, *tranne che*, *non che*, e simili, si usa il congiuntivo: p. es.: **Eccettochè** *egli* **parli** *per burla, io non lo comprendo.* – **Non che osasse** *offendermi, ma neppure ebbe coraggio di rispondermi*:

o l'infinito: p. es.: **Eccettochè**, o **fuorchè**, **uscire** *dalla fortezza, tutto gli era permesso.* – **Non che togliere** *di quel d'altri, molto donava altrui del proprio.*

§ 1142 USO DE' TEMPI.

Cambiandosi il tempo della proposizione principale da presente o futuro in passato, si cambia anche quello della dipendente da presente in imperfetto o trapassato:

§ 1143 p. es.: coll'indicativo: *Ti* **rimprovero,** o **rimprovererò,** *perchè ti* **amo** *e ti* **ho amato:** – *Ti* **rimproverava,** *ti* **rimproverai,** *perchè ti* **amava** *e ti* **aveva amato.** – **Dico** *che* **ho** *sempre* **abborrita** *la menzogna*; **dicevo** *che* **avevo** *sempre* ecc. – *Gli* **stava** *fitto nell'animo che dall'esempio de' maggiori* **dipendeva** *la probità de' minori*:

§ 1144 col congiuntivo: **Voglio,** o **vorrò,** *che tu* **studj;** ma: **voleva, volli** *sempre che tu* **studiassi.** – *Io* **credo** *che i malvagi non* **sieno** *felici*; ma: **credevo** *che i malvagi non* **fossero** *felici.* – *Ti* **prego** *che tu ti* **moderi;** ma: *lo* **pregava,** *lo* **pregò** *che* **si moderasse.**

§ 1145 Avvertasi che, nell'enunciare sentenze generali e vere in tutti i tempi, si può conservare il presente; p. es.: *Gli stava fitto*

nell' animo che dall' esempio de' maggiori **dipende** ecc. - *Credeva che i malvagi* **non sieno** felici.

§ 1146 Quando il presente della principale si muta in passato, il futuro indicativo nella dipendente passa in condizionale (presente o passato). P. es.: **Dico** *che* **lo farò**. - **Dicevo** *che lo* **farei** o *l'***avrei fatto**. - *Un servo* **portò** *nuova che il padrone* **visiterebbe** (o **avrebbe visitato**) *la villa.*

§ 1147 Nelle proposizioni temporali, indicanti un'azione anteriormente fatta, il tempo semplice può talora usarsi invece del composto; p. es.: *Appena* **lo veggo** (l' ho veduto), *mi volto da un'altra parte.* - *Appena* **arriverò** (ovv. sarò arrivato) *verrò a trovarti.* - *Quando mi* **vide**, *tutto si distorse.*

§ 1148 Nelle proposizioni attributive talora il passato remoto si sostituisce al trapassato prossimo, p. es.: *Vinto Oloferne stesso Dal vino in cui* **s'immerse** (si era immerso), *Steso dormia sulle funeste piume* - *A dar si volse Vita coll'acqua a chi col ferro* **uccise** (per **aveva ucciso**).

§ 1149 Anche nelle condizionali si cambia il tempo o il modo, quando si è cambiato nella principale; p. es.: **Leggo** *se* **posso** - **leggerò** *se* **potrò** - **leggo** o **leggerò** *quando* **possa.** Ma al contrario: **leggerei** *se* **potessi; avrei letto,** *se* **avessi potuto.**

§ 1150 Spesso al trapassato del congiuntivo o al passato del condizionale o ad ambedue si sostituisce l'imperfetto dell'indicativo; p. es.: *avrei letto se* **potevo**; **leggevo** *se avessi potuto*; **leggevo** *se* **potevo** (§ 889).

CAPITOLO V

Uso dei segni d' interpunzione.

(§ 46)

§ 1151 1. La *virgola* si colloca fra parole o proposizioni coordinate senza congiunzione. P. es.: *Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusillanimi. – Dafni or se ne calava in qualche canniccio, or saliva al bosco, or si metteva sopra certi pelaghetti* ecc. – *Entra in camera, s'avvicina al letto, lo saluta*:

in una serie di parole coordinate senza congiunzione, costumano alcuni ometter le virgole; p. es.: *Senno grazia virtù fanno un concentò*:

§ 1152 2. fra il sostantivo e l'apposizione. P. es.: *Lecco, la principale di quelle terre*:

in generale, il porre o tralasciare la virgola dipende dalla chiarezza del senso; p. es.: *L'arte di rompere il discorso, senza punto slegarlo come fanno i Francesi, bisogna impararla dai Greci e da' trecentisti.* Qui, se dopo *slegarlo* si fosse posta una virgola, si veniva a dare ai Francesi una lode anzichè un biasimo, come intendeva l'autore. Talora la virgola tien luogo d'un verbo sottinteso, e annunzia una forte pausa; p. es.: *Ambedue ne acquistarono odio, Ottone appresso,* (ne acquistò) *l' esilio*:

§ 1153 3. quando la chiarezza lo richiede, fra la proposizione principale e la subordinata. P. es.: *Nessun maggior segno d'essere poco filosofo e poco savio, che volere savia e filosofica tutta la vita. – Quando è finta, la malinconia per breve spazio può piacere.* – *Non*

creda però il lettore, che io sia ingiusto verso i Francesi:

§ 1154 quindi si pone in principio d'un'attributiva, quando *che* o *il quale* si riferiscono a un nome che non precede loro immediatamente; p. es.: *Quel* **ramo** *del lago di Como,* **che** *volge a mezzogiorno* ecc.;

§ 1155 4. per distinguere le proposizioni incidentali (§ 28) e i complementi vocativi; p. es.: *Stesicoro,* **avendo gl'Imerei eletto per generale dell'esercito Falari lor capitano,** *dopo dette l'altre cose, soggiunse questa favola. – Io ardisco,* **carissimo Gino,** *pronunciare un' opinione.*

§ 1156 Le incidentali che sono più nettamente separate dal contesto si chiudono fra parentesi: p. es.: *In quanto a quel signore* (**Dio gli perdoni!**) *vorrei piuttosto morire, che cader nelle sue mani.* – *Questo miracolo* (**per me è miracol vero**) *nacque in Recanati.* – *Tali sono* (**oltre le tante notate da' moralisti pensatori**) *le conseguenze di questo sistema.*

§ 1157 Il *punto e virgola* si usa:

1. invece d'un'altra virgola, dopo una serie di parole o proposizioni divise da virgole. *La quale statua rappresentavala con un elmo in mano, intenta a mirarlo, con dimostrazione di compiacersene, in atto di volerlosi recare in capo*; *e a' piedi alcuni volumi* ecc.:

§ 1158 2. per dare più spicco a varie proposizioni coordinate che stiano in un certo contrasto; p. es.: *Ingrato è chi il beneficio nega*; *ingrato è chi lo dissimula*; *ingrato è chi nol rende*; *ma ingratissimo è sopra tutti chi l' ha dimenticato*:

§ 1159 3. in generale, per separare i membri d' un periodo. P. es.: *Scorri col guardo tutta la gran famiglia degli scrittori, e vedrai che quanti aspirarono ad una classica fama e l'ottennero, tutti posero studio, egli è vero, nella imitazione degli antichi, ma*

senza abbassarsi ad una stupida servitù; tutti intesero accortamente a formarsi uno stile che fosse loro e non d'altri; tutti ebbero un carattere loro proprio, e obbedirono all' arte senza scostarsi dalla natura; la quale, chi bene la osserva, largisce a tutti un ingegno proprio, come una propria fisonomia. Altro esempio. *Al tempo che, giovanetto, io mi riduceva talvolta nel mio piccolo Bosisio; conosciutosi per la terra ch' io soleva attendere agli studj, e mi esercitavo alcun poco nello scrivere; i terrazzani mi reputavano poeta, filosofo, fisico, matematico, medico, legista, teologo e perito di tutte le lingue del mondo; e m' interrogavano sopra qualunque punto* ecc.

§ 1160 I *due punti* si mettono:

1. quando un membro del periodo è spiegazione o ampliamento, o compendio e sunto del precedente. P. es.: *La sua andatura era affaticata e cascante: gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante: c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo. – Vede la donna un'altra meraviglia Che di leggier creduta non saria: Vede passare un gran destriere alato, Che porta in aria un cavaliero armato*:

§ 1161 2. nei passaggi da una materia ad un'altra. P. es.: *Abbiamo detto delle naturali disposizioni del corpo: ora diremo delle naturali disposizioni dell'animo: ed intorno a ciò diremo sei cose*:

3. innanzi a un detto o ad un discorso che si riporta in modo diretto. P. es.: *La madre le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole: addio Cecilia! riposa in pace*:

§ 1162 4. dinanzi ad una lunga o molto importante apposizione, che aggiunga un pensiero inaspettato. P. es.:

Giuseppe Parini fu, alla nostra memoria, uno de' pochissimi Italiani che all'eccellenza nelle lettere congiunsero la profondità dei pensieri, e molta notizia ed uso della filosofia presente: cose oramai sì necessarie alle lettere amene, che non si comprenderebbe come queste se ne potessero scompagnare, se di ciò non si vedessero in Italia infiniti esempj.

§ 1163 Il *punto fermo* si pone, come ognuno sa, al termine del periodo, quando il senso non richieda, invece, l' interrogativo o l'ammirativo.

Dopo il punto interrogativo o ammirativo, quando si intende di aver con essi terminato il periodo, si comincia il nuovo con lettera maiuscola: altrimenti si prosegue con lettere minuscole p. es.: « *Dimmi chi è che ti creda quando tu favelli?* e *se ti fa di bisogno di alcuna cosa, chi è che te ne voglia somministrare?* e *quale uomo vorrebb' essere della compagnia de' tuoi familiari?* » Leopardi (trad. da Senofonte).

La lineetta si adopera per meglio dividere l'una dall'altra più proposizioni.

§ 1164 Le virgolette si mettono in principio e in fine d'una citazione un po' lunga (vedine un esempio qui sopra nel § 1163), o di qualche parola e frase che si voglia far ben notare, se non è scritta in carattere corsivo. Molti costumano oggi di metterla in principio ed in fine del discorso diretto; p. es.: *Renzo susurrò*: « *non m'avete mai detto niente* » - « *Ah, Renzo* » *rispose Lucia.*

I puntini lasciano sottintendere parole che non vogliamo scrivere, o servono alla figura detta ***reticenza.***

PARTE TERZA

COLLOCAZIONE DELLE PAROLE
E DELLE PROPOSIZIONI NEL DISCORSO

CAPITOLO I

Ordine diretto ed inverso. Osservazioni generali.

§ 1165 Una proposizione si dice essere in *ordine diretto* quando in essa precede il soggetto, segue poi il predicato e infine l'oggetto (§ 3 e segg.). Fra i complementi poi, quelli che modificano più strettamente ciascuna delle tre parti seguono immediatamente ad essa, gli altri stanno in fine alla proposizione. P. es.

soggetto: **Dante Alighieri,** *poeta insigne, nativo di Firenze ma vissuto molti anni in esilio,*

predicato: **scrisse,** *con grande arte ed ingegno,*

oggetto: **la Divina Commedia,** *poema in cento canti,*

complemento finale: **per esempio** *e correzione* **degl' Italiani.**

§ 1166 Un periodo, ossia un complesso di proposizioni diconsi essere in ordine diretto, quando seguono relativamente la medesima costruzione, ponendo 1ª la soggettiva, 2ª la principale, 3ª l' oggettiva, 4ª altre subordinate. P. es.

soggettiva: *chi ama la virtù,*

principale: *soffre per essa animosamente,*

oggettiva: *che altri lo molesti e lo perseguiti,*

subordinata finale: *affinchè si prenda dal suo operare un salutifero esempio.*

§ 1167 Si dice al contrario *ordine inverso* quello che altera o poco o molto questa costruzione.

Parlando in generale, la lingua italiana segue di preferenza l'ordine diretto, al contrario del greco e del latino che usavano più spesso l'inverso.

Ma come i greci e latini, quando la necessità dello stile lo richiedeva, sostituivano all'inverso il diretto; così noi, sovente, per la stessa ragione, facciamo delle inversioni sia nell'ordine delle parole, sia, anche più, in quello delle proposizioni nel periodo.

§ 1168 Qui si debbono notare soltanto quelle costruzioni, dirette o inverse che siano, le quali formano l'indole stessa della nostra sintassi, e che perciò sono sottoposte a certe leggi fisse.

§ 1169 La poesia usa inversioni molto più frequenti e molto più ardite che non la prosa, benchè anche in ciò debba conservare certi limiti necessarj alla chiarezza, od al genio stesso della lingua.

Indicando a parte a parte i costrutti proprj della prosa, non mancheremo di notare anche via via le principali licenze concesse ai poeti.

CAPITOLO II

Collocazione delle parti declinabili del discorso.

§ 1170 *Articoli.* L'articolo determinato si pone fra il sostantivo e l'aggettivo, quando questo serva di segnalazione a un nome proprio, p. es.: *Federigo* **il** *grande*, *Firenze* **la** *bella*, o abbia senso di superlativo p. es.: *uomo* **il** *più valoroso di tutti* (Cfr. i § 272 e 687).

1171 Fra l'articolo e il sostantivo possono stare aggettivi, pronomi, e nomi numerali usati aggettivamente, anche se preceduti da avverbj di quantità o di tempo, come *più*, *meno*, *molto*, *bene*, *assai*, *già*, *sempre*, *mai* ecc.; p. es.: *il* o *un* **caro** *amico*, *i* **tre** *scudi*, *il* **quarto** *giorno*, *la* **stessa** *cosa*, *un* **tal** *rimbombo*, *l'***altro** *giorno*, *i* **pochi** *amici*, *i* **più belli** *uomini*, *un* **molto lucido** *specchio*, *un* **ben alto** *scanno*, *il* **sempre desiderato** *momento* ecc.

1172 Vi si possono anche interporre i complementi pronominali *di lui*, *di lei*, *loro* (per *di loro*), *cui* e, più di rado, *costui*, *costei*, *costoro* (per *di cui*, *di costui* ecc.). P. es.: *Dare a ciascuno secondo la* **di lui** *dignità.* – *La vedova* **di lui** *madre.* – *Al* **costui** *tempo fece fare le mura della città leonina.* – *Questo giovane i* **cui** *costumi e il* **cui** *valore son degni di qualunque gran donna.*

Nello stile poetico anche altri complementi con preposizioni si pongono fra l'articolo e il sostantivo. P. es.: *Queste sei visïoni al Signor mio Han fatto un dolce* **di morir** *desio.* – *Il già sì caro* **della patria** *aspetto.*

§ 1173 Con *ambedue* (*ambi*, *ambe* poet.), *entrambi*, *tutti e due*, *tutti e tre* ecc. l'articolo si pone non ad essi, ma al sostantivo; p. es.: *ambedue* **le** *mani*, *tutti e tre* **gli** *amici* ecc. Così pure con *tutto* e *mezzo* (quando vale *per metà*); p. es.: *Tutto* **il** *cielo*; *tutto* **un** *giorno*; **gli** *uomini tutti*. – *Mangiò mezza* **la** *pera* - *Mezzo* per *dimezzato* si costruisce come gli altri aggettivi: p. es.: *una* **mezza** *pera*, *il* **mezzo** *pane*.

§ 1174 Ciò si può fare anche con *solo*, *tale*; p. es.: *sola* **una** *volta*; *tale* **un** *errore*, *tale* **uno** *spasimo* ecc. E in verso, pur con altri aggettivi; p. es.: *Acuto mise* **un** *grido*. - *Sulla fronte Gli tremula canuto* **il** *crin*.

Secondo che ha o non ha articolo, si distingue talora un aggettivo come complem. *attributivo*, da un aggettivo come complem. *predicativo*: quello è costruito coll'articolo, questo senza. P. es.: *Levava l'***altera** *fronte o la fronte* **altera** (attributivo) - **Altera** *portava la fronte* (predicativo).

§ 1175 *Sostantivo*. Di due sostantivi si pospone quello che modifica il significato dell'altro (§ 660).

Per solito il cognome si pospone al nome proprio; p. es.: *Dante* **Alighieri**.

§ 1176 *Aggettivo*. L'aggettivo si colloca, per lo più, dopo il sostantivo, eccetto il caso:

1° che esprima una proprietà essenziale al sostantivo stesso, o solita trovarsi in esso, o già nota o supponibile dalle cose dette avanti; p. es.: *la* **bianca** *neve*, *l'***alto** *monte*, *il* **valoroso** *soldato*, *la* **magnanima** *donna* (quella che già si sa esser tale);

§ 1177 2° che qualifichi un nome proprio; p. es.: *il* **biondo** *Tevere*, *il* **dotto** *Muratori*, *la* **casta** *Susanna* ecc.; ma non quando l'aggettivo serva per distinzione o per soprannome, onde si deve dire *Federigo il* **grande**, *Carlo* **Magno**, *Plinio* **giuniore** o *il* **giuniore**, *Giulio* **Romano**. — In generale, si antepone l'aggettivo quando non si voglia far molto notare.

§ 1178 Se vi sono più aggettivi, si premette al sostantivo quello da notarsi meno e gli si pospongono gli altri: ovvero si collocano tutti avanti se sono poco notabili, o tutti dopo in caso contrario. P. es.: *Un* **gran** *ramo d'albero scavezzato.* – *Questo* **misero** *e* **spregevole** *animaletto è pure di grande molestia all' uomo.* – *L' uomo* **prode** *e* **cortese** *è da tutti stimato.*

§ 1179 *Nomi numerali.* I numerali, cardinali o ordinali che siano, precedono regolarmente il loro sostantivo, solo o accompagnato da aggettivi; p. es.: **dieci** *uomini*; *il* **sesto** *giorno*; **dieci** *grandi quadri*; **venti** *carte geografiche.* Si eccettua il caso che servano a distinguere le varie parti d'una serie: p. es.: *libro* **terzo,** *tomo* **secondo,** *Carlo* **quinto,** o, quando il numero voglia porsi in maggior rilievo; p. es.: *nel termine di giorni* **sei;** *lire* **dieci;** *soldi* **cinque;** o nelle date indicanti l'anno, il mese ecc. (§ 697 e seg.); o dopo il nome *numero,* p. es.: *il numero* **trenta.**

Si pospongono sempre i numeri cardinali ai pronomi personali; p. es.: *voi* **tre,** *noi* **due,** *loro* **quattro.**

§ 1180 Accozzandosi insieme numeri cardinali e ordinali, questi regolarmente precedono; p. es.: *i* **primi** *cinque canti di Dante*; *i* **primi** *quindici giorni dell'anno*; *i* **secondi** *òtto giorni di maggio,* e simili. Si eccettua il caso che il numero ordinale sia preso in senso speciale; p. es.: *i tre* **primi** *poeti della nostra lingua* (cioè, *i tre più grandi*).

§ 1181 *Pronomi e particelle.* I pronomi personali precedono il verbo; p. es : **io** *leggo,* **tu** *scrivi.* Si pospongono però quando stiano in opposizione con qualche altra persona; p, es.: *leggo* **io** (non **tu**), e nelle propos. interrogative; p. es.: *Dic'* **egli** *la verità?*

Tutto si colloca o avanti all'articolo, o dopo il so-

stantivo retto dall' articolo; p. es.: *tutto* **il** *giorno, tutto* **un** *giorno* o **il** *giorno tutto*; **un** *giorno tutto.*

§ 1182 Le *particelle pronominali* ed *avverbiali* (§ 319, 488, 1006 e segg.) debbono stare accanto al verbo e, ne' tempi composti, all' ausiliare quando è espresso. P. es.: *Con dolorosa voce* **gli** *rispose. – Vien***mi** *dietro. – Non è mai lecito uccider***si**. *– Credo di far***ti** *cosa grata. – Levato***gli** *da leggere e scrivere, serrò la finestra. – Del quale essendo***si** *il vescovo avveduto, e avuto***ne** *consiglio con alcuno* ecc. – *Non* **ci** *avevo posto mente.*

§ 1183 Circa il vario modo di premettere od affiggere le particelle pronominali con ciascuna delle persone, tempi e modi del verbo, vedi il § 390, avvertendo che quanto si dice delle pronominali, può valere anche per le avverbiali.

§ 1184 Qui aggiungiamo un avvertenza relativa al § 902; cioè, che dette particelle si premettono, più regolarmente all'infinito, quando sta invece della 2ª singolare imperativo: p. es.: *non* **ti** *lodare, non* **lo** *affliggere, non* **ci** *andare.*

§ 1185 Se un infinito dipende dai verbi *potere, volere, dovere, sapere, cominciare* o *finire di, andare* o *mandare a* ecc. o se un gerundio dipende da *andare, stare* ecc. (§ 944), le particelle tanto possono unirsi all' infinito e al gerundio, quanto accompagnarsi col verbo che li regge. *L' aquila già* **la** *voleva ciuffare* (o *voleva ciuffar***la**). – *Saprebbe insegnar***mi** *la strada più corta* ecc. (o **mi** *saprebbe* ecc.)? – **Lo** *finirei di schiacciare* (o *finirei di schiacciar***lo**). – *Vado a vestir***mi** (o **mi** *vado a vestire*). – **Vi** *sto attendendo* e, meno comune, *sto attendendo***vi**.

§ 1186 L'infinito dipendente da *vedere, udire, sentire, fare, lasciare* (§ 924) trasporta regolarmente la particella

accanto a tali verbi; p. es.: **ti** *sento parlare* (e non *sento parlar***ti**), **ti** *lascio battere* (e non *lascio batter***ti**), **lo** *faccio arrestare*.

1187 Di più particelle pronominali che si trovino insieme presso un verbo si colloca prima quella che corrisponde ad un complem. di termine (*mi*, *ti*, *gli* ecc. = *a me*, *a te*, *a lui* ecc.), e le si pospone quella che corrisponde ad un oggetto (*lo*, *la*, *si* per *sè*, ecc.). L'*i* finale delle particelle, innanzi a quelle comincianti da *l* (*lo*, *la* ecc.) e alla *ne* avverbiale, si cangia in *e*, e le particelle, quando debbon essere posposte, si affiggono tutte e due al verbo. P. es.: *Benchè* **ve lo** *vediate presente, non dubitate di cicalare.* - *Non* **ci si** *offerisce modo alcuno di poter mettere questa cosa ad effetto.* - *Se tu* **me le** *levassi, verrebbero dell'altre* (mosche) *assetate.* - *Non* **ti si** *può dare misura alcuna certa.* - *Promise all'omicida ogni sicurezza e* **gliela** *mantenne.* - *Voglio contar***gliela** *bella.* - *Non posso dir***telo**.

§ 1188 Delle particelle avverbiali *ci*, *vi*, *ne* accozzate colle pronominali o sole, *ne* piglia l'ultimo posto, *ci* sta dopo *mi*, *ti* e *vi* pronominali, ma sta avanti a *si* e alle forme comincianti da *l* (*lo*, *la*, *li*, *le*); *vi* sta dopo *mi*, ma sta avanti a *ti*, *si*, *ci*, *lo*, *la*, *li*, *le*. Anche *ci* e *vi* avverbiali dinanzi alle forme comincianti da *l* o da *n* cambiano l'*i* finale in *e*. Esempj misti. - *Sperate che alcuno* **ve n'** *esenti? sperate di sottrar***vene** *con la fuga?* - *Andata***sene** *una mattina da lei.* - **Mi ci** *diverto assai a questo spettacolo.* - *Ciò che* **ci si** *fa vien da buon zelo.* - **V'** *era già stato parecchi mesi, ed era disposto a morir***visi**. - *Empiuta una cestellina delle più belle pere,* **gliene** (da *gli* si è fatto *gle*, che si scrive e pronunzia *glie*) *fece un presente.* - *Sono essi in piazza? Non* **ce li** *vedo.* - **Ce ne** *vedo pur molti.*

§ 1189 Nella poesia, e qualche rara volta nella prosa più scelta, si può invertir l'ordine, ora posponendo il complemento di termine all'oggetto, ora preponendo *ne* alle altre particelle P. es.: **Se gli** (gli si) *ribellò Padova.* - *Io* **la ti** *posso concedere per moglie.* - *Con atto di voler***losi** (un elmo) *recare in capo.* - **Ne si** (se ne) *fer crudo e miserabil pasto.*

§ 1190 *Ne* avverbiale si antepone, a *lo*, *la*, *li*, *le*; p. es.: **Ne la** *tolse,* **ne la** *trasse.* - **Ne lo** *traeva fuori della sua capannetta.*

Loro per *a loro* si pospone per lo più al verbo, ma talora anche si antepone; p. es.: *disse* **loro** ecc., *ciò che* **loro** *disse* ecc.

Con l'avverbio *ecco* le particelle pronominali ed avverbiali si affiggono sempre; p. es.: *ecco***ti**, *ecco***vi**, *ecco***li**, *ecco***ne**, *ecco***velo**, *ecco***tene**.

§ 1191 *Pronomi possessivi.* I possessivi possono stare avanti o dopo il sostantivo; p. es.: *il* **mio** *amico*, *l'amico* **mio**. – *Saluti cordialmente in* **mio** *nome il sig. Bonomo.* – *Quando ottenga questa grazia per opera* **sua** ecc. Se però il sostantivo è accompagnato da altri complementi attributivi, i possessivi per lo più precedono. P. es.: *Che dirà il* **mio** *signor Antonio?* – *Non è più tempo ch' io parli della* **mia** *ostinata fortuna.* – *Ella ha lodati quei due* **miei** *sonettucciacci.* – *Ho ricevuto una soavissima lettera* **vostra**.

§ 1192 Rivolgendo il discorso ad alcuno, il possessivo si pospone regolarmente, quando il sostantivo non è preceduto da aggettivi; altrimenti, si suole anteporre. Quindi, per regola generale, deve dirsi *Dio* **mio**, *padre* **mio**, *figlio* **mio**, *Pietro* **mio**, *Giordani* **mio**, *signor* **mio**, e non viceversa: **mio** *Dio*, **mio** *padre* ecc. Ma sarà ben detto **mio** *caro signore*, **mio** *dolcissimo amico*. – **Mio** *caro signor Giacinto.* – **Mio** *caro Manzoni.* – **Mia** *cara amica.*

Il pronome si può anchè interporre, se il sostantivo precede; p. es.: *padre* **mio** *caro*, *amico* **mio** *dolcissimo*.

§ 1193 *Dimostrativi.* I pronomi dimostrativi aggettivamente usati stanno, come l'articolo, in principio della locuzione, tanto se il sostant. è solo, quanto se è preceduto da altri attributi; p. es.: **quel** *tanto lodato volume* ecc., **que'** *pochi uomini*, **que'** *due sventurati* ecc. ecc. *Stesso* e *medesimo* possono anteporsi o posporsi al sostantivo, come gli altri aggettivi.

Nello stile poetico è frequente l'interposizione di complementi con preposizioni, p. es.: *Per* **questa** *di bei colli ombrosa* **chiostra**.

§ 1194 *Alcuno* (nel singolare), *nissuno*, *qualunque*, *qual si sia*, *qualunque sia*, *qualunque*, possono anche posporsi al sostantivo. P. es,; *Non v' era persona* **al-**

cuna – *Per cosa* **nissuna** *non volle cedere* – *Un uomo* **qualunque sia** – *Dammi un libro* **qualunque** ecc. Vedi del resto i § 810 e segg. e 830 e segg.

1195 *Relativi.* I pronomi relativi si collocano, per regola generale, in principio della proposizione di cui fanno parte; p. e.: *Quella cantica della sua commedia,* **la quale** *egli intitola Inferno.* – *Non vi fu infamia* **che** *tu non volessi conoscere.* Se però il relativo *il quale* fa da complemento a un sostantivo o ad un infinito, si pospone ad essi. P. es.: *Si volse verso Roma, dalla rovina* **della quale** *si astenne.* – *Non si curava di que' vantaggi, per ottenere i* **quali** *facesse bisogno d'adoperarsi molto.* Si pospone pure al participio od al gerundio usati assolutamente; p. es.: *veduto* **il quale**, *partendo* **il quale** ecc.

1196 I pronomi relativi si possono talvolta separare, salva la chiarezza, da' pronomi e sostantivi a cui si riferiscono, p. es.: *Da* **coloro** *ti devi guardare,* **de' quali** (*o di cui*) *ognuno dice male.* - *Nelle vostre cose pigliate* **quella** *sicurtà di me,* **che** *io ho di voi.*

Che si pospone al suo sostantivo nelle frasi *figlio* **che** *fu, fratello* **che** *fu, moglie* **che** *fu,* e sim.

1197 *I pronomi interrogativi* si pongono, per regola generale, in principio della proposizione. P. es.: **Chi** *dice questo?* – **Quanti** *anni avete?*

1198 *Verbi* (*soggetto, predicato, oggetto*). Il soggetto si antepone al verbo che gli fa da predicato.

Ma si pospone, per lo più, nei seguenti casi:

1. nelle domande dirette; p. es.: *Che fate* **voi**? *È arrivato* **Francesco**?

2. nelle costruzioni del verbo singolare con sostantivi plurali (§ 978 e segg.);

3. con participj e gerundj usati assolutamente (§ 952 e segg.);

§ 1199 4. nelle esortazioni, augurj, imprecazioni ecc. P. es.: *Ti sia sempre cara* **la virtù.** – *Ti ami sempre* **Iddio.** – *Che vi colga* **il malanno;**

5. quando il soggetto deve molto spiccare; p. es.: *Lo dico anch'* **io.** – *L' ha fatto* **lui;**

6. nelle proposizioni comincianti da pronomi od avverbj relativi, p. es.: *Dico quello* **che** *hanno detto* **gli amici** – *Fate* **come** *voglio* **io;**

§ 1200 7. con complementi avverbiali di luogo, tempo ecc. o quando il soggetto deve stare unito con parole e proposizioni che vengono dopo; p. es.: **Nella casetta di Lucia** *erano stati messi in campo e ventilati* **disegni** ecc. – *Fu adunque* **in Toscana una badia,** *posta in luogo non troppo frequentato.*

In generale il discorso narrativo, quando non ci sia una ragione speciale per fare spiccare il soggetto, comincia volentieri col verbo: p. es.: *Disse un giorno* **il cane** *alla volpe* ecc. – *Vedendo questo* **il signore,** *si corrucciò molto.*

§ 1201 L'ausiliare suol precedere il suo participio, e così pure il modo finito il suo infinito. È però frequente l'interposizione di avverbj e complementi varj ed anche di intere proposizioni fra l'uno e l'altro: p. es.: *Ho* **più volte** *considerato.* – *Io voglio,* **quando l'occasione mi si presenta,** *fargliene motto.* – *Fu,* **per questi provvedimenti di Giove,** *ricreato ed eretto l'animo degli uomini.*

§ 1202 Il predicato nominale si pospone per lo più al verbo *essere.* Per eccezione si può anteporre: p. es.: *Grandissima gloria* **vi** è *aver vinto il nemico; ma molto maggiore* è *vincere sè medesimo.*

§ 1203 Si antepone regolarmente nelle interrogazioni p. es.: **Che cosa** *è questo?* – **Chi** *è costui?* – **Quanto** *fu la spesa?*

1204 L'oggetto si pospone regolarmente al verbo. Spesso però si esce da questa regola pei pronomi personali e dimostrativi, pei numerali determinati ed indeterminati ecc. p. es.: **Lui** *ho amato costantemente.* – **Niuno** *ne ho trovato che non sia commendevole.* – **Quattro** *ne scelsi che mi piacquero.* – **Molti luoghi** *depresse,* **molti** *ricolmò.*

1205 I pronomi relativi e interrogativi usati come oggetto stanno sempre prima del verbo (§ 1195, 1197). P. es.: *Ho inteso quello* **che** *mi vuoi dire.* – **Che cosa** *hai fatto?* – **Quanti anni** *avete?*

§ 1206 Anche in altri casi, specialmente in verso, si può anteporre l'oggetto per dar più vigore all'espressione, purchè non ne nasca equivoco, cioè, non vi sia pericolo che l'oggetto venga preso per soggetto, come in quel verso del Petrarca: *Vincitore Alessandro* **l'ira vinse.**

§ 1207 Comunemente, anteponendo l'oggetto, si suole accompagnare il verbo colle particelle pronominali *lo*, *la*, *li*, *le*, p. es.: **la legge** *non* **l'** *ho fatta io.*

CAPITOLO III

Collocazione delle parti indeclinabili del discorso.

§ 1208 *Avverbio.* Gli avverbj di grado e maniera si premettono per lo più all'aggettivo o ad altro avverbio che determinano, e si pospongono al verbo o si interpongono fra l'ausiliare e il participio, come pure fra il verbo di modo finito e l'infinito; p. es.: **molto** *bello*, **affatto** *perduto*, **totalmente** *guasto*, **più** *grande*, **meno** *ricco*, **tanto** *pregiato*, **molto più** *caro*, **tanto meno** *ammirabile*, **ben** *grande*, **stupendamente** *fabbricato*. – *Parlar* **bene**, *tacer* **molto**, *viver* **lietamente**, *studiare* **di più** ecc. – *Ho* **già** *parlato*: *posso* **poco** *lavorare* ecc.

§ 1209 Gli avverbj relativi ed interrogativi stanno in principio della proposizione: p. es.: **Dove** *vai?* *Non so* **quando** *potrò venire*.

Gli avverbj *non* e *nè* si premettono a quella parola od a quella proposizione che si vuol negare (§ 1027).

§ 1210 Talora si anticipa nella proposizione principale quella negazione che appartiene al verbo della subordinata. P. es.: **Non** *credo che oggi pioverà* per dire *Credo che oggi* **non** ecc. – **Non** *si deve rubare*, più comune di *Si deve* **non** *rubare*. – **Non** *voglio che tu stia in ozio*, meglio che *Voglio che tu* **non** ecc.

§ 1211 Alle proclitiche *e'* e *la* si pospone la negazione; alle altre particelle si antepone: p. es.: *E'* **non** *dice il vero*; *la* **non** *è bella*; **non** *ti credo*; **non** *glielo dico*.

1212 Gli altri avverbj o forme avverbiali di una proposizione negativa seguono al verbo e, per lo più, s'inseriscono fra l'ausiliare e il participio, o fra il verbo ed il suo complemento; p. es.: *Questa notizia* **non** *mi piace* **niente affatto**; *il fuoco* **non** *è* **punto** *spento*; **non** *ne ho* **mica** *veduti*; **non** *ho* **più** *voglia di parlare*; **non** *è* **ancora** *andato a letto* ecc.

1213 *Preposizione.* Le preposizioni *proprie* non possono mai posporsi al loro complemento.

Fra la preposizione e il sostantivo non possono interporsi complementi avverbiali. Si eccettua *con.* P. es.: *Gli porse una scodella* **con entro** *acqua e aceto.* – *D. Abbondio stava sur una vecchia seggiola,* **con in capo** *una vecchia papalina.*

1214 Le preposizioni improprie si pospongono talora al loro sostantivo o pronome retto da preposizione propria; p. es.: **a te** *d'appresso*: **con loro** *insieme. Infuori* si pospone sempre: *da questa cosa* **infuori.**

1215 Fra le preposizioni proprie e l'infinito si possono frapporre avverbj, quando siano brevi; p. es.: *Per* **ben** *riuscire.* – *A* **meglio** *intendere.* – *Far proposito di non* **più** *mancare.* – *Dopo,* o *senza,* **molto** *pensare*; *senz'***altro** *dire.*

1216 *Complementi con preposizione.* I complementi attributivi con preposizione si pospongono al sostantivo: p. es.: *l'amor* **de' fratelli** e non mai, in prosa, **de' fratelli** *l'amore.* Così pure si dirà sempre *una commedia* **in tre atti,** *S. Giovanni* **in Val d'Arno,** *una cosa* **per burla** ecc. I complementi avverbiali con preposizione si pospongono agli aggettivi e participj, ma possono, per dare nobiltà allo stile, anteporsi, p. es.: *Le sponde erano* **di rugiadosi fiori** *dipinte, e* **d'erbe verdissime e freschissime** *vestite.* – **Di gloria** *desideroso non temè di morire.*

§ 1217 Quelli che determinano il verbo si pongono per regola dopo l'oggetto, p. es.: *Ho un libro* **per te** – *Diedi una lettera* **a tuo fratello** ecc., ma si possono, quando l'intenzione di chi parla lo richiede, ora accostare al verbo o mettersi fra l'ausiliare e il participio, ora anche porre in principio della proposizione; p. es.: *Ha Iddio destinata* **a tutti** *la gloria del Paradiso*, e in altri casi: **A tutti** *ha Iddio* **destinata** ecc. – **In te** *è riposta la nostra salute* ovv. *È riposta* **in te** ecc. Nel che la nostra lingua gode la massima libertà.

§ 1218 Spesso il complemento avverbiale si ripiglia e si anticipa per mezzo di particelle pronominali od avverbiali. P. es.: **Al tuo nemico** *non devi mai desiderar***gli** *del male.* – **In questo mondo** *non* **ci** *possiamo star sempre.* Ovvero: *Non devi mai desiderar***gli** *del male* **al tuo nemico**, ecc.

§ 1219 *Congiunzioni.* Stanno in principio della proposizione tutte le congiunzioni subordinanti (eccetto il caso che la proposizione cominciasse da pronomi od avverbj relativi, perchè questi si antepongono), e fra le coordinate, *nè* (e le composte da *nè*), *o*, *ovvero*, *ma*.

In verso si trova qualche eccezione, p. es.: *Da questa tema* acciò che *tu ti solve* (sciolga), *Dirotti perch' io venni* ecc.

§ 1220 Le altre congiunzioni coordinanti si possono anche porre dopo la prima parola o dopo quelle parole che si vogliano ben calcare. P. es.: *Io credo* **dunque** *che sia cosa convenientissima* ecc. – *Era costui di volto maestoso. Ove* **però** *convenisse prender sembiante d'amorevolezza, parea che gli si vedesse il cuore in faccia* – *Se talvolta non potesse pigliare il sonno, se ne stia* **nondimeno** *nel letto.*

CAPITOLO IV

Collocazione delle proposizioni.

21 Circa la collocazione delle proposizioni in costruzione subordinata, non si possono dare regole assolute, dipendendo essa dall'intenzione dello scrittore, che vuole mettere in maggior rilievo piuttosto l'una che l'altra proposizione. Si noti però in generale:

22 Le *soggettive* si possono anteporre e posporre alla principale; p. es.: *Che i buoni ti lodino,* **ti sia caro**; ovv. **Ti sia caro** *che i buoni ti lodino.*

23 Le *oggettive* si pospongono quasi sempre alla principale, o, se si antepongono, si suole riprenderle accanto al verbo, col pronome *lo* (Cfr. 1207); p. es.: **So** *che la virtù è schernita dagli empj*; ovv. *Che la virtù è schernita dagli empj,* **lo so.**

24 Le *attributive* dipendono dal loro sostantivo e si pospongono ad esso; p. es.: *L'uomo* **che studia** *impara*; ovv. *Lodo l'uomo* **che studia.** – *Guardati sempre da quegli uomini* **che mormorano** *del prossimo.*

25 Di due proposizioni messe a contrasto, o in correlazione, si antepone, per regola generale, la *protasi.* (§ 27). P. es.: **Poichè** *tu persisti, io ti punirò.* – **Come** *l'oro è il più fulgido de' metalli,* **così** *la giustizia è la più bella delle virtù.* **Quando** *fui arrivato, vidi la piazza piena di persone.*

Fuori di questo caso, le *causali* si sogliono posporre: *ti rimprovero* **perchè ti amo.**

§ 1226 Una proposizione può inserirsi dentro un'altra: l'inserzione della subordinata ha luogo per lo più dopo il soggetto della principale, o fra un verbo e i suoi complementi, o dopo una congiunzione, per modo che due congiunzioni vengono a trovarsi accanto (Cfr. § 28). P. es.: *Gli uomini,* **quando l' indegnazione non si possa sfogare senza grave pericolo,** *non solo dimostrano meno quella che sentono, ma ne sentono meno in effetto. – Deliberò mandar la Verità fra gli uomini a stare,* **com'essi chiedevano,** *per alquanto di tempo.* – **E, se si andasse dietro alle ragioni,** *ci è che dire da ogni parte,* **ma, se si esaminasse il fine loro,** *si piglierebbe la parte de' nobili.*

§ 1227 Talora il soggetto della preposizione subordinata è inserito come oggetto nella principale. P. es.: *Voi vedete* **le mie disgrazie** *a quale estremo sono arrivate*: invece di *Voi vedete a quale estremo* **le mie disgrazie** *sono arrivate.*

In verso è frequente la collocazione di una proposizione attributiva fra un pronome dimostrativo od un aggettivo, e un sostantivo. *Vider picciola nave e in poppa quella,* **Che guidar li dovea,** *fatal donzella.*

§ 1228 L'inserzione della *principale* avviene specialmente nelle proposizioni soggettive ed oggettive. P. es.: *Per vincere in guerra, due cose* **dice ognuno** *che si ricercano; la forza e l'arte. – Questa parte della lode* **voglio** *che basti.* Avviene talora anche nelle consecutive: P. es.: *Quegl'impeti, troppo accesi, della passione* **si faccia almeno sì** *che riescano momentanei.*

FINE

INDICE ALFABETICO

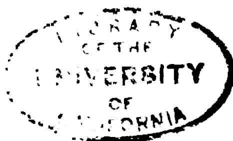
DELLA GRAMMATICA ITALIANA

(Parte I-II)

I numeri indicano i paragrafi.

A

Z



ERRORI	CORREZIONI
Pag. 71, lin. 12	
sobrio	*sobrio*,
Pag. 73, lin. 7	
di complemento	**di complemento predicativo**
Pag. 80, lin. 14	
§ 838	§ 848

P. 145

45–46


U. C. BERKELEY LIBRARIES
C046248295

